

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Schermaglie, clima di sospetto

## Il centrismo dc provoca scontri tra gli ex alleati

Craxi critica Merloni - Anche Longo afferma che la DC raccoglie «spinte reazionarie e cavalca rivincite del neocapitalismo»

## Giratela come volete, le strade sono due

di EMANUELE MACALUSO

L'ON. Giovanni Galloni, sul giornale democristiano, ha scritto che «non è vero quello che ha sostenuto Berlinguer nella sua relazione al Comitato Centrale del Pci che dal voto possono uscire solo due maggioranze: quella neocentrista e quella di alternativa democratica». E perché non è vero? Non è vero, secondo Galloni, perché «vi è una terza soluzione». E qual è questa «terza soluzione»? Gira e rigira, è sempre quella centrista. La risposta di Galloni prevede «la collaborazione democratica fra tutti i partiti disponibili a trovare una comune base di accordo su un completo programma di politica economica, istituzionale ed estera». I partiti «disponibili», cui si rivolge la DC, sono evidentemente quelli del pentapartito. Infatti Galloni chiarisce, giustamente, che noi siamo «indisponibili». Ma qual è questo programma? Il giornale democristiano, nel suo editoriale di ieri, chiariva che è quello presentato da Fanfani prima di fare il governo (è passato alla storia come il Fanfani n. 1) ed è fratello gemello di quello sbandierato dal presidente della Confindustria. Ecosì è il «centrismo», se non questo programma?

Nella DC c'è ormai un coro che canta i meriti del centrismo di Scelba e sollecita una politica che abbia la stessa ispirazione adattata agli anni 80. Ancora ieri, in un'ennesima intervista, Mazzotta chiarisce, per la prima volta, che la DC propone «i contenuti di una politica di centro» e non uno schieramento centrista. Cioè se il PSI accetta i contenuti, bene; se non li accetta è «autoescludibile». Ma la chiave di lettura della politica di ieri troviamo in servizi (giornalistici) di Gianni Pansa su De Mita appauro sulla «Repubblica».

Lasciamo da parte l'indecente accostamento di De Mita a Giulio Cesare e andiamo alla sostanza delle cose che si ricavano dalle confessioni del «consigliere» del segretario dc, prof. De Rita. Questi ci spiega quali sono state le «cinque mosse» che De Mita ha fatto per spazzare tutti e tutto. Prima mossa: «nessun nemico a destra», seconda mossa: «se la centralità non è democristiana non esiste centralità»; terza mossa: «la bipolarità esiste, ma De Mita naviga sul fiume che scorre in mezzo»; quarta mossa: «De Mita ha capito che ci sono due mercati politici. Uno è il mercato delle appartenenze clientelari, categoriali, corporative... e la DC può reggere questo mercato» (mai parola fu più appropriata). Ma — aggiunge De Rita — «la DC era scoperta sul secondo mercato, quello del voto di opinione. E De Mita sta giocando proprio su questo terreno»: quinta mossa: le schede bianche e da ciò «l'attenzione agli esterni e alla rappresentanza del partito nelle grandi città». Quindi giocare «la modernità», «l'efficienza», il «rigore» con toni merloniani per conquistare il «mercato» dei voti conservatori nelle città del nord. In queste «mosse» c'è la sintesi del «nuovo centrismo» di coloro che Craxi chiama, in una sua intervista «fautori dell'alternativa di conservazione e di restaurazione».

Ebbene, al CC del Pci Berlinguer, prendendo atto di questi dati, ha prospettato un'alternativa politica e programmatica al cambiamento chiarendo che c'è un dilemma

che deve essere sciolto dagli elettori. Francamente non riusciamo a capire perché il compagno Craxi consideri questo dilemma una «semplificazione pericolosa», perché continui a parlare genericamente di «fautori dell'alternativa conservatrice» quando si tratta della direzione democristiana e, infine, perché, parlando del «centrismo» e dell'alternativa, dica che «sono due problemi maggiorianze relative e due improbabili maggioranze assolute». Fermiamoci un momento su questo punto. La sinistra e il centro hanno il 46,47% dei voti ciascuno. Se Craxi non ritiene possibile trasformare queste «maggioranze relative» in «maggioranze assolute», vuol dire che non prevede una espansione del PSI e della sinistra e, in ogni caso, non si capirebbe perché ha voluto le elezioni anticipate se gli elettori non sono chiamati a fare una scelta più chiara e netta che nel passato, cioè significa che si punta a ripetere l'esperienza che abbiamo conosciuto in questi quattro anni, conclusasi disastrosamente. Chiedete un voto per fare quel che c'è significa incoraggiare la scheda bianca.

Noi partiamo da una valutazione completamente diversa. E cioè: i due abbiamo detto, la DC ha fatto una scelta netta di marca centrista e chiede adesioni a questa scelta. 2) L'esperienza consumata è rovinosa e irripetibile. Il paese non può più tollerare lo sfascio, il non governo, le crisi a ripetizione, la degenerazione dello Stato. 3) Un'alternativa a queste due «prospettive» è nelle cose, si impone e il Pci ne ha le condizioni. E di questi tempi sembra azzeccata. Non si era ancora dissolta, infatti, l'eco del Comitato Centrale socialista che aveva aperto la crisi, che in Italia già cominciava il conto delle astensioni di giugno. Sull'«Espresso» dell'8 maggio campeggiava un grande titolo blu: «Questi partiti non li sopporto più». E gli sondaggi, referendum, inchieste. Tra l'altro le sentenze più spinte venivano da un giornale «razionalissimo» come «Repubblica», di solito poco sensibile al fascino del paninellismo. Il messaggio? Era sintetizzato in poche parole proprio da Eugenio Scalfari, uno dei più ascoltati «opinion maker» della sinistra: partiti corrotti e senza programmi rischiate il naufragio

LISTE: L'OPERAZIONE-BELLETTO DELLA DC A PAG. 24

Deviato solo in parte il corso della lava

## La sfida continua

### Etna, tecnici soddisfatti ma forse ci riproveranno

L'esplosione di 33 candelotti (sui 55 piazzati) ha aperto un nuovo canale - Immagini suggestive dalle telecamere - Più ampi orizzonti dell'intervento dell'uomo



L'operazione esplosiva sull'Etna è stata computata e ha dato qualche buon risultato, ma già si pensa all'eventualità di riprovarci. La soddisfazione di aver portato a termine un'impresa mai tentata prima d'ora si intreccia con la considerazione degli effetti concreti: che ci sono, ma non dell'entità sperata. Solo in parte la lava ha deviato dal suo corso subito dopo l'esplosione, avvenuta alle quattro e nove minuti della notte fra venerdì e sabato. E ora si ipotizza un nuovo ricorso ai candelotti di dinamite ai livelli alti della colata, mentre ai livelli più bassi le operazioni di incanalamento resterebbero affidate ai normali mezzi meccanici.

In un incontro con la stampa svoltosi ieri presso la prefettura di Catania il ministro

della Protezione civile, Fortuna, ha ammesso: «Abbiamo adottato una soluzione d'emergenza in una situazione d'emergenza. Abbiamo rotto gli indugi anche se alcune carte erano venute meno». Dal canto suo l'artificiere svedese Lennart Aberstein ha detto che in futuro si dovrà lavorare più velocemente e con più esattezza di intervento. Lo spettacolo offerto dalle telecamere la notte, e poi replicato nella giornata di ieri, ha comunque offerto momenti di grande suggestione, come del resto è emozionante la competizione fra i mezzi dell'uomo e la forza della natura.

NELLA FOTO: la nuova colata provocata dall'esplosione

Come si era previsto, l'esplosione di 33 candelotti ha deviato il corso della lava facendola brillare gli esplosivi poco a valle delle bocche effusive si può dire senz'altro riuscito. Anche se la lava si muove nel nuovo canale scavato, andando verso la varice predisposta a monte del Castellazzo più lentamente della corrente principale, è la prima volta nel mondo, dopo vari tentativi eseguiti negli anni passati fuori d'Italia, che si riesce a deviare il corso di una colata lavica anche se parzialmente. A mio avviso la scarsa velocità che ha la lava nel nuovo canale è dovuta al fatto che essa scorre su un terreno più freddo mentre nella colata naturale trovava già la via tracciata dalle precedenti effusioni. Io ritengo che questo esperimento abbia dato ragione ai vulcanologi italiani che concordemente, capeggiati da Franco Barberi, hanno voluto fare questo tentativo al quale sono stati sempre favorevoli anche nella mia qualità di vice presidente della Commissione «Grandi rischi». Bisogna dar credito al governo, una volta tanto, e in particolare al ministro Fortuna, che hanno creduto agli scienziati, ai veri competenti e non a tutti coloro che si sono improvvisati difensori del non far nulla. Mi auguro che l'esperimento continui con successo, anche se per cause a me ignote le cariche esplosive non hanno tutte funzionato, ma mi auguro specialmente che la furia effusiva del vulcano abbia a diminuire nel tempo. Una salita tanto val la pena di dire che la scienza italiana ha avuto un successo internazionale perché tutti i tentativi finora fatti di questo tipo, sia nelle Hawaii che in Giappone, non avevano marciato con un così netto successo. Abbiamo perciò congratularci con la scienza italiana anche se dobbiamo dire che l'esperimento poteva essere fatto senza tanti contrasti di parole e di ecologi improvvisati.

Ferdinando Adornato (Segue in ultima)

Felice Ippolito

Dura repressione in Cile

## Mille arresti nei quartieri popolari di Santiago

Retate, centinaia di persone portate negli stadi - Chiusa una catena di radio private

SANTIAGO DEL CILE — Il regime di Pinochet ha reagito con una dura repressione alle manifestazioni popolari dei giorni scorsi. Con una operazione in grande stile alle prime luci dell'alba di ieri, la polizia ha circondato i quartieri popolari di La Victoria, Joao Goulart, José María Caro e Villa Esmeralda, teatro delle manifestazioni di protesta dell'11 maggio. Gli agenti hanno circondato i quartieri, bloccandone le vie d'accesso, con gli altoparlanti hanno ordinato a tutti gli uomini maggiori di 14 anni di uscire in strada. Oltre mille persone sono state fermate e portate nei campi sportivi per essere identificate. Il governo è poi intervenuto contro «radio Cooperativa», una rete di emittenti indipendenti di Santiago, Valparaíso e Temuco che, ave-

vano trasmesso mercoledi scorso ampi resoconti sulle manifestazioni popolari. Nel decreto di sospensione delle trasmissioni, si sostiene che le notizie trasmesse mercoledì «hanno creato un artificiale clima di agitazione». Il decreto intima che da ora a tempo indefinito le stazioni collegate potranno trasmettere solo programmi di musica, di sport e di pubblicità, oltre ai comunicati del governo. Il paese vive ore di fortissima tensione. L'altro ieri sera uomini in abiti civili hanno sequestrato il sobborgo di La Florida a Santiago a bordo di automobili e autocarri distruggendo le edicole dei giornali. Un grave attentato, infine, è avvenuto ieri a Valparaíso, contro la sede della polizia. Tre poliziotti sono rimasti feriti (uno è gravissimo).

## Incendio in un cinema a Milano, una decina di feriti e intossicati

MILANO — Incendio in un cinema milanese ieri pomeriggio. Per fortuna non ci sono stati morti. Una decina di persone, tra cui tre bambini (che si trovavano all'esterno del locale), sono stati ricoverati per ustioni di secondo e terzo grado e per intossicazione. Tutti sono in prognosi riservata. L'atto è avvenuto in un cinematografo a «luci rosse», di viale Monza. Le fiamme, pare, si siano sviluppate nella cabina di proiezione e di qui si sono propagate nella sala. In quel momento solo 22 spettatori assistevano allo spettacolo. Il fumo ha raggiunto anche un palazzo adiacente che è stato fatto sgomberare.

Nell'interno

## Ecco la DC del primo centrismo e Scelba che segnò quegli anni

Si riparla della ideologia del Centristo. Siamo andati a vedere quali «valori» erano imposti da quei governi. Dalla repressione contro gli operai, alla «guerra fredda».

**Le Giunte di sinistra offrono più servizi e spendono meno**  
I risultati di una indagine sulle spese sociali svolta dal Cespe. In Toscana e in Emilia la maggiore «produzione» di case, trasporti, assistenza, verde, cultura, sport.

**Missili in Europa e in Italia: poca sicurezza, tanti pericoli**  
I retroscena della decisione italiana nel dicembre 1979. Le proteste democristiane per il negoziato. Un'analisi dello specialista di problemi degli armamenti Gianluca Devoto. A che punto si è con le trattative di Ginevra.

**Cosa significa Roma campione? Rispondono Platini e Nicolini**  
La Roma, la città, la sua squadra e «re Falcone» giudicate da un altro «re» del calcio, Platini, e dal superfiuto, l'assessore Nicolini.

Interviste sull'astensionismo / Stefano Rodotà

## La scheda bianca è un partito? «Se c'è stavolta è voluto da gruppi industriali e politici»

«Questa volta andiamo alle astensioni anticipate». La battuta circola, dicono, nelle segreterie dei partiti. E di questi tempi sembra azzeccata. Non si era ancora dissolta, infatti, l'eco del Comitato Centrale socialista che aveva aperto la crisi, che in Italia già cominciava il conto delle astensioni di giugno. Sull'«Espresso» dell'8 maggio campeggiava un grande titolo blu: «Questi partiti non li sopporto più». E gli sondaggi, referendum, inchieste. Tra l'altro le sentenze più spinte venivano da un giornale «razionalissimo» come «Repubblica», di solito poco sensibile al fascino del paninellismo. Il messaggio? Era sintetizzato in poche parole proprio da Eugenio Scalfari, uno dei più ascoltati «opinion maker» della sinistra: partiti corrotti e senza programmi rischiate il naufragio

nella sfiducia. L'indifferenza. La condanna. Comincia la grande paura. Tutta racchiusa in un solo piccolo simbolo: la scheda bianca. Qualcuno ha serollato le spalle, qualcun altro ha affilato i coltelli, ma non c'è stato niente da fare. È la legge dei mass-media: l'astensionismo è diventato la prima «prova di fuoco» della battaglia del 26 giugno. Ma cosa era successo? Perché, appunto, astensioni così tanto anticipate? Stefano Rodotà, 49 anni, giurista, tradizionalmente vicino alle istanze della società civile, un occhio dentro e uno fuori del Parlamento come lui stesso si definisce, è una delle persone più adatte per rispondere.

Ci sono davvero segni di nuova rivolta nella società civile? Francamente non ne vedo. Intendiamoci: il tema esiste ed esiste un grande malessere. Ma questo ormai da anni. — E allora perché tanto rumore? — Il rumore stavolta non nasce dalla società. Nasce da ambienti industriali, giornalisti, politici. La relazione di Merloni alla Confindustria è stata la punta dell'iceberg. Secondo me è l'«avvio», in grande stile, di una strategia di cui si erano già avuti segnali negli anni scorsi. Una strategia con due precisi obiettivi: delegittimare il ruolo del Parlamento e ostacolare il tentativo di rinnovare nei partiti il reclutamento del ceto politico. Si dice: i centri veri di decisione sono fuori del Parlamento, è lì

## Inizia l'eccezionale sottoscrizione di 40 miliardi per il Partito e l'Unità

### Perché dobbiamo conquistare un obiettivo così alto

Inizia oggi in tutta Italia, intrecciandosi con la campagna elettorale, la sottoscrizione di 40 miliardi per il partito e l'Unità. Essa unifica la tradizionale sottoscrizione annuale della stampa con quella per le elezioni. La novità di questa iniziativa è costituita non solo dall'eccezionale obiettivo complessivo ma dal fatto che una parte consistente di esso sarà ottenuta mediante la forma speciale di cartelle da mezzo milione e da un milione. Nell'appello del Comitato centrale ai compagni e agli amici del partito si è precisato che il successo della sottoscrizione consentirà di destinare un fondo adeguatamente elevato all'Unità affinché possa liberarsi dalle pesanti difficoltà attuali e sviluppare le proprie caratteristiche di grande giornale nazionale.

ai nostri lettori e ai possibili sottoscrittori delle ragioni delle difficoltà del giornale e di come s'intende superarle. Negli ultimi cinque anni di inflazione galoppante la condizione del giornale e delle due aziende tipografiche è andata progressivamente aggravandosi per tre ragioni concorrenti: l'aumento eccezionale dei costi di produzione, l'aumento dei costi di distribuzione, la mancanza di nuove tecnologie, la mancata attuazione dei benefici previsti dalla legge sull'editoria. Nonostante la realizzazione di nuovi investimenti determinata dall'impetuosa di nuove tecnologie, la mancata attuazione dei benefici previsti dalla legge sull'editoria. Nonostante la realizzazione di nuovi investimenti determinata dall'impetuosa di nuove tecnologie, la mancata attuazione dei benefici previsti dalla legge sull'editoria.



Il primo elenco di cartelle da un milione

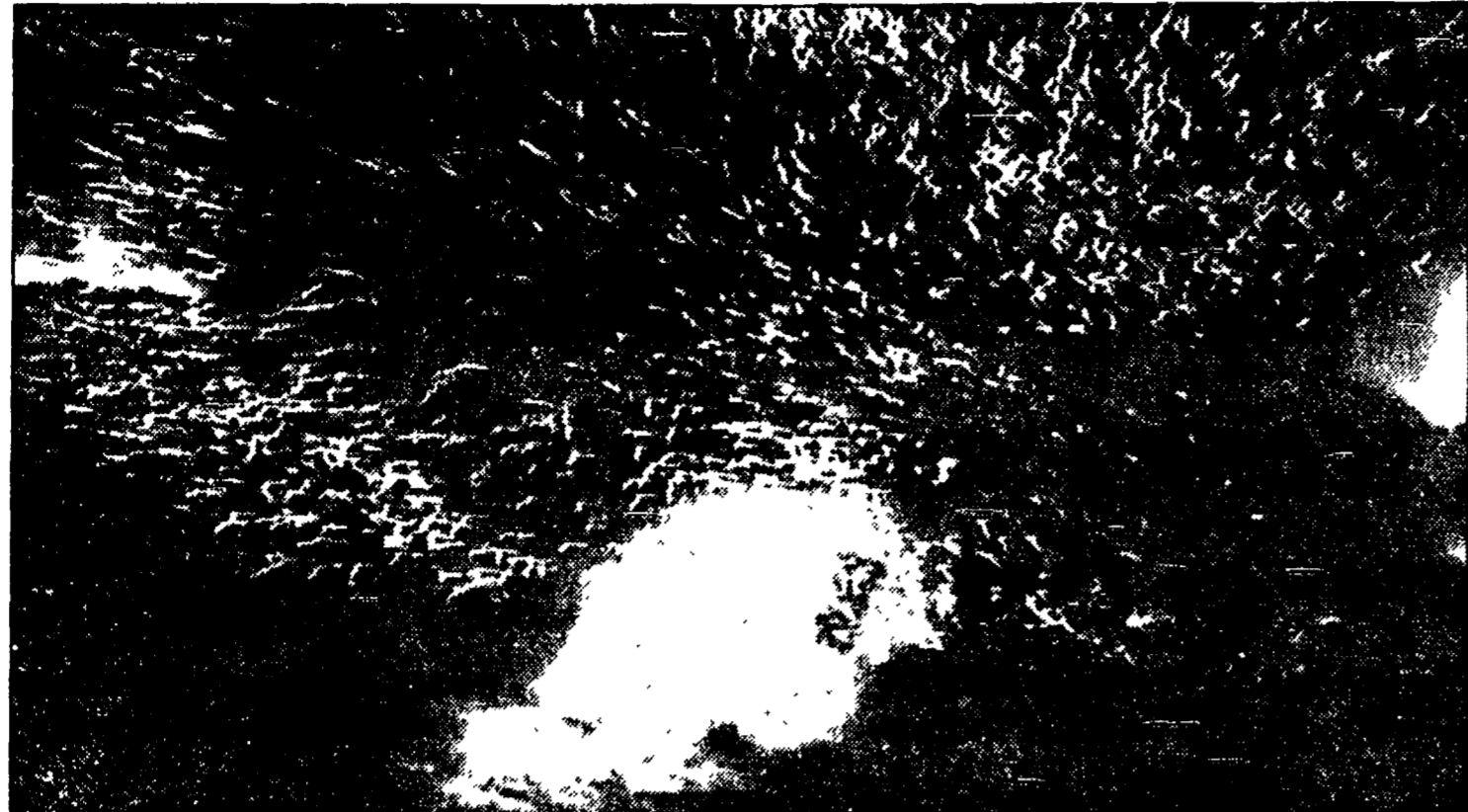
ROMA — Sono stati i membri della direzione del partito i primi a raccogliere l'appello per la costituzione di un fondo adeguatamente elevato da destinare in modo esclusivo all'Unità nell'ambito della sottoscrizione eccezionale dei 40 miliardi. Le compagne e i compagni della direzione si sono impegnati a sottoscrivere cartelle speciali per l'Unità per le seguenti cifre: Enrico Berlinguer, un milione; Luciano Angius, un milione; Luciano Barra, un milione; Antonio Bassolino, un milione; Gianfranco Borghini, un milione; Paolo Bufalini, un milione; Giuseppe Cervetti, un milione; Giuseppe Chiarante, un milione; Gerardo Chiaromonte, un milione; Luigi Colajanni, un milione; Armando Cossutta, un milione; Massimo D'Alema, un milione; Piero Fassino, un milione; Luciano Guerzoni, un milione; Pietro Ingrao, un milione; Nilde Jotti, un milione; Emanuele Macaluso, un milione; Ugo Pecchioli, un milione; Edoardo Perna, un milione; Giulio Quercini, un milione; Alfredo Retschin, un milione; Michele Ventura, un milione; Renato Zangheri, un milione; Marco Fumagalli, un milione. Hanno inoltre deciso di sottoscrivere cartelle speciali per

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

# La notte del grande spettacolo

**Alle 4 e nove minuti l'esplosione che ha aperto un varco al fiume incandescente. Pieno successo dal punto di vista tecnico. Si parla di nuovi interventi a quote più elevate**



uomo che è riuscito a scuotere le viscere del vulcano: «Ammetto onestamente che, in un prossimo futuro, dovrà lavorare per simili operazioni in tempi molto minori e con migliori metodi di intervento. La tecnica va migliorata». Sulla carta, doveva essere in tutto 55 i fornelli per le cariche d'esplosivo: «Abbiamo potuto lavorare solo su 33 perché l'elevato calore del magma ha rappresentato un ostacolo insormontabile. E questa è la parzialità del nostro intervento. Ma non è giusto parlare di fallimento. La verità è che non siamo riusciti a far scoppiare le cariche poste ai gradini più bassi dell'alto».

Era quanto vedevano i giornalisti di mezzo mondo l'altra notte, senza riuscire a capire. Perché crolla solo un pezzo dell'argine? Si chiedevo a me stesso. Perché deviare dal suo corso? E già, dalle postazioni di Monte Castellazzo, in un bunker fatto di sabbia e di tubi innocenti, le domande trovavano risposte unanimi: «Pochi scoppi, laggiù la dinamite non è esplosa, colora appena un rivoletto di magma». C'era chi ottimisticamente ribatteva: «Ce la farà, passerà, il canale naturale resterà all'asciutto». E stata una sequenza lentissima, massi di lava che rotolavano a valle da una parte all'altra, e lo scontro non era più fra l'uomo e il vulcano, ma fra un ramo della colata e l'altro, fra la vecchia via del magma e quella suggerita dagli esplosivi.

«Sono stati adoperati circa 400 chili di esplosivo del tipo Gel-A; abbiamo lavorato — ha spiegato Aberstein — insieme a una ventina di uomini a 200 metri dall'imboccatura del cratere. Si trattava certo di deviare un ruscello d'acqua». In effetti, non era affatto un'operazione di ingegneria idraulica. Nei giorni scorsi il sopralluogo della situazione aveva quasi compromesso il duro lavoro delle ultime settimane.

Alla vigilia dell'esplosione, lo stesso cantiere predisposto per l'ora X, era stato danneggiato dalle fucate del vulcano.

Adesso c'è la cronaca piena di polemiche del senno di poi. Gli stessi componenti del comitato tecnico-scientifico sembrano non essere tutti d'accordo fra di loro. L'esperienza è servita? Oppure è stato soltanto un grande ed inutile show? Perché quella lava, devianta artificialmente si è arrestata dopo 400 metri? Era stata previsto anche questo? Una risposta indiretta è venuta dalla conferenza stampa: «Forse torneremo ad adottare l'esplosivo ai livelli alti della colata, mentre ai livelli più bassi, a valle, potremo ricorrere a normali interventi meccanici». Si veda. Per ora gli uomini che hanno compiuto l'impresa sono stanchi e meritano riposo.

Saverio Lodato

## L'operazione è riuscita ma il vulcano non è vinto

**Dal nostro inviato MONTE ETNA —** L'uomo ha vinto, ma ha vinto anche l'Etna, che non si è piegato. Se il vecchio vulcano continua a vomitare fuoco, la vera sfida comincia adesso. E non è detto che con gli esplosivi non ci si debba riprovare. Un pugno di uomini, a due passi dal magma incandescente, a quota duemila, ha ingaggiato una partita titanica, uomini sorretti da apparecchiature sperimentali, convinti fino all'ultimo della bontà dei loro calcoli di laboratorio. Un'impresa quasi impossibile, la loro: l'ora in ora, ogni punto di riferimento, tecnico o naturale, s'andava modificando, imponendo elastici ripiegamenti, pur di non pregiudicare gli esiti complessivi dell'operazione. Poi, la lunga attesa è finita.

Tre secche detonazioni, alle 4 e 9 minuti dell'alba di sabato, hanno dimostrato al mondo che forse l'uomo ha trovato la strada giusta per intervenire spontaneamente sulle conseguenze disastrose ed imprevedibili d'una eruzione. Quali erano gli scopi? Sostanzialmente uno: deviare il fiume di fuoco dalla sua traiettoria naturale, allontanarla dai centri abitati. Ma questo obiettivo non è stato raggiunto.

Il bilancio è sotto gli occhi di tutti: la lava ha deviato dal suo percorso, ma solo in parte, quando, in alcuni momenti, la spinta — subito dopo l'esplosione — è rotta — parziale — dall'argine della colata, che da 48 giorni scende lungo le pendici meridionali dell'Etna, ha dato l'impressione di volersi ingabbiare dai soli canali predisposti artificialmente.

A conti fatti, però, la lava ha continuato e continua a prendere ordini dal cratere centrale del vulcano. Eppure, nonostante la crucezza di questi elementi visivi, la situazione non potrà essere più la stessa, e qui siamo



In alto: il momento esatto dell'esplosione delle cariche sull'Etna.

già alla cronaca del «dopo esplosione». In un paio d'ore, lo scenario è radicalmente cambiato: dalle vette inaccessibili agli ovattati saloni della prefettura di Catania, dove gli stessi protagonisti si sono trovati a fare il punto della situazione, valutando forse a distanza troppo ravvicinata gli effetti di quei 35 candelotti di dinamite piazzati nella roccia, e fatti brillare a conclusione di una drammatica corsa contro il tempo. È tornata l'eco di vecchie polemiche, ad animare il dibattito, sotto il fuoco di fila delle domande rivolte dai giornalisti al ministro della Protezione Civile Fortuna e ai tecnici (in testa lo svedese Lennart Aberstein). L'incontro ha rivelato alcuni dei retroscena che hanno condizionato nelle ultime ore la missione in cima al vulcano. Non sono mancate le ammissioni da parte del ministro: «Abbiamo adottato una soluzione d'emergenza in una situazione di emergenza. Abbiamo rotto gli indugi, decidendo di intervenire anche se erano venute meno alcune delle carte che avevamo predisposto in teoria». Sta tutto qui l'interrogativo: l'operazione è davvero riuscita?

«Sul piano tecnico sì, al cento per cento», ha dichiarato Fortuna. Ma, secondo il ministro il semplice fatto d'aver innescato le polveri

accanto alla colata lavica riuscendo a deviarla anche se momentaneamente (per ora soltanto di 400 metri) dimostra che il vulcano può essere affrontato.

Tuttavia, gli effetti conclusivi non sono certamente quelli sperati: «Siamo stati costretti a diminuire la potenza delle cariche per le sopraggiunte difficoltà degli ultimi giorni». Vero protagonista della conferenza stampa è stato lo svedese Lennart Aberstein, l'

accanto alla colata lavica riuscendo a deviarla anche se momentaneamente (per ora soltanto di 400 metri) dimostra che il vulcano può essere affrontato.

Tuttavia, gli effetti conclusivi non sono certamente quelli sperati: «Siamo stati costretti a diminuire la potenza delle cariche per le sopraggiunte difficoltà degli ultimi giorni». Vero protagonista della conferenza stampa è stato lo svedese Lennart Aberstein, l'

scono la risalita. «Può capitare — ci spiega — che il magma riesca a farsi strada lentamente o che prosciughi una esplosione. Guardiamo il caso dell'Etna. Pur essendo aperta la bocca centrale, la lava è uscita da un'altra parte».

Sotto questo aspetto il Vesuvio è molto anomalo. La zona di Torre del Greco, per esempio, è stata interessata da numerose eruzioni laterali ed è attraversata da una lunga frattura lungo la quale si sono aperte bocche a vari livelli. La cosa grave è che proprio su una di queste bocche è stata costruita una selva di palazzoni con migliaia di abitanti e, peggio ancora, vi è sorto l'ospedale Mareasca, il maggiore della zona vesuviana.

In definitiva, la presenza e l'attività del Vesuvio sono un dato della natura. Bisogna abituarci a viverci insieme. Il professor Terzietti recentemente ha parlato in una intervista della pericolosità del Vesuvio. Ma la maggiore pericolosità deriva proprio dalla vulnerabilità del territorio, dall'aver ammassato indiscriminatamente case e attrezzature, raddoppiando la popolazione in un ventennio. E questa vulnerabilità che rende problematica la difesa e vanifica le tecniche altrove utilizzabili. In ogni caso, se si mette a punto la carta del rischio dove siano indicate le zone più esposte, quelle sui percorsi «consueti» della lava e quelle soggette all'offesa dei materiali esplosivi, una difesa efficace può essere predisposta.

«Qualsiasi collera del Vesuvio — afferma Luongo — per fortuna non è mai improvvisabile. Ci sono sempre segnali premonitori per periodi abbastanza lunghi. A questo punto però sorgerebbero gravi problemi, data la situazione estremamente compromessa del territorio, per mettere in piedi i piani fatti. Preoccuparsi, dunque, per i tempi lunghi. Non dormirci sopra, è la raccomandazione degli esperti. Anche se al momento non ci sono segni premonitori, bisogna prepararsi fin da ora e concepire la Protezione civile come prevenzione. Giorni fa l'ingegnere Barone responsabile della protezione civile in Campania e Basilicata, ad un convegno promosso dai comunisti di Ercolano, diceva appunto che protezione vuol dire non solo predisporre strutture, competenze ed efficienza, ma educare i cittadini e che per ora, insomma, uno dei rischi più grandi è la disinformazione che genera paura».

Franco De Arcangelis

**Mercoledì si ferma l'elettronica di consumo**

## Sul caso Indesit entra in sciopero tutto il settore

**La decisione di tagliare 1.370 posti arriva dopo anni di ricorso alla cassa integrazione - Le promesse del «polo» di Caserta**

ROMA — La mossa è stata fatta seguendo le regole non scritte che valgono in queste occasioni. La direzione della Indesit ha così atteso il giorno precedente un «week end» per comunicare la sua decisione di avviare la procedura di licenziamento per 1.370 lavoratori. Verrebbe in questo modo smantellato tutto il comparto dell'elettronica di consumo del settore, come prima conseguenza dell'estromissione, da parte del ministro dell'Industria, Pandolfi, della Indesit dalla costituzione di società a capitale pubblico che opererà nel settore. Detto così il provvedimento della cassa integrazione potrebbe sembrare come un'assetto misura tecnica, un taglio doloroso ma necessario (e l'accento — come si sa — in queste occasioni scivola subito sul «necessario»).

E invece, proprio perché i licenziamenti che stanno prendendo forma sono soprattutto dolorosi, nelle case dei lavoratori della Indesit, nelle stesse fabbriche anche ieri e oggi, giorni consacrati al riposo, non si è parlato d'altro, non si è pensato che a organizzarsi. A Caserta, attorno allo stabilimento della Indesit, la tensione è grandissima. Era questa fabbrica l'asse portante del «polo dell'elettronica» della zona; oggi rischia di venire svuotata delle sue produzioni più pregiate, i televisori, e di essere tagliata fuori dai processi di riconversione e specializzazione che pure si rendono necessari.

E poi i 720 licenziamenti minacciati a Caserta vengono dopo anni e mesi di sacrifici, di preoccupazioni, di incertezze. Le Indesit, fino a pochi anni fa era il più grande stabilimento insediato nel Mezzogiorno da un'azienda privata. Attorno alla fabbrica di elettrodomestici erano nati i reparti per l'elettronica di consumo e poi altre aziende del settore: la Texas, la G.T.E. e la Sit Siemens (queste ultime di telecomunicazioni).

L'avvio della procedura di amministrazione controllata ha coinciso con un massiccio ricorso alla cassa integrazione. Per due anni 5.500 lavoratori (tanti erano allora i dipendenti dello stabilimento casertano) hanno fatto i «pendolari» del lavoro, un po' dentro e

un po' fuori la fabbrica, con un'occupazione stabile solo per qualche centinaio di operai. E ora arriva la mazzetta dei licenziamenti! Ieri a Noni una delle più grosse fabbriche del gruppo, i dirigenti e i quadri hanno tenuto aperti i cancelli per far visitare al ministro delle Finanze, il socialista Forte, i reparti, gli uffici, i risultati della ricerca. E domani, lunedì, i delegati del consiglio di fabbrica dell'Indesit riceveranno i parlamentari pionieristici per chiedere prima di tutto che la procedura dei licenziamenti venga sospesa. Mercoledì, infine, sarà tutto il comparto dell'elettronica di consumo — Indesit, Zanussi, Voxon, Philips, Grundig, Autovox, Phonola ecc. — a scendere in sciopero: tre ore di astensione dal lavoro e delegazioni nutritive a Roma dalle fabbriche per ricordare al governo che non esiste salvezza per un solo gruppo, che questa battaglia non si vince mettendo i cassintegrati della Zanussi contro quelli della Indesit. I licenziamenti delle piccole aziende contro i lavoratori dei grandi stabilimenti in crisi, ma — come aveva deliberato il Parlamento — con un intervento che utilizzi finanziamenti pubblici, le capacità produttive nazionali, la programmazione dell'offerta per guidare l'uscita del comparto dalla crisi, trattare con le multinazionali da posizioni di parità le condizioni e gli obiettivi di possibili accordi.

Il governo, insomma, deve rendere conto del suo operato: non basta che il ministro del Bilancio, Bodrato, si dichiari in disaccordo con il suo collega di dicastero e di partito, il ministro dell'Industria Pandolfi; non basta che il ministro delle Finanze, Forte, rassicuri i lavoratori della Indesit con la sua visita allo stabilimento di Noni. Tutti fanno parte di un'organismo come il CIPI (comitato interministeriale per la programmazione industriale), in cui le loro posizioni, se non sono strumentali, possono essere tradotte in fatti. Martedì, al ministero dell'Industria, è previsto un primo incontro con la FLM per la Zanussi. Il giorno successivo il confronto si sposta su tutto il settore dell'elettronica di consumo. E già questi primi appuntamenti sono un banco di prova per il governo.

Bianca Mazzoni

## Il governo si muova per il ritiro dei licenziamenti

**Interessi nazionali.**

A niente vale l'argomento dell'«argine addotto dal ministro: il governo ha già fatto scivolare di un anno l'attuazione della legge e, scegliendo il metodo degli interventi a pioggia, ha suscitato tentazioni speculatrici e ricatti (come quello dei licenziamenti a Torino e Caserta) che rischiano di aggravare ulteriormente il ritardo».

Il CIPI deve attuare immediatamente le parti della legge che nell'ultima riunione ha ancora una volta accantonato. Deve, cioè, predisporre il piano di integrazione, ristrutturazione e razionalizzazione delle aziende, che preveda anche una differenziazione (componentistica) degli interventi (tra gli altri Spadaccia, Ciccomessere, Roccella) ma un altrettanto evidente popolarità — nel senso che l'appausamento gioca decisamente a loro favore — degli interventi partecipazionisti (Melega, Tessari, Teodori).

Lo statuto vuole che a risolvere il dilemma sia una votazione, prevista per stamattina a conclusione del congresso, su una mozione. Ma potrebbe essere una mediazione all'ultimo minuto. È chiaro che se sarà così il compito di mediare spetterà a Pannella. Ieri gli hanno dato una mano Giovanni Negri, che ha proposto di rinviare la decisione di una settimana, subordinandola con la campagna di rinvio dell'organizzazione radiale e Maria Teresa Di Lascia; l'astensionismo è la scelta giusta — ha affermato — presentare le liste è la scelta opportuna. Chi se non Pannella può stabilire se è meglio, adesso come adesso, essere giusti o saggi?

Gianfranco Borghini

**Difficile l'uso dell'esplosivo: scelte dissennate hanno portato 600.000 persone ad abitare sui suoi fianchi**

## E sul Vesuvio? «Non ci sarebbe tempo»

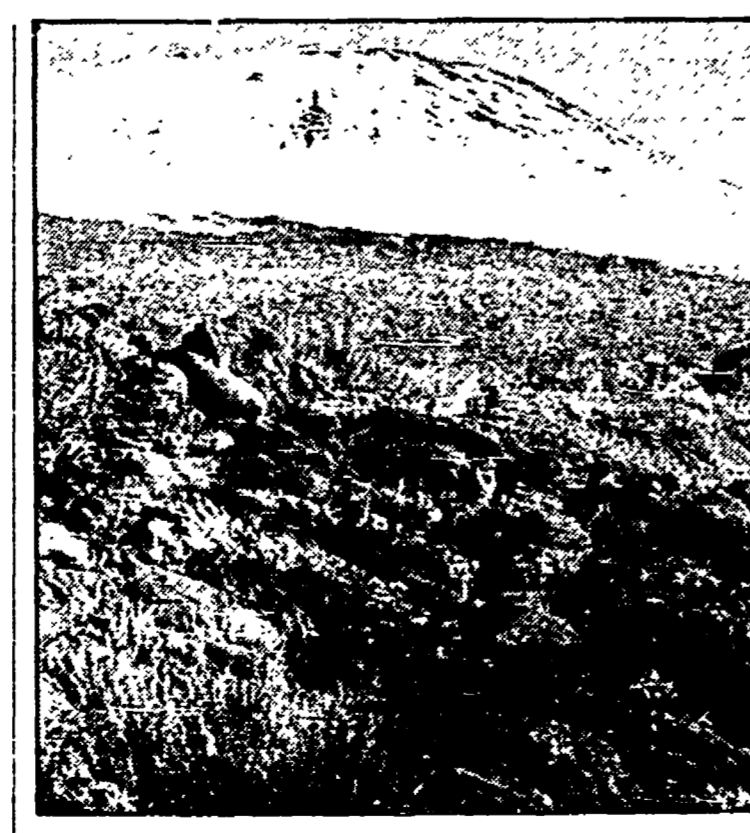
**Intervista al professor Giuseppe Luongo - Nessun pericolo a breve scadenza, ma il vulcano alterna secolari silenzi a improvvise eruzioni - Sette catastrofi in 17 mila anni - Una selva di palazzoni sulle «bocche» laterali - Sono scarsi i margini di sicurezza**

**Dalla nostra redazione NAPOLI —** La dinamica per aver ragione dell'Etna. E se un giorno fosse necessaria anche per il Vesuvio? La domanda l'abbiamo girata al professor Giuseppe Luongo, vulcanologo, responsabile del progetto rischio vulcanico nell'area napoletana. «È una domanda cattiva — ci dice — ma sarà franco. Per il Vesuvio ci sarebbero più problemi. Intanto non ci sarebbe il tempo sufficiente».

Ci ricorda i 43 giorni di eruzione dell'Etna, i tempi per prendere la decisione, i preparativi lunghi e difficili, i numerosi rinvii. «Oggi — riprende — il fronte della lava è a sette chilometri dal cratere dell'Etna e ci sono ancora buoni margini di sicurezza. Sul Vesuvio, a una distanza anche minore, la lava incontrerebbe già non qualche sparso casolare ma veri e propri abitati. In effetti, il Vesuvio è il vulcano più densamente abitato del mondo. Sette dissennate hanno portato 600.000 persone a vivere praticamente sui suoi fianchi. Peraltro, basta ricordare che nel 1944, quando non c'era ancora tanta jolla, la lava raggiunse in pochi giorni le case di S. Sebastiano».

Bisogna convenire che il problema per il Vesuvio sarebbe più serio. Chiediamo allora al professore quali probabilità ci sono che il vulcano napoletano riprenda a ruggire. «A breve scadenza — risponde — nessuna probabilità». Poi prende a spiegare che tutti i dati raccolti dalle osservazioni sull'attività sismica, la temperatura, il magnetismo, ecc., lo escludono. Questa assicurazione, più volte ripetuta pubblicamente, non ha evitato il diffondersi di racconti fantastici di contadini che trovano il vino andato a male nelle cantine a causa del calore. Ma anche il diffondersi di sciocchezze che hanno indotto molti a vendere case, villette e terreni.

«Non c'è rischio, ma c'è che il Vesuvio è un vulcano attivo e prima o poi lo mostrerà. A questo punto chiediamo al professor Luongo quali previsioni sono possibili. «Oramai, previsioni sui tempi non se ne possono fare», dice. Spiega poi che è possibile valutare probabilmente basate su modelli statistici. In sostanza si tratta di studiare sui dati disponibili, il comportamento del vulcano nei millenni passati. I dati sono scarsi. Ma si può dire che in 17.000 anni si sono verificate sette eruzioni catastrofiche, cosiddette pliniane, del tipo, cioè, di quella che nel 79 distrusse Pom-



pei, Ercolano e Stabia o della successiva del 1631. Negli intervalli si registrano attività minori, periodi di stasi ed eruzioni anche di rilevante intensità. Cosa dobbiamo attenderci, a cosa dobbiamo prepararci, dunque; è più probabile una eruzione di lava o una esplosiva; e cosa è la questione del cosiddetto «tappo»?

«Anche sul «tappo» — dice Luongo — ci sono molte fantazie. La questione si può capire quando comincia una vera attività interna. Se non cresce la pressione del magma che tende a uscire non si può valutare la resistenza degli strati che ne impedi-

**Il congresso del PR non scioglie ancora il nodo**

## Radicali sulla scheda? Forse si decide tra sette giorni

ROMA — Allora, ci sarà o no il simbolo radicale sulla scheda del 26 giugno? A 24 ore dalla conclusione del congresso non c'è neppure un militante del partito che si bilanci fino al punto di dare una risposta certa al quesito. Tutta la giornata è trascorsa in un alternarsi calcolatissimo di interventi pro e contro, che dà un po' il senso del teatro e un po' l'impressione che qui la discussione sia vera e sofferta, e che nessuno — proprio nessuno — nomini Marco Pannella — abbia ancora una opinione netta. Il segretario del partito, che venerdì aveva tenuto una relazione dichiaratamente agnostica, ieri ha preso di nuovo la parola tre volte: due e due le vie sono affascinanti — è il successo del suo discorso — tutte e due rientrano pienamente nella tradizione radicale; nessuna delle due, da sola, è in grado di garantire certezze alla prospettiva radicale del paese. E così, sulla stessa falsariga, gli altri interventi.

Non c'è dubbio che il partito senta forte il fascino dell'ipotesi astensionista, sia per mettersi in linea con un sentimento che i radicali ritengono diffuso nel paese — il rifiuto del palcoscenico — sia per tentare un'impresa rischiosa (quella di assumere la leadership della protesta sociale, del dissenso civile) giocando «senza rete» sul palcoscenico della

politica, e affrontando l'operazione difficile della «rigenerazione» dal basso del partito. Ma è altrettanto evidente che molti avvertono quanto sia grande il rischio di abbandonare una volta per tutte lo strumento sicuro della presenza in Parlamento.

E così la discussione resta aperta fino all'ultimo. Con una evidente supremazia politica degli interventi astensionisti (tra gli altri Spadaccia, Ciccomessere, Roccella) ma un altrettanto evidente popolarità — nel senso che l'appausamento gioca decisamente a loro favore — degli interventi partecipazionisti (Melega, Tessari, Teodori).

Piero Sansonetti

# Taccuino elettorale

di RENATO ZANGHERI

## Astensionismo

La migliore definizione dell'astensionismo la dà Umberto Eco: «La scheda bianca — dice al suo intervistatore — è una precisa scelta politica, e dà segno conservatore, anzi reazionario». Potranno esservi persone di sinistra a votare scheda bianca. Ma se si può credere di sinistra, votare scheda bianca per una sorta di moralismo, e fare il gioco della conservazione peggiore, non solo spostando a destra il peso del voto, ma ottenendo un effetto ancor più grave e generale. «Se si vota scheda bianca significa che non si sta più al gioco della democrazia parlamentare. E quindi si dà una giustificazione a chi pensa o vuole altro». Cioè a chi vuole sostituire la democrazia con qualche forma di autoritarismo. Naturalmente, nessuno, salvo i neofascisti, lo ammetterebbe apertamente, sebbene qua e là spuntino ipotesi separatamentarie, preferibilmente in discorsi pronunciati in sedi militari (nelle quali, sia detto per inciso, sarebbe auspicabile venissero invitati anche difensori e amici della Costituzione della Repubblica). Ma sono ancora ipotesi timide. Prenderrebbero coraggio, se l'astensionismo dilagasse, dopo le elezioni. Probabilmente già qualcuno è al lavoro per presentare al momento opportuno, se ci sarà, i testi della seconda Repubblica.

## Chi vuole cambiare

Umberto Eco consiglia chi vuole un ricambio di politica: «Il ricambio deve proprio, non delegarlo a chi voterà invece scheda nera», a chi, in altre parole, vuole affossare la democrazia, magari con intenzioni dichiarate di salvarla dai «politici», e in realtà uccidendone il fattore popolare, di presenza e partecipazione dei cittadini. «Ogni scheda bianca è una scheda nera», conclude Eco. Se formula in modo così amaro e rivolvente questa alternativa, vuole sicuramente lanciare un allarme. E da augurarsi che molti intellettuali, impegnati o no nella lotta politica, lo raccolgano.

## Allora, che cosa?

Martelli dichiara senza mezzi termini che il PSI non può condividere l'alternativa proposta dai comunisti. Non era stato detto così bruscamente, negli ultimi tempi, da altri dirigenti socialisti, e forse non tutti i colleghi di Martelli ne sono contenti, ma questa dichiarazione ha il pregio della chiarezza. D'altra parte Martelli addita nella conflittualità fra PSI e DC la ragione che ha portato a troncare la legislatura. Dunque il PSI si trova senza possibili alleati, almeno nel prossimo futuro. È vero che è molto importante portare al confronto degli elettori programmi e proposte concrete. Ma con chi si realizzeranno? La politica del PSI è priva di risposte a questa

domanda. Martelli ritiene di dovere intanto appurare cosa sia il «rigore» di De Mita. Non dovrebbe però mancare un elemento: è quel «rigore» per cui il credito globale interno per il 1982 preventivato in 73 mila miliardi, è giunto, a consuntivo, a 96 mila miliardi, per la ragione che a finanziare il disavanzo pubblico sono occorsi non 43 mila miliardi ma 66 mila. «Tutto ciò si è verificato — commenta il dottor Carli — esattamente mentre più alti erano i giuramenti che si sarebbe dovuta applicare una politica del massimo rigore».

Dunque, da quella parte sembrano difficili i pentimenti e i mutamenti. È molto probabile che si continuerà a disastare l'orario per sostenere una politica di sprechi e di clientele. E pagherà chi in Italia ha sempre pagato. A meno che il 26 giugno un alto numero di italiani non decida di cambiare.

## Biagi

Enzo Biagi per cambiare preferisce votare scheda bianca. Ma è fondata l'impressione che al di là delle intenzioni la sua e le altre schede bianche contribuiranno a lasciare le cose come stanno. Biagi indica in modo inoppugnabile ciò che non va: la sostituzione dei partiti allo Stato, la lottizzazione, lo scandalo dell'Inquirente che sottrae i parlamentari governativi alla giustizia. È precisamente che diciamo e contro cui ci battiamo. C'è qualcuno, chiede Biagi, disposto ad abolire alcuni stolti privilegi, e qualche clamorosa ingiustizia? C'è il mio amico Biagi a che c'è. Può darsi che il partito comunista non piaccia per altri motivi. Ma in fatto di questione morale ha detto alto e forte dove stava il male ed ha proposto i rimedi, politici e legislativi. Ha rischiato di passare per rigorista e moralista, quando la stampa italiana — non certo Biagi — era propensa ad esaltare il successo, comunque ottenuto, e il lucro, come misuratore della personalità. Il nostro programma è principalmente un tentativo di dimostrare che i problemi della pubblica moralità, anche i più ardui, non sono insolubili. Sta agli elettori darci forza per attuarlo e togliere ad altri la possibilità di perpetuarlo.

## Congelamento nucleare

Secondo Galloni la proposta di congelamento degli arsenali nucleari, fatta da Berlinguer al comitato centrale, è «assolutamente inaccettabile» e contraddice le nostre affermazioni di «indipendenza» dall'URSS. Vorrà spiegarci Galloni che cosa dimostra, invece, la posizione assunta in proposito dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti e dal governo a dirigenza democristiana in Olanda? Questo è un buon tema di discussione n. on solo elettorale. Il nostro auspicio è che il direttore del «Popolo» non lo lasci cadere.

# «Una svolta, forse per Pinochet è cominciato l'ultimo atto»

### «Non è stata un'esplosione improvvisa: da mesi il baratro economico in cui la giunta ha precipitato il Paese ha aperto gli occhi alla gente» - L'ampiezza delle manifestazioni di piazza e la durezza della repressione governativa - «Il regime è ora più debole»

ROMA — È stata una svolta chiara. La situazione adesso è diversa. Non mi azzardo a dire che stiamo vivendo i giorni del ritorno alla democrazia, ma questo 11 maggio lo ricorderemo come l'inizio della fine del Pinochet... — Sei ottimista insomma... — Sì, ottimista. La giunta si era fissata un calendario e sopra c'era scritto che il Cile sarebbe rimasto nelle sue mani fino all'89. Bene, sono convinto che devo rivedere i suoi piani... Parliamo dell'11 maggio con Manuel Bustos, democristiano, presidente della «Coordinadora sindical» (il più forte sindacato unitario del Cile, animatore di lotte memorabili nelle tremende condizioni imposte dalla dittatura. E a Roma per discutere le iniziative di solidarietà) e attraverso i contatti che mantiene con i suoi compagni in Cile, da dove la giunta lo ha espulso quattro mesi fa, insieme con un altro sindacalista e un esponente dell'industria (la cosa ha un suo significato...). L'espulsione è stato l'ultimo atto di una serie di persecuzioni contro il giovane dirigente sindacale. La detenzione, un processo, innumerevoli «convocazioni» nel comando della polizia segreta di Pinochet.

«Dunque l'11 maggio ha segnato una svolta...» — Sì, ma non è stata un'esplosione improvvisa. In realtà è andato maturando a partire almeno dal secondo semestre dell'anno scorso. È stato quando lo sfascio dell'economia e del sistema sociale è diventato coscienza di massa, data evidente. La disoccupazione al 32 per cento,

l'inflazione che cresce di 2-3 punti al mese, il mercato — quello che si doveva «sistemare» con le teorie di Friedman — completamente impazzito, le banche private bloccate, l'agricoltura nel caos (abbiamo scorte di grano solo per altri due mesi, ammette il presidente dei grandi proprietari), il debito estero a 20 mila milioni di dollari, il reddito delle esportazioni inferiore addirittura agli interessi che paghiamo sui debiti. Quando si arriva a questo è chiaro che si è imboccata una strada in discesa sulla quale non ci si ferma... — E non è successo, allora?

«Semplice. Anche gli imprenditori e la classe media sono usciti dalla passività con cui avevano sempre guardato al carattere "politico" della dittatura. Insomma, hanno capito che la dittatura danneggiava tutti, non solo i lavoratori e i ceti deboli, ma anche l'industria nazionale a beneficio di ristretti gruppi di potere, del sistema bancario internazionale e delle multinazionali. La grande novità, dunque, è questa: nel '73, dopo il golpe e poi negli anni successivi, eravamo solo noi a protestare. I lavoratori, i diseredati, i ceti sociali che ci furono ostili sono scesi in piazza su indicazioni e parole d'ordine del sindacato, della classe operaia...»

«E nei quartieri alti di Santiago battevano con pentole e coperchi, come al tempo dello sciopero dei camionisti, quello che segnò l'inizio delle convulsioni prima dell'uccisione di Allende...» — Sì, come allora. Solo che

stavo battevano non contro la democrazia ma contro la giunta militare. Un fatto simbolico, se vuoi. Ma voglio sottolineare che l'11 maggio non è stato solo Santiago. A Temuco, dove si concentra tutto il grano che viene prodotto nel sud, le attività si sono bloccate al 70 per cento. E così a Valparaiso, Concepcion, Iquique, all'estremo nord... — La repressione è stata molto dura?

«Sì, e purtroppo dobbiamo aspettarci il peggio. Una cosa voglio che sia chiara: le manifestazioni erano pacifiche, così come il sindacato ha sempre agito. Solo che la protesta, aveva chiesto. È stata la dittatura che ne ha fatto occasioni di violenza. Ci sono stati due morti a Santiago, moltissimi feriti; due sono morti per un morimorano. Almeno 700 persone sono state arrestate. La cosa più preoccupante è che è stato aperto un procedimento giudiziario contro gli «organizzatori» della protesta. Può essere il segnale che si vuole scatenare una «azione punitiva» in grande stile...»

«Arresti, intimidazioni e torture sono terribili armi di dissuasione, pensi che funzioneranno?» — «Meno che nel passato. Primo perché il regime è oggettivamente più debole. Secondo perché per ogni atto di repressione c'è un atto di resistenza che si è scatenato nelle zone rurali. C'è un fronte di disaffezione che si è aperto verso il regime. Secondo perché non è retorica quello che hanno scritto i giornali, che hanno un'eco di massa. La gente ha meno paura che in passato. Se non fosse così non si spiegherebbe l'ampiezza delle manifestazioni e delle proteste...»

«Parliamo delle prospettive. Che succederà ora, che previsioni si possono fare?» — «Ci sono tre elementi su



SANTIAGO DEL CILE — Un momento degli scontri con i «carabineros» avvenuti nei giorni scorsi

me, per noi. È l'appoggio che Pinochet trova nel governo di Washington. Proprio in questo momento le banche americane stanno rinegoziando i debiti del Cile. Lo fanno per ordine di Reagan, ed è uno scandalo. Ma è uno scandalo ancora maggiore che il governo di un paese con istituzioni democratiche e liberali appoggi un regime oppressivo e sanguinario come quello di Pinochet. E dev'essere chiaro che l'unica cosa che finora ha salvato la giunta militare cilena è proprio quest'appoggio, con la garanzia «politica» che esso offre agli interessi dei grandi banche internazionali e delle imprese multinazionali... — Quello della dipendenza economica è un problema che si porrà anche al futuro governo democratico del Cile? — «No, non è presto. In realtà la lotta del popolo contro la giunta è nello stesso tempo lotta contro il regime e il sistema che esso incarna, anche con i suoi legami internazionali. Per ora possiamo solo dare l'indicazione più generale: vogliamo un governo che tenga conto degli interessi dei lavoratori e della gente. Una grande alleanza, un patto sociale per rompere la logica della dipendenza da interessi stranieri...»

«Però un problema enorme, quello della dipendenza economica, è un problema che si porrà anche al futuro governo democratico del Cile? — «No, non è presto. In realtà la lotta del popolo contro la giunta è nello stesso tempo lotta contro il regime e il sistema che esso incarna, anche con i suoi legami internazionali. Per ora possiamo solo dare l'indicazione più generale: vogliamo un governo che tenga conto degli interessi dei lavoratori e della gente. Una grande alleanza, un patto sociale per rompere la logica della dipendenza da interessi stranieri...»

«Però un problema enorme, quello della dipendenza economica, è un problema che si porrà anche al futuro governo democratico del Cile? — «No, non è presto. In realtà la lotta del popolo contro la giunta è nello stesso tempo lotta contro il regime e il sistema che esso incarna, anche con i suoi legami internazionali. Per ora possiamo solo dare l'indicazione più generale: vogliamo un governo che tenga conto degli interessi dei lavoratori e della gente. Una grande alleanza, un patto sociale per rompere la logica della dipendenza da interessi stranieri...»

«Però un problema enorme, quello della dipendenza economica, è un problema che si porrà anche al futuro governo democratico del Cile? — «No, non è presto. In realtà la lotta del popolo contro la giunta è nello stesso tempo lotta contro il regime e il sistema che esso incarna, anche con i suoi legami internazionali. Per ora possiamo solo dare l'indicazione più generale: vogliamo un governo che tenga conto degli interessi dei lavoratori e della gente. Una grande alleanza, un patto sociale per rompere la logica della dipendenza da interessi stranieri...»

«Però un problema enorme, quello della dipendenza economica, è un problema che si porrà anche al futuro governo democratico del Cile? — «No, non è presto. In realtà la lotta del popolo contro la giunta è nello stesso tempo lotta contro il regime e il sistema che esso incarna, anche con i suoi legami internazionali. Per ora possiamo solo dare l'indicazione più generale: vogliamo un governo che tenga conto degli interessi dei lavoratori e della gente. Una grande alleanza, un patto sociale per rompere la logica della dipendenza da interessi stranieri...»

## Dura repressione poliziesca in India con decine di morti

NEW DELHI — Agitazioni popolari, con dure repressioni poliziesche che hanno provocato decine di morti, si stanno verificando in varie regioni dell'India, a partire da Jammu e Kashmir, nell'estremo nord, fino al Bihar, a nord di Calcutta e al Karnataka, nell'estremo sud. Nel Jammu e Kashmir indiano — la regione che è contestata dal Pakistan perché il 95 per cento della popolazione è musulmana, e dove il prossimo 5 giugno si svolgeranno le elezioni regionali — gruppi che si oppongono a queste elezioni, perché costituirebbero il riconoscimento della sovranità indiana, hanno organizzato dimostrazioni spesso culminate in saccheggi di negozi. A Patna, capoluogo del Bihar, un migliaio di persone ha preso d'assalto un carcere.

«Però un problema enorme, quello della dipendenza economica, è un problema che si porrà anche al futuro governo democratico del Cile? — «No, non è presto. In realtà la lotta del popolo contro la giunta è nello stesso tempo lotta contro il regime e il sistema che esso incarna, anche con i suoi legami internazionali. Per ora possiamo solo dare l'indicazione più generale: vogliamo un governo che tenga conto degli interessi dei lavoratori e della gente. Una grande alleanza, un patto sociale per rompere la logica della dipendenza da interessi stranieri...»

## Sabato prende il via l'iniziativa per il disarmo promossa dalle ACLI

# In marcia da Palermo a Ginevra per un accordo tra USA e URSS

La manifestazione, dopo le tappe di Catanzaro e Caserta, sarà a Roma il 24 e a Milano il 26 maggio - Una grande dimostrazione conclusiva si svolgerà il 28 nella città svizzera - Le adesioni dell'ARCI e della FGCI

ROMA — Sabato 21 maggio prenderà il via la «marcia della pace» Palermo-Ginevra, promossa dalle ACLI. L'importante iniziativa muoverà dalla capitale siciliana con una manifestazione sulle necessità che i negoziati di Ginevra si concludano rapidamente e positivamente, passerà per Catanzaro a Caserta con manifestazioni contro la camera (il 22 e il 23), approderà a Roma e Firenze il 24 maggio, il 25 a La Spezia (la giornata sarà dedicata alla produzione militare), giungerà a Milano il 26 e infine passerà per Torino (incontro sul tema: «il ruolo economico e la pace») e per Asola il giorno 27, si concluderà a Ginevra il 28 maggio con una grande manifestazione di massa. Sempre il 27 maggio un appello verrà consegnato e illustrato a rappresentanti sovietici e americani impegnati nella trattativa ginevrina.

«Del programma e della piattaforma della marcia ha dato ieri comunicazione la presidenza nazionale delle ACLI. L'appello dal titolo «In dialogo per la pace» è diviso in sette punti programmatici. Nel primo si chiede alle due superpotenze nucleari un impegno preciso e rapido per un accordo che riduca l'attuale livello degli armamenti. A questo fine si indica l'importanza della mobilitazione popolare — i «popoli sono protagonisti» di questa lotta al di là delle ideologie, frontiere e nazionalità. Il secondo punto si pronuncia contro il principio della deterrenza nucleare, con la richiesta di un «rovesciamento della filosofia finora prevalente nei due blocchi», contro il «primo colpo» e le «armi nucleari limitati». Pertanto si chiede che la trattativa di Ginevra sia soltanto l'inizio di un negoziato più ampio che veda l'Europa protagonista, attraverso una iniziativa coordinata dei governi europei. Nel terzo punto si condanna il ritardo con cui si sviluppa la trattativa e si chiede da un lato il congelamento degli attuali arsenali nucleari e dall'altro un criterio di parità nucleare (sia per le armi strategiche che per quelle di teatro, ossi-

## Martedì in piazza a Milano

MILANO — Cento consigli di fabbrica hanno aderito alla grande giornata per la pace indetta da CGIL, CISL e UIL per martedì 26 a Milano, che culminerà in serata con un corteo da piazza Veira e la manifestazione in piazza Castello dove parlerà Luciano Lama. Prima del corteo, al mattino, al palazzo ex Stelene in corso Magenta, convegno su «Distensione e trattative per la pace e il disarmo», con Pippo Torri, segretario CGIL-CISL-UIL, monsignor Dante Bernini, presidente della commissione italiana di «Giustizia e pace», Michele Giacomantonio, segretario nazionale ACLI, Renzo Gianotti, del PCI, Carlo Tognoli, sindaco di Milano e Paolo Vittorelli, del PSI. Concluderà lo stesso Lama.

## Papandreu: Balcani senza H

ATENE — Il primo ministro socialista ellenico Andreas Papandreu invierà lunedì prossimo una lettera ai capi di Stato e di governo dei paesi balcanici con una precisa proposta per la costituzione nei Balcani di un'area denuclearizzata. I paesi interessati all'iniziativa sono la Romania, l'Albania, la Jugoslavia, la Bulgaria e la Turchia. L'annuncio è stato dato alla televisione greca e da una agenzia giornalistica vicina al governo. Secondo queste fonti Papandreu proporrà un incontro entro brevissimo termine di esperti di tutti i paesi balcanici per un primo esame tecnico oltretutto politico della proposta di denuclearizzazione. L'iniziativa del primo ministro ellenico si inserisce in una discussione e tutta una serie di iniziative già in alto che riguardano la denuclearizzazione del Mediterraneo e più in generale l'istituzione di fasce denuclearizzate in altre parti d'Europa; in particolare nel nord europeo dove è in atto un'analoga iniziativa sostenuta da Olof Palme e dal primo ministro finlandese Sorsa.

## Conclusa la conferenza di Berlino

# Il prossimo appuntamento per la pace è in Italia

Un lungo corteo ai consolati portoghese e polacco - Le iniziative già in programma

raggiungerà la capitale della trattativa sugli euromissili il 28 maggio, il 24 maggio, su proposta delle «Comunità», del campo inglese di Greenham Common, ci saranno marce e presidi di massa in tutte le sedi prescelte per l'instaurazione delle nuove armi nucleari. Pacifisti da tutto il mondo verranno da luglio a settembre a Comiso per il meeting internazionale contro i Cruise. Così saranno in tanti a Perugia, dal 27 al 31 luglio, per l'iniziativa organizzata dall'ARCI e dal Comitato Umbro. Gli scrittori tedeschi, lo ha annunciato Robert Jungk e la proposta è stata lanciata da Gunter Grass, terranno la loro prossima riunione davanti a una base della Germania federale, andrà avanti la proposta portata qui da studiosi e funzionari USA, sostenitori del «freeze» (congelamento), perché una delegazione di dirigenti politici europei vada da Reagan prima dell'estate per far concitare la richiesta di pace dei loro popoli. E a Washington arriverà la grande

la pace nei paesi dell'Est (nel dibattito è intervenuto lo scrittore inglese György Konrad), superando ogni logica di blocchi, anche respingendo ed isolando tentativi di forzatura come quello di Pehr Kellö a Berlino Est. I tre punti di Berlino consistono bene la differenza tra la vera azione politica, qualunque sia la sua forma, e la pura, non produttiva esibizione di un «gesto».

«Sarà il mese importante per la lotta contro gli armamenti nucleari, e la conferenza ha deciso di attuare iniziative comuni con i sindacati. Proprio il sindacato italiano lancia la prima dimostrazione per la pace e il disarmo dopo la conferenza, domani a Milano, in coincidenza con l'apertura delle trattative. E a dicembre a Perugia, CGIL, CISL e UIL assieme alla FLM organizzeranno un seminario internazionale sulla riconversione industriale...»

Ma anche insegnanti, medici, psicologi si sono incontrati, per la prima volta qui a Berlino, e continueranno ad incontrarsi per cercare e realizzare l'affinità di lavoro che la lega, la possibilità di un impegno comune e sovranazionale mostrare, e lo hanno fatto i partiti presidi. Ma tra di essi c'era la SPD e c'erano i comunisti italiani che ai pacifisti possono tranquillamente aggiungere l'intera comunitaria europea. L'obiettivo scientifico era chiaro ma quei dieci volte più eventi di quelli ottenuti finora e stabilire quindi con esattezza l'esistenza e le caratteristiche di queste particelle fondamentali.

Ripetendo quanto dicevamo in occasione della scoperta del W, l'impressione della dimensione dello sforzo materiale ed umano messo

## I clamorosi risultati di un ciclo di ricerche del CERN

# Che cos'è la particella «zeta zero»

GINEVRA — Il nostro giornale ha dato ieri la notizia di importanti esperimenti in corso al laboratorio di ricerca europeo del CERN. Dai quali risulterebbe confermata l'esistenza della particella zeta zero. Essi fanno parte di un ciclo di ricerche la cui importanza, come conferma il fisico milanese Michele Rottler, consiste nel fornire un'idea più unitaria della natura, una miglior visione d'insieme delle leggi che la regolano. Queste scoperte potrebbero procurare il premio Nobel per la fisica a Carlo Rubbia, coordinatore delle ricerche. Sul loro significato, abbiamo chiesto l'intervento del fisico del CERN Daniele Amati.

In questi giorni è stato messo a fuoco al CERN dal gruppo diretto dal professore Carlo Rubbia — il primo evento che sembra confermare l'esistenza del bosone intermedio «Zeta zero». Un paio di mesi fa an-

nunciavamo su queste colonne la scoperta al CERN della particella. Dicevamo anche che di questi bosoni intermedi la teoria ne prevedeva tre il W+ e il W-, con cariche opposte e caratteristiche tra loro analoghe, e lo Z; neutro, che sarebbe stato più pesante e più elusivo degli altri. Era previsto infatti che nelle collisioni tra protoni e antiprotoni ad alta energia che si realizzano al CERN, solo uno su dieci dei bosoni

intermedi prodotti e rivelati sarebbe stato uno Z. In compenso però, la firma di presenza che avrebbe lasciato sarebbe stata assai più chiara: lo Z potrebbe ricadere in due particelle cariche (elettrone e positrone per esempio), che sarebbero facilmente identificate. E proprio di questo tipo l'evento che è stato recentemente messo a fuoco; esso è ora sottoposto ad un'accurata analisi per accertare inequivocabilmente l'identità e l'energia delle particelle rivelate. Se l'interpretazione dell'evento verrà

confermata, esso permetterà la determinazione della massa dello Z. I dati preliminari sembrano indicare una massa che si aggirerebbe sul centinaio di GeV, il che non è lontano dal 90 GeV previsti teoricamente. La conferma dell'identità e la misura precisa della massa sono aspetti di grande importanza per la fisica scientifica. Perfino il fatto che il primo Z sia apparso quando ci sono circa nove eventi del tipo W sarebbe una conferma delle previsioni sulla probabilità di

crearlo. Comunque, queste sono solo prime indicazioni. Per l'estate i due gruppi sperimentali che stanno lavorando intensamente al CERN dovrebbero accumulare circa dieci volte più eventi di quelli ottenuti finora e stabilire quindi con esattezza l'esistenza e le caratteristiche di queste particelle fondamentali.

Ripetendo quanto dicevamo in occasione della scoperta del W, l'impressione della dimensione dello sforzo materiale ed umano messo

in gioco per capire una delle leggi fondamentali della natura. Centinaia di fisici e mezzi così cospicui da impegnare l'intera comunità scientifica europea. L'obiettivo scientifico era chiaro ma questi dieci volte più eventi di quelli ottenuti finora e stabilire quindi con esattezza l'esistenza e le caratteristiche di queste particelle fondamentali. Ripetendo quanto dicevamo in occasione della scoperta del W, l'impressione della dimensione dello sforzo materiale ed umano messo

Daniele Amati

Ci duole un po' confessarlo, ma vogliamo essere sinceri: personalmente ignoravamo che funzionasse in Italia 52 università per anziani. Frequentate da 25 mila interessati, e il 7 u.s. si è concluso a Benevento al secondo congresso federativo della Federnisi (così si chiama il complesso delle università in parola). Ne hanno parlato la TV e probabilmente molti giornali: noi lo abbiamo appreso da «Il Popolo», organo della DC, che ne ha dato notizia domenica 8 cor...

Che cosa precisamente si insegna in questi atenei - che dobbiamo ritenere specializzati - non sappiamo assolutamente; ma le informazioni contenute nel breve resoconto del foglio democristiano francamente non sono incoraggianti: figuratevi che il presidente dell'università per la terza età - di Roma è il signor Gian Paolo Cresci, un piduista, domestico tutto fare di casa Fanara, ignorante - a quanto ne sappiamo - come un paracarro, con una grave inferiorità nei confronti dei paracarri: che questi ultimi almeno non si piegano. Per questo a Cresci andava bene secondo noi la presidenza della «class of ass», e non insistiamo perché, come abbiamo detto più volte con amarezza, noi siamo personalmente i soli in Italia che non insegnino non importa che cosa all'università. Via: una cattedraccia, una cattedrina, una cattedrinnella, potevano pure offrircela. Ma pazienza: cerchiamo di sopravvivere.

Nel Congresso di Benevento è stato auspicato che le università per anziani accolgano idee e iniziative nuove - e noi siamo pronti a concorrere all'insegnamento di una materia alla quale forse non si è pensato, materia consistente in un corso, con esercitazioni e seminari, intitolato: «I vecchi in treno. Abbiamo letto su «La Stampa» del 3 u.s. che molte leggi e decreti sono decaduti con la crisi, ma qualcosa si è fatto in tempo ad approvare definitivamente. Per esempio - scriveva il collega Alberto Rapisarda - alle Ferrovie dello Stato vanno 1.700 benemeriti militari per sopprimere i passaggi a livello pericolosi... Solo per i passaggi a livello?

Nuotiamo il piacere di conoscere personalmente il Direttore Generale delle Ferrovie dottor Semenzan: ci risulta che sia un dirigente di grande preparazione e di ineccepibile moralità. Non sappiamo quanti anni abbia, ma (il più tardi possibile) diventerà anche lui vecchio. Ebbene, sa egli come viaggiano gli anziani (e figuratevi poi i decisamente vecchi) nei nostri treni? Abbiamo sempre avuto il sospetto che esiste un collegio di tecnici, incaricati di sorvegliare i sistemi più scomodi, gli aggessi meno funzionali, le apparecchiature più fatose per rendere insopportabile e

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

I vecchi in treno

talvolta addirittura impossibili i viaggi agli anziani. «Mioziano sedentari» - deve essere l'altro motto di questi sinistri torturatori. E si comincia dal salire in treno: rispetto al marciapiede di attesa, i gradini delle vetture sono altissimi, concepiti, si direbbe, per giovani atleti desiderosi di allenamento. Noi vecchi siamo addirittura costretti a viaggiare senza bagaglio, perché chi ce la fa a tirare su una valigia? Non parliamo poi delle porte degli scompartimenti, che dovrebbero essere scorciovoli. Non lo sono quasi mai, e si decidono a diventare solo dopo ripetuti sforzi. Se poi un anziano commette l'imprudenza di abbassare un finestrino (il che già non è facile) non si illuda di poterlo rialzare, a meno che non sia Ursus. Non parliamo del discendere dal treno all'arrivo: superata l'operazione non facile di azionare la maniglia e di spalancare lo sportello, c'è poi da scendere e tre gradini strettissimi e ripidissimi; e se non c'è qualcuno benedetto che ti porge la valigia, quella resta su. (Peccato perché c'era un vestito grigio che, come si usa dire, ci donava molto).

Ma com'è che queste operazioni - in Olanda, per esempio - si compiono tutte, diciamo tutte, premendo un bottone? I treni arrivano a esatto livello del marciapiede. E tutto il resto, sempre col bottone, tutto col bottone. Chi c'è in quel Paese (e in altri, del resto) che progetta i treni? Noi quando (dopo le elezioni) smetteremo di scrivere, andremo a vivere in Olanda. Con due risultati: che viaggeremo sempre freschi come una rosa; e che in quel Paese di spudorati capitalisti ci sarà almeno un comunista in più. Non lo meriterebbero, quei tipi, ma stiamo generosi.

**Superstizione e Bastiglia.** Le Camere, come tutti sanno, verranno riaperte il 12 luglio prossimo e avrà così

inizio la IX Legislatura repubblicana. Ma sapete come il governo ora dimesso è giunto a fissare questa data? Lo abbiamo appreso da un passo della «Nazione», che vi riportiamo testualmente, contenuto in una cronaca del collega Alessandro Caporetini (6 maggio u.s.): «Niente secrez, dunque, sulla data del voto. Qualcosa, invece, per quella della convocazione della prima seduta del nuovo Parlamento. Forte chieseva fosse fissata per il 13 luglio, ma gli erano opposti motivi scaramantici. Allora avanzava l'ipotesi del 14, ma è l'anniversario della presa della Bastiglia e che, dunque, anche qui c'erano precedenti da evitare. Alla fine dopo un fitto batti e ribatti, è passata la data del 12 luglio. Evitiamo qualsiasi commento. Ci limiteremo soltanto a domandarvi se vi pare che siamo stati governati (e in un certo senso lo siamo tuttora) da persone serie».

**Ricordando il Carducci.** Ci è sempre stato raccontato come autentico questo significativo episodio riguardante Giuseppe Carducci. Celebrissimo e temutissimo professore di Letteratura italiana all'Università di Bologna, una mattina Carducci stava esaminando un gruppo di studenti prossimi alla laurea, quando prese posto davanti a lui un giovanotto al quale il Maestro, come era suo uso, chiese per prima cosa il nome. Non ce la stanno mai ricordato, ma facciamo conto che si chiamasse Andrea Borroso. L'interrogato rispose subito: «Borroso Andrea» - al che il terribile esaminatore con voce tagliente gli obiettò: «Lei si chiama Andrea Borroso, non Borroso Andrea. Se ne vada e torni a ottobre. Intendo crech di imparare il suo italiano». E licenziò su due piedi il malcapitato.

Abbiamo ricordato questo istruttivo episodio l'altra mattina quando abbiamo letto su «Il Tempo» un annuncio mortuario riguardante la scomparsa del sen. Morlino (anche da noi molto e affettuosamente rimpianto). È un annuncio formulato da una sessantina di amici e colleghi del Defunto, i quali si nominano (proprio come non voleva il poeta di «Pianto antico») indicando prima il cognome e poi il nome, più il titolo: «Borroso on. Andrea, Tesini on. Giancarlo, Scotti on. Vincenzo, Mastella on. Clemente, Goria on. Giovanni» e via con la goffaggine. Al «Corriere della Sera» invece, dove l'annuncio è stato ripetuto, sono apparsi gli stessi nomi, qui indicati però secondo la buona regola, evidentemente per iniziativa del giornale, lasciando tuttavia i titoli, ciò che non si usa affatto. Bestie, passi. Ma non pretendiamo, sarebbe troppo, che questi de siano anche eleganti.

LETTERE ALL'UNITÀ

Il mendicante, il «Tirreno», l'«Espresso», la Nigeria e Agnelli col tegamino

Caro direttore, giorni fa, uscito di casa, mi sono imbattuto in un accatone. Ho tirato dritto ma, fatti pochi passi, ho incontrato un edicolante e mi hanno colpito due titoli di giornale: l'«Unità» e il «Tirreno», che se la prendeva con un arbitro il quale, negando un rigore al Pisa, gettava così l'intera città nel dramma. L'altro era dell'«Espresso», che si lusingava del fatto che alle prossime elezioni ci saranno tante schede bianche. Ebbene, ho riflettuto un istante, ho pensato, indietro ed ho dato all'accatone quelle mille lire che di solito destino all'«Espresso», promettendo a me stesso che non comprerò mai più tale settimanale, anche ricordando di aver letto uno scritto di A. Gramsci, il quale diceva che «ogni nichetto dato alla stampa borghese domani potrebbe diventare un fucile puntato sulla classe operaia».

Però questo episodio mi ha fatto pensare anche alla campagna elettorale imminente ed a come il nostro Partito l'imposterà. Personalmente credo sia opportuno presentarsi con una proposta di legge, che la gente possa capire; ma soprattutto impostare la campagna elettorale come un dialogo con gli elettori e non con diplomazia strizzcanda l'occhio a questo o quel partito, a questo o quel movimento d'opinione. Mi sembra opportuno andare dalla gente per dire e far capire che cosa si vuole fare e cambiare se ci verrà data forza di governo.

Mi batterò con tutto me stesso per portare anche un solo voto in più al nostro Partito, perché la speranza di un mondo nuovo in me non è ancora morta e non morirà. Certo, se si pensa al mondo com'è messo è difficile sperare di poterlo cambiare, soprattutto quando al centro di tutto viene messo il profitto e non l'uomo: basta ricordare i fatti della Nigeria per capire come è aberrante il sistema; ma anche per capire che cosa bisogna fare per cambiare la Fiat, a «Mixer» in relazione ai licenziamenti ed alla cassa integrazione. «Mi è dispiaciuto ma è stato necessario», con un cinismo ed una freddezza sconvolgenti.

Come sarebbe bello un mondo senza accattoni, senza giornali che invocano lo sfacelo per un risultato di calcolo, senza giornali che incitano la gente al qualunque e alla non partecipazione! E soprattutto come sarebbe bello vedere l'Agnelli in tutta blu, con la borsa con dentro il tegamino della minestra, andare a lavorare 8 ore nelle non più sue fabbriche...

È utopia?.. mah! però io ci spero, altrimenti che senso avrebbe vivere? MAURO CRESCI (Massa)

Che cosa sa dei nostri sacrifici chi non li ha mai vissuti?

Caro Unità, i padroni non cambiano mai, se non nella parte esteriore; ma l'animo è sempre lo stesso: schiavi noi, padroni loro. Noi operai viviamo con 700 mila lire al mese con due o tre figli; non ci possiamo permettere nessuna vacanza e non possiamo tenere loro, i padroni, possono far tutto nascosti nei loro sontuosi palazzi; possono gozzovigliare fino al mattino, tanto non devono alzarsi all'alba per prendere un mezzo in tempo per giungere al lavoro. Loro si possono permettere tutto: mesi di vacanza, un mare in un'isola, estive, ponti, feste di compleanno, onomastici, lauree, mannie, papà, fidanzati e Anni santi. Io povero di mente e di spirito, non ho mai potuto festeggiare nulla.

Che cosa sa dei nostri sacrifici chi non li ha mai vissuti? Per quanto tempo, però, non rivivere lo sforzo che ci vuole in coraggio, carattere, per continuare tutta la vita. Se non si vivono, certe cose, non si può calarsi nell'abito mentale di chi le sopporta non una volta, ma sempre. A MANNARA (Reggio Calabria)

«Non abbiamo contribuito tutti, a costruire questa nostra Italia?»

Caro Unità, ma perché deve continuare una discriminazione così inordinata fra i redditi? Il datore deve vivere con 3.700.000 lire all'anno e l'altro con 20 milioni? Va bene che i contributi siano stati versati differenziati, ma anche gli stipendi erano differenziati; e oggi da pensionati il pane, il latte, i generi alimentari non li paghiamo tutti ad egual prezzo? Ma se un pensionato deve vivere con 280-300.000 lire al mese, perché ad un altro non dovrebbe essere sufficienti 700-800.000 lire e non circa due milioni al mese? Perché questa iniqua distanza, questa ingiustizia sociale sino al nostro decesso? Il governo, quando pensa di fare qualche legge per modificare queste enormi differenze di trattamento esistenti tra pensionati? Per 35, 40, 45 anni abbiamo contribuito tutti a costruire questa «nostra» Italia? E perché, raggiunta l'età pensionabile, ci deve essere chi per vivere deve ancora tendere la mano all'assistenza pubblica e vivere di umiliazioni? Non è una vergogna, un disonore per i nostri governanti, per l'Italia? CESARE PAVANIN (Lendinara - Rovigo)

Sogna il «lupo» che mette in pericolo la sicurezza delle Americhe

Caro Unità, il presidente degli USA è colto da un patologico parossismo di antisovietismo e anticomunismo. Sogna di notte il «lupo» che mette in pericolo la sicurezza di tutte le Americhe. Con i suoi discorsi necrotici detta l'alleluia del terrore missilistico fra tutti i popoli mettendoli in pericolo la già precaria pace nel mondo. Tutto questo perché alcune nazioni del Centro America stanno lottando per liberarsi dalla saggione politica, economica e sociale. Con i suoi discorsi necrotici detta l'alleluia del terrore missilistico fra tutti i popoli mettendoli in pericolo la già precaria pace nel mondo. Senza presunzione alcuna un consiglio vorrei rivolgere al sig. Reagan: quegli aiuti militari che così «generosamente» manda a quei satrapi governanti, li dia invece a quelli tra i suoi «vicini di casa» che chiedono solo il diritto ad un po' di Giustizia e di Libertà dall'oppressore interno ed esterno; così operando, po-

trà dormire i suoi sonni tranquilli e la «sicurezza» delle Americhe non sarà più minacciata dal «lupo». Al furbissimo di coloro di morte e distruzione, di qualunque ordine essi siano, rammento inoltre che nel mondo muoiono circa 40.000 esseri umani al giorno per fame e stenti anche perché numerose ricchezze vengono sottratte ai popoli poveri per installare arsenali di guerra. Questi sono i veri motivi che minacciano la pace e la libertà dei popoli. G. P. (Verona)

Sui muri, le auto, i vestiti... è un'ossessione!

Caro Unità, non so se, invecchiando, sono diventato maniacico. Ma ti assicuro che mi sento addirittura ossessionato, quando per le strade di Milano (la mia città dall'82), dalla quantità incredibile di messaggi «americani». Sui muri, sulle pubblicità, sugli adesivi appiccicati alle auto, nei modi di vestire della gente (U.S. Army, blue jeans e compagnia); per non parlare di radio e tivù private, che presto avranno bisogno di sottile censura.

Ora: io non dico che tutto quello che viene dall'America fa schifo (sono tra quei vecchi compagni che, durante e dopo il fascismo, «scoprirono» con piacere ed emozione i vari Steinbeck, London, Faulkner); ma non è neppure tutto fantastico e meraviglioso, come appare girando per le strade. La famosa «omologazione culturale» di cui parlava Pasolini è sotto i nostri occhi.

E noi che cosa facciamo per contrastarla, per evitarne le conseguenze di ottuso apittamento? Lo chiedo all'Unità, lo chiedo a tutti quelli che non si sentono ancora cittadini di Kansas City. A. MARIO ROBIATI (Milano)

Quando parlano di «pragmatismo»...

Caro Unità, nell'interesse del Partito, che sono convinto coincide con l'interesse delle classi lavoratrici (diversamente da quanto accade purtroppo per gli altri partiti) mi rivolgo ai dirigenti del Partito. Chiediamo pertanto alle sezioni del PCI uomini inattaccabili da ogni punto di vista. La gente che lavora (il Paese reale) sa ben pesare gli uomini che sono rimasti fedeli ai propri ideali di liberazione degli oppressi. Dubita invece di certi politici, i cosiddetti «adatti ai lavori», che quando parlano di «pragmatismo» (ora tanto di moda) nascondono alle volte il loro arrivismo personale come certi «buoni giocatori di poker»: tipi da tenere alla larga in quanto cariscono la buona fede degli ingenui. Moltiissimi elettori sono risentiti dal comportamento disonesto di politici politici e, sbagliando, si propongono di votare scheda bianca. Bisogna evitarlo! CLAUDIO BOSCHETTI (Venezia - Lido)

Il punto dolente ma necessario

Caro direttore, non si può non nutrire forte preoccupazione per come alcune forze politiche ritengono di affrontare il problema dei «bisogni più urgenti dei lavoratori artigiani i quali attendono da anni una legge quadro, già in discussione al Parlamento, che permetta di affrontare più adeguatamente i problemi della categoria. La DC ha richiesto la discussione in aula della legge quadro per l'artigianato, sottraendola alla sicura approvazione della commissione Industria della Camera, dopo che era stata approvata e modificata al Senato: non facendo altro così che allontanare nel tempo un provvedimento che la categoria si aspetta da tempo e che rappresenta l'impegno delle forze politiche progressiste. Il punto dolente ma necessario è quindi che gran parte della categoria, di fronte all'ennesima sortita democristiana, si ponga il problema se vedere ancora, da parte di questo partito, un ruolo da svolgere. Questo è il senso degli artigiani. Tendo indica il contrario. ALFONSO CAVAIUOLO (San Martino Valle Caudina - Avellino)

Certe bravate suscitano proteste

Caro Unità, la trasmissione televisiva La Domenica sportiva dell'8 maggio secondo me ha rasentato l'infedeltà. Alla festa per la conquista dello scudetto da parte della Roma i dirigenti del servizio pubblico televisivo si sono ben guardati di chiamare il sindaco di Roma, Vetere - che del resto era legittimato ad intervenire - bensì hanno fatto apparire sui teleschermi l'on. Andreotti, uno dei capi storici e grande elettore democristiano. E qui chi più ne ha più ne metta: l'on. Andreotti afferisce che la Roma è stato ed è il suo più gran amore; Gianni Vetere, ex calciatore fissa da allora la trasmissione e quindi pagato con i soldi di tutti i cittadini, esalta l'on. Andreotti definendolo addirittura salvatore dello sport italiano... ecc. Il tutto ha suscitato gli schermi e le proteste del pubblico che affollava il locale dove mi trovavo. FRANCO MONACCI (San Giuliano Terme - Pisa)

Dal Ghana

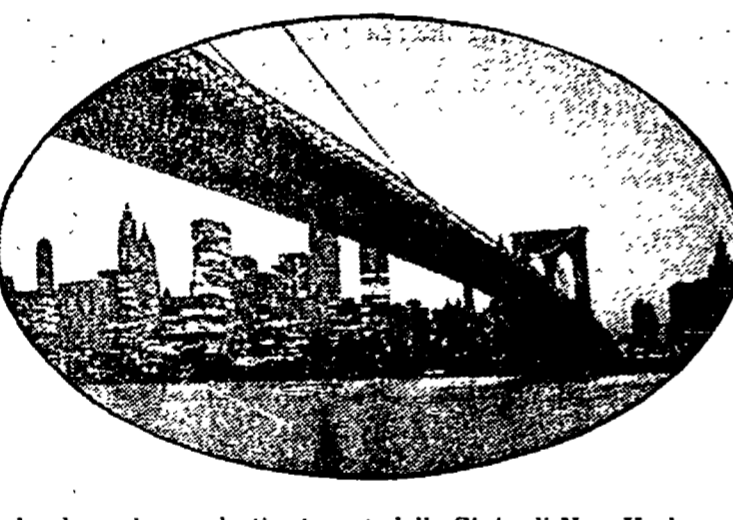
Caro Unità, sono uno studente del Ghana e vorrei corrispondere, in appoggio al vostro Paese. Sono appassionato di musica e di football. Auguri per il vostro giornale. J. E. OTCHERE JNR d. c. Middle School, P. O. Box 2, Assin Enyahrom, Via Cape Coast (Ghana)

UN FATTO / Festa in USA per i cent'anni di un colosso dell'ingegneria

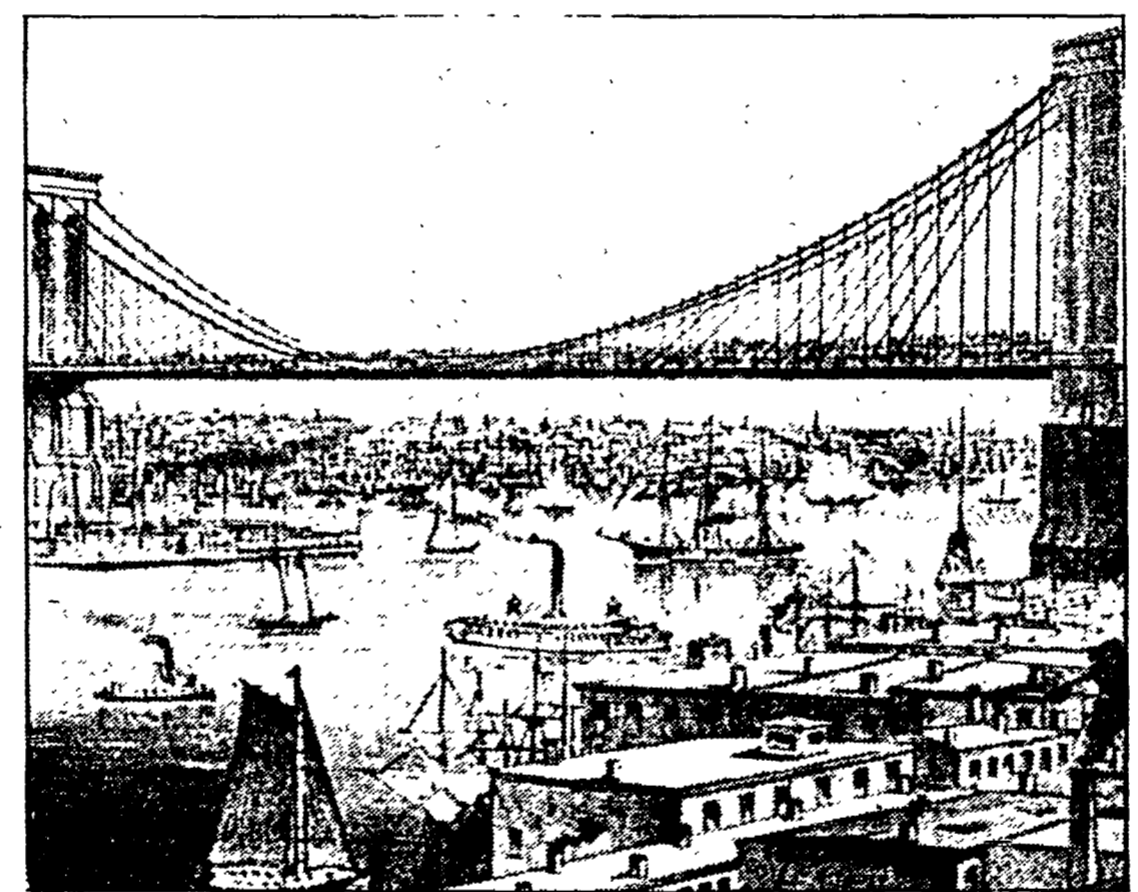
Dal nostro corrispondente NEW YORK - Con l'entusiasmo di un paese giovane che inseguiva vetusti primati, l'hanno definito l'ottava meraviglia del mondo. Ma anche chi rifugge dalle esagerazioni deve ammettere che il ponte di Brooklyn merita la fama attribuitagli e dunque anche le celebrazioni del centenario. Il 24 maggio 1883 un corteo di notabili, capeggiato dal 21° Presidente degli Stati Uniti (Chester Arthur, un uomo che si batteva contro il razzismo) inaugurò, attraversandolo a piedi in direzione di Manhattan, l'opera destinata a entrare, con la statua della Libertà e con il grattacielo dell'Empire State, tra i simboli dell'America. Questo 24 maggio Ronald Reagan non dovrebbe lasciarsi scappare l'occasione delle riprese televisive in diretta di una serata che aprirà fra tre mesi e mezzo di celebrazioni. Il 40° Presidente sarà alla testa di un corteo popolare accompagnato da una musichevita scritta da Tobias Ficker. Dal ponte saranno sparati diciotto metaretti: il sottostante East River sarà intasato di navi da guerra, mercantili, pescherecci, yachts, imbarcazioni di ogni tipo. Due musei, gli imbrochi del ponte, ne rievoceranno la storia. Cinque concerti e uno spettacolo di suoni e luci festeggeranno l'evento.

Tutta la flotta sotto il ponte di Brooklyn

Il 24 Reagan aprirà le celebrazioni alla testa di un corteo, mentre navi da guerra, mercantili, yacht si concentreranno nell'East River - L'idea di costruirlo in acciaio fu definita «ridicola» - Si prevedeva il declino di Manhattan - Non mancò la tangente



Il ponte di Brooklyn in una litografia del 1872, quando era ancora allo stato di progetto



Il ponte di Brooklyn in una litografia del 1872, quando era ancora allo stato di progetto

sland, sembrava destinata a diventare il centro di attrazione. E avvenuto il contrario. Manhattan, anche grazie al Ponte di Brooklyn, si è coperta di cemento e di acciaio diventando il centro incontestato di una megalopoli - la cosiddetta «grande New York» - dove si aggregano oltre nove milioni di abitanti. E Brooklyn, se non proprio a dormitorio, come è toccato agli altri «borough» (quartieri), è diventata una periferia. Il ponte che ha fatto grande New York ha declassato Brooklyn.

Questo colosso dell'ingegneria oltocentesca che a distanza di cent'anni resta un esempio affascinante del paesaggio industriale americano fu ideato da un tedesco, immigrato in Pennsylvania, John Augustus Roebling. La prima idea di congiungere Manhattan con Brooklyn fu esposta su un giornale, il «Tribune» di New York, nel 1837. Roebling aveva già progettato ponti sospesi a Pitsburg e a Cincinnati, ma più piccoli e mai prima di allora aveva ipotizzato di costruire, sopra il piano destinato alle vetture, una passerella, anch'essa metallica, per i pedoni: una veduta unica sul fiume-porto di New York. Dieci anni dopo, la pubblicazione dell'articolo, il 16 aprile del 1867, la Camera

dello Stato di New York approvò una legge che dava vita alla New York Bridge Company, una società privata cui fu affidato l'incarico di raccogliere i fondi necessari a finanziare l'opera. Solo successivamente si scoprì che un senatore dello Stato, Henry Murphy, socio fondatore della società, aveva olatto con una bustarella di 65 mila dollari il passaggio della legge.

La grande novità tecnologica proposta da Roebling fu l'uso dell'acciaio invece che del ferro. L'idea fu definita «ridicola». Seguì la nomina di una commissione di studio e questa concluse con il giudizio lusinghiero: «La struttura, se verrà eretta secondo i piani proposti dal signor Roebling, avrà una forza sei volte superiore alla tensione cui verrà sottoposta». Un mese dopo l'approvazione del progetto, il 6 luglio del 1869, Roebling ispezionando uno dei luoghi dove intendeva costruire una delle due torri del ponte, fu urtato dal Ferry che allora faceva da traghetto tra le due rive del fiume. Ebbe un piede schiacciato e fu necessario amputarglielo. Rifiutò qualsiasi forma di medicamento, salca sul fiume-porto di New York. Dieci anni dopo, la pubblicazione dell'articolo, il 16 aprile del 1867, la Camera

di 32 anni, Washington Roebling, colonnello reduce dalla guerra civile, ingegnere come il padre. Sarebbe toccato a lui portare a termine l'impresa. Ma anch'egli non fu fortunato. Il giorno dell'inaugurazione, a sfilare in testa al corteo presidenziale, non fu lui ma sua moglie Emily, che del resto negli ultimi tre anni aveva diretto i lavori, al posto del marito malato che occhieggiava da una finestra di Brooklyn Heights, dove si era trasferito.

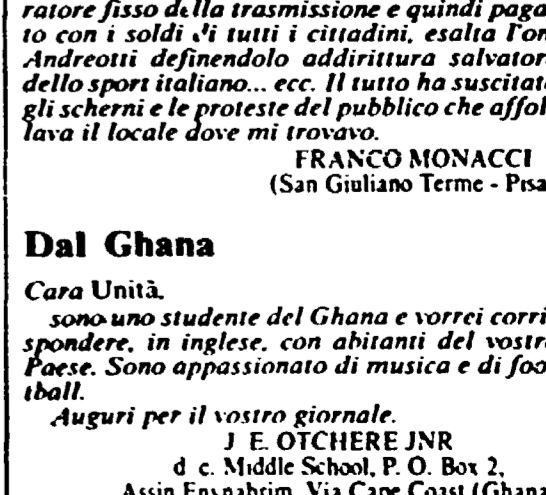
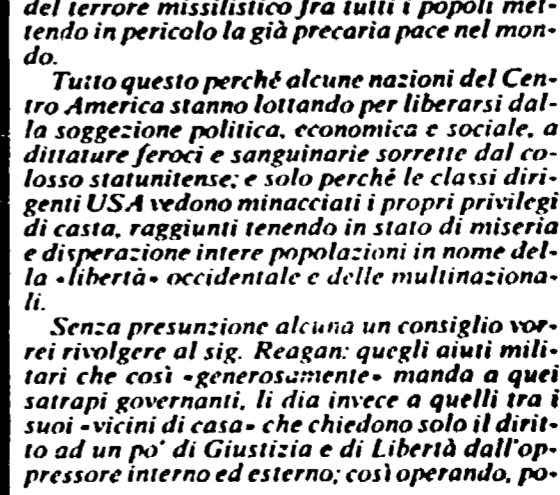
L'infermità che lo aveva colpito era un autentico infortunio sul lavoro, una vera e propria malattia da lavoro: il «male del cassone». Il colonnello Roebling, appropinquatosi di una tecnica già applicata in Francia, fece costruire un enorme cassone di legno, lo rese impermeabile e lo fece affondare fin sul letto del fiume, nel luogo dove sarebbe sorta la torre capace di reggere il ponte. Poi vi fece iniettare aria compressa, mentre sulla parete superiore del cassone venivano depositi blocchi di pietra per impedire il ritorno a galla. Attraverso paratie stagne a chiusura ermetica, si introducevano nel cassone gli operai incaricati di scavare dal fondo la sabbia e il limo. Via via che lo scavo procedeva, sul fondo venivano collocati i blocchi di pietra calcarea delle fondamenta.

Ma la costruzione del ponte non fu un lavoro facile. L'ingegnere non aveva mai toccato la profondità di 26 metri. Sistemate le fondamenta, fu costruita la prima torre. Era il 1875. Un anno dopo fu completata l'altra, anch'essa fatta di blocchi di granito di sei tonnellate ciascuno. Il colonnello Roebling sembrava fatto della stessa materia. Sopravvisse di 33 anni all'inaugurazione del ponte. Si rifiutò fino all'ultimo (morì a 89 anni, nel 1926) di farsi trasportare su una carrozella.

Nell'arte, nel cinema, nella letteratura, il ponte di Brooklyn è stato rappresentato ed esaltato più di qualsiasi altro. Non da tutti. Henry James, rientrato dopo anni a New York, la sua città natale, dopo un lunghissimo soggiorno in Inghilterra, lo definì «un mostro». E anche la più famosa «pattaca» americana, perché pare siano numerosissimi i ragazzini che lo è stato «venduto». E tuttavia lo si può anche comprare legalmente. A pezzi, anzi a pezzettini. Per l'occasione del centenario saranno messi in vendita pezzetti della vecchia passerella e di uno dei cavi d'acciaio, sostituiti perché corrotti dall'inquinamento atmosferico. Al non modico prezzo di dieci dollari.

Aniello Coppola

BOBO / di Sergio Staino



### Arrestato a Bologna l'avvocato Bezicheri legale dei neofascisti

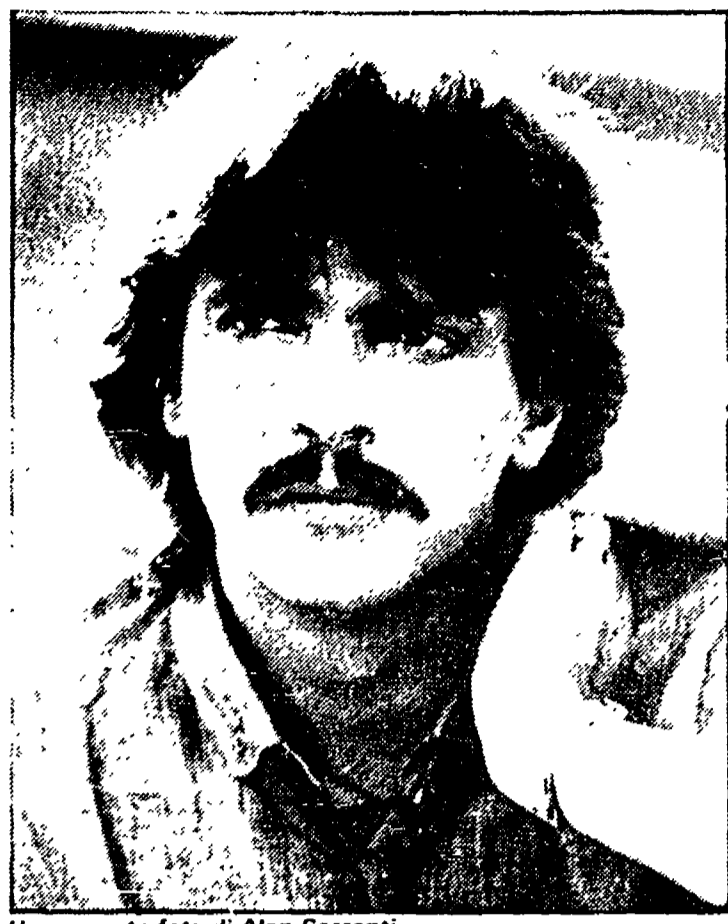
Bologna - L'avvocato missino Marcellino Bezicheri, noto difensore di estremisti di destra, è stato arrestato ieri mattina nel capoluogo emiliano e trasferito subito dopo nel carcere di Pisa. I carabinieri di Bologna lo hanno prelevato nella sua abitazione in esecuzione di un ordine di cattura emesso dal Pm di Pisa Angelo Perrone. Il sostituto procuratore che sta indagando sull'omicidio del neofascista Mauro Menuccci, definito traditore da Mario Tuti. Menuccci venne ucciso sotto casa l'8 luglio dell'anno scorso da due cospiratori Tuti, Fabrizio Zani e Giovanni Cognoli, arrestati recentemente a Roma. L'avvocato Bezicheri è accusato di concorso nell'omicidio perché avrebbe messo in collegamento Tuti e i due killers. Anche Tuti è stato infatti raggiunto in carcere da un ordine di cattura per lo stesso omicidio; sarebbe il mandante. Menuccci, nel 1976, accusò Tuti di essere il responsabile dell'attentato di Inessa dell'aprile del '75 contro una nobla, analoga a quella dell'Italicus, sui binari ma il treno non deragliò per un caso fortuito. Per questo motivo Tuti avrebbe ordinato di ucciderlo. Bezicheri è stato raggiunto anche da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Bologna Leonardo Grassi per associazione sovversiva nell'ambito dell'inchiesta sui giovani dei fascisti in carcere «Que». I carabinieri hanno effettuato sempre nella mattinata di ieri decine e decine di perquisizioni. Sempre a Bologna sarebbero stati effettuati altri arresti. Nella rete dei carabinieri e della Digos - almeno secondo quanto ha dichiarato telefonicamente l'avvocato veneziano Franco Alberini (uno dei difensori di Bezicheri) - dovrebbe essere caduto anche Mario Guido Naldi, già inquisito per «Que».

### Inneggiò in aula alla lotta armata e alle BR: assolto

BIELLA - Accusato di «istigazione ad insurrezione armata», il brigatista rosso Domenico Jovine, 26 anni, è stato proscioltto con formula piena. La sentenza è del giudice istruttore di Biella. Processato per direttissima dal tribunale di Biella per detenzione di armi il 10 ottobre 1980, Jovine, dopo aver dichiarato pubblicamente la propria appartenenza alle Br, aveva letto in aula un proprio «proclama» assai lungo che si concludeva con un appello «alla classe operaia» affinché insorgesse in armi contro lo stato borghese. Ravvisando nell'appello gli estremi del reato, il Pm aveva aperto nei suoi confronti procedimento penale, denunciando anche il suo difensore, avv. Sergio Spazzali (ora latitante) per complicità. Anche il legale è stato proscioltto. La sconcertante sentenza viene così motivata dal giudice istruttore: «Le espressioni del documento incriminato - si legge fra l'altro nel dispositivo della sentenza - se indubitabilmente configurerebbero il reato di apologia e di istigazione ove fossero esternate in qualsiasi altra sede, non possono avere questa carica criminosa se esternali in sede di difesa in un pubblico dibattimento che ne veda imputato l'autore. E se si prendesse di incriminare per apologia di reato o per istigazione a delinquere in relazione a singole espressioni della sua autodifesa, si verrebbe di fatto ad incriminare per ogni frase che dica e scriva, perché non può ammettersi che il principio-base animatore della sua condotta - la possibilità di una lotta contro lo stato e le sue istituzioni. Si sopprimerebbe così il diritto di difesa dell'imputato che è, anzitutto, un diritto di motivazione della propria condotta». A quanto pare, dunque, il giudice istruttore di Biella a scambiare un diritto di diritto alla difesa una pubblica esaltazione delle Brigate Rosse.

### Sorrenti arrestato per droga

ROMA - Ancora guai per il cantante Alan Sorrenti. Dopo la furiibonda smentita fattagli tre giorni fa dalla moglie, che lo aveva sorpreso con una fotomontaggio nella sua villa di Morlupo, ora arriva anche l'arresto. Ma la decisione presa dal sostituto procuratore della Repubblica Piro non ha niente a che vedere con quel recente episodio. Sorrenti è stato arrestato sotto l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Sull'arresto del cantante si conoscono pochi particolari, si sa soltanto che Sorrenti è stato raggiunto dai carabinieri nell'albergo dove si era rifugiato dopo il tempestoso rientro a Roma della moglie Tony Lee Carland. La «scenata» fra Sorrenti e la moglie era stata particolarmente violenta. Aveva sorpreso il marito in tenero atteggiamento con la fotomontaggio danese Kirsten, la Carland aveva impugnavo una spranga di ferro e aveva fraccassato mobili e suppellettili della villa di Morlupo.



Una recente foto di Alan Sorrenti

### Quasi certo, Antonov resterà in carcere per l'attentato al Papa

ROMA - Si saprà ufficialmente domani se al bulgaro Sergey Antonov, accusato per l'attentato al Papa, verrà concessa la libertà, così come avevano richiesto «per assoluta mancanza di indizi» i suoi legali. L'ordinanza col quale il giudice Martella ha deciso se rigettare o meno la nuova istanza è stata infatti depositata ieri mattina ma gli inquirenti si sono rifiutati di rivelare il contenuto prima che i legali ne potessero venire a conoscenza. Più di un motivo, tuttavia, fa ritenere che, anche questa volta, la domanda di scarcerazione verrà respinta. Negli ambienti giudiziari, anzi, si da per certo che questo sia l'esito del nuovo capitolo del «caso Antonov», iniziato alcune settimane fa quando i bulgari e i legali del funzionario della Balkan Air presentarono prove e testimonianze che smentivano alcune parti importanti del racconto di Ali Agca, l'attentatore del Papa sulle cui confessioni si basano le accuse ad Antonov. Evidentemente, se effettivamente il giudice ha respinto l'istanza di scarcerazione, Ali Agca continua ad essere considerato dagli inquirenti un accusatore sostanzialmente credibile. Come si ricorderà, insieme alla domanda di scarcerazione Antonov aveva chiesto anche una sentenza di rinvio per Antonov che, negli ultimi tempi, soffre di gravi crisi depressive. Fino a ieri sera, naturalmente, non si sapeva nulla nemmeno per questo tipo di decisione. Negli ultimi tempi i legali e i bulgari si erano mostrati ottimismi per quanto riguardava le possibili decisioni del giudice Martella, dato che con l'esibizione delle nuove prove sembrava essere smantellata l'attendibilità di Ali Agca. Anche all'estero, soprattutto da parte americana, è ripresa una campagna di stampa tesa a dimostrare l'attendibilità della «pietra bulgara» per l'attentato al Papa.

### Clamoroso provvedimento del giudice romano Galasso che indaga sulla camorra

## In carcere il parroco di Ottaviano amico e protettore del boss Cutolo

«Don Giuseppe Romano, prete di Somma Vesuviana, avrebbe aiutato la sorella di don Raffaele, Rosetta, a tenere i contatti con gli affiliati del clan - Un viaggio e un soggiorno a Fiuggi - Scalpore nella Chiesa»

Della nostra redazione NAPOLI - Anche un sacerdote aiutava la famiglia Cutolo. Giuseppe Romano, 49 anni, parroco di Somma Vesuviana è stato arrestato ieri mattina alle 8 dagli agenti della squadra mobile della questura di Napoli per aver aiutato, nel corso della sua latitanza, la sorella di don Raffaele Cutolo, Rosetta. Secondo il giudice istruttore Aurelio Galasso, che sta indagando sulla presenza e le attività della «Nuova camorra» di Cutolo, inchiesta che ha portato finora all'emissione di venti mandati di cattura, il sacerdote avrebbe anche aiutato la sorella del boss a tenere i contatti con i sostenitori della organizzazione cutoliana. In particolare, a Fiuggi la donna e il prete avrebbero vissuto insieme in un appartamento di un amico di Vincenzo Casillo (un alloggio civile), con moquette dai colori caldi e con le pareti tinte con colori tenui e don Romano avrebbe portato in giro «giornale», riuscendo a sfuggire ad ogni controllo proprio grazie all'abito talare. L'arresto del sacerdote è avvenuto nell'appartamento della sorella Rosetta, insegnante elementare, dove l'uomo viveva in una stanza tutta sua arredata con una libreria, uno scrittoio, il letto e pochi altri mobili. Il distretto della squadra mobile di Napoli aveva avvertito, prima di eseguire l'arresto, il vescovo di Nola, monsignor Costanzo, che tra l'altro aveva partecipato nei mesi scorsi alla marcia contro la camorra da Somma Vesuviana ad Ottaviano. Gli agenti hanno messo le mani alle polsi del sacerdote che era vestito con l'abito talare mentre nello stesso momento venivano effettuate una decina di perquisizioni nella zona e controllate le due chiese in cui il sacerdote era solito celebrare la messa. Giuseppe Romano non ha negato di conoscere Rosetta Cutolo; anzi ha affermato di avere «buoni rapporti» con tutta la famiglia Cutolo e di conoscere Raffaele fin da ragazzo. Al momento di trasferire il prete a Roma c'è stato un attimo di suspence: l'uomo era in abito talare e i fotografi e gli operatori Tv erano in agguato. Un rapido consulto ed è giunta la decisione: prescò «molto in alto»: l'arresto si poteva fotografare, ma solo in abiti «borghesi». Una pattuglia è corsa a casa di Giuseppe Romano e vi ha fatto ritorno a sirene spiegate con gli abiti civili. Alle 14, finalmente, sotto il tempestare dei flash, il sacerdote è stato messo a bordo di un'auto della polizia e condotto a Roma dove in serata è stato interrogato dal magistrato.

chierichetto seguendo le orme del padre che era ritenuto un uomo molto religioso. All'azione cattolica era iscritta all'epoca Rosetta Cutolo che frequentava regolarmente le riunioni dell'associazione. Nel '65 il vecchio parroco del quale Giuseppe Romano era coadiutore, morì ed il vescovo dell'epoca nominò un altro parroco, Michele Napolitano, ma i parrochiani non furono d'accordo con questa decisione. Fu persino murata la porta della chiesa e c'è chi giura che la famiglia Cutolo fu in prima fila in questa battaglia per la difesa del vice-parroco. Fu lo stesso Giuseppe Romano a tranquillizzare gli animi e a far insediare il suo sostituto preferendo dedicarsi agli studi universitari. I legami affettivi con la famiglia Cutolo e con Ottaviano non si attenuavano e il sacerdote, che prese la laurea in scienze naturali nel '72, diceva messa in due

chiese di Somma Vesuviana. In seguito al terremoto dell'89 la chiesa di S. Domenico venne chiusa, perché gravemente danneggiata e Giuseppe Romano si trasferì nella chiesa di S. Giorgio. A Fiuggi, ha sostenuto don Romano, ci andò per un periodo di riposo e chiese le chiavi di un appartamento nella città della dattera. Rosetta lo accompagnò, ma secondo il sacerdote, all'epoca della loro «villeggiatura» nella città delle terme, la donna non aveva nessun provvedimento giudiziario a carico. Insomma, il prete respinge le accuse di favoreggiamento aggravato e conferma i suoi legami di amicizia con la famiglia del boss.



Vito Faenza. NELLA FOTO: Giuseppe Romano, il sacerdote di Somma Vesuviana, portato via dai due agenti della squadra mobile di Napoli

### La redazione contesta la svolta a destra che si vuole imporre

## Tempesta a «Stern»: respinta la nomina dei due direttori

Forse il prossimo numero non sarà in edicola - Nannen è stato invitato a ritirare le candidature entro le 14 di oggi - Gongolano le testate concorrenti e il gruppo Springer

Ora ai numero 50 di Warburgstrasse, ad Amburgo, non soffia solo più un vento di tempesta: è gran burrasca. L'altra sera, infatti, i giornalisti di «Stern» - il settimanale più diffuso di Germania, sviluppato sulla base di buona parte dei falsi diari di Hitler - hanno deciso di occupare la redazione in segno di protesta contro le nomine di Johannes Gross e Peter Scholl-Latour a nuovi direttori della rivista, dopo le dimissioni di Peter Koch e Felix Schmidt, autogiubilati per l'infornuto-scoop del secolo.

«Non è certo in discussione la professionalità dei due giornalisti nominati dal presidente della società editoriale e dal direttore editoriale Henri Nannen - hanno sostenuto i redattori di «Stern» riuniti in assemblea - ma piuttosto la linea editoriale seguita fino ad oggi: Gross e Scholl-Latour accedono a posizioni di rilievo in quanto a questo è incompatibile con l'impostazione progressista e liberale del nostro settimanale, fondata sui principi dell'equilibrio, della distensione e del disarmo. Sono posizioni queste largamente condivise, visto che in assemblea ben 162 redattori su 164 hanno respinto la nomina dei due nuovi direttori e chiesto a Nannen e Schulte-Hillen, presidente della società editoriale, di allontanarsi. C'è da dire che

l'occupazione viene definita un «gesto simbolico», però l'ultimatum lanciato alla direzione dal «comitato redazionale provvisorio» è piuttosto deciso: entro il 14 di oggi, domenica, le nuove nomine non saranno ritirate, saranno prese nuove misure di lotta, che pare non escludano la sospensione del lavoro. Insomma, non è proprio detto che «Stern» sarà in edicola giovedì prossimo, viste le accuse respinte dall'editore Nannen e Schulte-Hillen, decisione presa - su pressione di uno dei soci più importanti, la editrice Bertelsmann, colosso del libro e dei media tedeschi. È dopo i fatti - l'ex redattore che aveva prosciolti i falsi diari e su cui ora pende una denuncia per truffa - anche Nannen, direttore superstiti di «Stern» avrà da dormire sonni piuttosto agitati. Prima della contestazione dei redattori, aveva infatti dovuto accollarsi le critiche della Federazione della Stampa tedesco-occidentale, che, a proposito della direzione di «Stern», aveva parlato di «sensazionalismo sferzante» e «comportamento scandaloso che getta ombra sul decoro di ogni seria attività giornalistica».

Come l'attuale agitazione dei redattori, anche questa dura requisitoria della Federazione della Stampa era un atto senza precedenti dettato dallo sconcerto e dall'irritazione per quello che in molti continuano a ritenere qualcosa di più di un infornuto giornalistico, visto la probabile matrice filo-nazista dei falsi diari e la controversa personalità di Gerd Heidemann - personaggio ben noto per la sua amicizia con ex gerarchi nazisti - e di Henri Nannen, ex protetto di Goebbels. Di sicuro «Die Welt» e «Der Spiegel», le testate concorrenti di «Stern» - una delle voci finora più aperte, va detto, nel panorama tedesco - hanno nuovi motivi di soddisfazione, ma forse ancor di più gongola la «Bild» di Springer, che Nannen aveva tentato, con la spericolata operazione Hitler, di contrastare sul terreno dello scandali.

Intanto, a Londra, lo storico Hugh Trevor-Roper, che aveva dichiarato autentici i 62 diari del Fuehrer, ha fatto ieri pubblica ammenda per il suo errore di giudizio con un articolo sul «Times». Ingannato o no, mi assumo tutta la responsabilità per aver dato un giudizio errato al «Times» ed al «Sunday Times» (che avevano acquistato i diritti dei diari per l'Inghilterra N.d.R.), i cui direttori hanno mostrato nei miei riguardi più comprensione di quanto potesse meritare. Chiedo scusa a loro, ed al pubblico, per il mio errore.

Andrea Alois

### Avviato un censimento-campione - Sulle alture toscano-romagnole sono forse quattromila - Il grande esodo dalla montagna degli anni 60 ha sconquassato l'equilibrio della natura - I pericoli per la salute della stessa specie se prolifica eccessivamente - Danni alle colture e al rimboscimento Una strategia ecologica «con i piedi per terra»

## Caprioli dall'Appennino in pianura; si aprirà la «caccia di selezione»?

**Dal nostro corrispondente FORLÌ** - E tempo, ormai, nei prossimi giorni, mentre finisce maggio, nasceranno i piccoli dei caprioli; le femmine gravide hanno scelto luoghi appartati e soleggiate su monti, tra i cespugli della bosaglia. Le sotto vedranno la luce i piccoli maculati come Bambì, inodori per non attirare il futo dei predatori, immobili. Mamma capriolo li allatterà, ma talora lascerà il cucciolo per girarsi di scorse. Se qualche escursionista dagli occhi di lince trovasse un capriolo solo, non pensi che la madre l'abbia abbandonato: è certamente lì, nei pressi.

Oggi parliamo di caprioli e in tutto del nuovo esodo numeroso di questi selvatici sull'Appennino toscano-romagnolo, e per un censimento campione promosso dall'amministrazione provinciale di Forlì, nella zona Soffia, Portico, Premilcuore, alta valle del Montone per studiare seriamente il fenomeno. A condurre l'indagine è stato chiamato Franco Perco, una autorità in materia.

«I caprioli sono i caprioli sulle quote appenniniche? Difficile stimarli, forse anche quattromila. Il censimento sarà concluso, le eguate una porzione di territorio, ne ha rilevati alcune centinaia. I dati sono in elaborazione. Prima di con-

ciare due o tre cose su modi ed obiettivi del censimento, vale la pena di riempiare, per sommi capi, la storia e le vicende dei caprioli di casa nostra. Gli studi dei naturalisti rilevano una forte presenza, in epoche passate, dei caprioli sui versanti appenninici. Comunque, fino agli anni 60, i caprioli, insieme ad altri nuclei di ungulati, stazionano abbastanza al sicuro in quella sorta di arca di Noè della fauna appenninica costituita dalle foreste casentinesi, zona demaniale. Ma gli anni 60, grosso modo, sono anche gli anni del grande esodo dalla montagna. La bosaglia riprende il sopravvento sui pascoli e sui seminati abbandonati. Ed il capriolo prende ad irridarsi sul territorio, oltre le aree demaniali. Sottratto per legge all'esercizio venatorio, nella carenza di predatori naturali (braccatori a parte) il capriolo prende a conquistare nuovi territori, come la collina, qui vive bene e talora si fa vedere anche in pianura. Ciò in virtù della adattabilità del capriolo, rispetto ad altri ungulati, ed alle sue costumanze. Ma ecco affiorarci i primi problemi: una eccessiva densità di caprioli, in assenza di una costante selezione naturale, potrebbe portare a forme degenerative pericolose per la loro stessa salute. Inoltre, qua e là, si cominciano a lamentare alcuni danni alle colture, alle piante messe a dimora per il rimboscimento delle quali il capriolo è naturalmente goloso. Anche se il capriolo non produce, in sommario paragoni, quegli sconvolgi di rarità che passano produrre i suoi fratelli maggiori ungulati, come



Alcuni caprioli in un Parco naturale durante l'inverno. Sotto: un piccolo esemplare di capriolo

del cervo. Ecco perché l'amministrazione provinciale di Forlì ha promosso questo censimento, per capire, scientificamente e razionalmente, quanto va capitando negli equilibri (meglio, squilibri) naturali della nostra terra. È già questa indagine - dice la dittrice Nadia Zan-

fini della Provincia - è un fatto nuovo nella qualità dell'approccio ai problemi della natura. Circa una quarantina di persone si sono presentate per il censimento guardiacaccia, cacciatori, naturalisti. Senza compensi di sorta, anzi sobbarcandosi sacrifici e lecite antilucane per le osservazioni ed i controlli. Hanno sostenuto, in questi giorni, un vero e proprio esame; e dovranno sostenere un altro per accedere alla possibilità, se lo desiderano, di procedere ai prelievi selettivi, cioè agli abbattimenti, a scopo di studio e di controllo, che verranno effettuati nei prossimi mesi; e che riguarderanno circa una ventina di selvatici, con i noduli controllate e rigorose».

«Questa iniziativa - conferma lo studioso Franco Perco - oltre ai dati scientifici e di conoscenza che va producendo, ha permesso di educare un primo nucleo di anticorpi, in una zona che finora ha visto riservate al capriolo le attenzioni d'un braccconaggio cialtrone». Anche Franco Perco conviene, come altri studiosi locali, sul fatto che le nuove condizioni ecologiche si vanno instaurando nel nostro Appennino. Niente lodi acritiche della montagna ridiventata in alcune sue parti selvaggia, piuttosto la consapevolezza

### L'uomo che ha venduto i diari di Hitler si è costituito ieri

BONN - Konrad Kujaw alias Konrad Fischer, il mercante di anticaglie naziste che ha prodotto i 62 falsi diari di Hitler al settimanale «Stern» si è costituito ieri alla magistratura di Amburgo.

Kujaw (questo il vero nome del mercante che si è fatto chiamare anche Fischer) ha fatto dichiarare ai suoi avvocati che considera «assurda» l'accusa che sia stato lui a falsificare materialmente i diari dato che egli non è in grado né di leggere né di scrivere i caratteri gotici. Inoltre egli sarebbe stato convinto dell'autenticità del materiale prima delle discussioni che hanno fatto seguito alla pubblicazione dei diari falsificati da parte del settimanale.

Tali affermazioni potrebbero riprodurre le dichiarazioni rilasciate da Gerd Heidemann, il giornalista che ha ottenuto i diari da Kujaw, secondo il quale questi gli aveva dichiarato di aver ricevuto i diari da una sua fonte tedesco orientale. I giornali tedeschi avevano ipotizzato che Kujaw fosse riparato in Argentina o comunque in un posto dove poteva mettere al sicuro i nove milioni di marchi guadagnati vendendo i falsi manoscritti di Hitler.

#### Il tempo

LE TEMPERATURE	8-26
Bolzano	8-26
Venezia	8-26
Trieste	16-23
Venezia	13-23
Milano	11-22
Torino	12-19
Cuneo	11-16
Genova	16-21
Bologna	13-25
Firenze	15-22
Pisa	10-25
Ancona	11-28
Perugia	12-26
Pescara	10-25
L'Aquila	12-20
Roma U.	12-30
Roma F.	13-26
Campob.	14-25
Bari	14-25
Napoli	11-26
Potenza	11-26
S.M. I.	15-27
Reggio C.	14-25
Messina	18-26
Palermo	18-25
Catania	18-25
Alghero	15-31
Cagliari	15-26

SITUAZIONE: la moderata area di alta pressione atmosferica che ancora è prevalente sul centro orientale tende gradualmente ad attenuarsi per il sopraggiungere di una perturbazione che si estende dalle penisole Iberica ed Europa centro orientale. Tale perturbazione si sposterà lentamente verso est-nord-est e interessa già dal pomeriggio di ieri il settore nord occidentale.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse che localmente possono essere di tipo temporale. I fenomeni, durante il corso della giornata, andranno intensificandosi sul settore orientale mentre andranno attenuandosi su quello occidentale. Sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza a gradate intensificazioni della nuvolosità e nel pomeriggio possibilità di qualche precipitazione. Sulla fascia adriatica inizialmente tempo buono con cielo in prevalenza sereno ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. La temperatura in temporanee diminuzione al nord in aumento al centro al sud e sulle isole.

Gabriella Papi

Amministratori comunali sereni dopo le accuse di peculato

# Piacenza: «Nessuno si è messo in tasca una lira»

Le accuse riguardano una parcella di 17 milioni pagata nell'81 - Luciano Violante: «Restituire certezza e definire norme di comportamento tra magistratura e enti locali»

Dal nostro inviato  
 PIACENZA — Coincidenza non poteva essere più significativa. Mentre in una sala cittadina amministratori pubblici, magistrati, operatori del diritto, insieme a Guido Neppi Modona, Luciano Violante e Dino Felisetti si confrontavano sul tema dei rapporti fra giustizia e pubblica amministrazione, la città veniva informata dalla stampa dell'ultima iniziativa giudiziaria che vede coinvolti gli amministratori comunali della giunta di sinistra che governa il Comune.

Il sindaco, undici assessori, tre funzionari comunali, un commercialista ed una sua dipendente sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie emesse dal giudice istruttore per reati che vanno dal peculato per distrazione al falso. I fatti risalgono al 1981, quando il Comune versò al commercialista 17 milioni; erano l'acconto di una parcella che gli era dovuta per una serie di perizie che il professionista aveva effettuato per conto del Comune in un precedente procedimento giudiziario, che aveva per oggetto presunte irregolarità commesse dal Comune nei bilanci consuntivi del 1977 e del 1978 (procedimento conclusosi con il non luogo a procedere per tutti gli imputati). I 17 milioni furono prelevati dal fondo spese per l'ITI a difesa del Comune (una voce appo-

sita che figura nel bilancio comunale per far fronte alle spese processuali di procedimenti in cui il Comune sia coinvolto). Il magistrato contesta invece proprio il fatto che il prelievo sia stato fatto da quel fondo. Si tratterebbe cioè di una operazione indebita; da qui il peculato per distrazione. Il fatto sarebbe poi stato commesso sanzionando questa operazione con le delibere comunali.

Le prime reazioni da parte degli amministratori sono improntate alla massima serenità. «Sono tranquillo — afferma il sindaco, il socialista Stefano Paretto — perché so che avere di queste "sorprese" fa parte della ormai fisiologica incertezza della conduzione della pubblica amministrazione. Una cosa comunque va chiarita: nessuno si è messo in tasca una lira di denaro pubblico e la legittimità dell'atteggiamento della giunta comunale è fuori discussione».

Non dunque il mito del buon governo dell'Emilia «rossa», che vacilla, come imprudentemente ha scritto qualcuno, ma più semplicemente una ulteriore conferma della estrema incertezza e della confusione che si sono create nei rapporti tra giustizia penale e pubblica amministrazione. Un terreno accidentato nel quale una diversa interpretazione di norme che può dar luogo ad un

illecito amministrativo, si trasforma in un fatto penalmente rilevante che pone il pubblico amministratore, ma anche il funzionario, in condizioni di attività difficili e pesanti con i conseguenti rischi di paralisi che possono derivare per l'intero complesso dei compiti e delle funzioni che un ente locale è chiamato a svolgere.

E proprio su questi temi si è svolto il confronto organizzato dall'Istituto Gramsci. Un dibattito impegnato e corretto nel quale, proprio per la presenza di chi — amministratori e magistrati — si trova in prima linea a fare i conti con i limiti e le contraddizioni di un sistema legislativo inadeguato ed arretrato, è stato possibile fissare alcuni punti di riferimento iniziali per l'avvio di una profonda opera di riforma. Lo ha ribadito il compagno Violante quando ha sottolineato la necessità di procedere ad una ridefinizione di ruoli e compiti rispettivamente tra magistratura e pubblica amministrazione, senza che una parte tenda a prevaricare l'altra. Dunque né assessori dimezzati, né supergiudici, come ha detto il compagno Violante, ma un confronto libero che restituisca aree di certezza e definita norme di comportamento, in direzione di una soluzione democratica e non autoritaria della crisi di questo paese.

Antonio Amoroso

Risultati e riflessioni sul sondaggio in un'assemblea a Roma

# Censimento di «Noi Donne» sui gruppi femministi: 124 schede di risposta

Associazioni e collettivi sembrano essere più vivi che mai in ogni parte d'Italia - C'è anche un gruppo formato da suore

ROMA — Chissà se lo stare insieme, in gruppo, fra donne, costituisce già, di per sé, un progetto politico. E chissà se l'organizzazione per temi, per interessi specifici, è già, di per sé, pratica politica. Certo, stabilire rapporti di collegamento, investire su di sé e sulle altre, dimostra che le donne sono attive, che stanno disegnando nuove forme di socialità.

Prova ne è il censimento antiriflusso lanciato dal giornale «Noi Donne» nell'aprile dell'82 di cui si è discusso l'altra sera alla Sala Mazzoni, a Roma. Per parecchi mesi, fino a dicembre dell'anno scorso, sono state raccolte le «cedoline antiriflusso»: 124 schede di risposta, la maggior parte da paesi, anche piccoli, del centro-nord. Fra le grandi città Roma, Firenze, Torino sono ai primi posti.

Dall'elenco dei collettivi, pubblicati nel supplemento di maggio di «Noi Donne», emerge la mappa geografica di quello che, in passato, si usava chiamare il «sommerso femminista». Cesano Boscone, Calice Mare, Pisa, Arese, Civitanova Marche, Torre del Greco, un unico e uno sciogliarsi senza tregua. Mobilità e ricambio continui, ventaglio di iniziative, molteplicità di obiettivi. C'è il gruppo che si incontra per «portare avanti iniziative che incidono positivamente sulla realtà del paese» o per «combattere l'apatia verso l'esistere o per uscire dall'isolamento». E poi c'è il collettivo sorto perché «ci vogliamo bene, per capire e per capirci, per non vivere con la testa nel sacco, per divertirci, per mangiare insieme» e per produrre un giornale, un seminario sulla prostituzione, una libreria, una rivista d'arte, per raccogliere delle canzoni popolari, per

montare un cabaret, uno spettacolo teatrale. Ma anche per mescolare insieme ginnastica e discussione sulla legge contro la violenza sessuale, yoga e consultori, situazione delle donne nel Terzo Mondo e pace. A Roma hanno risposto due suore, Suor Felicia e Suor Paula, religiose di Maria Immacolata. Hanno formato un gruppo, spiegano, per «avere qualcosa in comune, per solidarietà».

Dunque, femminismo diffuso ma anche ricerca di valorizzazione: percorsi che servono a riconoscersi ma anche a comunicare.

Dicevamo che il mondo femminile non aveva reazioni da contrapporre, slogan da gridare; gli mancava ormai il fiato a forza di assaltare il cielo. Adesso si va a casa, contenti di tornare.

E invece ecco che saltano fuori questi luoghi dove le donne decidono collettivamente di fare cose curiose, piaciute, serie, futili, giocose, utili. Con sorpresa si contano le tessere di un mosaico che sembrava spezzettato, frantumato.

Segnali insospettabili vanno a comporre una rete di punti fissi, di aggregazioni tracciate a seconda della propria, diversa condizione. Le donne si riabilitano: Circolo Sibilla Alarom, Le Panche, Donne Reggio Parco, La Gramigna, Creazione, Erbagatta, La Civetta, Kollontai, Il Gabbiano, Sorbolik. Vogliono stare insieme, anche se per ora evitano imprese che siano competitive sul mercato. Non è l'alternativa economica quella che cercano. Eppure una domanda politica, anche se parziale anche se non esplicita, corre attraverso questi «punti rossi». Il giornale «Noi Donne» si propone come tramite di una fase ancora tutta da scoprire.

Letizia Paolozzi

### Convegno sull'esperienza svedese e la crisi del Welfare State

MODENA — «Crisi del Welfare e politiche sociali nelle esperienze della sinistra europea: il caso svedese». Con questo titolo si tiene a Modena alla Sala della cultura, in viale Vittorio Veneto 5, il 19 e 20 maggio prossimi, un convegno promosso dall'Istituto Gramsci. Emilia-Romagna e dal centro studi per la riforma dello Stato. Il convegno sarà introdotto da Walter Toga e Mario Telo. Le relazioni saranno di Walter Korpi e Pietro Barcellona («La nuova fase della socialdemocrazia svedese nella vicenda della sinistra europea»), Olof Edin e Riccardo Parboni («Le politiche economiche di risposta alla crisi»), Birger Viklund e Pietro Ichino («Le politiche attive del lavoro»), Gosta Esping-Andersen e Massimo Paci («Le politiche sociali»). Parteciperanno ai lavori I. Regalia, T. Treu, L. Graziano, L. Turchi, L. Paggi, M. Magno, M. Carrieri, E. Tarantelli, G. Provasi, E. Somaini, F. Cavazzotti, S. Andriani, A. Cottino, A. Ardigo, S. Finardi, C. Donolo, M. Onado, M. Regini, G. Bulgarelli, P.L. Bersani. Conclude i lavori Pietro Ingrao.

### Scoperto un traffico illegale di auto tra Italia e Jugoslavia

BARI — Un vasto traffico illecito di motori Fiat per automobili prodotti in Jugoslavia su licenza e venduti in Italia ad un terzo del loro valore sul mercato nazionale, è stato scoperto dai carabinieri di Bari. Alle indagini, avviate meno di un anno fa in seguito ad una denuncia contro ignoti fatta dalla casa torinese, hanno collaborato i carabinieri di Torino e di numerose altre città italiane. Fino a questo momento non sono stati emessi ordini di cattura o denunce da parte della procura della Repubblica di Bari, che dirige l'inchiesta, ma da indiscrezioni si è appreso che sarebbero stati ritirati i passaporti ad alcuni degli organizzatori del traffico illecito.

### Peste suina: è obbligatoria la vaccinazione per gli animali

ROMA — La vaccinazione contro la peste suina per il 1983 è stata disposta dal ministro della Sanità Altissimo con un'ordinanza entrata in vigore l'altro ieri. La vaccinazione riguarda i suini di età compresa tra i 60 e i 70 giorni e dovrà essere eseguita non prima di 15 giorni dallo svezzamento.

### Il Partito

Oggi  
 L. Barca, Ferrara; G. Chiarante, Milano-Magenta; G. Chiaromonte, Parma; P. Ingrao, Civitanova Marche; A. Minucci, Arezzo; G. Napolitano, Cagliari; A. Reichlin, Andria (BA); R. Zangheri, Monza (MI); A. Boldrini, S. Stino di Livorno; L. Fibbi, Cupramontana (AN); G. Colomba, Londra; R. Gianotti, Brughisano (TO); L. Libertini, Torino-Zona S. Paolo; D. Pelliccia, Zurigo; C. Petruccioli, Cremona; G. Tedesco, Cesenatico; D. Valori, Umbertoide (PG); L. Violante, Verona.

### Nuovo segretario a Foggia

Il Comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI di Foggia, riuniti congiuntamente sotto la presidenza del compagno Massimo D'Alema, segretario regionale del PCI, hanno eletto nuovo segretario del Comitato federale il compagno Michele Galante.

Il CF e il CP hanno espresso il più caloroso ed affettuoso ringraziamento al compagno Severino Camillerano, proprio come candidato alle elezioni politiche, per l'impegno appassionato e il contributo attivo dato alla direzione del partito in questi anni, ed hanno rivolto l'augurio di proficuo lavoro al nuovo segretario.

### Nuovo segretario a Pesaro

Il compagno Aldo Amati è il nuovo segretario della Federazione provinciale del PCI di Pesaro e Urbino. È stato eletto all'unanimità dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo nella riunione di venerdì 12 maggio. Amati succede a Lamberto Martelletti che il Partito ha designato come candidato alla Camera dei deputati.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI mercoledì 18 maggio fin dalla seduta antimeridiana.

Mercoledì 18 alle ore 16, presso la direzione del Partito, è convocata una riunione per discutere sulle iniziative per la pace e la campagna elettorale. Relatore Enzo Gianotti.

Lettera al segretario del PCI romano

# Antonello Trombadori non si ripresenta candidato alla Camera

Pubblichiamo di seguito la lettera con la quale il compagno Antonello Trombadori ha annunciato al compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista romana, l'intenzione di non essere candidato alle elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati.

Caro Morelli, desidero ringraziare sentitamente te come Segretario della Federazione Comunista Romana, e con te tutti i compagni del Comitato Direttivo e della Segreteria, per l'onore che mi avete riservato di volermi portare, con pieno sostegno, per la quinta volta candidato alla Camera dei Deputati nella Circoscrizione Roma Latina Frosinone Viterbo, i cui elettori mi hanno ininterrottamente votato dal 1968 in poi.

Debo, purtroppo, dopo ponderata riflessione, rinunciare all'offerta fattami, preoccupandomi solo del fatto che si possa pensare a una mia stanchezza o volontà di sottrarmi al dovere più alto per un comunista: quello di rappresentare il popolo in Parlamento.

Dopo quattro legislature che, malgrado la loro rispettiva anticipata interruzione, rappresentano quindici anni di presenza a Montecitorio, è anche doveroso rendere più agevole il passaggio di mano a energie nuove. Se vi sono, e più giovani di me che quest'anno celebrano il 40° anniversario del mio contributo alla preparazione e al comando della partecipazione popolare alla Difesa di Roma l'8 settembre del 1943, avendo in quel tempo appena compiuto 26 anni, e della successiva organizzazione e direzione del glorioso GAP del PCI nell'«Esecuto nazionale clandestino di liberazione in Roma».

Ai molti compagni e ai molti elettori simpatizzanti comunisti o democratici non comunisti che da più parti, in questi giorni, mi hanno invece sollecitato ad accettare la candidatura, desidero dire una sola cosa personale: che il PCI è e deve-

Iginio Ariemma

Presenza di posizione del compagno Luca Pavolini

# Perché per «Paese Sera» non si applica la legge?

Per quanto riguarda i comportamenti dell'editore Mario Benedetti, amministratore delegato della Impredit, il compagno Pavolini — riferendosi alle azioni legali, i fiumi di carta bollata, le pressioni d'ogni genere esercitate per ostacolare l'azione intrapresa dai lavoratori — afferma: «Non può esservi alcuna giustificazione per tale accanimento. La proprietà, che si applica alla legge contro sia il ministero del Lavoro e gli enti previdenziali non frappongano ulteriori ostacoli burocratici all'applicazione immediata della legge. La legittima lotta dei lavoratori di «Paese Sera» si inserisce, infatti, nella necessaria difesa del pluralismo dell'informazione e della li-

bertà di stampa».

Per quanto riguarda i comportamenti dell'editore Mario Benedetti, amministratore delegato della Impredit, il compagno Pavolini — riferendosi alle azioni legali, i fiumi di carta bollata, le pressioni d'ogni genere esercitate per ostacolare l'azione intrapresa dai lavoratori — afferma: «Non può esservi alcuna giustificazione per tale accanimento. La proprietà, che si applica alla legge contro sia il ministero del Lavoro e gli enti previdenziali non frappongano ulteriori ostacoli burocratici all'applicazione immediata della legge. La legittima lotta dei lavoratori di «Paese Sera» si inserisce, infatti, nella necessaria difesa del pluralismo dell'informazione e della li-

Le misure del governo per «contenere» la spesa pubblica

# Decreto-sanità: urgenza sì, ma elettorale

Sono state eliminate le norme sulla razionalizzazione delle strutture ospedaliere - Via libera a spese inutili

«Misure urgenti in materia sanitaria» si intitola il decreto del governo, ma l'urgenza maggiore, nella logica di questo provvedimento, sembra essere piuttosto quella di rispondere agli interessi elettorali della maggioranza. E non basta: le decisioni prese con questo decreto sono anche economicamente «severe» austerità economica sbandierata dal governo e in modo particolare dalla DC.

Oggi i ministri si difendono cercando di scaricare la colpa sul Parlamento. Non è vero. La commissione Sanità della Camera dei deputati era riuscita a introdurre alcuni emendamenti che rendevano più rigorosa la spesa sanitaria sia nel campo dei consumi dei farmaci, sia in altri settori.

Dal decreto è scomparso un intero articolo, accolto a suo tempo dal governo, su proposta del PCI. In esso si disponeva, fino alla approvazione del Piano sanitario nazionale, la sospensione dei finanziamenti destinati all'ampliamento delle strutture edilizie ospedaliere nelle regioni che hanno una ricettività

superiore a sei posti letto per mille abitanti (in coerenza con la norma contenuta nell'articolo 53 della legge 833 di riforma sanitaria); si vietava la prosecuzione dei lavori, nella erogazione dei finanziamenti per le strutture ospedaliere in corso di costruzione, alla compatibilità con il vincolo del sei per mille; e infine si obbligavano le Regioni, con provvedimenti stralciati dei rispettivi piani sanitari, a definire misure per il ridimensionamento, l'accorpamento e la riconversione in tutto o in parte delle strutture ospedaliere sotto utilizzate (meno del cinquanta per cento).

Gli obiettivi che si intendevano raggiungere erano chiari: evitare, attraverso una ingiustificata crescita del «parco ospedaliero», una ulteriore espansione ingiustificata della spesa corrente per attrezzature, personale e funzionamento e sollecitare l'approvazione del Piano sanitario nazionale.

Al posto di questa norma troviamo la ripresa di una corsa alla spesa facile, incontrollata e disordinata per ragioni appunto elettorali.

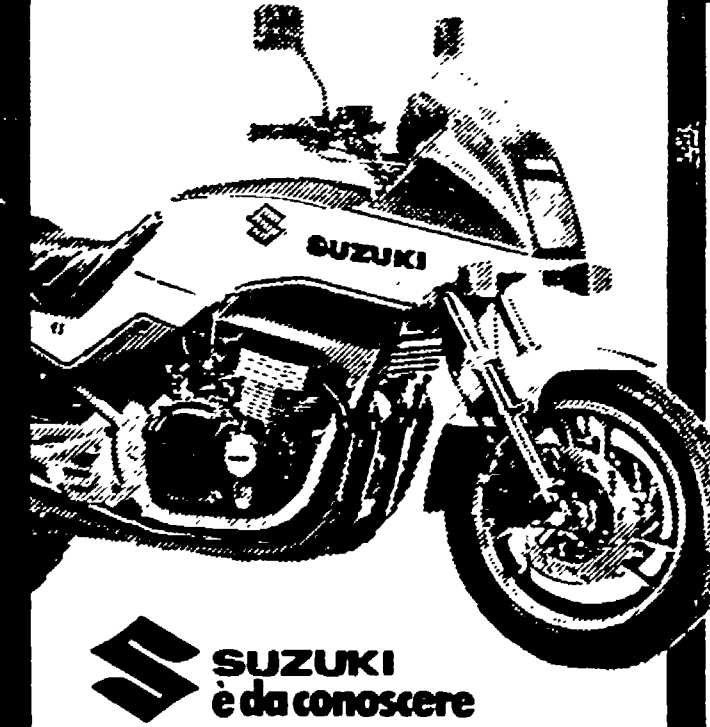
Facciamo un esempio: la Cassa per il Mezzogiorno ha disposto ad aprile un finanziamento di duecento miliardi per cinquantasette ospedali di cui alcuni sono certamente necessari, ma la maggior parte sono inutili (si finanzia con venti miliardi anche un ospedale psichiatrico, quello di Messina) e servono soltanto ad aggiornare i prezzi per opere che durano da dieci o venti anni (il record appartiene all'ospedale di Sapi, la cui costruzione continua da trentatré anni).

Ma questa non è la sola novità del nuovo decreto. Esso contiene anche altre misure elettoralistiche: ad esempio quelle che vanificano ogni proposito di perequazione contributiva. Il governo infatti ha ridotto, accollandone l'onere all'erario, i contributi che devono essere corrisposti dalle aziende agricole e commerciali. Inoltre il fatto che il decreto proroghi gli incarichi precari soltanto per il personale medico, e non per tutto il personale sanitario, sta creando grave tensione tra gli operatori (alcune migliaia

possono essere licenziati in tronco). Per non parlare dei problemi, delle tensioni, delle difficoltà che potranno derivarne per l'assistenza diretta dei malati. Si può arrivare al limite dell'accusa di omissione di soccorso.

Infine, la ingiusta decisione di aumentare i ticket sulle analisi e sui farmaci. L'ipocrisia a questo riguardo è notevole. Si promette infatti che per i malati più gravi il ministro della Sanità emanerà un nuovo decreto, ma non si sa come e quando; si demanda l'aumento dei ticket sui farmaci alla formulazione del prontuario terapeutico — che sicuramente sarà procrastinato a dopo le elezioni — mentre è in atto un vero e proprio arrembaggio da parte delle industrie farmaceutiche per stravolgere i criteri di efficacia e di economicità dei farmaci prescritti nella riforma sanitaria, e quindi vanificare ogni tentativo di selezione delle medicine che porterebbe un reale risparmio alle casse dello Stato.

Firenze	Free Motor
Empoli	Imperiale C.
Prato	Motor Vito
Reggello	Moto Sport Valdarno
Arezzo	Aretauto
	Casa Della Moto
Grosseto	Venturini G.
Livorno	Cancelli A.
Cecina	Motorauto
Lucca	Expo Moto
Viareggio	Centro Moto Versilia
Massa	Pelù Motors
Pisa	Centromotor
Pistoia	Torrigiani A.
Siena	D.F. Moto Ricambi
Poggibonsi	Garaffi F.



# COME VEDI SUZUKI SERIE 500 PUOI RIMANERE stregato

**GS550L GSX550ES GSX550E GS500E GS450S GS450L GSX400F**

È fantascienza con tecnica japan da schianto. La serie 500 ha tutte le raffinatezze che caratterizzano la produzione Suzuki. Motori competitivi a 4 tempi con tecniche costruttive di concezione moderna. Dai vincenti mondiali riporta nuove e valide forme di telai, sospensioni full-floater che mantengono l'assetto e l'aderenza delle ruote anche nei casi più difficoltosi. Dispositivi ottici che eliminano l'affondamento nella frenata. Ruote anteriori a 16 pollici. Strumentazioni ricche e complete. Gruppi idrici ben evidenziati, impianti frenanti efficienti anche in condizioni critiche di impiego.

**Si riparla dell'ideologia che ha provocato tanti guasti all'Italia**

# La DC del primo centrismo

**Andiamo a vedere quali erano i «valori» imposti da quei governi nati dalla rottura dell'unità antifascista - Le repressioni contro la classe operaia, la sanguinosa serie di eccidi - L'affare Giuliano - Anticomunismo come bandiera - Un clima interno di discriminazioni, insieme all'acuirsi della tensione internazionale: rischio che si ripresenta adesso**



## Scelba, ecco un uomo che segnò quegli anni

Parte da Milano — capitale del «capitale» — l'offensiva del «nuovo centrismo» che è già diventato il vero cavallo di battaglia della DC e del quarto partito industriale di antica memoria, in queste elezioni politiche. Da Milano cominciò il vice di De Mita, Mazziotto, con i discorsi sul buongoverno centrista: alcune settimane fa. A Milano è andato a rendere omaggio al nuovo «credo» democristiano (che anche Galloni sembra ormai rassegnato a sposare) il ministro Colombo: «Se il centrismo è inteso come sistema di valori, in linea con la tradizione degasperiana, certo che si può realizzare». E dunque, se centrismo deve essere, perché perdersi in nebbie rievocazioni di «valori», quando c'è ancora sottostante quello che fu per il centrismo ciò che Meazza fu per la Nazionale di calcio italiana? Perché non andare al più genuino, forse anche troppo sincero interprete del centrismo più brutale, cioè Mario Scelba?

Con la consueta spregiudicatezza e con franca improntitudine, è stato Indro Montanelli — da Milano, appunto — a rilanciare l'ottantatreenne esponente della vechissima DC dalle colonne del «Giornale», lunedì scorso. Un editoriale dal titolo «Giannino e vita» a firma del direttore in prima pagina; una intervista a tutta pagina e piena di fotografie ingiustamente dal tempo, nella terza. Occasione della «celebrazione» era l'annuncio, fermamente

ribadito da Scelba, di ritirarsi dalla vita politica malgrado le insistenze della DC per ricandidarlo al Senato. Qui va subito detta una cosa, è cioè che Scelba — anche con questa decisione — mostra virtù di onestà e discrezione, doti che non gli mancarono mai nella vita personale nel corso della quale fu certamente pulito, specchiato e sincero. L'ultimo episodio che si può ricordare della DC Scelba-uomo fu la sua protesta nei confronti della DC quando denunciò il fatto che per tentare di farsi eleggere nel '79 al Parlamento europeo (e fu bocciato) lui aveva speso nove milioni, mentre un altro candidato di scialtino aveva speso un miliardo (Lima). Onesto dunque, e anche schivo. Ma terribile. Da Genig Kahh a Bismark la storia è piena di figure privatamente ricche di virtù, ma responsabili nella vita pubblica di stragi, eccidi o anche solamente di sistematiche repressioni dei moti dei cittadini e dei popoli per la libertà e la giustizia. E proprio in quanto tale lo rievocò Montanelli nel suo articolo, come campione di un periodo della storia italiana in cui ancora — dice il giornalista milanese — non dominavano gli «apparatchik professionisti dei giochi di potere». Lo stesso inno, senza riserve, è contenuto nella intervista di terza pagina, dove campeggiavano, patetiche, le fotografie di questo omi-



Una foto storica: la tragica messinscena dopo l'uccisione del bandito Salvatore Giuliano. In alto a sinistra: una carica della «Celere» a piazza Colonna a Roma. Qui accanto, Mario Scelba

meridionale in cilindro che esce dal Foreign Office con i guanti gialli in mano, e viene in mente l'aneddoto autentico di quando Scelba incontrò Mendès-France: «Bonjour, Mendès-France», disse presentandosi il premier francese; «Piacere, Scelba, Italy» rispose il nostro. Nell'intervista al «Giornale», Scelba difende tutto il suo operato passato in blocco, e trova orecchie e domande più che compiacenti nell'intervistatore. I morti furono «inevitabili», Scelba salvò l'Italia dal «sovversivismo rosso», il centrismo fu il «buongoverno» per antonomasia, la legge-truffa proposta (e bocciata dal voto popolare) nel '53 era la prima vera riforma costituzionale che avrebbe salvato l'Italia da tutti i guai seguenti e se non scattò fu per la diabolica capacità del PCI che contestò ottocentomila schede, falsando i risultati. Per quanto riguarda il futuro, Scelba resta quello che è stato: rafforzatore, esecutivo, bloccatore: gli abusi delle assemblee parlamentari, votare «per i quattro partiti che hanno dato prova di sé nel periodo migliore del dopoguerra». E fermiamoci qui. «Periodo migliore del dopoguerra»: il centrismo scelbiano? Vale la pena rinfrescarsi la memoria di quegli anni, perché le generazioni sono passate nel frattempo e qualche idea falsa può fare presa. Scelba, è vero, tentò sempre di presentarsi negli anni fra il '47 e il '53 in cui fu ministro dell'Interno e nell'

giornali del giorno dopo, in quegli anni di «felice centrismo». E cosa dice, come la pensa Scelba in quegli anni? Nel suo discorso alla Basilica di Massenzio il giorno di Ferragosto del 1949 così parla della Costituzione varata da appena un anno: «Rispettosi della Costituzione, siamo peraltro convinti che essa non può diventare la trappola per la libertà del popolo italiano». Sarà il poi famoso discorso della «trappola». Ma in quella occasione Scelba dice anche altro. Sulla pace ad esempio: «I conflitti non sono più localizzabili, e da oggi consegua l'indubbia certezza per tutti di essere prima o poi, volenti o nolenti, trascinati in guerra e sarà inevitabile che venga usata l'arma atomica perché nessuno rinunzierà mai ad usare i mezzi, quelli che siamo, se ritenuti esseri soli capaci di salvare dalla morte e dalla schiavitù». In una intervista del 1972, Scelba, rievocando i morti che segnarono il suo «regno», il Viminale parlò di «incidenti tecnici» dovuti fondamentalmente — spiegò freddo — al fatto che «i mitra Beretta di allora sparavano appena si sfiorava il grillet-

to. In occasione della novità, comparso nel '76 e provenienti da fonti USA, secondo cui Scelba aveva usato una polizia speciale guidata da ex-agenti dell'Ovra fascista, lo stesso ex-ministro confermò aggiungendo che comunque quei funzionari erano stati assolti da specifici reati penali dalla commissione di epurazione». E proprio in quella occasione un uomo al di sopra di sospetti di collusione fra potere locale e bandito Giuliano, c'era la strage di Portella delle Giallere del 1° maggio 1947. Nel '50 Scelba orchestrò uno spettacolo-pagliacciata con un finto conflitto a fuoco fra carabinieri e Giuliano e ne diede merito al colonnello Luca. Successivamente Pisicotta, presumibilmente perché tacesse, fu avvelenato in carcere, all'uccisione di un altro socialista, quello di Corridara, di cui ci sono stati certi aspetti negativi. Il suo disprezzo per il «culturame», cioè per i fermenti critici di una cultura dega di questo nome, basterebbe a definire i suoi limiti intellettuali. Le sue direttive, il suo stile rivelano l'animo del conservatore, del cattolico chiuso e conformista: non possiamo dimenticare le persecuzioni

contro le sette protestanti, né i sequestri bigotti, né l'impiego «riservato» della polizia contro le manifestazioni popolari, né la spregiudicatezza di certe operazioni come l'uccisione del bandito Giuliano. Quella operazione si può ricordare in poche righe: Giuliano fu ucciso nel suo letto nel '50, probabilmente da Pisicotta, ma comunque da un suo affiliato. All'origine del più che fondato sospetto di collusione fra potere locale e bandito Giuliano, c'era la strage di Portella delle Giallere del 1° maggio 1947. Nel '50 Scelba orchestrò uno spettacolo-pagliacciata con un finto conflitto a fuoco fra carabinieri e Giuliano e ne diede merito al colonnello Luca. Successivamente Pisicotta, presumibilmente perché tacesse, fu avvelenato in carcere, all'uccisione di un altro socialista, quello di Corridara, di cui ci sono stati certi aspetti negativi. Il suo disprezzo per il «culturame», cioè per i fermenti critici di una cultura dega di questo nome, basterebbe a definire i suoi limiti intellettuali. Le sue direttive, il suo stile rivelano l'animo del conservatore, del cattolico chiuso e conformista: non possiamo dimenticare le persecuzioni

contro le sette protestanti, né i sequestri bigotti, né l'impiego «riservato» della polizia contro le manifestazioni popolari, né la spregiudicatezza di certe operazioni come l'uccisione del bandito Giuliano. Quella operazione si può ricordare in poche righe: Giuliano fu ucciso nel suo letto nel '50, probabilmente da Pisicotta, ma comunque da un suo affiliato. All'origine del più che fondato sospetto di collusione fra potere locale e bandito Giuliano, c'era la strage di Portella delle Giallere del 1° maggio 1947. Nel '50 Scelba orchestrò uno spettacolo-pagliacciata con un finto conflitto a fuoco fra carabinieri e Giuliano e ne diede merito al colonnello Luca. Successivamente Pisicotta, presumibilmente perché tacesse, fu avvelenato in carcere, all'uccisione di un altro socialista, quello di Corridara, di cui ci sono stati certi aspetti negativi. Il suo disprezzo per il «culturame», cioè per i fermenti critici di una cultura dega di questo nome, basterebbe a definire i suoi limiti intellettuali. Le sue direttive, il suo stile rivelano l'animo del conservatore, del cattolico chiuso e conformista: non possiamo dimenticare le persecuzioni

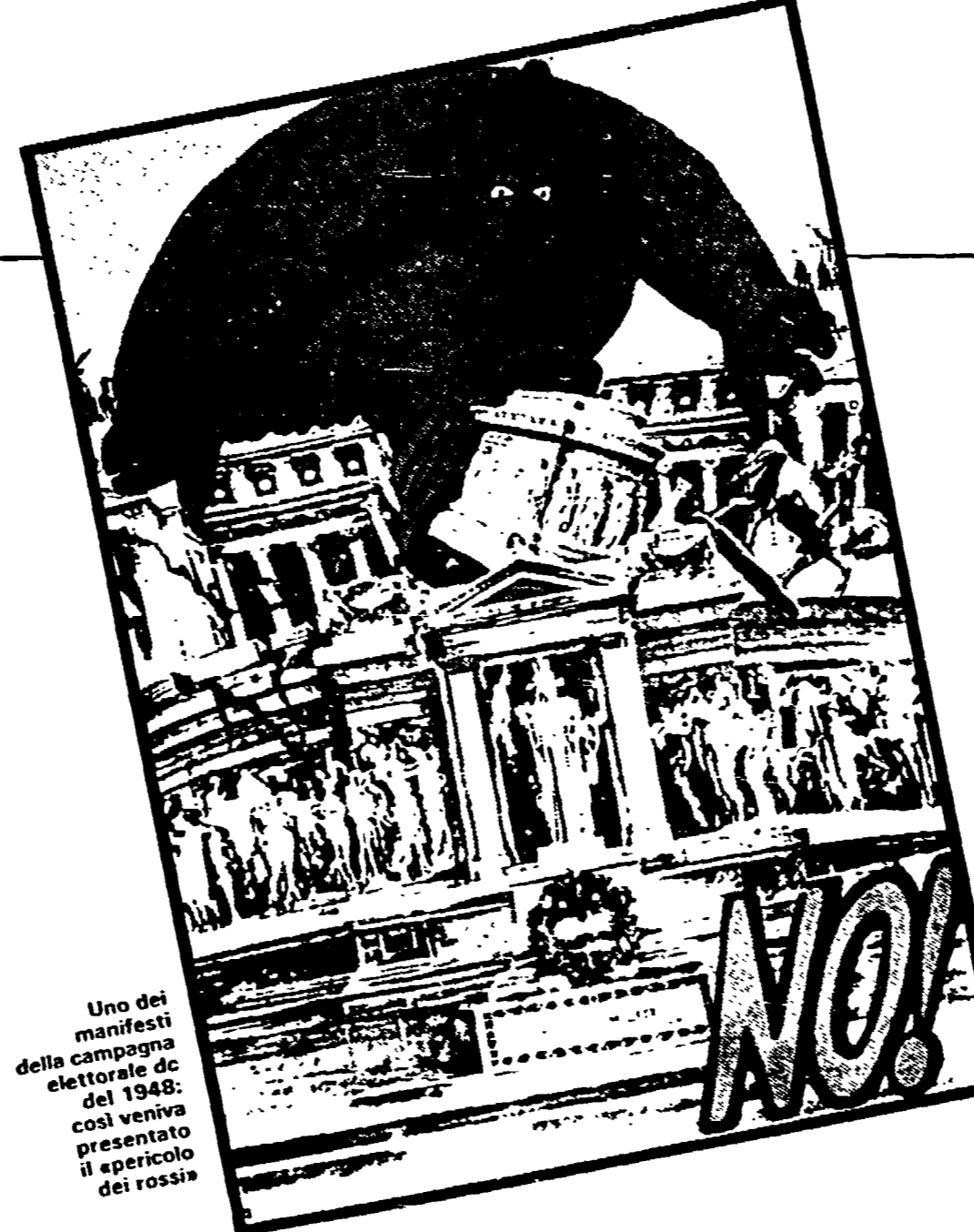
Paes. Bisogna che la gente si abitui a vedere anche dei democristiani a capo delle grandi aziende industriali, finanziarie e delle banche senza che in Parlamento si debba tremare per le accuse di un Finocchiaro qualunque. Gli italiani — qui aveva ragione Scelba — sono stati costretti purtroppo ad abituarsi: anche troppo. Ci fu il discorso spregiudicato e degli intellettuali che firmavano i manifesti per la pace e fu un uomo come Francesco Flora a rispondere con una lettera aperta a Scelba in quanto a questo lasciatelo quieto, non è il partito dei 22 sui marciapiedi del Corso presso piazza Venezia, può sentirsi dire con accento barbarico, tanto quanto costretto quanto imperativo: «Vadano a dormire». Noi non abbiamo alcuna voglia di andare a «dormire», signor ministro. Fu un'Italia torbida, quella dello scelbismo, oltre che tragica. Il proprio cominciò — per coprire i morti e per sedare i vivi — l'«Inquinamento» politico, che era allora che pose le sue basi il sistema di potere della DC («la gente deve abituarsi a vedere dei democristiani»). Scelba fu sicuramente consapevole autore delle pagine più cupe della tragedia, e probabilmente quasi soltanto un apprendista stregone per il resto. È grave e disarmante che oggi si tirino fuori dal cassetto certi antichi, cupi fantasmi per il futuro dell'Italia.

Ugo Baduel

# E dietro l'angolo c'era la guerra fredda

«Centrismo» e «guerra fredda» sono due facce della stessa medaglia: il principio storico-geografico in base al quale l'assetto interno delle società e degli Stati è strettamente correlato con il sistema delle relazioni internazionali di ogni periodo storico trova nell'Italia dei tempi di De Gasperi una conferma esemplare. Lo stesso avvenne della Democrazia Cristiana alla guida del paese è scandito da una serie di eventi svoltisi sul piano della politica internazionale; si può anzi affermare che la stessa evoluzione interna al mondo cattolico, la quale condusse alla prevalenza del moderatismo degasperiano sul progressismo dossettiano, è stata fortemente condizionata dalla situazione internazionale. Alla fine del secondo conflitto mondiale, nella primavera-estate del 1945, la grande alleanza antifascista di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica è ancora operante, nonostante che già si profilino motivi di contrasto tra i vincitori. Due anni dopo, nella primavera del 1947, il quadro internazionale è profondamente mutato: la decadenza repentina dell'impero britannico è un fatto compiuto ed è ormai altrettanto evidente che gli Stati Uniti ne hanno preso il posto, sia pure con forme di egemonia e finalità politiche diverse. Al tempo stesso, la rottura tra Stati Uniti ed Unione Sovietica è pienamente consumata. Nel maggio dello stesso anno le ultime vestigia della unità antifascista in Europa occidentale, i governi italiani e francesi, che

comprendevano anche i comunisti, sono liquidati. Parallelamente si stringe e si fa drammaticamente pesante il controllo sovietico sull'Europa orientale. Le prove di forza tra i due blocchi si fanno più frequenti e più gravi e tutto il pianeta viene gradualmente coinvolto nel conflitto: dal contrasto sull'Iran della primavera del 1946, alla dottrina di Truman, che ufficializza e rende universale la politica estera americana fondata sul contenimento dell'espansionismo sovietico ed enunciata a proposito della Grecia e della Turchia; al blocco di Berlino da parte sovietica, con la massiccia risposta logistica e propagandistica occidentale in un drammatico contrasto che, prolungatosi per più mesi nel corso dell'inverno del 1948, ebbe un effetto determinante nella creazione della psicologia della «guerra fredda», della divisione manichea tra il bene e il male, della creazione di un anticommunismo di massa; alla nascita nel 1949 di un blocco militare occidentale con il Patto Atlantico; e, infine, alla guerra di Corea, ove soltanto l'equilibrio fondato sulla deterrenza atomica conseguita nel 1949 anche dall'Unione Sovietica, impedì che il mondo fosse nuovamente precipitato nella guerra aperta. A questi drammatici sviluppi faceva riscontro in Italia la creazione di un blocco di potere guidato con pesante egemonia dalla Democrazia Cristiana e fondato su un equilibrio politico successivamente definito col nome di «centrismo». Il cemento ideologico di questo generale dell'anticomunismo più spinto, alimentato certo dalle durezze che il



Uno dei manifesti della campagna elettorale di De Gasperi del 1948: così veniva presentato il pericolo dei rossi

processo di omogeneizzazione dell'Europa orientale all'Unione Sovietica in una delle più cupe stagioni dello stalinismo comportava, ma anche finalizzato a scopi di conservazione sociale e di blocco delle grandi energie di rinnovamento sorte in Italia dalla lotta antifascista. Gli stessi strumenti di politica economica utilizzati per la ricostruzione si fondano sulla solidarietà occidentale e sul pieno appoggio alla sua linea tarantamente alternativa a quella di Togliatti in senso estremistico, ricevendo da Stalin e dal gruppo dirigente sovietico un netto rifiuto. Anche in queste condizioni, peraltro, sarebbe eccessivo accettare in sede storiografica il pesante giudizio espresso da V. E. Orlando davanti all'Assemblea Costituente in sede di ratifica del trattato di pace, secondo il quale il motivo principale della politica estera di De Gasperi era la

«cupidità di servilismo». Tale affermazione era infondata soprattutto perché relativa al trattato di pace, la cui ratifica da parte dell'Italia era invece una espressione di realismo. Ma, se si pensa ad altri aspetti della politica estera degasperiana, è ancor più dei governi centristi a lui seguiti, quella valutazione appare in una luce diversa. Non si può dimenticare, infatti, che già nella soluzione della questione istituzionale De Gasperi aveva operato per cercare di porre sul piatto della bilancia favorevole al monarchismo il peso decisivo degli Stati Uniti, dietro un apparente agnosticismo istituzionale, che peraltro divenne effettivo quando, nei giorni successivi al referendum del 2 giugno 1946, lo stesso De Gasperi si mostrò fermissimo nello sventare le manovre monarchiche. Il viaggio da lui compiuto a Washington agli inizi del 1947 aveva tra i suoi motivi tanto quello di ottenere aiuti economici quanto quello di conseguire un appoggio politico generale, al fine di poter rompere senza traumi la collaborazione di governo con i socialisti e i comunisti. D'altra parte, la Democrazia Cristiana non era la sola forza ad operare in questo senso: basti pensare alla scissione socialista democratica e alla saldatura che, col quarto governo De Gasperi, si realizzò tra il movimento cattolico e la grande borghesia italiana.

Sempre nello stesso senso andavano le iniziative dell'allora ministro degli Esteri Storace e dello stesso De Gasperi di ottenere, una volta realizzata la omogeneità governativa, l'unilaterale garanzia americana per la stabilità italiana sul modello realizzato a favore della Grecia e della Turchia. Un tentativo, questo, che, se fosse andato a buon fine, avrebbe posto l'Italia in una condizione di subordinazione diretta dagli Stati Uniti, senza neppure quello schermo di multilateralismo offerto nel 1949 dall'adesione italiana all'Alleanza Atlantica. Anche quest'ultima iniziativa fu condotta dai dirigenti italiani vincendo non trascurabili resistenze di altri paesi europei ed anche quelle di parte dell'opinione italiana non comunista. Si può anzi affermare che la politica estera italiana, da quando De Gasperi ne assunse la direzione e per tutti gli anni del centrismo, realizzò in modo paradigmatico uno schema di comportamento che meriterebbe di essere studiato ed approfondito assai più di quanto non sia stato fatto finora.

La formazione dei blocchi e la «guerra fredda» furono senza dubbio origini e obiettivi in maniera assai ferma dai due grandi protagonisti dello scontro, gli Stati Uniti e l'URSS. È però indubitabile che anche il comportamento degli Stati aderenti ai due blocchi ebbe un peso non indifferente, specialmente nel campo occidentale, ad orientare le scelte del paese-guida sempre in senso favorevole ai gruppi dominanti. Una volta realizzata con il Piano Marshall e col Patto Atlantico l'integrazione economica e politica dell'Italia nell'impero americano, l'obiettivo, perseguito tanto dal gruppo dirigente degasperiano ed ex popolare quanto da quello che dopo il 1953 gli successe, era pienamente realizzato. Ma con esso era finita anche non solo l'autonomia della politica estera italiana ma la stessa prospettiva di una pace durevole e, soprattutto, generalizzata. Cominciava, invece, la precarietà dell'equilibrio nucleare e la corsa agli armamenti, alla quale i governanti del centrismo davano il loro assenso incondizionato. È assai probabile che un diverso atteggiamento dell'Italia non avrebbe modificato in niente l'evoluzione generale. È però altrettanto verosimile che valori meno alti della vicenda delle relazioni internazionali degli ultimi decenni e che, soprattutto, l'assetto politico interno sarebbe stato non solo meno sfavorevole alle classi lavoratrici ma anche complessivamente più stabile ed efficiente, distribuendo in modo diverso i costi dell'innegabile sviluppo postbellico dell'Italia.

Non sembrano dunque né troppo maliziosi né troppo legate alla vicenda politica quotidiana due provvisorie conclusioni. La prima — che costituisce una riprova indiretta dell'assunto iniziale — è che la ripresa della tematica centrista in questi ultimi tempi è certamente connessa con la crisi della distensione tra i blocchi e che, quindi, tra i rischi in essa implicati c'è anche quello che essa comporti, in qualche misura, ad aggravare le relazioni internazionali degli ultimi decenni e che, soprattutto, l'assetto politico interno sarebbe stato non solo meno sfavorevole alle classi lavoratrici ma anche complessivamente più stabile ed efficiente, distribuendo in modo diverso i costi dell'innegabile sviluppo postbellico dell'Italia. Non sembrano dunque né troppo maliziosi né troppo legate alla vicenda politica quotidiana due provvisorie conclusioni. La prima — che costituisce una riprova indiretta dell'assunto iniziale — è che la ripresa della tematica centrista in questi ultimi tempi è certamente connessa con la crisi della distensione tra i blocchi e che, quindi, tra i rischi in essa implicati c'è anche quello che essa comporti, in qualche misura, ad aggravare le relazioni internazionali degli ultimi decenni e che, soprattutto, l'assetto politico interno sarebbe stato non solo meno sfavorevole alle classi lavoratrici ma anche complessivamente più stabile ed efficiente, distribuendo in modo diverso i costi dell'innegabile sviluppo postbellico dell'Italia.

Carlo Pinzani

I risultati di un'indagine del CESPE sulle spese sociali dei Comuni

Le giunte di sinistra offrono più servizi ma spendono meno

Le città toscane, umbre ed emiliano-romagnole ai primi posti per la «produzione» di scuole, trasporti, verde, asili nido, assistenza agli anziani, case, cultura, sport - Il rapporto fra amministratori e amministrati Come cambia la qualità della vita Uno stile diverso

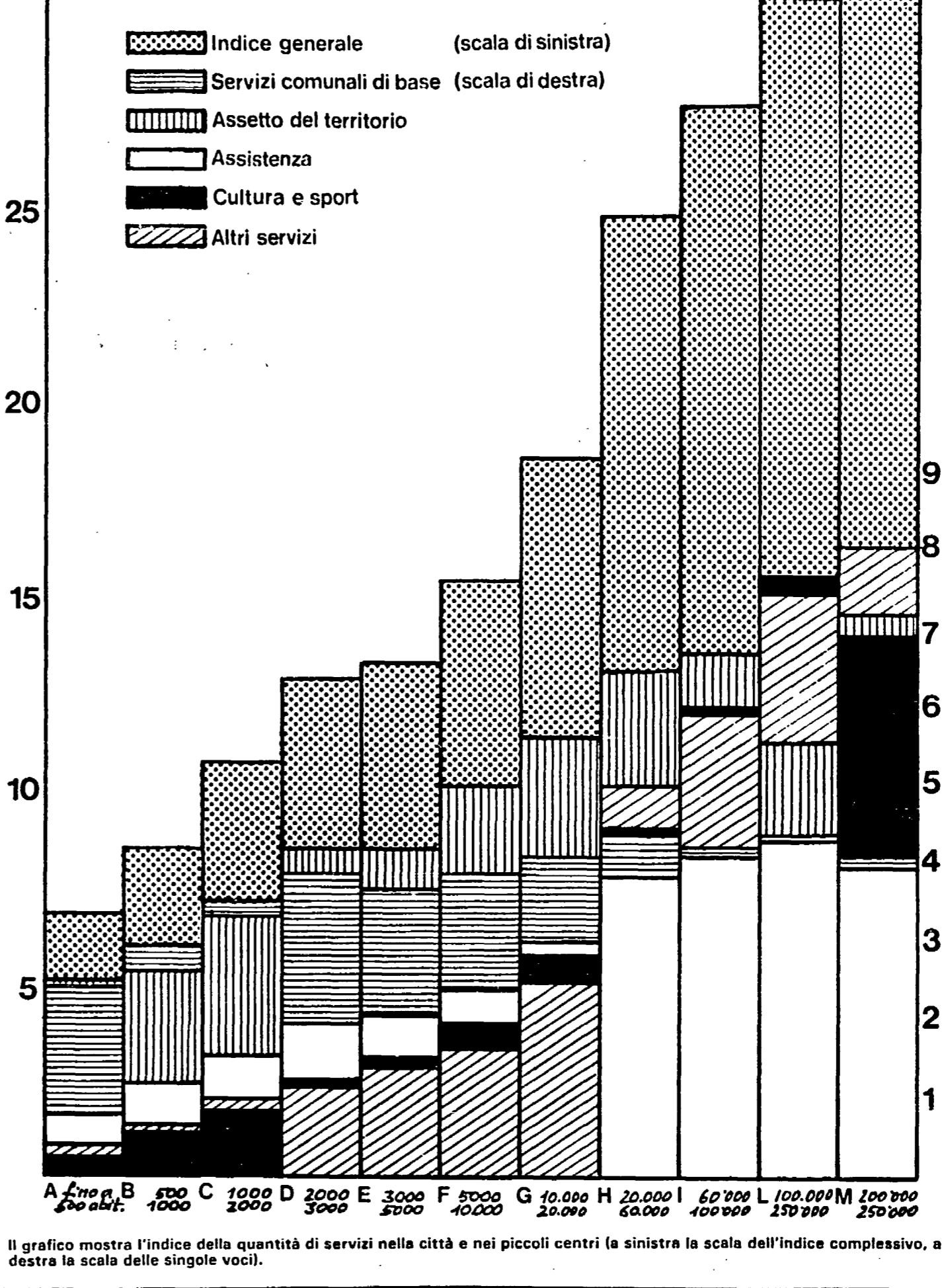
ROMA - C'è un vecchio luogo comune che suddivide gli enti locali in «frugali» e «spendaccioni», attribuendo ovviamente paternità politiche alle due categorie. Nulla però di più arbitrario, come evidenzia una ricerca del CESPE in corso di realizzazione e della quale forniamo qui i primi risultati. Consideriamo infatti la spesa complessiva per abitante come indice della quantità di risorse pubbliche utilizzate dai comuni: ebbene, quelli retti da amministrazioni di sinistra (cioè gli «spendaccioni» secondo l'impropria etichetta cucita addosso da taluni critici) non occupano certo i primi posti. In una graduatoria decrescente per regioni, troviamo i comuni emiliano-romagnoli al sesto posto, mentre quelli toscani sono al quindicesimo e quelli umbri al diciottesimo. Non solo, le città che

producono il maggior numero di servizi alle popolazioni amministrato sono proprio quelle toscane, seguite immediatamente da quelle umbre ed emiliano-romagnole. I servizi frutto di programmazione Ma esaminiamo più in dettaglio i risultati della ricerca. Essa suddivide i comuni in undici classi demografiche (la più piccola fino a 500 abitanti, la maggiore oltre i 250 mila abitanti). Un andamento marcatamente crescente, verso le classi demografiche più alte, si registra per quei servizi che più chiaramente prefigurano una scelta di indirizzo e di programmazione delle risorse da parte dell'ente locale: in particolare quelli relativi all'assetto del territorio (che comprende gli interventi di viabilità interna ed esterna e le sue forme di gestione e

manutenzione, l'esistenza e l'utilizzo di verde pubblico e verde attrezzato, l'approvazione del piano regolatore, il piano di recupero, il programma per l'edilizia economica e popolare), quelli relativi al settore assistenziale (forme di assistenza scolastica, assistenza all'infanzia, assistenza agli anziani e agli inabili al lavoro), quelli relativi alla cultura e allo sport (museo, biblioteca, pinacoteca, cinema, stadio, palestra, piscina, campo di calcio). C'è poi un livello di servizi che è poco influenzato dalla variabile demografica, cioè servizi che sono presenti in modo più o meno equivalente sia nella città sia nei piccoli centri. Si tratta dei servizi «essenziali» o «di base»: le fognaie, l'acquedotto, il servizio cimiteriale, la nettezza urbana, la sicurezza pubblica. Un discorso a parte per il turismo Un discorso a parte va fatto per i servizi connessi al turismo che, caratterizzati da un andamento casuale, vengono spiegati essenzialmente da fattori estranei alla volontà delle amministrazioni locali. Il servizio «laboratorio elettronico» invece pur mostrando rispetto alla classe demografica un andamento crescente, è legato a tutti i problemi di informatizzazione della pubblica amministrazione: infatti presenta livelli molto bassi e poco significativi.

Nei piccoli centri più assistenza ma niente nidi Un'inversione di tendenza si registra invece intorno alla classe demografica che va dai 10 mila ai 20 mila abitanti. Nelle classi inferiori è limitata la presenza di servizi culturali e sportivi (nella fascia sotto i 2 mila abitanti il livello è più basso addirittura dei servizi che si possono ritenere essenziali). In queste categorie demografiche risulta, al contrario, più elevato il servizio assistenziale; notevole la presenza di forme di assistenza scolastica (in particolare nel trasporto scuola-alunni) mentre è limitato il servizio agli inabili e inesistente quello all'infanzia, come gli asili nido. Cultura e sport nelle città Elevata e crescente dalle prime classi risulta la pre-

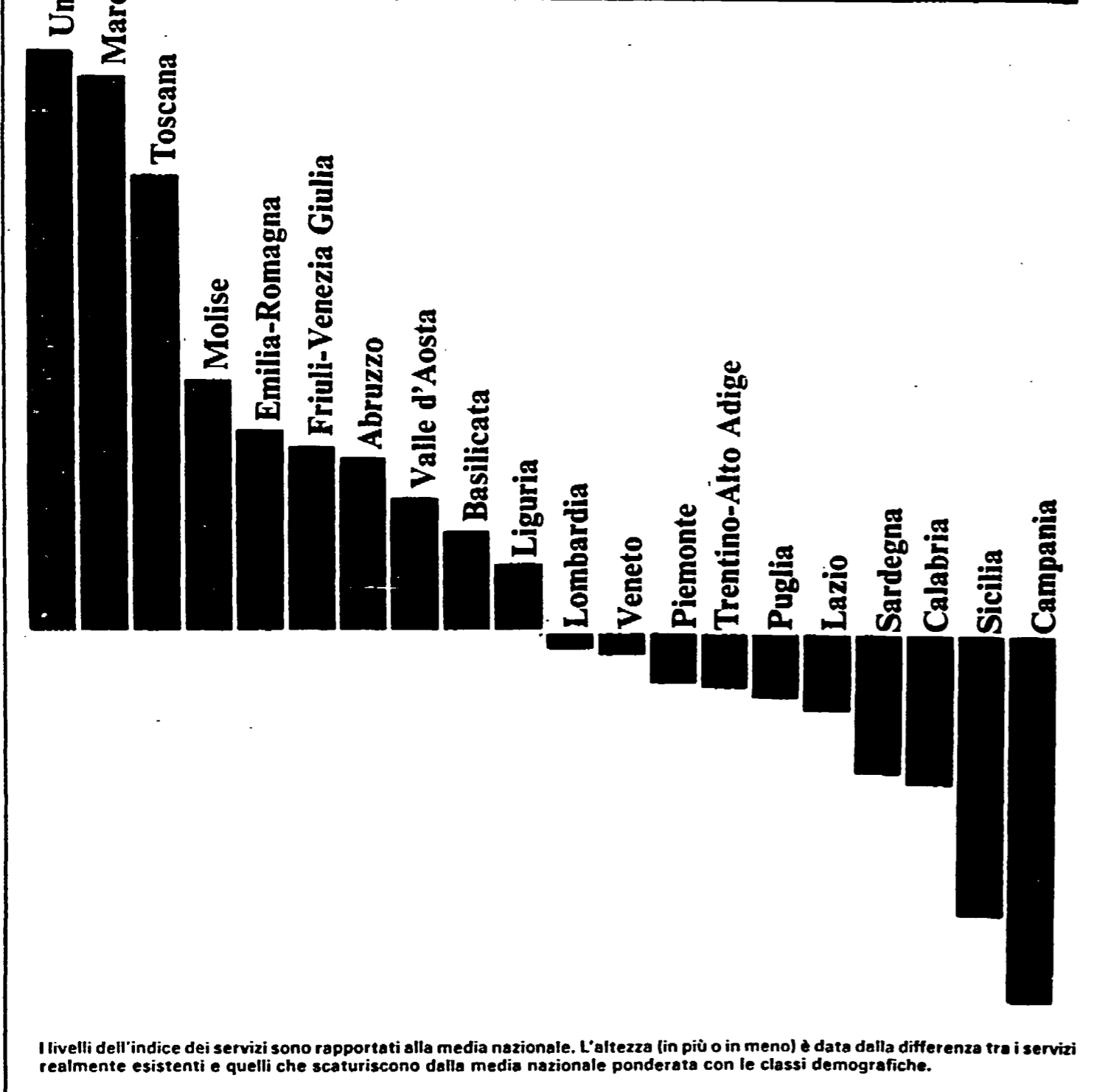
I SERVIZI NEI PICCOLI E NEI GRANDI COMUNI



Il grafico mostra l'indice della quantità di servizi nella città e nei piccoli centri (a sinistra la scala dell'indice complessivo, a destra la scala delle singole voci).

(prima fra tutte le regioni del Sud e quinta assoluta) che è speculare a quello del Piemonte. La Puglia ha infatti una struttura demografica caratterizzata dalla grande dimensione: il 70 per cento dei comuni del campione risultano superiori ai 5 mila abitanti. C'è poi il modello Molise-Basilicata, caratterizzato da comuni che, oltre ad essere di piccole dimensioni, sono anche notevolmente dispersi sul territorio. La conseguenza è l'affermazione di un modello del tipo «tutti producono tutto» che eleva notevolmente l'indice complessivo dei servizi. Tuttavia, una analisi dell'efficienza e dell'efficacia della loro gestione darebbe forse risultati meno rassicuranti. Quanto conta lo stile di amministrazione Abbiamo detto che ai primi posti ci sono Toscana, Umbria, Emilia Romagna e Marche. Il risultato non è casuale, considerata la notevole omogeneità politico-istituzionale che caratterizza le realtà locali di queste regioni. Ciò suggerisce l'idea che il livello di servizi prodotti dipenda, oltre che dalle variabili demografiche (e più in generale dagli ambienti in cui il comune si trova ad operare) anche da quella variabile dipendente dalla volontà di amministrati e amministratori, che è lo stile di amministrazione. È ragionevole pensare che quel servizio la cui esistenza non è riconducibile a fattori di tipo demografico. Effettuando questa depurazione, le posizioni al vertice della graduatoria vengono modificate in modo marginale. Il privato «spiazza» il comune Una strana irregolarità sembra rappresentare la collocazione in graduatoria di Liguria, Lombardia e Piemonte, le cui posizioni, sostanzialmente allineate con la media nazionale, appaiono non coerenti con le caratteristiche sociali ed economiche che contraddistinguono queste regioni. In questo caso sembra funzionare una sorta di modello di «spaziamento» del pubblico da parte del privato, che influenza le scelte dell'ente locale. Nel momento in cui determinati servizi risultano comunque garantiti sul territorio, il livello di produzione da parte dei comuni si abbassa, a tutto vantaggio di scelte di economicità. Inesorabilmente una fine risultano collocate le regioni meridionali, eccetto il Molise e la Basilicata di cui abbiamo visto le caratteristiche. Esse sono aggregate probabilmente proprio dalla loro appartenenza alla stessa area geografica. La fonte della ricerca La ricerca del CESPE si basa su un'unica fonte di dati, sufficientemente estesa e tale da consentire un approccio e corretto con la realtà, cioè i dati uniti ai conti comunali, relativi al 1979, raccolti dal ministero degli Interni. Da questa rilevazione si è estratto un campione sufficientemente ampio e stratificato, in modo da risultare gradatamente rappresentativo della totalità dei comuni italiani. L'analisi della qualità L'analisi portata avanti fino ad ora (e che abbiamo visto) riguarda il censimento dell'esistenza fisica di servizi prodotti dai comuni. In altri termini, non viene considerato, in questa fase, come il servizio viene prodotto da ogni singolo comune, ma solo se viene prodotto o meno. Si rievole, in tal modo, soltanto il livello quantitativo dei servizi, e non anche quegli elementi di qualità che portano a considerazioni di efficienza e di produttività degli enti locali. Si tratta di un limite oggettivo dell'attuale fase dell'indagine. Ciò nonostante, è possibile valutare il ruolo degli enti locali, evidenziando la loro caratteristica di fabbrica di servizi, di cui si possono individuare efficienza, efficacia e produttività. Si evita in tal modo di considerare gli enti locali da una parte come propaggini politico-burocratiche della macchina pubblica e dall'altra come centri di spesa spesso incontrollabili. Si evitano così approcci alla problematica delle autonomie locali poco fecondi, perché lontani dalla percezione che degli enti locali ha il cittadino «non addetto ai lavori».

I SERVIZI IN RAPPORTO ALLA MEDIA NAZIONALE

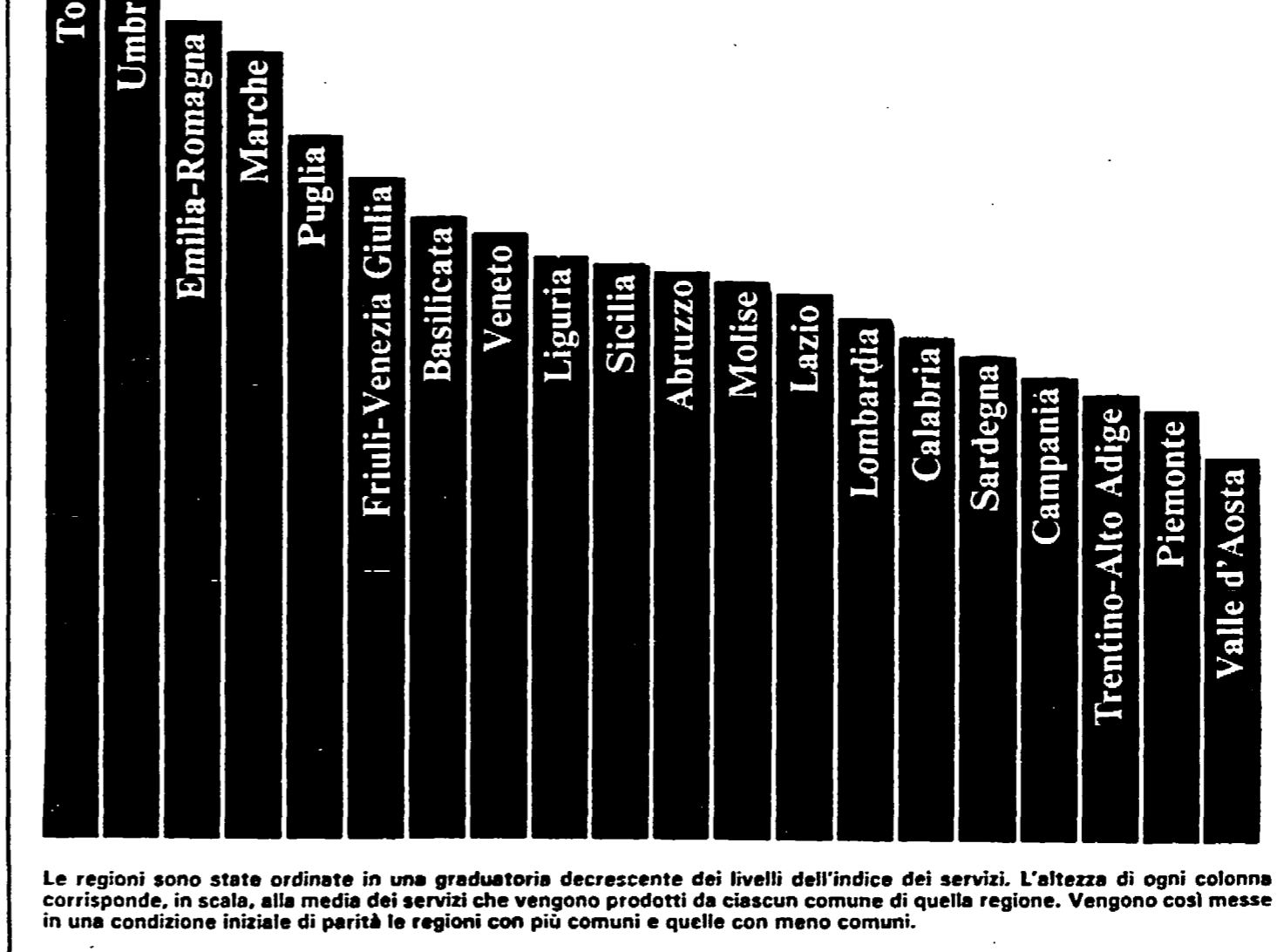


Il governo sa fare solo tagli

Quando la DC era al governo delle grandi città l'indebitamento aveva raggiunto limiti vergognosi. La spesa improduttiva era altissima e i servizi sociali molto poco sviluppati e in alcuni casi inesistenti. Relegata all'opposizione, la DC ha continuato la sua perversa battaglia contro i servizi sociali, lanciando al contempo accuse di lassismo amministrativo alle giunte impegnate su questo versante. Dal governo intanto lo scudocrociato ha dato battaglia (e bisogna dire scarsamente o per nulla ostacolato dai suoi alleati). La recente legge finanziaria e il provvedimento sulla finanza locale sono emblematiche. Vediamone alcuni punti. TRASPORTI - Viene di fatto negata alle aziende pubbliche una dotazione finanziaria analoga a quella dell'anno scorso (spesa '82 + inflazione al 13%). Il versamento di que-

sto 13% è subordinato a norme inosservabili. Non sarà infatti possibile restare, come vorrebbe la legge, con la spesa entro il 13% perché lo stesso governo impone alle aziende, tramite aliquote, di sostenere aumenti di spesa gravosissimi (8% in più per i versamenti previdenziali, 4% in più per la legge sugli ex combattenti). La conseguenza sarà una forte riduzione di un servizio già in molte città insufficiente. ASILI NIDO - Bisognerà coprire il 22% del costo con le rette pagate dalle famiglie. In base a un meccanismo perverso, le zone sono economicamente e socialmente depresse, più alta sarà la retta da pagare. Un assurdo. NETTEZZA URBANA - È pronto un disegno di legge che impone la copertura del 100% del costo. Le famiglie insomma dovranno pagare tanto quanto si spende. La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti cessano insomma di essere servizi sociali. SANITÀ - Viene superato un principio elementare già accettato alla fine dell'800 dalle società di mutuo soccorso. Si paga da sani per non pagare quando si è malati. I lavoratori invece, pagano ogni mese fino all'ultima lira (con le trattenute sulla busta paga) i contributi per la sanità, e poi tornano a pagare i tickets sulle medicine e sugli esami di laboratorio.

I SERVIZI LOCALI NELLE 20 REGIONI



Le regioni sono state ordinate in una graduatoria decrescente dei livelli dell'indice dei servizi. L'altezza di ogni colonna corrisponde, in scala, alla media dei servizi che vengono prodotti da ciascun comune di quella regione. Vengono così messe in una condizione iniziale di parità le regioni con più comuni e quelle con meno comuni. Perché il Piemonte agli ultimi posti E veniamo al raggruppamento per regioni di tutti i dati elaborati dal CESPE. La graduatoria presenta risultati a volte sorprendenti. Ai primi 4 posti troviamo la Toscana, l'Umbria, l'Emilia Romagna e le Marche. In coda però abbiamo il Trentino, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Perché? Intanto per le caratteristiche orografiche del territorio (sono regioni a prevalente caratterizzazione montana) e poi per la struttura demografica molto distorta verso la piccola dimensione: la maggior parte dei comuni appartenenti a queste regioni sono infatti piccoli o piccolissimi. Le due caratteristiche concorrono a determinare una scarsa presenza di servizi perché molti di essi si rilevano esclusivamente nelle classi demografiche più alte, e perché alcuni sono di carattere sovracomunale: è il caso della farmacia, del mercato, del municipio pubblico, utilizzati in modo associato da molti piccoli comuni limitrofi. Il modello Puglia Il gruppo centrale della graduatoria è contraddistinto, ad eccezione di Friuli, Veneto, Lombardia e Liguria, dalla presenza di tutte le regioni meridionali. Ma anche questo fatto si presta ad alcune considerazioni. Esiste infatti un «modello Puglia»

Il PCI: ai Comuni fondi sufficienti

Già l'anno scorso una puntuale indagine del CESPE mise in discussione, anzi cancellò del tutto, l'impropria etichetta di «spendaccione» attribuita al capoluogo emiliano. Bologna - dimostrava il CESPE - non solo eroga più servizi che qualsiasi altra città (circostanza nota e riconosciuta da tutti, tanto è vero che proprio da questo muoveva l'accusa) ma lo fa senza sperperare i soldi. Tra i sette maggiori comuni italiani, infatti, Bologna è all'ultimo posto come spesa complessiva pro capite. Non solo, ma è al primo posto nella spesa per investimenti (cioè quella produttiva, che crea ricchezza e posti di lavoro). L'altra indagine che pubblichiamo in questa stessa pagina dimostra che l'insieme dei comuni di sinistra offrono servizi più numerosi e più funzionali delle altre amministrazioni, mettendo in forte risalto l'impegno degli am-

ministratori comunisti per governi che stiano, come si dice, «dalla parte dei cittadini». E per di più senza dilapidare il patrimonio pubblico. È per questo che di fronte all'attacco centrista condotto anche contro gli enti locali, tutti gli enti locali, il PCI si è schierato con chiarezza al fianco al mondo delle autonomie chiedendo: 1) Che siano riconosciuti per l'83 fondi sufficienti a una corretta gestione (quelli erogati nell'82 più il 13% che rappresenta il tasso di inflazione programmata). 2) Che non ricada sui Comuni la responsabilità di applicare tasse e balzelli - decisi dal governo - sui servizi sociali. Se lo Stato non riesce ad impedire che alcuni suoi ministeri facciano bilanci esorbitanti e vuole applicare altre tasse, per aumentare le entrate, lo faccia chiaramente, senza ricorrere a espedienti meschini. 3) Che si vari la riforma del sistema autonomistico e della finanza locale, i soli provvedimenti in grado di assicurare entrate certe e quindi di mettere in condizione gli enti locali di fare i propri bilanci anche su scala pluriennale, programmando spese e investimenti e aumentando quindi efficienza e produttività.

A cura di GUIDO DELL'AQUILA MARCO GERI MARIELLA VOLPE



MEDIO ORIENTE

Oggi la definitiva messa a punto del documento sul ritiro

# Beirut firmerà il piano Shultz

## Arafat visita le forze OLP nella regione della Bekaa

È la prima volta che il leader del movimento palestinese torna in territorio libanese



Una colonna di carri armati israeliani Merkava attraversa Sidone in direzione della Bekaa

BEIRUT — Il governo libanese si è riunito ieri in una riunione per fare il punto della situazione alla luce sia della nuova riunione libano-israeliana-americana di oggi (nella quale dovrebbe essere definitivamente messo a punto il testo dell'accordo per il ritiro delle forze straniere sia del ritorno rigetto dell'accordo da parte siriana. Il governo ha approvato alla unanimità lo schema di accordo, così come predisposto, ed ha espresso due indicazioni di fondo: che il Libano intende firmare «a tempo debito» l'accordo anche se la Siria non lo condivide e che saranno avviati negoziati diretti con Damasco per discutere del ritiro delle forze siriane. L'orientamento del governo di Beirut per la firma, in ogni caso, dell'accordo emerge anche da una lunga dichiarazione diffusa venerdì sera dalla radio libanese e che, attribuita dall'emittente a «fonti informate», è unanimemente considerata come una presa di posizione ufficiale dello stesso governo. La dichiarazione illustra i vantaggi che il Libano trae dall'applicazione dell'accordo Shultz rilevando che esso «assicura un ritiro totale degli israeliani e anche una estensione dell'autorità legale libanese su tutto il territorio nazionale sen-

za condizioni». Inoltre, l'accordo «pone fine alla guerra libanese che dura sotto varie forme da otto anni (cioè dal 14 aprile 1975, data d'inizio della guerra civile, ndr). Esso assicura inoltre la fine del minustato di Haddad nel sud e pone fine alla interferenza diretta israeliana negli affari interni del Libano». La dichiarazione sottolinea poi che «il Libano si è rifiutato di firmare un accordo di pace separato con Israele e ha respinto il principio di una normalizzazione fra i due Stati (marcando così volutamente una sostanziale differenza con gli accordi israelo-egiziani di Camp David) e risponde alle critiche sulle commissioni miste di supervisione alla frontiera osservando che il loro mandato durerà al massimo due anni e non riguarderà più di 50 «elementi» (cioè militari) israeliani». Per quel che riguarda il negoziato con la Siria, è stato lo stesso ministro Wazzan ad annunciare la costituzione di un gruppo di lavoro «per rafforzare i contatti con Damasco e, successivamente, di una delegazione per negoziare il ritiro delle truppe siriane. Come è noto, le unità di Damasco fanno parte della Forza araba di dissuasione (FAD) e sono in Libano

dal 1976 su mandato della Lega araba e su richiesta del governo libanese; il vertice di Fez dello scorso settembre dichiarò concluso il mandato della FAD e delegò ai due governi interessati la definizione dei modi e dei tempi del ritiro. Secondo fonti di stampa di Beirut, il presidente Gemayel potrebbe sollecitare al parlamento la investitura per chiedere formalmente il ritiro delle truppe siriane. È interessante rilevare che le fonti americane per ora non drammatizzano il rifiuto siriano: il ministro della difesa Weinberger ha rivolto un ammonimento non alla Siria ma all'URSS, perché non ceda alla tentazione di «sovrapporre i tentativi di pace in Medio Oriente», mentre Shultz, in una conferenza stampa, ha definito l'accordo israelo-libanese «un necessario primo passo, non ha fatto cenno esplicito del rifiuto siriano ed ha anzi definito la Siria «un paese fiero, che ha legittimi preoccupazioni di sicurezza per quanto riguarda il Libano». Ieri una espressa presa di posizione a favore dell'accordo è venuta dal presidente egiziano Mubarak il quale ha esortato tutti i governi arabi, e in particolare la Siria, ad

accettarlo, poiché «ha detto «sarebbe inconcepibile che una posizione araba, quali che siano le circostanze, contribuisca a mantenere l'occupazione israeliana». Per quel che riguarda la situazione sul terreno, accanto ai persistenti movimenti di truppe (venerdì, un centinaio di carri armati israeliani Merkava hanno attraversato le vie di Sidone diretti verso la Bekaa), la notizia più clamorosa è quella del ritorno in Libano di Yasser Arafat, per la prima volta dall'esodo dei fedayin da Beirut ovest nell'agosto scorso. Secondo una «fonte palestinese autorizzata» di Damasco, citata dall'APP, Arafat è andato nella valle della Bekaa venerdì sera e vi si è trattenuto alcune ore per ispezionare le forze dell'OLP presenti nella zona insieme all'ammiraglio Abu Jihad, comandante in seconda delle forze palestinesi, ed ha lasciato il territorio libanese ieri mattina presto. Per ora non si hanno reazioni alla notizia da Beirut né da Tel Aviv. Ieri mattina infine un attentato è stato compiuto contro due blindati israeliani a Chouifat, a sei km dalla capitale libanese. Non ci sono state vittime. Le forze israeliane hanno rastrellato la zona.

NICARAGUA

Continuano le provocazioni armate dei somozisti contro il governo

# Nuovi attacchi di bande dall'Honduras Osservatori al confine col Costarica?

Cinquecento armati infiltrati nella provincia di Zelaya - Sgominati gli invasori nella zona di Matagalpa L'invio degli osservatori deciso dai ministri della Contadora - Il Papa riceve i vescovi nicaraguensi

MANAGUA — Il comando delle forze armate del Nicaragua ha denunciato nuovi attacchi dei ribelli somozisti, in partenza da basi situate nel territorio dell'Honduras. Circa 500 ribelli hanno attaccato pattuglie e piccoli contingenti militari nella piana di Bawisa nella provincia settentrionale di Zelaya, a 400 km dalla capitale. «Ci sono molte perdite da ambo le parti», ha detto una fonte militare. Il ministro degli Esteri nicaraguense ha presentato venerdì una energica nota di protesta all'Honduras, accusandolo di dare ricetto e base ai ribelli somozisti

sti e denunciando il fatto che per l'intera settimana sono stati condotti attacchi sul territorio dell'Honduras attraverso almeno cinque varchi nella frontiera con l'Honduras. L'annuncio dei nuovi attacchi militari nella piana di Bawisa è stato preceduto da una precedente dichiarazione, relativa ai successi riportati dalle truppe sandiniste contro le bande controrivoluzionarie infiltratesi nel paese nei mesi scorsi. In particolare il comandante Xavier Caron, responsabile delle operazioni nella zona centrale di Matagalpa, ha detto che negli ultimi due mesi è stata sgominata

ta o respinta una colonna di 750 invasori; di questi, 243 sono stati uccisi, 61 feriti, 12 catturati e gli altri sono stati ricacciati nell'Honduras. Questa incursione — ha aggiunto il portavoce — è quella che si era spinta più in profondità nel territorio del Nicaragua; scopo degli assalti era di creare nella provincia di Matagalpa una base per attaccare successivamente la capitale Managua. Il ministro della Contadora ha presentato ai giornalisti tre controrivoluzionari fatti prigionieri. Sull'altro versante, quello del confine con il Costarica,

sembra invece di cogliere dei segni di relativa distensione. Il governo di San José ha infatti espulso dal suo territorio due esponenti del movimento sandinista e precisamente Fernando Chamorro Gonzalez (figlio del capo delle FAEN) e Cesar Avilez, della direzione del gruppo ARDE. È significativo il fatto che l'espulsione sia avvenuta mentre i ministri dei paesi della Contadora (Panama, Messico, Venezuela e Colombia) decidevano, l'altro ieri a Panama, l'invio di otto osservatori civili sul confine tra Nicaragua e Costarica

per accertare ogni eventuale violazione delle frontiere. La decisione è stata accettata dal Costarica, che in precedenza aveva proposto addirittura l'invio nella zona di una «forza di pace» interamericana. Dal Vaticano intanto giungono infine un comunicato ricevuto cinque vescovi del Nicaragua, guidati da mons. Obando Bravo, arcivescovo di Managua. La prossima settimana il pontefice riceverà insieme tutti gli otto componenti del consiglio episcopale del Nicaragua; in quella occasione pronuncerà un discorso.

GRAN BRETAGNA

Spettacolare denuncia dei guasti economici e sociali del thatcherismo

# Punta su Londra la «marcia per il lavoro»

LONDRA — La marcia per il lavoro sta percorrendo le strade della Gran Bretagna ricordando a tutti quale sia il problema e l'obiettivo principale delle elezioni del 9 giugno: come rilanciare l'attività produttiva, come restituire il diritto fondamentale dell'occupazione ai quattro milioni di cittadini che l'hanno perduto sotto il regime conservatore. La Thatcher è chiamata al confronto con la realtà del ristagno economico e dell'arretratezza sociale, che sono le conseguenze dirette della sua politica. Il primo contingente di disoccupati ha lasciato Glasgow il 23 aprile e scende da nord a sud lungo il fianco occidentale del paese, raccogliendo sul suo cammino (Manchester, Birmingham, Wolverhampton) ulteriore partecipazione e consenso. Un'altra colonna viene giù lungo il lato orientale, da Halifax Hull e Nottingham. Un terzo gruppo arriva da Great Yarmouth. La quarta sezione è partita da Land's End, la punta estrema della Cornovaglia. La marcia per il lavoro 83, organizzata dai sindacati e sostenuta, lungo tutto il percorso, dalle amministrazioni locali laburiste, sta confluendo su Londra dove arriverà il 4 giugno, alla vigilia, o quasi del voto. Casacche e impermeabili gialli, scarponi e tanta buona volontà, sotto lo stendardo e gli striscioni che scandiscono il significato politico della straordinaria impresa: un gruppo in movimento, una scultura animata che rappresenta — senza retorica — le aspirazioni della maggioranza. Dove si presentano, i dimostranti sono accolti dai sindacati, dai militanti laburisti, dagli iscritti sindacali, dai lavoratori occupati che confermano così il loro impegno a lottare al fianco di chi si siede negato, su così alta scala, il proprio diritto. C'è una lunga, profonda memoria storica alle spalle in questa marcia dell'83: è quella della «marcia della fame» che era partita da Jarrow nella crisi degli anni 30. Il movimento va a ritrovare, nelle sue origini, un'immagine che si crede ormai superata, sconfitta da 40 anni di sviluppo sociale e di conquiste democratiche. Ecco il salto all'indietro, il rischio dell'arretramento, la

minaccia che rappresenta la neo-destra conservatrice all'insegna della «fermezza» Thatcheriana. La Gran Bretagna detiene oggi il deprecabile record della disoccupazione in Europa. Nel tentativo di mascherare la vera entità del fenomeno, il governo ha cambiato in questi anni le regole del gioco, istituendo un nuovo sistema di raccolta, selettivo, dei dati sulla disoccupazione. Lascia fuori, ad esempio, i giovani (due su tre senza lavoro) che sono momentaneamente «parzialmente» negli effimeri corsi di apprendistato e addestramento. Ma la cifra reale probabilmente supera i quattro milioni, ossia rappresenta il 11%. Con totale distacco dalle effettive sofferenze imposte al paese, il ministro del lavoro Tebbit dice: «Gli alti livelli di disimpiego sono accettabili quando c'è un sussidio adeguato». Ma anche l'assistenza è stata tagliata e in questi anni lo standard di vita è ripetutamente caduto. Il governo della ristrutturazione selvaggia sta buttando dalla finestra i proventi del petrolio del Mare del Nord. Una cifra enorme, 16 miliardi di sterline all'anno, per mantenere inattiva la settima parte della forza lavoro. Si tratta di quelle risorse finanziarie che i laburisti vogliono vedere impiegate per un effettivo programma di rilancio strutturale dell'industria manifatturiera britannica. Nelle regioni periferiche il problema si aggroviglia: la disoccupazione supera il 20% in Nord Irlanda, il 17% nel Galles, e così via in Scozia, nel nord-est e nel Midlands. Il cuore dell'industria manifatturiera è calata di circa il 20%; gli investimenti produttivi del 36%. Questi sono i risultati del regime Thatcheriano. La «povertà» è tornata ad essere un fenomeno di massa: sono ora sette milioni i cittadini che, in gran Bretagna, si vedono condannati a stentare attorno alla linea della pura sopravvivenza, che possono essere oggettivamente classificati come «indigenti».

Brevi

**Ostaggi britannici in una regione della Bolivia**  
LA PAZ — L'ambasciata britannica a La Paz sta cercando di ottenere che vengano rilasciati quattro inglesi che da giovedì sono tenuti in ostaggio dall'intergruppo di una località del nord-est della Bolivia, la quale chiede che il governo prenda attenzione a suoi problemi e che venga ripristinato il servizio aereo, unico mezzo di comunicazione con il resto del paese.

**Protesta libica contro gli USA all'ONU**  
NEW YORK — Il rappresentante della Libia alle Nazioni Unite ha accusato gli Stati Uniti di intensificare le loro «provocazioni» contro la Libia con le manovre della Sesta Flotta che «svolgono le acque territoriali e lo spazio aereo della Jamahiriya».

In una lettera al presidente del Consiglio di sicurezza, il rappresentante libico, Ali Treaki, ha dichiarato che aerei F-14, A-6 e A-7 sono discolati il 25 e il 26 giugno dalla portaerei a propulsione nucleare «Enterprise» e hanno effettuato 158 missioni lungo la costa libica tra Tripoli e Bengasi. Secondo la lettera, gli aerei e la portaerei hanno «disturbato i radari», «dispositivi di difesa aerea e le telecomunicazioni», mettendo in pericolo anche la navigazione aerea civile.

**Cile: divieto di entrata a madri dei desaparecidos**  
SANTIAGO DEL CILE — Il governo cileno ha proibito l'entrata nel paese a una delegazione di madri della «Plaza de Mayo» argentina che intendono partecipare a una serie di manifestazioni indette per la settimana internazionale dello scomparsa.

**All'asta in USA bombardieri «B 52»**  
TUCSON (Arizona) — Per la prima volta vecchi bombardieri «B 52» saranno venduti all'asta, il 26 maggio prossimo, negli Stati Uniti. Lo hanno annunciato i responsabili della base aerea Davis-Monthan a Tucson (Arizona), precisando che i nuovi proprietari saranno obbligati a lasciare per 120 giorni gli aerei sul posto in modo da lasciare il tempo ai satelliti sovietici di constatare che la messa in uscita degli aerei avviene nel pieno rispetto delle disposizioni del trattato SALT 2.

**La campagna contro il Tudeh in Iran**  
TEHERAN — I dirigenti del partito comunista iraniano «Tudeh» sono colpevoli di «lotta contro Dio». Lo ha detto a Teheran il procuratore generale rivoluzionario Mussavi Tabriz, confermando la sensazione, ampiamente diffusa in Iran, secondo la quale «i segretari generali» del «Tudeh», Nureddin Kianuri, e una decina di quadri dirigenti del partito arrestati negli ultimi tre mesi non sfuggono alla condanna a morte.

POLONIA

# Il giornale dell'esercito: No al pluralismo sindacale

Prima replica sul «Zolnierz Wolnosci» all'iniziativa degli esponenti dei vari sindacati Poco convincenti anche le tesi del direttore di «Zycie Warszawy» contro l'amnistia

Del nostro inviato  
VARSAVIA — La prima replica sul rapporto reale di forze nel paese e costruire con essi castelli di sabbia... Nessuno può richiamarsi alle masse non ancora decise. Esse «non si sono ancora pronunciate sulla nuova proposta di sindacati legali», ma — a giudizio di «Zolnierz Wolnosci» — «hanno cessato di appoggiare i vecchi idoli». La conclusione è una sola: «Qualsiasi cosa diremo sull'ondeggiare nervoso degli stati d'animo, sulle basi economiche non stabili, bisogna tener conto del fatto che in queste condizioni dobbiamo non solo vivere, ma trasformare la vita». Di conseguenza, «i tentativi di creare una nuova barriera non sono e non saranno un sintomo di saggezza». Altre richieste presentate nella lettera alla Dieta erano state, come si ricorderà, l'amnistia per i detenuti politici e la riassunzione dei licenziati per rappresaglia. Le stesse richieste vengono poste dalla Chiesa cattolica, il governo militare non ha per ora intenzione di prenderle in considerazione. Per quanto riguarda l'amnistia, il suo portavoce ufficiale sostiene che il numero degli interessati («alcune decine») è tale per cui le «basi umanitarie» non si pongono.

Più sottile, anche se ugualmente poco convincente, è la motivazione addotta ieri su «Zycie Warszawy» del suo direttore Zdzislaw Morawski. Questi sviluppa tutto un suo ragionamento per sostenere che non si può «chiedere giustamente» l'amnistia e insieme «assolvere moralmente» o addirittura «ispirare» atti contrari alla legge. Una posizione del genere sarebbe indice di «doppia moralità». Chi è contro l'Intesa, chi si oppone ad essa con il pensiero, le parole e l'azione, si chiede Morawski «non è moralmente corresponsabile per il periodo in cui l'amnistia è una questione di intenzioni e non di fatti». Al direttore dell'autorevole «Zycie Warszawy» si potrebbe far rilevare che la scelta dell'amnistia è una scelta politica e non morale e che la contraddizione da lui denunciata cadrebbe con il ripristino delle libertà civili e politiche in Polonia. Nessuno elemento nuovo si è aggiunto alla «polemica fra «Tempi Nuovi» e «Polityka». Ieri tuttavia «Trybuna Ludu» ha pubblicato un lungo intervento del professor dell'Università di Poznan, Czeslaw Mojstewicz dal titolo «Obiettivi universali del socialismo e realtà polacca». Secondo il prof. Mojstewicz «la costruzione della migliore società sinora esistente ha dimensioni storiche, è un compito molto ambizioso, ma molto difficile». Dopo aver indicato alcune delle difficoltà, l'articolista prosegue: «Il socialismo negli stati esistenti ha risolto per molti anni e in alcuni casi sta ancora risolvendo

compiti che non erano suoi. La riforma agraria, l'industrializzazione o la liquidazione dell'antifascismo non sono compiti del sistema socialista. Debbono essere risolti prima della realizzazione dei compiti propri del socialismo». D'altra parte, «la costruzione del socialismo viene fatta con una sola mano, perché l'altra tiene il mitra per la difesa dagli aggressori imperialisti». Le interessanti tesi del professor Mojstewicz però si invertevano in una liquidazione, si «burocratizzavano» quando egli passa ad esaminare che cosa «intralca» oggi la realizzazione degli obiettivi universali del socialismo in Polonia. Le principali debolezze vengono da lui infanti così indicate: «Insufficiente coscienza socialista, debolezza ideologica, troppo frequente abbandono dei principi, scarso spirito offensivo, incoerenza nell'applicare le risoluzioni del PZUP, inadeguata lotta contro i fenomeni della speculazione».

Romolo Caccavale  
● VARSAVIA — Un uomo è stato ucciso a Varsavia mercoledì scorso nel centro della città. Lo riferisce il «Kurier Polski» (Corriere Polacco), organo del partito democratico. Il quotidiano riferisce l'episodio sollevando il problema morale del mancato soccorso «all'uomo in ampiezza che con grida spaventose correva su e giù nel corteo di un grande palazzo in via Mokotowska».

EUROMISSILI

# Kvitsinski delegato sovietico a Ginevra

GINEVRA — Critiche alla posizione degli Stati Uniti, indicata come ostacolo all'accordo, ed elogia a quella di Mosca. Nessuna previsione ottimistica se gli Stati Uniti non adotteranno un atteggiamento costruttivo. Questa in sintesi la dichiarazione fatta ieri mattina all'apporto dal capo della delegazione sovietica Yuli Kvitsinski ritornato a Ginevra per la ripresa dei negoziati con gli americani per la riduzione delle armi nucleari a portata intermedia (INF). Il negoziato, cominciato il 30 settembre 1981 e da allora protrattosi in sessioni settimanali alternate tra la rappresentanza sovietica e quella statunitense presso le organizzazioni internazionali. Delle varie sospensioni per consultazioni, l'ultima è stata quella del 29 marzo scorso ed il ritorno alla trattativa è stato fissato per martedì 17 maggio nella sede dell'URSS. Kvitsinski, nella sua breve dichiarazione, che ricalca quelle fatte nelle precedenti analoghe occasioni, definisce «anomala» la situazione che prevale ai negoziati sugli euromissili. E questo perché «da un anno e mezzo ogni progresso è stato bloccato dall'opzione zero americana». Anche le più recenti proposte degli Stati Uniti sono per il capo della delegazione sovietica negative: «Mirano apertamente a installare nuovi missili americani nell'Europa occidentale e ad imporre all'Unione Sovietica una riduzione unilaterale dei suoi armamenti», quindi «contrarie agli interessi dei popoli dell'Europa». L'unica via giusta «per giungere ad un accordo equo ed equo» è per Kvitsinski quella delle proposte sovietiche. Una via basata su un «equilibrio approssimativo» tra URSS e NATO sia per i vettori di armi nucleari a media portata sia per numero di ogive «fissato ad un livello molto più basso di quello odierno» e che porterebbe l'Unione Sovietica ad avere in Europa «un numero di missili di egive inferiore a quello di prima del 1976». Per oggi, nel primo pomeriggio, è atteso l'arrivo a Ginevra della delegazione statunitense ai negoziati INF guidata dall'ambasciatore Paul Nitze.

PERÙ

# 68 uccisi dall'anti-guerriglia nelle Ande

LIMA — Sessanta guerriglieri di «Sendero luminoso» e otto contadini sono stati uccisi negli ultimi due giorni dalle forze anti-guerriglia del comando politico militare di Ayacucho. Lo ha dichiarato il ministro peruviano degli interni, Luis Perovich Roca, il quale ha specificato che i 68 morti sono la conseguenza di scontri armati in varie località della provincia di Ayacucho. Secondo giornalisti stranieri in Perù, che parlano regolarmente ormai di «guerra sporca», nel centro Andino le forze dell'antiguerriglia starebbero attuando una indiscriminata repressione contro i contadini.

ARGENTINA

# Accordi nucleari con gli USA?

BUENOS AIRES — L'esperto nordamericano in questioni nucleari, Richard Kennedy, ha iniziato una visita ufficiale in Argentina per esaminare, secondo le sue stesse dichiarazioni, con le autorità peruviane degli interni, Luis Perovich Roca, il quale ha specificato che i 68 morti sono la conseguenza di scontri armati in varie località della provincia di Ayacucho. Secondo giornalisti stranieri in Perù, che parlano regolarmente ormai di «guerra sporca», nel centro Andino le forze dell'antiguerriglia starebbero attuando una indiscriminata repressione contro i contadini.

AUSTRALIA

# Inchiesta su uso di defolianti in Vietnam

SYDNEY — Il governo australiano aprirà un'inchiesta sull'uso di defolianti, chimici da parte degli Stati Uniti durante la guerra del Vietnam. Lo ha annunciato il ministro per gli affari dei veterani Arthur Gietzelt. La commissione dovrà investigare in particolare sugli effetti di insetticidi e defolianti, sui militari australiani e le loro mogli e su eventuali anomalie congenite riscontrate nei figli nati dopo la guerra. Circa 47 mila australiani hanno combattuto in Vietnam dal 1965 al 1971 a fianco degli Stati Uniti.

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1980-1987**  
**A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 800 MILIARDI (HENRY)**

Il 1° giugno 1983 matura l'interesse relativo al semestre dicembre 1982 - maggio 1983 (cedola n. 6) nella misura di L. 91.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

**Comunichiamo inoltre che:**

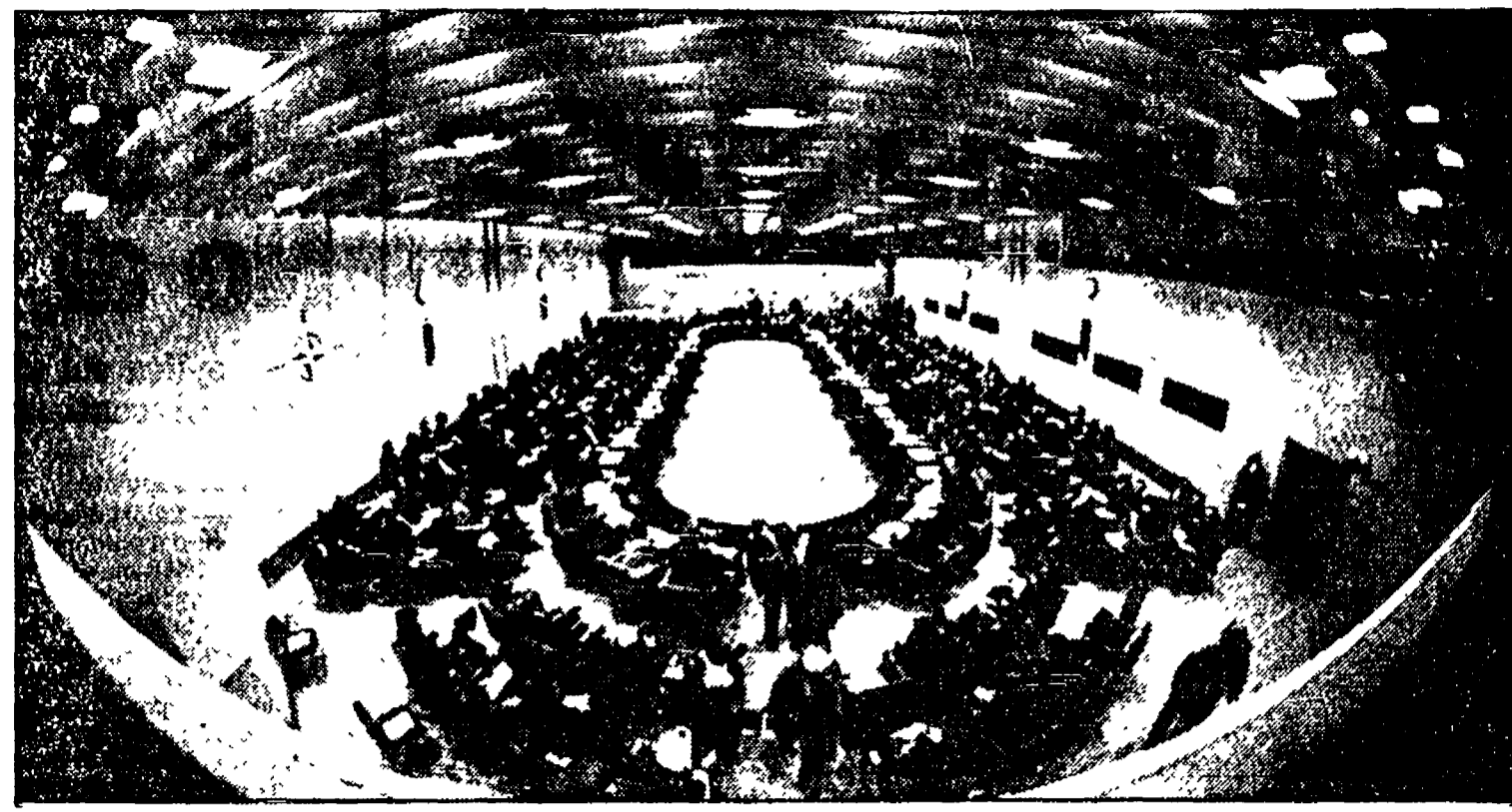
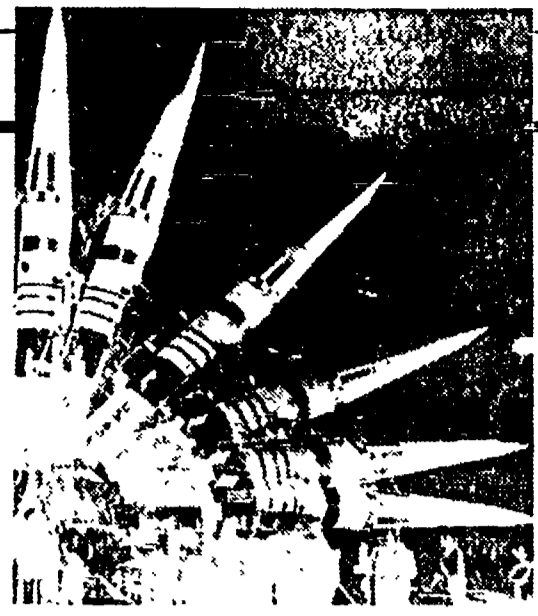
a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di marzo e aprile 1983, è risultato pari al 18,165%;

b) per i BOT a 12 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti a prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di marzo e aprile 1983, è risultato pari al 18,532%;

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 18,348%, corrispondente al tasso semestrale equivalente dell'8,788%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre giugno-novembre 1983 (cedola n. 7 scadente il 1° dicembre 1983) un interesse dell'8,80% pari a L. 88.000 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Il 1983 è un anno decisivo per la pace



La seduta della NATO del 12 dicembre a Bruxelles, durante la quale la delegazione italiana accettò l'installazione di 572 missili nucleari americani nel nostro Paese

Sorpresa americana per l'ignoranza dei ministri italiani. Bisognava rassicurare gli Stati Uniti dopo gli anni della solidarietà nazionale...

Non fosse per gli elenchi della P2, chi ricorderebbe il nome di Adolfo Sarti? Chi conosce Attilio Ruffini, che fa, finita fortunatamente la parentesi del terremoto, Giuseppe Zamberletti? Il «chi» della politica italiana, fitta di nomi buoni per ogni stagione, non elenca certo fra i primi questi «tuttofare» della DC. Eppure le loro firme figurano in calce a un documento storico, per l'Europa e per il mondo: quella decisione della NATO del 12 dicembre 1979 che impegna l'Alleanza Atlantica a schierare sul territorio del vecchio continente (e più precisamente di cinque paesi, fra cui il nostro), 572 nuovi missili nucleari americani.



Attilio Ruffini, ministro della Difesa nel dicembre '79



Giuseppe Zamberletti, sottosegretario agli Esteri nel '79

Su quella decisione sono stati versati fiumi di inchiostro, sono state dette e scritte milioni di parole. Attorno ad essa si è svolta una vicenda che ha segnato e coinvolto il complesso dei rapporti fra Est ed Ovest, e dunque l'intera situazione internazionale. In quei giorni di dicembre, a Bruxelles dove il quartier generale della NATO occupa una distesa di edifici bassi e grigi all'estrema periferia occidentale della città, il clima era grigio, e non solo per le ovvie ragioni di un autunno meteorologico. I rapporti Est-Ovest fra le oscillazioni degli ultimi mesi di Carter e l'immobilismo brezneviano, andavano deteriorandosi in modo palpabile. Il bipolarismo mostrava la corda, la distensione, concepita come dialogo fra i due grandi, non reggeva alla prova. Preoccupazioni ed angosce per il futuro della distensione cominciavano ad agitarsi le forze politiche più sensibili d'Europa che le esprimevano spesso in modo contrastante. L'insistenza dell'allora cancelliere tedesco Schmidt per un ammodernamento dei sistemi difensivi della NATO sul continente per rispondere all'installazione degli SS 20 e nel contempo per negoziare il negoziabile fu certamente il frutto di una scelta profondamente sofferta e contraddittoria, anche sul piano personale. In altri paesi, come in Olanda, in Belgio, in Inghilterra, le questioni del riarmo scavavano nel mondo politico solchi e discriminazioni anche di ordine morale, oltre che militare e strategico.



Adolfo Sarti, sottosegretario agli Esteri nel '79



Lello Lagorio, succeduto a Ruffini al dicastero Difesa

vata prova di «fedeltà» all'egemonia americana? Ecco, benvenuta, presentarsi l'occasione. Quella della decisione sui missili in Europa, appunto. Il dibattito che si svolse in Parlamento mostrò chiaramente questo aspetto strumentale della questione missili. Al discorso pronunciato il 6 dicembre dal segretario del PCI, Enrico Berlinguer, che affrontava il problema del riarmo atomico in tutti i suoi aspetti politici, militari e tecnici - con una abbondante documentazione - si rispose in modo evasivo e generico. Si evitò insomma un dibattito approfondito che pure l'importanza dell'argomento richiedeva. In un clima di scandalosi disinformazioni e di provinciale indifferenza alla vera sostanza del problema - il riarmo nucleare dell'Europa occidentale, gli equilibri, le scelte strategiche e politiche nei rapporti fra Est e Ovest - la adesione ai piani americani per l'installazione del Pershing 2 e dei Cruise in Europa apparve ai dirigenti della DC un mezzo per riallacciare un rapporto di «sudditanza privilegiata» con Washington e per tentare di ricacciare il PCI in un isolamento internazionale da cui le sue posizioni sull'Europa, sulla NATO, sulle esperienze del socialismo all'Est

e all'Ovest, lo avevano definitivamente fatto uscire. Testimonianze non sospette descrivono la sorpresa degli americani - l'allora ambasciatore Gardner e il commissario Allen Holmes - per l'assoluta, quasi comitante ignoranza di Cossiga sul problema dei Cruise e del Pershing, quando i due inviati USA si recarono per la prima volta a parlargliene a Palazzo Chigi. Una tale impreparazione, insieme ad altri fatti incontestabili quali la forte presenza in Italia di una sinistra tradizionalmente combattiva sui temi della pace, avevano di fatto non poco impensierito Washington circa il possibile atteggiamento italiano al momento della decisione finale sugli euromissili.

Ed ecco, nel racconto di uno dei protagonisti, un membro della delegazione belga al Consiglio Atlantico del dicembre 1979, le ultime convulse fasi del negoziato: «Io ero così impegnato a parlare in continuazione al telefono con il vice primo ministro socialista (belga, ndr) Spitaels, che non avevo il tempo di andare alla toilette... Correvi di qua e di là mentre Sinoet (il ministro degli Esteri socialista belga, ndr) partecipava a incontri concitati con Vance... Poi doveva conferire con Van Der Klauw (il ministro degli Esteri olandese liberale, ndr), perché le posizioni belga e olandese non fossero troppo divergenti... Il negoziato con gli americani non è stato troppo duro per noi belgi: conoscevamo le nostre difficoltà e hanno fatto di tutto per

non metterci in una posizione impossibile... Gli olandesi erano su una posizione molto più ambigua della nostra. Van Der Klauw è stato quindi oggetto di forti pressioni da parte di Vance e di Brown... Gli olandesi hanno contestato parola per parola il testo (del comunicato finale, ndr) affinché l'impegno fosse il meno possibile. L'atmosfera era tesa, per tutti. Prima è stato necessario convincere i danesi sul principio, poi noi, poi gli olandesi... (Cfr. R. Froni - «Euromissili/ La tua scelta», ed. Sugar).

Ed ecco un'altra testimonianza non sospetta, quella di Cyrus Vance, sempre sulla drammatica sera del 12 dicembre 1979: «Tutto sembrava vacillare. Fu chiesta una sospensione di 15 minuti per permettere alle delegazioni di consultarsi bilateralmente. L'intervallo durò due ore. Io pensavo che a quel punto gli italiani avrebbero abbandonato la nave. E invece non la abbandonarono. È proprio grazie al risoluto sostegno dell'Italia che potemmo approvare il comunicato finale nel quale si annuncia la doppia decisione di installare i missili e nel contempo di condurre un negoziato con l'URSS». A far pendere la bilancia dalla parte dei missili, a permettere una decisione così grave e controversa, sul-

ra a sinistra, Craxi rovesciò alla vigilia del dibattito parlamentare del 6 dicembre nel quale fu deciso il sì dell'Italia alla decisione della NATO, la posizione di estrema prudenza adottata dalla direzione socialista nei giorni precedenti. Costretto a mediare sulle posizioni di chi, nel partito, rifiutava l'allineamento al piano NATO, Craxi chiese e ottenne da Cossiga l'inserimento, nel testo della risoluzione finale della Camera, della «clausola dissolvente», secondo la quale le misure di riarmo avrebbero potuto essere sospese se il negoziato si fosse avviato in modo «concreto e soddisfacente». Il Partito socialista ottenne, in quella trattativa, non solo il rientro nel governo, ma il posto di ministro della Difesa per Lagorio, un posto che, non è un mistero per nessuno, non si può avere senza il tacito o esplicito benestare degli americani.

Intanto in Italia... In Italia c'era il «preambolo». Il governo Cossiga era una compagnia debole e disarmata, transitoria, formata di democristiani, socialdemocratici e liberali, con dentro qualche esperto «d'area» socialista, e con l'appoggio esterno del PSI. La gestione democristiana, passata da Zaccagnini a Piccoli, da una apertura alla collaborazione e al dialogo con le sinistre a un trito ritorno al centrismo, vide allora, in quel drammatico scorcio dell'autunno-inverno '79, quando in Europa e nel mondo si giocava il futuro dei rapporti internazionali, una «occasione». Si sa (e lo più recenti testimonianze dei familiari di Aldo Moro lo hanno clamorosamente confermato), che oltre Atlantico l'esperienza della «solidarietà nazionale», con la presenza dei comunisti nell'area della maggioranza, non era affatto piaciuta. Gli avvertimenti americani al leader dc poi assassinato dalle Brigate Rosse non erano mancati, in altissimo loco. La freddezza di Washington verso la DC non si era sciolta neppure con la svolta del «preambolo» e con la formazione del governo Cossiga. Che fare per rassicurare la Casa Bianca, indipendentemente dal prossimo passaggio di mano da Carter a Reagan, sul «ritorno all'ovile» americano da parte della DC e del governo italiano? Che fare per dare un rinvio-

Dal presidente della DC Piccoli al ministro degli Esteri Colombo è stato invocato in questi giorni un «patto di ferro» tra i cinque partiti della dissolta maggioranza che riguardi anche l'installazione dei missili alla scadenza indicata della fine del 1983. A tale fine è stato usato - ancora una volta - l'aggettivo «europeo», per indicare che si tratterebbe anche nel campo del riarmo atomico di non perdere i contatti con l'Europa. Le cose stanno veramente così? Oppure non corrispondono assai di più alla realtà europea, al modo in cui si muovono alcuni governi, forze politiche determinanti, movimenti di massa, chiese cristiane, le proposte avanzate dal PCI?

### Chi è in sintonia con l'Europa? Tre proposte comuniste per il negoziato sugli euromissili

dono in particolare, che per l'Italia sia il parlamento nazionale a nuovamente discutere e decidere. Nel frattempo - tenuto anche conto degli importanti elementi nuovi emersi nella situazione internazionale - appare tanto più giusta e costruttiva una pausa di sospensione dei lavori intrapresi a Comiso.

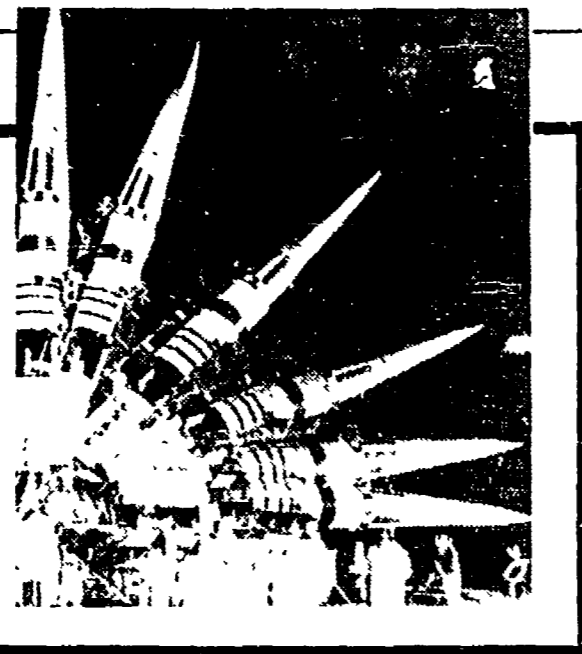
L'Europa: all'Est come all'Ovest. Le soluzioni intermedie non devono in nessun caso comportare un aumento dei missili in Europa, sia pure in numero di vettori e testate più limitato di quello finora previsto o minacciato. Bisogna invertire la tendenza, fare marcia indietro: questo è il problema politico fondamentale.

treché dei suoi esiti. Lo stesso governo tedesco - malgrado la sconfitta della SPD - conserva sulla questione degli euromissili un atteggiamento problematico. Più nette poi sono le posizioni dei partiti, per non parlare dei movimenti pacifisti e delle chiese cristiane. I laburisti inglesi hanno posizioni estreme di disarmo unilaterale e in ogni caso sono contrari alla installazione di nuovi missili. I partiti socialisti belga e olandese sono contrari alla installazione dei missili. Ma in Belgio e in Olanda anche i partiti democristiani sono profondamente divisi sulla scottante materia. In Germania la SPD sta sviluppando una vigorosa e significativa iniziativa che a partire dagli euromissili si muove nella direzione più ampia di una netta inversione di tendenza dell'attuale corsa al riarmo. Insomma nei cinque paesi della NATO, nei quali dovrebbero essere installati i Pershing 2 e i Cruise, è aperto un serio confronto politico di massa che esprime le preoccupazioni, le paure, la nuova coscienza dei pericoli che incombono sull'Europa. Con una vasta rispondenza oltreoceano dove il movimento per il «congelamento» degli attuali arsenali nucleari si estende in settori sempre più vasti di opinione pubblica ed arriva al Congresso americano (come dimostra il recente voto della Camera dei rappresentanti).

da venerdì 20 maggio in edicola Pinascita il primo dei sei numeri speciali per la campagna elettorale 8 pagine di documenti, inchieste, grafici, tabelle, interviste

La società ingiusta editoriale di G. Chiarante; intervista a P. Sylos Labini; lessico elettorale di C. Bernardini; corsivo polemico di M. Ghiara Articoli e inchieste di L. Raffaelli sulla disuguaglianza fiscale C. Bellina sul sistema pensionistico C. D'Apice sulle disuguaglianze dei redditi Le prenotazioni vanno comunicate agli Uffici diffusione dell'Unità di Roma o di Milano entro le ore 12 di martedì 17 maggio.

Il 1983 è  
un anno  
decisivo per  
la pace



## Queste «armi di teatro» inutili e pericolose

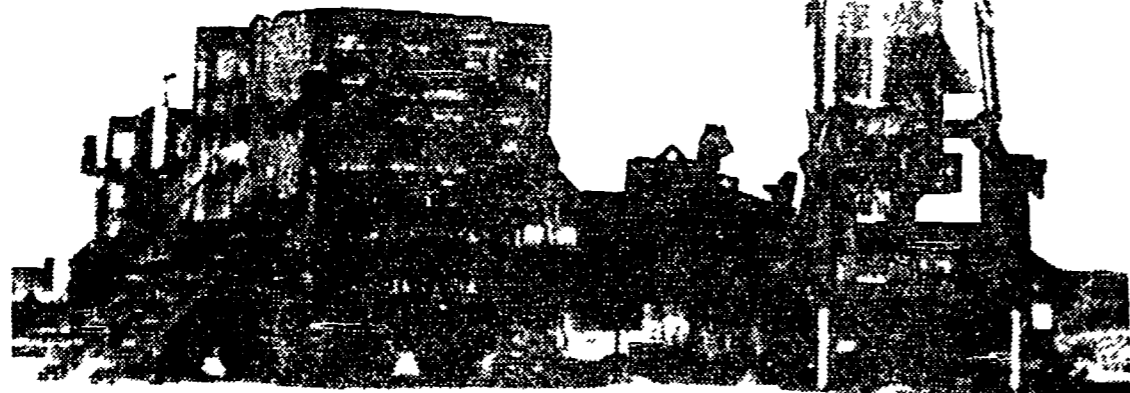
SS20, Pershing, Cruise: la miopia di una politica di sicurezza affidata prevalentemente al dispiegamento dei sistemi nucleari

A pochi giorni dalla ripresa dei negoziati di Ginevra, mi pare importante cercare di capire l'insieme degli effetti negativi prodotti nell'ultimo quinquennio da tutta la vicenda degli euromissili.

Questi effetti sono difficilmente del tutto cancellabili, anche se le trattative andranno a buon fine. Innanzitutto, perché si sono riflessi pesantemente sul quadro politico internazionale. In secondo luogo, perché sono stati persi anni cruciali nell'ambito del controllo della corsa agli armamenti. Infine, perché l'eventuale accordo potrebbe essere di compromesso. Ciò naturalmente non significa che un'idea, anche modesta, non sia di gran lunga preferibile a un fallimento.

Confrontando la situazione attuale con quella di sei o sette anni fa, si può osservare come le decisioni più importanti prese dall'Unione Sovietica e dalla NATO nel settore delle armi nucleari di teatro siano state controproducenti.

L'URSS, quando ha cominciato a installare nel 1977 gli SS-20, pensava probabilmente a un utile processo di ammodernamento e non prevedeva di far catalizzare quella serie di reazioni che hanno spinto la NATO a deliberare, due anni dopo, lo schieramento dei Pershing 2 e dei Cruise. L'ultima interessante offerta di Andropov — riduzione delle testate degli SS-20 sul teatro europeo a livello di quelle dei missili francesi e inglesi — dimostra come i sovietici, pur di evitare che vada ad effetto la decisione della NATO, siano disposti a modificare notevolmente i loro piani primitivi. Tra l'altro, è ragionevole supporre che se una dichiarazione come quella di Andropov fosse stata formulata nel 1978 (quando l'amministrazione Carter non era affatto convinta della necessità di simmetria anche nel campo dei missili a medio raggio basati a terra), in Europa occidentale si sarebbe parlato di Pershing e di Cruise solo in qualche cenacolo di studiosi ultranzisti.



Una manifestazione per la pace del giugno 1982 a Bonn, in alto a destra un particolare del corteo del 24 ottobre 1981 a Roma

perché venga realmente prodotto e reso operativo sono molto forti. Troppo spesso prevalgono le opinioni favorevoli di chi vede solo i vantaggi unilaterali a breve termine del nuovo mezzo bellico, senza tener conto delle ripercussioni a più lunga scadenza, che sono spesso negative. Non è certo infrequente il caso in cui le strategie — e le giustificazioni politiche — finiscono per adattarsi alle armi, e non viceversa, come dovrebbe essere.

Le decisioni già prese hanno dunque lasciato e lasceranno comunque una traccia. Ma è opportuno andare più in là e vedere quali sarebbero, in mancanza di accordi, gli effetti di un eventuale doppio schieramento degli euromissili. Pur essendo tra loro connessi, tali effetti possono essere distinti e valutati dal punto di vista politico, da quello strategico-militare e, infine, dall'impatto specifico su alcuni processi di riarmo.

Il primo punto è forse il più importante, ma non è questa la sede per esaminarlo. Pare comunque abbastanza evidente che un mancato accordo a Ginevra, seguito dall'installazione dei missili della NATO, aprirebbe un nuovo fronte di tensione assai grave tra Est e Ovest, forse anche ogni altro negoziato di controllo degli armamenti, inaugurerebbe una lunga fase di riarmo generalizzato senza restrizioni, travolgendo probabilmente anche alcuni trattati attualmente conclusi e in vigore. Le conseguenze sul piano della sicurezza sono molto dibattute. I fautori della scelta dell'Alleanza atlantica sostengono, tra l'altro, che con gli SS-20 l'URSS ha acquisito una chiara superiorità nell'ambito dei missili a medio raggio, la

proca vulnerabilità e la necessità di tempi di decisione rapidi di manterrebbero, durante una crisi, i comandi strategici e le unità missilistiche in uno stato di forte tensione, che potrebbe sfociare in una catastrofe. Quando esistesse un doppio schieramento di euromissili, un inizio per errore o per panico di un conflitto atomico in Europa avrebbe una probabilità sempre assai bassa, ma molto maggiore di quanto non fosse nel 1976 (quando non c'erano gli SS-20), o anche di quanto non sia adesso (senza Pershing 2 e Cruise).

Le percezioni d'insicurezza sono soprattutto dovute alle capacità di attacco contro bersagli specifici e ai brevi tempi di volo dei missili balistici come gli SS-20 e i Pershing 2 (questi ultimi potrebbero arrivare a Mosca in una decina di minuti). In questo senso i Cruise, a causa della loro relativa lentezza, destano meno preoccupazioni, anche se sono difficilmente intercettabili.

L'eventuale schieramento dei Cruise a lunga gittata in Europa è particolarmente grave se lo si proietta nel futuro se si pensa cioè che esso sancirebbe con ogni probabilità la loro definitiva introduzione negli arsenali delle superpotenze (prima in quelli degli Stati Uniti, e in seguito, certamente, in quelli dell'Unione Sovietica). Gli effetti, a più o meno lunga scadenza, sarebbero i seguenti.

1) I Cruise sono troppo piccoli perché non s'immagini che possano sfuggire a qualsiasi forma di verifica mediante i mezzi nazionali di osservazione (essenzialmente, i satelliti artificiali). Rischia così di cadere un principio-base che finora ha regolato ogni accordo strategico, e che sembra irrinunciabile: quello di poter conoscere con sicurezza i comandi e i vettori nucleari avversari, anche quelli non schierati. Inoltre, la difficoltà di distinguere fra Cruise tattici (a breve e media gittata) e Cruise strategici (a lunga gittata) — Cruise armati con testate convenzionali — complicherebbe ancor più ogni trattativa di controllo dei sistemi nucleari. L'installazione dei Cruise a lunga gittata aumenta notevolmente la probabilità, non solo politica ma anche tecnica, che s'insabbi in modo gravissimo tutto l'insieme dei negoziati di controllo degli armamenti.

La trattativa americano-sovietica (che riprenderà il 17 maggio) sugli euromissili entra a Ginevra nel suo diciottesimo mese. Tempi lunghi, se confrontati alla pochezza dei risultati e alle scadenze che si avvicinano; meno lunghi se si tiene conto della distanza iniziale tra le posizioni dei protagonisti e della posta in gioco.

Lo spiegamento degli SS-20 sovietici, nella seconda metà degli anni Settanta, ha alterato un equilibrio o ha rappresentato una risposta, magari in eccesso, a uno squilibrio venutosi a creare nel tempo? Gli aerei nucleari (i cosiddetti «sistemi su base avanzata») presenti sul «teatro» europeo e i sistemi indipendenti britannico e francese devono o non devono entrare nella valutazione? Se in proposito fosse chiaro e netto non vi sarebbe stata «doppia decisione» della NATO per i Pershing-2 e per i Cruise e la trattativa di Ginevra non si sarebbe aperta, o si sarebbe ridotta a un esercizio marginale.

Americani e sovietici sono stati invece spinti verso lo stesso tavolo, quel 30 novembre dell'81, dalla diffusa convinzione che la verità potrebbe trovarsi a metà strada tra le due posizioni estreme, dalla viva inquietudine degli stessi alleati degli Stati Uniti per i possibili sbocchi della strategia nucleare reaganiana e dalla generale aspirazione a realizzare, piuttosto che un'ulteriore e forse irreversibile escalation degli armamenti nucleari nel cuore dell'Europa, un equilibrio a livelli più bassi.

La trattativa prese allora il via in un quadro di «mobilità» diplomatica del tutto imprevedibile fino a poche settimane prima, che proprio la fermezza e la capacità di iniziativa degli alleati europei avevano contribuito in misura decisiva a determinare.

Il 18 novembre, alla vigilia della data concordata per il primo incontro dei negoziatori, Reagan era stato costretto a distaccarsi, almeno formalmente, da una visione che puntava in modo pressoché esclusivo sul potenziamento degli arsenali militari, e a formulare una piattaforma negoziale — la cosiddetta «opzione zero» — concepita in modo da riecheggiare, pur deformandola, le aspirazioni degli alleati. Gli Stati Uniti, aveva detto, «sono disposti a cancellare lo spiegamento dei Pershing-2 e dei Cruise

## Martedì prossimo URSS e USA tornano a Ginevra: ecco le posizioni

con base a terra se i sovietici smantelleranno gli SS-20, gli SS-4 e gli SS-5.

Il 25, parlando a Bad Godesberg nel corso di una visita ufficiale nella RFT, Breznev aveva reagito polemicamente a una visione dell'equilibrio nucleare ristretta ai missili sovietici installati e a quelli americani da installare. Ma aveva anche lanciato un segnale di disponibilità a quella che aveva definito «la vera opzione zero»: l'URSS era pronta a riduzioni unilaterali, a titolo di «accordo preventivo» su un negoziato possibile di condurre a riduzioni «non di decine ma di centinaia di missili».

A negoziato avviato, seguivano, il 3 febbraio del '82, la proposta di ridurre «di due terzi o più», entro il '90, procedendo per tappe e cominciando con un terzo, gli arsenali americani e sovietici, e il 16 marzo, l'annuncio che l'URSS aveva sospeso unilateralmente lo spiegamento degli SS-20 nei suoi territori europei e avrebbe rispettato questa «moratoria unilaterale» fino a quando l'esito della trattativa non sarà determinato, in un senso o nell'altro. Breznev preannunciava anche riduzioni parziali entro l'anno, «a meno che la situazione internazionale non si aggravasse». Ma avvertiva anche



che, se i Pershing-2 e i Cruise dovessero essere installati, l'URSS sarà costretta a prendere misure tali da esporre gli Stati Uniti a una «analogia» minacciosa rinvincibile.

I negoziati di Ginevra proseguono, al riparo di un rigoroso black out, in un contesto internazionale tutt'altro che rassicurante. Reagan non lascia dubbi sul fatto che la ricerca della supremazia militare resta per lui al primo posto e anche quando, sotto la pressione di un movimento di opinione pubblica che tende a rimettere in questione la validità dell'intera strategia di ricatto nucleare, dà via libera alla trattativa START, il 29 giugno, lo fa a partire da posizioni programmaticamente essesse. In ottobre, le polemiche raggiungono nuovi livelli di asprezza.

La scomparsa di Breznev e l'avvento di Andropov alla direzione della politica sovietica introducono un nuovo elemento di «mobilità» nel quadro complessivo. Nel suo discorso del 21 dicembre, il nuovo leader, si dichiara disposto a ridurre i missili sovietici da oltre trecento a centosessantadue, quanti sono i missili britannici e francesi, e a seguire eventualmente un loro movimento discendente, nella stessa proporzione, purché

avvenuta nell'estate, avrebbe prodotto in effetti un progetto di intesa basato su una «riduzione», anziché sulla totale eliminazione, degli SS-20 e sulla non installazione dei missili americani.

Di fronte a nuove e dure contestazioni, Reagan è costretto a formulare, il 31 marzo, una proposta «intermedia». Essa prevede una «riduzione» dello spiegamento in programma da parte atlantica «se l'URSS vorrà ridurre a eguali livelli le testate nucleari corrispondenti». L'accordo dovrebbe riguardare «tutte le armi sovietiche e americane di questa categoria, ovunque installate, poiché «la minaccia non dovrà spostarsi dall'Europa all'Asia». I mezzi nucleari britannici e francesi sono esplicitamente esclusi, sui «sistemi su base avanzata» americani si tace.

La reazione sovietica è dura. La pretesa di escludere dal conto mezzi nucleari europei e quella di farvi rientrare gli equilibri in Asia, dice Gromiko il 2 aprile, confermano una «non serietà» negoziale di fondo. Alle obiezioni nucleari europei, secondo le quali la proposta di parità numerica dei vettori lascerebbe l'URSS in vantaggio come numero di testate, Mosca risponde invece con un'altra offerta. Andropov si dice pronto, il 3 maggio, a un colloquio che tenga conto «sia dei vettori sia delle testate».

Chi volesse trarre un bilancio, a tutt'oggi, dovrebbe innanzi tutto constatare che il negoziato non ha tenuto conto, nei fatti, delle premesse obbligate da cui era partito. Se la disponibilità sovietica a riduzioni unilaterali degli SS-20 può essere letta come conferma di uno spiegamento «in eccesso», gli americani possono essere a maggior ragione accusati di respingere la parte essenziale dell'argomentazione della controparte e di rifiutare così di compiere anche il primo passo nella ricostruzione di un processo di negoziato per la progressiva riduzione di «tutti» gli arsenali nucleari, «di teatro» e di altro tipo.

Ma il negoziato si presenta oggi, anche più di ieri, come l'unica alternativa a sviluppi che potrebbero essere catastrofici; come una via che può e deve essere percorsa fino in fondo, prendendo tutto il tempo necessario.

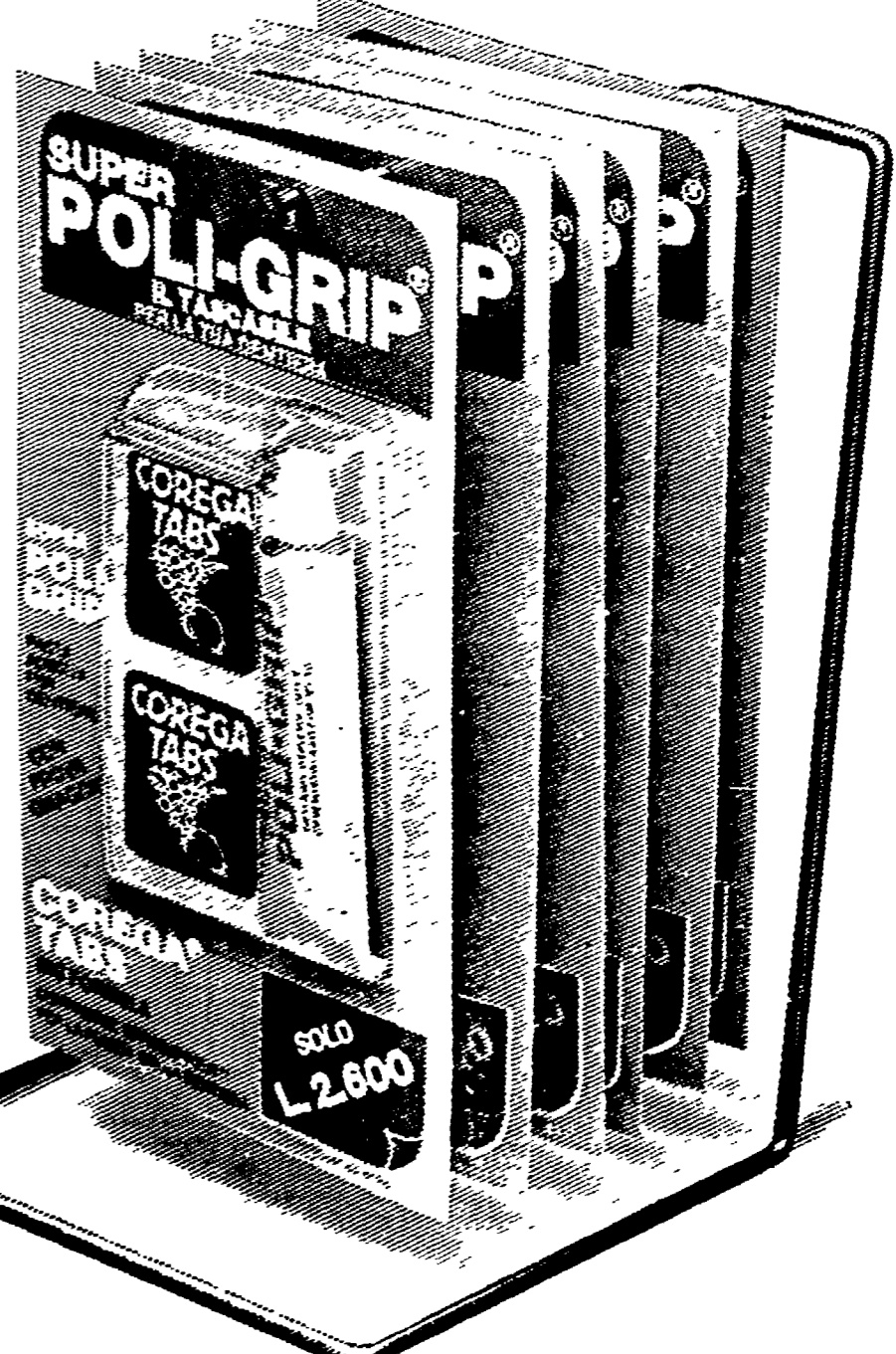
Ennio Polito

# SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia.

OGGI! ancora più vantaggiosa nel prezzo.

OGGI! con Corega Tabs le compresse effervescenti per la pulizia della dentiera.



Gianluca Devoto



Hans Dietrich Genscher

I 10 ministri cercano di salvare il vertice CEE

BRUXELLES — Ieri e oggi i dieci ministri degli esteri riuniti in modo informale nel castello di Gynnich, poco lontano da Bonn, dovranno decidere sulla opportunità di mantenere la data del vertice dei capi di stato e di governo CEE, previsto per il 6-7 giugno a Stoccarda.

Il presidente della commissione Thörn, presente alla riunione di

Gynnich, difenderà la recente proposta della commissione di portare l'IVA all'1,4%, con possibilità di scatti successivi dello 0,4%.

Il secondo problema che dovrebbe venire al pettine è la dichiarazione solenne sull'unione europea, il cosiddetto progetto Genscher-Colombo. Su questo punto un accordo di massima è possibile, anche se la Gran Bretagna non ha fatto il minimo passo verso una soluzione di compromesso.

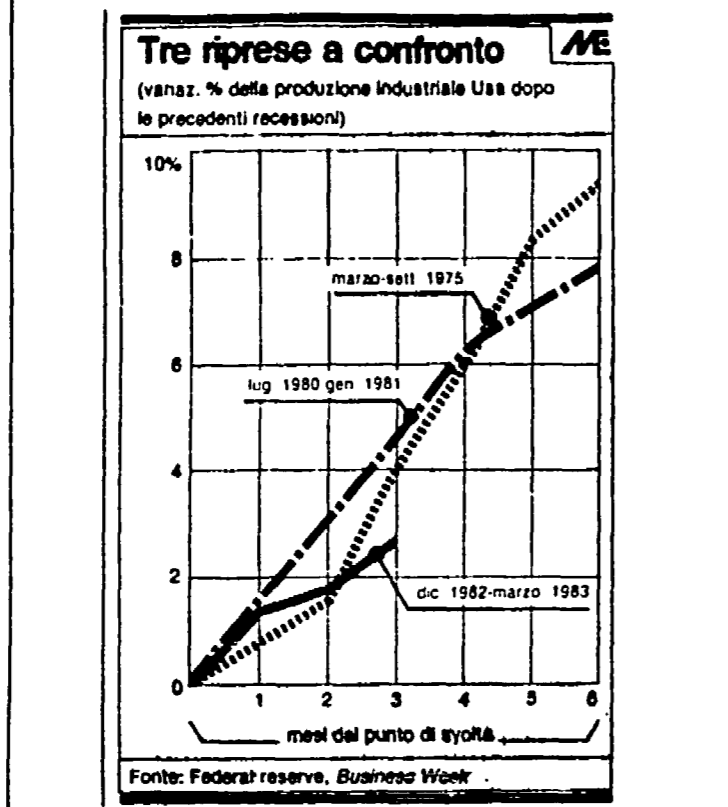
comunitari visto il rilievo politico che essa va assumendo. Il ministro Mannino è stato a Bonn per discutere le richieste italiane con il ministro federale Kiechel.

Ma le posizioni sono ancora molto lontane tra la commissione che non vuole modificare le sue proposte di aumento medio dei prezzi.

Arturo Baroli

Ripresa USA questa volta sembra proprio più debole delle altre

ROMA — La ripresa negli Stati Uniti si è avviata, sia pure a fatica, negli ultimi mesi. Tutti gli osservatori della congiuntura, ormai, lo ammettono. Anche la produzione industriale ad aprile ha fatto segnare un aumento del 2,1% sui mesi precedenti.



Tre riprese a confronto. (Vant. % della produzione industriale Usa dopo le precedenti recessioni)

Nei colloqui Kohl-Mitterrand un'intesa appare lontana

Le divergenze di fondo che separano Francia e Germania riguardano il modo di uscire dalla crisi, il sistema monetario internazionale e il rilancio dell'Europa

consequenti la frontiera con la Germania.

Esse ieri l'Eliseo all'uscita del vertice poneva l'accento sul ruolo che la cooperazione franco-tedesca «continua a giocare nell'insieme europeo e nel mondo dei paesi industrializzati».

oggi il binomio franco-tedesco. A Parigi si continua ad accusare Bonn di non mostrare alcuna comprensione per le difficoltà economiche della Francia socialista.

Le più recenti dichiarazioni di Kohl esprimono il rifiuto della Germania a giocare il ruolo di locomotiva del rilancio economico e la pretesa per l'84 di un bilancio deflazionista sembrerebbero far saltare tutte le speranze che il governo socialista francese vede nella ripresa dell'economia tedesca.

della bilancia commerciale.

Sul piano monetario, allo scetticismo del ministro liberale dell'economia Lambsdorff circa le possibilità di realizzare le proposte mitterrandiane di una nuova Bretton Woods, si è aggiunto alla vigilia del summit di Rambouillet il no deciso della Bundesbank.

l'idea tedesco-italiana di un rilancio dell'Europa politica, la famosa carta europea.

L'idea di Genscher di lanciare al prossimo vertice dei ministri di Stoccarda la dichiarazione sociale dell'unione europea a Parigi viene vista come qualche cosa di tutt'altro che acquisito.

dea che il massiccio appoggio dato da Mitterrand a Kohl sulla «necessità di installare i missili americani in Europa potesse facilitare in qualche modo la creazione di un fronte europeo franco-tedesco in vista dei conflittuali dossier economici che dovrebbero essere discussi a Williamsburg tra due settimane sembra aver fatto

Kohl e Mitterrand, sostenendo oggi gli osservatori parigini, troveranno certamente la possibilità di mettersi d'accordo su alcuni punti preclusi dal rifiuto di impegnarsi in una sorta di Nato economica aderendo ai propositi americani di limitare drasticamente il commercio con i paesi dell'est o la manifestazione di una esigenza del ribasso dei tassi di interesse americani (anche se i tedeschi esistono molto ad aderire al piano francese per un meccanismo di intervento sui mercati dei cambi atto a far fronte ai dannosi movimenti rapidi del dollaro).

Franco Fabiani

Si può uscire dalla cassa integrazione?

ARICCIA (Roma) — Diminuiscono le ore di cassa integrazione, ma la situazione diventa ancora più drammatica. L'INPS sostiene che nel Lazio l'anno scorso si sono perse 31 milioni e 700 mila ore di lavoro.

Nelle fabbriche un patto di solidarietà

Difficile assemblea tra sindacato e cassintegrati del Lazio - Nuovi strumenti contrattuali

mentarle. L'altro giorno ad Ariccia la federazione unitaria regionale ha tenuto la prima assemblea dei delegati di fabbrica e dei lavoratori in cassa integrazione. Incontri di questo tipo hanno un solo precedente, a Torino. Lì era stato organizzato dai metalmeccanici, gli avrebbero esseri tutte le categorie. «Dauerebbero» perché in realtà le assenze sono tante, mancano parecchie fabbriche significative: anche questo è un segnale di quanto tempo si è perso, di quanto è difficile oggi mettere assieme «quello che la crisi ha diviso».

ne e addirittura si pensa alla possibilità di creare cooperative per gestire gli impianti abbandonati dagli imprenditori. Tutte idee che comportano «sacrifici» per chi è chiamato a realizzarle. I cassa integrati ci stanno? Sono disposti a scambiare l'assistenza di oggi anche se precaria con un lavoro per domani?

Il convegno di ieri una risposta precisa non l'ha potuta dare. Né poteva essere diversamente: c'è ancora troppa differenza tra cassa integrati e sindacato, ci sono ancora tante premesse da discutere, non si può ribaltare da un giorno all'altro una situazione di estrema precarietà e pretendere che diventi «protagonista» chi per tanto tempo è stato ai margini della vita sindacale.

Stefano Bocconetti

Così funzionano i «tamponi» usati in Francia

Disoccupazione bloccata con meno orario e contratti di solidarietà - Studio OCSE

ROMA — Si discute molto sulle difficoltà incontrate dal governo di sinistra, in Francia, per governare la crisi. Ma un obiettivo — tra i più importanti — è stato raggiunto nel 1982: l'arresto della disoccupazione. Senza lavoro si sono stabilizzati attorno ai 2 milioni, pari all'8,7% della popolazione attiva, un tasso nettamente inferiore a quello italiano, belga, inglese, e pari alla media dei paesi più industrializzati.



Annio Breschi

Intervista a Breschi

Gli edili sono pronti alla stretta. Ma i costruttori?

del settore legno con la Confapi. Gli smentisce ogni illazione dell'ANCE sulla presenza indispensabile del sindacato a conclusione della trattativa, ma ha anche elaborato precise proposte su tutti i punti aperti, compreso l'orario. Siano disposti a concordare una più contenuta riduzione dell'orario rispetto a quanto previsto nello stesso accordo Scotti.

Scotti è assunto un comportamento volto ad allungare in modo indefinito il negoziato. Certamente la linea esposta al tavolo della trattativa non era quella dell'ANCE, ma l'industria non appare incoraggiata. Ma restiamo convinti che la via del negoziato non ha alternative: ogni problema posto sul tavolo delle trattative può essere risolto in modo equo e soddisfacente.

ne gli anni passati ebbe la presidenza della commissione «Trasporti della camera, negli ultimi anni, le condizioni di vita e di lavoro dei ferrovieri sono sensibilmente migliorate. Ciò però non basta. L'azione per perseguire due obiettivi è fondamentale: il trattamento dei ferrovieri e l'efficienza delle FS) va rafforzata e resa più incisiva.

Il PCI sollecita un maggiore impegno e più mezzi per la ricerca energetica

MILANO — Il PCI, che ha chiesto da tempo (ma con un apposito progetto di legge) la riforma dell'ENEL, intende farsi promotore di iniziative concrete per sensibilizzare esperti ed opinione pubblica attorno ai problemi della ricerca per lo sviluppo energetico.

Gli ha fatto eco l'on. Antonio Cuffaro, responsabile della commissione ricerca del PCI: «Ci sono risorse scarse in Italia per la ricerca ma spesso risorse notevoli sono sconsigliate. Il PCI ha proposto un progetto complessivo di riforma per la ricerca e l'innovazione tecnologica, indispensabile se si vuole qualificare la produzione. Ma la maggioranza ha risposto picche. Neppure la politica dei piccoli passi è andata avanti. Neppure il coordinamento delle competenze pubbliche e private per realizzare grandi progetti, quali possono essere le centrali dell'ENEL, si è sviluppata».

re «un più immediato intreccio fra ricerca, progettazione, realizzazione ed esercizio che veda coordinate e finalizzate tutte le competenze dell'ENEL, dell'E-NEA e dell'industria elettromeccanica: intreccio che dia affidabilità alla programmazione di questi impianti. Poi un'attività ambientalistica con comitati operativi nei riguardi di insediamenti (nucleari ed a carbone) e un'attività nel campo energetico con compiti soprattutto promozionali: un'attività nel campo idrogeologico in connessione con l'uso plurimo delle acque e con lo sfruttamento delle risorse idriche residue».

Brevi

Eni, Iri ed Efim acquistano autonomia. ROMA — Gli enti a partecipazione statale d'ora in avanti potranno godere di una maggiore autonomia. Potranno prendere la maggior parte delle decisioni senza chiedere l'autorizzazione al ministero delle Partecipazioni Statali.

Fabbisogno del Tesoro: 8610 miliardi a febbraio. ROMA — Il fabbisogno complessivo del Tesoro per il mese di febbraio è stato di 8610 miliardi. Lo rende noto un documento ministeriale, pubblicato su «La Gazzetta». Nel dettaglio, la gestione di bilancio ha fatto registrare entrate finali per 20 621 miliardi contro spese finali per 28 551 miliardi, per un saldo netto da finanziare a saldo di 8030 miliardi.

Gruppo Finsider: il deficit ridotto a 1436 miliardi. ROMA — Il gruppo Finsider ha registrato, nel esercizio terminato a dicembre dell'82, un fatturato netto consolidato pari a 8700 miliardi, imputabile per un terzo alle esportazioni, e un deficit di 1436 miliardi (contro 2131 miliardi nell'81).

Use: in aumento import di greggio. WASHINGTON — Aumentano negli Usa le importazioni di greggio. Nelle quattro settimane terminate il 6 maggio le importazioni sono ammontate a una media di 3,8 milioni di barili al giorno, con un incremento del 6 per cento rispetto ai livelli di un anno prima.

Indennità per i lavoratori dello spettacolo. ROMA — La sede di Roma dell'Istituto di Previdenza in un comunicato spiega che, a partire dal mese di maggio, la liquidazione delle pratiche di indennità economica di inattività e maternità «i lavoratori dello spettacolo sarà effettuata nelle sedi dell'Inps e non in quelle dell'Ensp».

La Borsa

Scendono gli indici in un mercato assopito

Table with 4 columns: Titolo, Venerdì 6/5, Venerdì 13/5, Variazioni. Lists various stock indices and their changes over the week.

MILANO — Un'altra settimana in discesa per la Borsa. Qualche voce su appetitose operazioni finanziarie e cui si appresterebbero grosse concentrazioni aziendali (la Montedison in particolare) hanno acceso tremule fiammelle che però si sono immediatamente spente.

# Spettacoli

## Cultura

Cent'anni fa nasceva a Berlino l'architetto che fondò il Bauhaus e teorizzò la sintesi di arte e tecnica nell'era della catena di montaggio. Viene considerato il padre del «movimento moderno». Ed oggi è il bersaglio dei post-moderni

# Abitare con Walter Gropius



cosa stessa. E così pure si rifiuta l'applicazione di ornamenti puramente decorativi — siano essi storici o frutto di invenzione... La creazione di "tipi" per gli oggetti di uso quotidiano è una necessità sociale... Casa o oggetti per la casa sono un problema di bisogno generale, e la loro progettazione riguarda più la ragione che il sentimento. La macchina che produce degli oggetti in serie è un mezzo efficace di liberazione dell'uomo... un mezzo per procurargli gli oggetti, ma più belli e più a buon mercato di quelli fatti a mano. E non si tema che la tipizzazione possa coartare l'individuo...

Questi due aspetti del suo pensiero, come si può facilmente intuire, condizionano la didattica i lavori progettuali del Bauhaus, soprattutto dal 1925 al 1928, vale a dire durante la seconda fase della sua direzione dell'istituto. Molti dei luoghi comuni sul Bauhaus, il razionalismo ad oltranza, la celebrazione acritica della tecnica, il cosiddetto "stile Bauhaus", prendono spunto in gran parte da questi rilievi concettuali di Gropius.

Va detto subito però che, nella produzione teorica degli anni della emigrazione, appare evidente lo sforzo di Gropius di rendere più sfumata la sua visione originaria. In modo particolare, egli sente l'esigenza di cancellare la rigidità di un qualche "stile", sistema o dogma, ma nell'esercitare un'influenza attiva sulla progettazione nel suo complesso. Uno "stile Bauhaus" sarebbe stato una ricaduta nell'accademismo stagnante e non creativo, proprio per vincere il quale ho dato vita a suo tempo al Bauhaus.

E non si ferma qui. Nel 1953 egli cerca di argomentare più sottilmente di prima, senza escludere persino degli accenti autocritici, anche sulle tematiche relative alla razionalizzazione, tipizzazione, industrializzazione dell'edilizia: «Così la nostra generazione, afferma Gropius, ha prodotto dei veri orrori di insediamenti abitativi che, sebbene siano sorti sulla stessa identica casa, invece di limitarsi alle sole componenti, cioè che consentivano una maggiore flessibilità. E la colpa non è degli strumenti, ma di una teoria sbagliata».

Tuttavia, al di là di questi tentativi di ridefinire le proprie posizioni alla luce delle esperienze (non sempre positive) raccolte nel misurarsi con la realtà, Gropius rimane fedele al «progetto moderno». E agli attuali nostalgici degli «stili» del passato, ai teorici del pre-moderno di cartapesta, è opportuno ricordare le sue seguenti parole: «Non possiamo continuare a fare dei tentativi di riabilitazione. L'architettura si deve sviluppare, o più o meno. La sua nuova vita deve nascere dalla potente trasformazione delle due ultime generazioni in campo sociale, tecnico ed estetico. Non c'è stile del passato che possa respicciare la vita degli uomini del XX secolo. In architettura non c'è niente di definitivo — solo un costante cambiamento».

Tomàs Maldonado

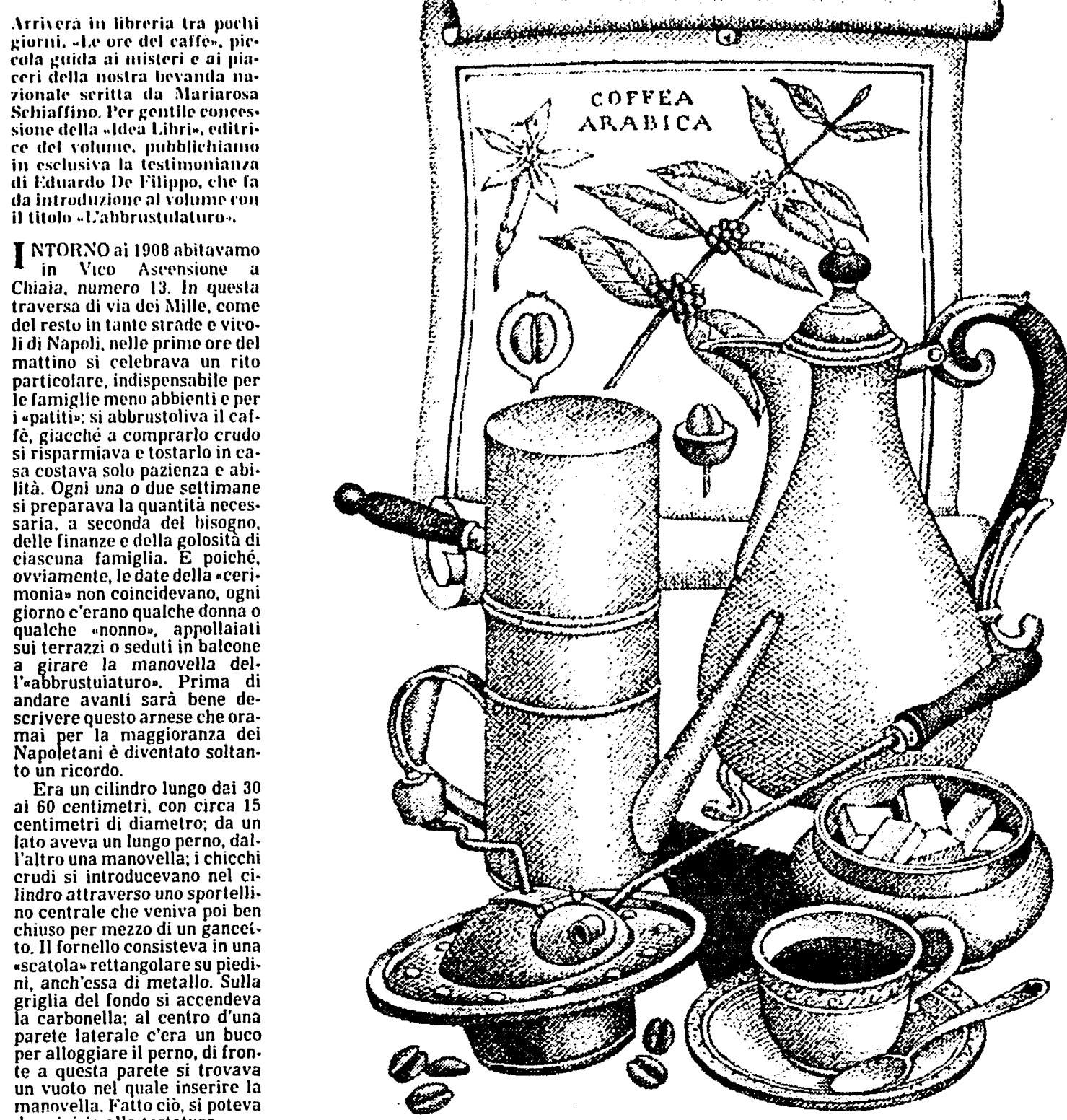
punti di riferimento piuttosto costanti, almeno fino al 1924, anno in cui egli lascia la Germania.

1. L'arte e la tecnica non costituiscono in sé e per sé una contrapposizione insuperabile. Gropius ritiene che l'arte e la tecnica possano costituire una «nuova unità». Nel 1913, nel linguaggio forse troppo lirico di quegli anni, scriveva: «L'artista possiede la capacità di insufflare un'anima al prodotto inanimato della macchina; la sua forza creatrice continua a vivere come fenomeno vitale. La sua partecipazione non è dunque un lusso, o una aggiunta benevola, ma deve diventare parte fondamentale, essenziale del processo generale dell'industria moderna». In altri scritti posteriori, Gropius ammette la possibilità seguendo le tracce di Muthesius e di Behrens, che la macchina e i suoi prodotti possano avere, in certe condizioni, una estetica intrinseca, cioè non determina la da un intervento artistico aggiuntivo.

2. La tipizzazione e la razionalizzazione, secondo Gropius, sono più adatte a soddisfare i bisogni delle classi popolari di quanto non lo sia la ricerca esasperata di nuove forme. Ricerca che, per lo spreco di materiali e di lavoro che presuppone, è destinata esclusivamente alla fruizione elitaria. In un suo testo del 1925, si legge: «Va rifiutata la ricerca, di nuove forme, in quanto non derivano dalla

## Tutto cominciò con una fabbrica. D'autore

Walter Gropius è nato a Berlino nel 1883 ed è morto negli Stati Uniti, a Boston, nel 1969. Terminati gli studi, entrò nel 1908, per rimanere fino al 1910 nell'atelier di Peter Behrens, che svolgeva allora un lavoro pionieristico, con i suoi progetti per edifici industriali e apparecchiature elettriche. Nel 1910 Gropius aprì un suo studio a Berlino e fino al 1918 collaborò con lui l'architetto Adolf Meyer. Le sue opere più importanti di questo primo periodo sono le fabbriche «Fagus» ad Alfeld, nel 1911, e la fabbrica di automobili con uffici e capannoni presentata alla mostra del Werkbund di Colonia nel 1914. Allo scopo di abbassare i costi di fabbricazione ed elevare invece la qualità degli interventi, Gropius ideò ancora prima della grande guerra mondiale una normalizzazione e una tipizzazione dell'architettura abitativa. Si dedicò inoltre alla progettazione di oggetti (locomotive e vetture ferroviarie, e più tardi anche una automobile, mobili e porcellane).



Che cos'è l'«abbrustolatore»? Perché si usava solo in terrazzo? Un libro dedicato al caffè ospita alcune pagine in cui Eduardo racconta come si preparava a Napoli il rito della «tazzulella». Eccole in anteprima

# 'O ccafé

di EDUARDO DE FILIPPO

di avere ottenuto il permesso di berlo, il caffè mi faceva da sveglia ed era diventato il simbolo del giorno che inizia... L'odore del caffè appena tostato, uno degli odori più stupendi che esista, mi seguiva mentre mi lavavo, mi vestivo, mangiavo con appetito «a zupp' e latte», e mentre scendeva le scale... Arrivato in strada l'odore si sentiva un po' meno perché il fumo tende più a salire che a scendere, ma ne ero egualmente consapevole attraverso le voci che ascoltavo. Che allegria mi davano

quei commenti che scoppiavano da una finestra all'altra, lungo tutto il tragitto da casa mia alla scuola! «Ah, ma ch'addore 'e caffè, che bellezza!», esclamavano in coro dei venditori ambulanti. Una donna filiforme chiedeva a una donna con un gran «tuppo» di capelli neri: «Signò, l'avete fatto il caffè, voi?», e l'altra rispondeva: «Comme no! Noi lo facciamo due volte alla settimana. Teniamo 'o nonno che non lo contenta nessuno e accussi lo fa lui personalmente». Dal balcone di un appartamento signorile un cameriere vestito da vespa (giacca a righe nere e gialle) e basette nere laccate sulle tempie, a una squisita servetta dell'appartamento accanto: «Tra poco vi debbo lasciare, si deve ritirare il caffè». E lei: «Andate, andate... lo 'o caffè 'o faccio di sabato, ma è sempre una grande responsabilità. Cio' mio: basta che ti distrai tu

persona del pubblico ca vuole venire sul palcoscenico, signor...», e la famosa battuta del «palco». «Venche io!». Nel 1929 queste due parole diventavano una vera e propria frenesia. La gente le usava dappertutto, a proposito e a sproposito: per strada, gridandosele da un marciapiede all'altro, nei locali pubblici, nelle case, sulle spiagge alla moda. Un giovane adocchiava una bella ragazza? Subito esclamava: «Venche io!». Se un ghiottone vedeva arrivare in tavola un dolce tentatore, diceva: «Venche io!».

Persino nei bar e nei ristoranti i camerieri, alla chiamata dei clienti, s'avviavano a passo di bersagliere strillando: «Venche io!». Tanta popolarità finì per attirare l'attenzione del padrone del Bar delle Antille, locale famoso a quell'epoca per l'eccellenza del suo «espresso». Don Ciro mi chiese di poter esporre in vetrina una foto di Sik-Sik, possibilmente con l'aggiunta di una frase che reclamizzasse il suo caffè. Lo accontentai, e sotto l'ingrandimento del mio

personaggio in posa di prestigiatore scrisse: «'O ccafé delle Antille pure Dio, si cent'addore, dice Venche io!».

Davanti alla vetrina della mattina alla sera, sostavano gruppetti di persone che cominciavano divertiti a due versioni mentre gli affari del Bar andavano a gonfie vele. Il padrone esultava, ma purtroppo la sua gioia durò solo tre o quattro giorni... Una mattina il messo della Curia arrivò e, accusando «quel miserabile pagliaccio», quel figlio irrispettoso d'aver osato nominare Dio invano, ingiunse al proprietario del locale di togliere dalla vetrina la foto e i due versi blasfemi.

A dire il vero non mi sentii affatto colpevole di irriverenza: pure Di Giacomo aveva fatto scendere il Padreterno e San Pietro fino a Piazza Dante. Il aveva fatti entrare in un Caffè, ordinando al cameriere: «Favoritici due mezze limonate... Perché il limone si e il caffè no? Vattelapesca!».



Arrivera in libreria tra pochi giorni. «Le ore del caffè», piccola guida ai misteri e ai piaceri della nostra bevanda nazionale scritta da Mariarosaria Schiavino. Per gentile concessione della «Idea Libri», editrice del volume, pubblichiamo in esclusiva la testimonianza di Eduardo De Filippo, che fa da introduzione al volume con il titolo «L'abbrustolatore».

INTORNO ai 1908 abitavamo in Vico Ascensione a Chiaia, numero 13. In questa traversa di via dei Mille, come del resto in tante strade e vicoli di Napoli, nelle prime ore del mattino si celebrava un rito particolare, indispensabile per le famiglie meno abbienti e per i «patiti»: si abbrustoliva il caffè, giacché a comprarlo crudo si risparmiava e tostarlo in casa costava solo pazienza e abilità. Ogni una o due settimane si preparava la quantità necessaria, a seconda del bisogno, delle finanze e della golosità di ciascuna famiglia. E poiché, ovviamente, le date della «cerimonia» non coincidevano, ogni giorno c'erano qualche donna o qualche «nonno», appollaiati sui terrazzi o seduti in balcone a girare la manovella del «l'abbrustolatore». Prima di andare avanti sarà bene descrivere questo arnese che ormai per la maggioranza dei napoletani è diventato soltanto un ricordo.

Era un cilindro lungo dai 30 ai 60 centimetri, con circa 15 centimetri di diametro; da un lato aveva un lungo perno, dall'altro una manovella; i chicchi crudi si introducevano nel cilindro attraverso uno sportellino centrale che veniva poi ben chiuso per mezzo di un gancetto. Il fornello consisteva in una «scatola» rettangolare su piedini, anch'essa di metallo. Sulla griglia del fondo si accendeva la carbonella; al centro d'una parete laterale c'era un buco per alloggiare il perno, di fronte a questa parete si trovava un vuoto nel quale inseriva la manovella. Fatto ciò, si poteva dare inizio alla tostatura.

Una piccola parentesi: perché ho parlato di terrazze e balconi? Perché, durante la cottura, i chicchi di caffè, molto oleosi, sprigionavano un fumo intenso che sarebbe risultato insopportabile in un ambiente chiuso, mentre fuori non dava alcun fastidio, anzi, diffondendosi per l'aria e trasportato dal vento, costituiva per tutto il vicinato una vera gioia.

Girando la manovella, i chicchi si rovesciavano su se stessi, cadendo e ricadendo sulla parete infocata del cilindro, fino a raggiungere il giusto punto di cottura. Ogni tanto si toglieva l'«abbrustolatore» dal suo appoggio e lo si scuoteva un paio di volte per sentire il rumore degli acini e calcolarne il peso poiché essi diventavano sempre più leggeri man mano che si cuocevano. Ma non basta... Bisognava controllare anche il colore dei chicchi, aprendo ogni tanto lo sportellino centrale e quando erano diventati color «manto di monaco» si toglieva immediatamente dal fuoco il cilindro e si versavano gli acini bollenti su un largo vassoio o su un capace piatto di terracotta, allargandoli bene bene con un mestolo di legno e continuando ad agitarli finché si raffreddavano. Ad ogni colpo di mestolo si alzavano nuvole di fumo che spandevano intorno un aroma delizioso, penetrante, irresistibile.

Anche io, che poltrivo a letto cercando di ritardare il momento in cui avrei dovuto alzarmi per andare a scuola, non appena questo seducete profumo mi arrivava al naso (e arrivava perfino quando le finestre erano chiuse), saltavo giù dal letto, pieno di energia e felice di iniziare una nuova giornata. Ecco che, prima ancora

Spettacoli cultura



Roland Petit in una foto di qualche anno fa

Il balletto Il musicista francese si può danzare in tanti modi E Roland Petit a Reggio Emilia li ha messi in scena tutti

Debussy diventa un musical

Nostro servizio REGGIO EMILIA. — Al Teatro municipale «Romolo Valtori» di Reggio Emilia, il successo del balletto «Debussy-La musique et la danse»...

Dibattito sul libro di Ugo Pirro

ROMA — «Celluloide», il nuovo libro di Ugo Pirro che racconta come in un'opera...

tempo d'inzio l'atmosfera incantata e malinconica delle Ninfe del pittore Claude Monet...



Johannes Brahms Richard Wagner

La tradizione li ha sempre presentati come antagonisti: l'uno per la musica dell'avvenire, l'altro rivolto al passato. Un convegno ribalta questa idea

Allora Wagner, le piace Brahms?

Nostro servizio FIRENZE — Wagner Brahms storia di un'antitesi, una vecchia contrapposizione, rispolverata (provocatoriamente) in occasione della cabalistica coincidenza del centenario della morte di Wagner e dei centocinquanta anni dalla nascita di Brahms...

All'Aquila un omaggio a Guido Gatti

Dal nostro inviato L'AQUILA. — Facevo il commesso, a Roma, in un negozio di musica — racconta Petraschi — e un giorno vengo a trovarmi...

Nostro servizio VENEZIA. — L'arte dell'opera, nella sua essenza, è un'arte di un'opera...

La «Rondine» ha paura di volare L'opera Alla Fenice il tono lieve della «commedia lirica» di Puccini viene annullato dalla cupa regia di Giancarlo Cobelli

Ra del tempo, e Gatti mi pre-... con lui alla Fieschi, per... avvisare politiche che si avva-

«Tra i primi ad apprezzare la mia musica c'è fu Gatti», ricorda Angelo Moriani...



Una scena de «La rondine» di Puccini

Table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3 and program listings for various channels.

Table with columns for Canale 5, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo and program listings.

Scegli il tuo film IL COMMISSARIO (Montecarlo ore 20.30) Comenzini 1967; ecco un commissario al di sopra di ogni sospetto...

Table with columns for RADIO 1 and RADIO 2 and program listings.

L'elisabettiano balla il rock IL VENTO DEL NORD - Spettacolo del gruppo Ipadò, liberamente ispirato a «Peccato che non sia una squaldrina» di John Ford...



**«Piera»: i francesi la vedono così**

CANNES — I francesi hanno reagito in modo contrastante a «Storia di Piera», il film di Marco Ferreri presentato al concorso a Cannes. C'è chi, come «Le Figaro» dice che «Ferreri è un individuo maligno. O malizioso. Ci propone un argomento che, per definizione è adatto a giustificare scene erotiche, e intanto afferma che si tratta di un film artistico (albi suppongo) rompi qualche tabù. Il che è sempre alla moda». Altri giornali, invece, come «Le Matin» spiegano che «Storia di Piera» è un film

singolare, forse intrigante. Certo ci affascina. Il suo grande merito risiede nel fatto che non ci invita ad alcun confort morale né estetico. «Un film leggero, liquido — dice il critico di «Libération» — che vola via da tutti gli spiragli della sala, il contrario di una protesta morale contro il moralismo». «Le quotidiens de Paris», invece, è ancora più risoluto: «Storia di Piera» «fara rivoltare lo stomaco a qualcuno, questo è certo. Perché tocca le viscere». Fra tutti, infine, spicca il giudizio di «Humanité»: «Ecco uno dei migliori film, dei più pudici di sicuro dell'autore della «Grande abbuffata». Un incredibile film d'amore, in effetti, questo «Storia di Piera», a meno che non ci si attenga a criteri della morale tradizionale».

Carlos Saura e Antonio Gades reinventano la «Carmen»: un po' di Bizet, un po' di Merimée tanta musica e travolgenti balletti  
Gli australiani di Hollywood continuano a collezionare delusioni

# Sangue, passione e Spagna Finalmente è spettacolo!

Da uno dei nostri inviati  
CANNES — L'inverno scorso, a Siviglia, nel celebre barrio di Santa Maria, ci capitò di assistere a spettacoli, più meno affettati ad uso di svagati turisti, infancati di flamenco e di tutte le proverbiali «spagnolerie». Affrontando ora l'attesa Carmen di Carlos Saura (qui in concorso e travolgenti) ci si può prevedere, tenendo appunto un invidiato seguito dell'intrattenimento premiato già subito a Siviglia. E con lieta sorpresa abbiamo dovuto presto ricrederci. Carlos Saura, d'altra parte, vanta un precedente significativo in proposito. Con quel *Bodas de sangre* desunto, con originale estro creativo e sapiente gusto coreografico, dall'omonimo, notissimo dramma di Federico Garcia Lorca.

Ma lasciamo la parola a Carlos Saura, che così spiega l'idea e la conseguente reinvenzione cinematografica della popolare, melodrammatica sgarigia di Siviglia: «Creata da Merimée e nutrita musicalmente da Bizet, inseparabili i due, sono la base del nostro lavoro. La Carmen che abbiamo costruito è il risultato di una collaborazione, di una amicizia fra tre persone: Emiliano Piedra, Antonio Gades e io. Una collaborazione sperimentata con *Bodas de sangre*. Stavolta però la nostra proposta è diversa. In *Bodas de sangre* il mio lavoro si limitava a interpretare un'opera ormai strutturata... Ora invece ci siamo proposti di costruire un nuovo edificio dalle fondamenta... Durante mesi di lavoro abbiamo cercato come meglio esprime-

re, attraverso la nostra musica, la nostra danza, la vicenda di Carmen... È la storia di un'ossessione, la storia perenne dell'amore e del disamore... L'esito di queste ricerche, di questi sforzi congiunti è uno spettacolo di sfoltite bellezze dove, alle musiche di Bizet, si mischiano le «bulerias» andaluse-gitane, i passi di danza e le coreografie trascinanti inventati (e interpretati) con passione fervore da Antonio Gades, la stessa risaputa trama narrativa qui rivissuta, in parallelo, come rievocazione dell'originario canovaccio di Merimée e di Bizet e, al contempo, come attuale riproposizione del gioco d'amore e di morte che si scatenava tra la focosa, indocile Carmen e i suoi gelosissimi amanti.

Il loggionamento operato da Saura fa perno sul dato preliminare delle prove in corso per allestire in forma di balletto, appunto, l'opera Carmen. L'anima della impresa, Antonio, è subito folgorato dalla bruna avvenenza di un'aspirante al ruolo centrale dello spettacolo e, per di più, anch'ella di nome Carmen. La ragazza, del resto, sa bene di aver fatto colpo sul coreografo e, quindi, mette in campo tutte le sue risorse per ottenere la parte desiderata. Di qui, Stavolta però la nostra proposta è diversa. In *Bodas de sangre* il mio lavoro si limitava a interpretare un'opera ormai strutturata... Ora invece ci siamo proposti di costruire un nuovo edificio dalle fondamenta... Durante mesi di lavoro abbiamo cercato come meglio esprime-



Un'illustrazione di Galanis per un'edizione della «Carmen» e, in alto, Mel Gibson protagonista del film australiano «L'anno della vita pericolosa»

Parla il regista Carlos Saura  
Ha battuto sul tempo Rosi, Zeffirelli e Jean-Luc Godard

## «Ecco come ho vinto la gara della Carmen»



Carlos Saura nella sua casa di Madrid

Anteprima

### Stasera il film tratto da Marquez

Oggi è la volta di *Erendira* di Ruy Guerra, cioè il primo Garcia Marquez tradotto per lo schermo. E nota: la stessa stesura opponga il premio Nobel per la letteratura alla trascrizione cinematografica dei suoi racconti. Diplomato negli anni 60 al nostro Centro sperimentale di cinematografia, come se continuasse a cullare l'idea di ricavarne lui stesso un film da ogni suo romanzo. Così anche Guerra per ottenere i diritti di questa *Erendira* ha dovuto faticare. Alla fine però ha ottenuto che lo stesso scrittore partecipasse all'adattamento del racconto. Il libro, da cui è tratto il film, è l'incredibile e triste storia di Erendira, giovanissima prostituita sudamericana costretta al « mestiere » da una nonna mostruosa e arcaica. Di *Erendira* è andato in scena proprio questo mese a Parigi un adattamento teatrale firmato da Augusto Boal e interpretato sulla scena da Marina Vlady.



Da uno dei nostri inviati  
CANNES — Non c'era giornale della Costa, l'altroieri mattina, che non avesse nella rubrica di curiosità dal festival, una fotografia di Greta Scacchi. Padre italiano, madre inglese, domicilio australiano, ma un pied-à-terre per le vacanze nel centro di Milano: questa ragazza apollide e apparsa al fianco di Julie Christie in *Heath and Rust*, l'India *song* di James Ivory e, sul versante femminile, si è qualificata come la classica «bella sorpresa» della Cannes di quest'anno. Ivory, uno dei più grandi registi del mondo, ha una sostanziosa pagnotta d'appoggio al premio come migliore attrice, che lei vince poi per *Possession*. Perciò il regista anglo-californiano, prima o poi, si vedrà appiccicata a qualcuno l'etichetta di «piccolo Ukors» di *Pignolone delle stelle*. In effetti la Scacchi ha talento, ma quello che conta è che il suo tirocinio l'ha fatto in un'industria lontana, agli antipodi, che ce l'ha tenuta, finora, assolutamente ignota. La «bella dame sans merci» che viene dall'Oceania dà un brivido supplementare, e non è poco.

Finora, infatti, il gioco delle previsioni su chi sarà l'attrice premiata, è un semplice ping-pong. Ci sono naturalmente le attrici collaudate, così probabili che neppure se ne parla. Non si parla, per esempio, di Mari Torocsik. L'attrice ungherese torna al festival che le diede il premio per *Deryne* hol var? di Gyula Mar. Torna nei panni della madre, nel film di Kézdy-Kovács. I recidivi, e si trasformano in donna pesante e dura, che diende a denti stretti la propria tranquillità. Una prova di splendido mimetismo, ma la Torocsik come è noto, è la Scuola.

E poi c'è la ricerca di novità. Magari è sufficiente una metamorfosi. Ecco allora Isabelle Adjani e Nastassia Kinski. La prima è una professionista. Sulla scena ci sta da dieci anni e ha provato tra l'altro il palcoscenico della Comédie Française. Raccontava Truffaut: «Bisognerebbe filmarla tutti i giorni, compresa la domenica». Ma la sua casta Adele H., come si sa, quest'anno qui sulla Croisette ha «trovato un corpo». La scoperta è attribuita a Jean Becker, regista dell'Estete assassina. *Finora bella, ma pallida e nevrotica* (come per Le sorelle Bronte l'ha voluta *Techine*), stavolta un po' di sangue le arriva, e alla pancia, magari, e, soprattutto, degli abitudini stretti a cui la costringe questa seconda, forata adolescenza. Alle prove dei fatti l'Adjani «melo» e sensuale voluta da Becker, non è una rivelazione: il film è brutto. L'attrice ha dichiarato in questi giorni: «Quando devo accettare una parte, non riesco mai a dire subito di sì, ho sempre l'impressione che sia uno sbaglio, un'aberrazione. Se Becker mi ha dato ragione, ha però tutto il tempo di recuperare». Nonostante le incertezze che confessa, poco tempo fa, con un piglio da professionista, se ne è andata al secondo ciak dal set di Godard, perché non sentiva *Passion un film suo*. Per l'inverno prossimo pensa di tornare al teatro con Strindberg. Nonostante i clichés ripetuti dalla stampa, la sua apparizione ai festival, colanque, chiarisce un po' il suo personaggio: si può pensare legittimamente che l'Adjani non si libererà facilmente del sex appeal torbido e discretamente macabro che i registi finora hanno trovato in lei (anche nel film di Becker, a conferma, la sua vera passione è la vendetta). E tutto sommato simpatica quando si rifiuta all'ennesima seduta coi fotografi. Il suo problema è un bel «complesso d'Elettra». Questo l'ha dichiarato proprio in margine al festival. «Se il regista non mi segue fino all'ultimo istante, anche quando non resta che fare pubblicità al film, io non esisto». E la sua rivale! Nastassia Kinski ha 22 anni ma ne dimostra 18. Porta in giro una bellezza addirittura commovente e compare, nelle occasioni ufficiali, vestita come una di quelle fatate «jolie dames» di Valentino stile anni Sessanta. Il suo «protettore», qui, si chiama Jean Jacques Beineix, regista nella Luna nel rigagnolo, in cui la Kinski interpreta il ruolo di una ragazza della buona società. Altro film brutto. Ma Beineix è lo stesso il suo angelo custode, perché, da quando ha iniziato a fare i film, Nastassia s'è innamorata ogni volta del regista. Polansky per *Tess*, Schrader per il bacio della pantera, un «affetto filiale» per il Coppola di *Un sogno lungo un giorno*. Con l'Adjani condivide insomma il «complesso d'Elettra». Di questo film con cui entra in competizione dice: «Ti capita a volte di coprire tutt'a un tratto perché esisti. È lo stato d'animo con cui ho recitato per Beineix». Nel dirlo è assolutamente sincera. È generosa e anche lei nevrotica. Cosa cercano nella Kinski i registi? Qualcosa di irrealmente bello, che valorizzi dei film, soprattutto, visivi (come è per l'ultimo Coppola o per l'opera seconda del regista di Diva). C'è, in questo, un certo sadismo. Ma questa fragilissima donna Richard Avedon ha già avuto la bella idea di fotografarla due anni fa, strettamente abbracciata ad un pitone. Ora la Kinski sembra che cominci a puntare i piedi: per il film che sta interpretando con Dudley Moore, ha chiesto di girare di nuovo alcune scene che non la soddisfacevano.

## Cannes scopre Greta



Maria Serena Palieri

Da uno dei nostri inviati

CANNES — La prima delle quattro Carmen in abiti di celuloide che in questi mesi tengono occupati i teatri di posa di Madrid, Roma e Parigi, ha fatto qui a Cannes il suo esordio in società. E quasi sicuro che in Italia non riuscirà ad arrivare, a causa del prezzo alto chiesto dai produttori ma soprattutto per non accedere sul mercato la concorrenza che già si faranno le due Carmen nostrane di Rosi e Zeffirelli. Quella che al 90% non vedremo è una stupenda Carmen di sangue spagnolo firmata Carlos Saura che si svolge a mezzo tra la fatica di una sala prova (Antonio è il danzatore Antonio Gades, la sua partner è Laura Del Sol) e la vecchia Spagna riprodotta dal regista di «Cria cuervos».

ed è un po' come se di questa ragazza lui stesso, Marita, si fosse innamorato. È un amore che paga. I risultati sul piano della veridicità della Spagna che descrive nel racconto sono positivi. Ritiene che l'opera di Bizet e il melodramma in genere siano inadatti invece ad essere portati sullo schermo? Sì. Decisamente. L'opera è un'espressione artistica che trova la propria forza nella capacità di unire le più diverse forme di spettacolo. Perciò è inutile tentare di trascriverla semplicemente per lo schermo. Il compito di un cineasta è piuttosto cercare di usare il mezzo che ha a disposizione per arrivare ad un risultato che alla fine sia abbastanza simile. È un discorso che mi interessa da molto tempo, ma solo collaborando con Gades ho capito la possibilità che il cinema offre di unire il balletto e la musica alla ripresa in esterni ed alla recitazione. Carmen in fondo è un film sperimentale. Quale crede che sia il motivo per cui quattro registi di diversa formazione si interessano contemporaneamente a «Carmen»? Credo che sia il mito che ci interessa. L'idea accattivante di questa donna completamente libera che riesce ad incarnare molti sogni segreti.

**COMUNICATO**  
La organizzazione impegnata nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalorare della partecipazione di:

**GIANNI MORANDI**  
**EDUARDO DE CRESCENZO**  
**BANCO**  
**SERGIO ENDRIGO**  
**LUCA BARBAROSSA**  
**NADA**  
**SANDRO GIACOBBE**  
**GEPEY & GEPEY**  
**ROSANNA RUFFINI**  
**GATTI DI VICOLO MIRACOLI**  
**EMILIO STEWART**

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:  
**06/399200**  
**06/399235**

# Arrivederci grande Roma

## Sullo schermo di piazza del Popolo le immagini di tutta la città in festa

All'Olimpico la partita più bella. La trasmissione sul «diamond video». Alle 21 il concerto di Venditti al Circo Massimo - I festeggiamenti

La squadra più corrotta del campionato ha senza dubbio uno dei pubblici più corrotti che si ricordano nella storia recente del campionato italiano di calcio. Lo ha confermato in questa interminabile settimana di festeggiamenti per il «sognato scudetto» ormai raggiunto e lo dimostrerà nuovamente oggi: ne siamo sicuri — celebrando la definitiva assegnazione del titolo. U-

n'esplosione di gioia collettiva iniziata già ieri sera con la «megafesta» al quartiere Esquilino. Dai colori di via Merulana a quelli dello schermo gigante fatto montare dal Comune di Roma in piazza del Popolo dove, oggi pomeriggio, si potrà seguire in diretta l'ultima mezz'ora della partita. Si tratterà di «diamond video», ventidue metri quadrati di superficie (che giungono di-

rettamente dal Giappone) composti da 27.611 piccoli e potentissimi tutti colorati che, uniti al mondo, permettono una perfetta visione in pieno giorno. Finora è stato utilizzato soltanto a Madrid per il Mundial, Grande Festa, quindi, a piazza del Popolo che si concluderà alle 9 di sera per permettere a tutti di raggiungere il Circo Massimo per l'attesissimo concerto in onore della Roma offerto da Antonello Venditti.

Ma la festa si espanderà a macchia d'olio in tutte le zone della città — da Testaccio, a Trastevere, al Parioli — per giungere fino al litorale: Ostia prepara fiaccolate e fuochi sul mare a conclusione di una intera giornata di manifestazioni. Anche l'amministrazione delle poste farà la sua parte. Ogni sera in servizio un telebus in via del Foro Italico con un «annullo figurato» speciale per la Roma campione d'Italia.



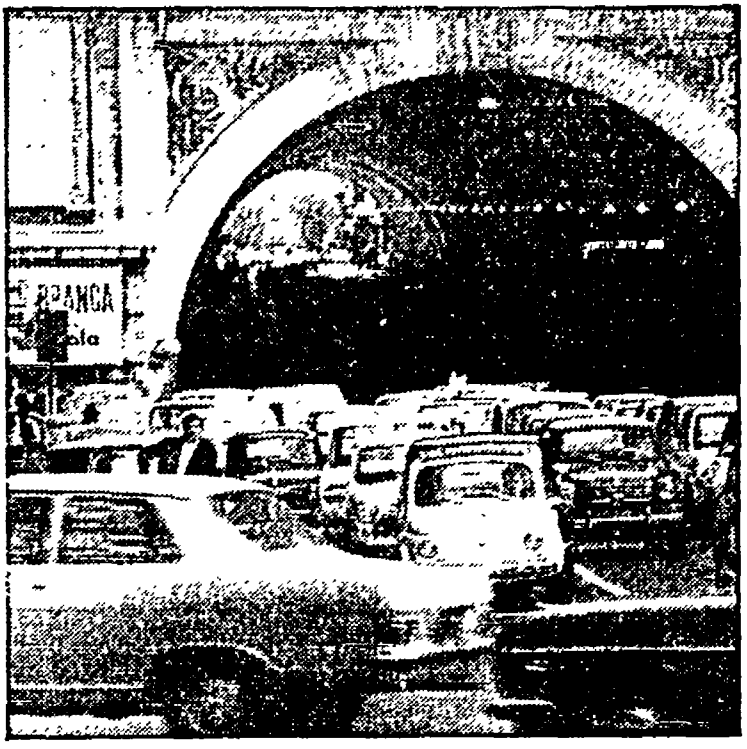
Lunedì iniziano i lavori per imbrigliare la falda

# Cade acqua dal Quirinale. Traforo chiuso al traffico

Probabilmente il provvedimento resterà in vigore per molti mesi - Le auto forse verranno deviate per via Quattro Fontane - Dichiarazione dell'assessore Giulio Benigni

I romani che abitano intorno a via Nazionale, o intorno a via Nazionale, o intorno a via Nazionale, sono costretti a circolare in quella zona, ieri mattina saranno rimasti certamente sorpresi nel constatare che il traforo era chiuso al traffico automobilistico e a quello pedonale.

La decisione è stata presa durante la notte, quando ci si è accorti che dalla volta della galleria del traforo, acqua mista a pezzi d'intonaco. Scattato l'allarme, sul posto sono arrivati i vigili del fuoco che hanno deciso la chiusura.



nelle di mallocca, da quando, cioè, altre infiltrazioni e l'umidità lungo i muri laterali ne avevano provocato il parziale distacco.

Il traforo Umberto I, 347 metri di galleria che collega via del Tritone a via Nazionale, fu costruito dall'architetto Antonio Vivanti che tra il 1902 e il 1905, completa l'opera dedicandola al re appena defunto.

L'opera doveva servire a collegare meglio il quartiere Monti con gli altri di Camp Marzio, Colonna e Trevi. Difetto dell'opera (eri come oggi, la rumorosità che agli inizi del secolo si tentò di attenuare rivestendo le parti con le mattonelle bianche e la strada con cubetti di legno, così come fu fatto per il Pantheon, per non turbare il sonno eterno dei reali di Savoia. Ma i cubetti sparirono per «necessità» durante l'ultima guerra: più che il rumore, infatti, poté il freddo.

r. la.



Giallo e rosso, rosso e giallo. Grappoli di bandiere alle finestre, sui balconi, sulle facciate dei palazzi; festoni sugli alberi, nelle vetrine dei negozi; palloncini a mucchi; la fiamma delle lucerne che ondeggia ai tenui aliti di vento, tremula fucocciata che abbraccia tutta la via Merulana. Sinfonia biontone con cui l'Esquilino rende omaggio ai padri vittoriosi, agli atleti che hanno issato i colori della capitale sul tetto della classifica del campionato di calcio. Ricicciolata e assorta, dalle edicole spunta la testa di Paolo Roberto Falcao, campione beatificante; la manciata di riccioli di tifo legherà per sempre la conquista dello scudetto al suo nome.

Giallo e rosso, rosso e giallo. In un tripudio di bandiere, striscioni e gagliardetti, un drappello di giovani marcia con passo militare da piazza Vittorio verso il cuore della festa. Sono i cento i duecento; cantano a voce spiegata inni di vittoria.

Giallo e rosso, rosso e giallo. La folla s'ingrossa, occupa via Merulana, scivola in vetture che avanzano a strappi. I clacson levano alto il cielo la loro voce. Sono migliaia, venuti da San Lorenzo, da Primavalle, dal Tiburtino per il prologo del grande rito di ringraziamento; avanti per giorni, sulle bocche di tutti risuona mille volte il grido «Roma ole». Giungono

## Vino e balli nelle vie gialle e rosse

macchine pavesate, automobili dipinte in giallo e rosso da cui si sporgono vocanti ragazzi e ragazze. Nell'aria si diffonde lo sterpione assordante delle trombe da stadio.

Giallo e rosso, rosso e giallo. Agli angoli di via Merulana i tavoli dei ristoranti la gente segue la festa, divertita, partecipa. Per la strada si intrecciano danze; un quartettino brizzolato salta sulle punte con movenze da fauno. Da un negozio di dischi Venditti ripete per l'ennesima volta il suo canto d'amore alla Roma. Ragazze intonano la giculatoria dei nomi dei campioni: Tancredi, Conti, Righetti; ogni volta il coro risponde con un «ole», possente. Bambini girano eccitati tra la

folla, dondolo sulla testa antenne giallorosse. I padri osservano soddisfatti i figli, cui sono riusciti a trasmettere per via biologica la passione sportiva.

Giallo e rosso, rosso e giallo. Un gruppo di giovani corre agitando un enorme striscione su cui, tra il giallo e il rosso, si affaccia il ricoloro. Sfilano i veterani del '41. Canto, piccolo e rotolante, di un uomo grida: «Sono quarant'anni, quarant'anni che aspettavo questo momento. Forza Roma!», ha gli occhi lucidi, il viso rosso; abbraccia tutti quelli che gli passano accanto. Sul marciapiede e chiegia un grido: «Millicinquecento, giallorosso, giallorosso; sono le ultime coppie di garofani ancora invendute».

Giallo rosso, rosso e giallo. «Un grido sale dal cuore: forza Roma», canta qualcuno. Una schiera di ragazzi cammina compatta, solleva le mani nel segno della P38, lancia anatemi contro Lazio e Juventus, la grande nemica sconfitta. La folla della squadra torinese viene data alle fiamme, estremo escorcismo. L'onda giallorossa dilaga nel quartiere, si abbatte fragorosa agli angoli delle strade; si sbriola in una miriade di spruzzi gialli e rossi. La notte avanza. Tra fiumi di birra e cocacola la festa va avanti, turbinosa e un po' folle.

Giuliano Capacelatro

Ricordi e personaggi intorno al mitico stadio in legno di Testaccio

# Quel fragoroso «5-0» di Volk

Nato nel 1929 sconvolse letteralmente la tranquilla esistenza domenicale di ventimila romani - Con lui si propagò l'epidemia del «mal della Roma» - Mussolini-profeta: «Vincerà il campionato quando cadrà il fascismo»

Ogni volta che tocco il tasto del Campo Testaccio, della Roma, del tifo, penso al sor Alfredo e alla sora Argia. Cioè penso a due archetipi (miei dirimpettai di pianerottolo) degli anni '30-'40 che scolpiscono una immagine casarecchia e casta di una «partita di calcio» sofferta in una domenica qualsiasi allo stadio di legno sotto il monte dei Cocci. La vita di questi due coniugi, piuttosto monotona e consuetudinaria, subiva una scossone immane ogni domenica, puntuale, alla stessa ora, allorché il sor Alfredo ritornava dalla partita, pallido traballante, babbettante sempre la stessa frase: «Argi, preparame er letto, cioè la febbre». E questa febbre, travalicando la soglia di casa, invadendo il pianerottolo, scendendo e salendo su per le scale (mentre la sora Argia circondata dalle donne del casamento preparava decotti e infusi al giovane sposo sfianato), diventava sempre più una febbre da tifo, da colera, infettiva, mortale, una febbre-dacalcio con tanto di termometro, «che diocencelibri» si «ommini se la beccano come tanti fessi».

Tra le sambuche e le acacie in fiore sotto il monte o dietro la Piramide, resta il ritratto in piedi di un «mal della Roma» regolarmente catalogato come una stampa del Finelli o un verso del Belli e del Filippi. Il sor Alfredo, tifo romanista e vittima di tale virus (che nella fantasia popolare si riteneva incurabile) e il prototipo artigianale di una fede cieca, direi fanciulla che reca con sé tutta l'altizza lirica di un colloquio diretto e generoso tra le folle e lo sport.

Non c'era consumismo, non c'erano soldi, non c'era sete di gloria. Soltanto lo svago di un'osteria con una pagnottella e mezzo litro dopo-partita, attendeva gli eroi mescolati al confidenziale affetto collettivo, osservati come in antico menestrello.

Quando il 3 novembre 1929 il «sor Renato», cioè il presidentissimo Sacerdoti, inaugurava il Testaccio tutto di legno 20 mila posti, con una partita di mezza tacca 2-1 con il Brescia, non sapeva forse di aver aggiunto un ulteriore tassello al volto di un rione che per secolare tradizione il popolo aveva scelto a teatro delle sue gesta (le «ottobre», gli «sciali», le feste del Senato e le giostre sui «prati del popolo» e sul monte dei Cocci). Così in questa casa testaccina — suor dei «cori» — la Roma costruisce la sua leggenda, il suo mito, con giocatori anagraficamente romani (9'10'11, pensate), in uno stadio casarecchio vigilato da due vecchi custodi: «Zi Checco» e la «Sora Angiolina». In undici anni si chiude il 2 giugno 1940 con un 3-1 sul Novara; 161 incontri di campionato con ben 105 vittorie, 337 reti segnate e 11 subite.

E la Roma di Ferraris (il titolo di Borgo Pio, di Bernardini, di Volk detto «Sighefredo er goleador»). Lo scoppio avviene il 15 marzo 1931, vittima la Juventus che se ne ritorna a casa con un fragoroso 5-0. Angelo Musco ci girò un film. Di «sor Alfredo colpi que battono» per sostenere la Regna di Testaccio, ce ne furono molti in quell'occasione. Nella sua roccaforte di legno, prima, e di cemento e legno, poi, la Roma non vinse scudetti, pur dando a tutti botte da orbi; ma si preparò a quello, maturissimo, che il 14 giugno 1942 contro il Modena per 2-0, doveva ornare le maglie giallo-rosse.

A proposito, Mussolini che diceva? Lui non amò mai la Roma. Infatti. Non faceva parte della sua retorica, non era la Roma di cartapesta delle sue «vestigia» sulla quale far sfilare le parate delle sue battaglie. Ma era quella fatta del popolo della Garbatella, del Tufello, del Quarticciolo, del Tiburtino III, dei ghetti dove avvennero le deportazioni sotto vigilanza speciale; e poi era una Roma piena di ebrei fra i suoi dirigenti e tifosi. Una volta disse: «Vincerà il campionato quando cadrà il fascismo». Credette di essere profeta, ma fu profeta.

La Roma vinse lo scudetto nel '42. Un anno dopo, nel '43, il fascismo cadde. Ma la Roma restò. Nel suo Testaccio (idealmente).

Domenico Pertica



La formazione della Roma campione d'Italia nel 1942

Attenti a questa storia dell'Anno Santo, gettata a me come bottate dal diabolico Avvocato e ripresa qui e là con candore più o meno sincero. Non vorrei che tra qualche anno si trasformasse in luogo comune, un po' come è successo per il primo scudetto, malgiuratamente vinto nello stramalaguro ventennio fascista. Una volta «trascorsa», come dicevano i progenitori dei campioni di oggi, ma due volte sarebbe veramente troppo. Ed è per questo che, armato di inercillabile fede giallorossa, mi sono messo a indagare alla ricerca di prove inconfutabili dell'assoluta estraneità di qualsiasi intervento «dall'alto» (e non solo in senso metaforico) nella gloriosa conquista del titolo '42-'43. Quali sono queste prove? Ecco i contenuti.

Punto primo. Non occorre essere dei cattolici rigorosissimi per osservare che, per la clientela non sono virtù tra le più predicite da colui al quale si attribuisce l'iniziativa di aver agevolato il compito di Falco e compagni. Esse semmai appartengono — meno nobilmente esercitate — al partito politico

## E questo scudetto non viene dall'«alto»

che ne ha usurpato il nome (ma questo è un altro discorso, anche perché fa favori e non miracoli, e forse è proprio questo ad aver confuso il perduto Avvocato).

Punto secondo. Fonti autorevoli e attendibili mi hanno confidato che l'accusato di questo presunto illecito sportivo, può contare qui a Roma (o meglio in una piccola racconferre involabile nel cuore della capitale) sull'aiuto di un suo fiduciario. Non se ne conosce il nome ma chi l'ha visto sostiene che è alto, vigoroso, sportivo, poco propenso alla sofferenza del dubbio e quindi ricolmo di certezze. E lui, pare, ad aver proclamato l'Anno Santo straordinario, creando i presupposti — secondo la tesi del sagace Avvocato — per una «potente» spintarella alla lupa.

Punto terzo. È proprio la comparsa nella vicenda di questo intermediario a rendere poco credibile l'accusa. Egli — sostiene sempre chi lo conosce, dichiarandosi pronto a ripetere tutto al cospetto di De Biase — tra le sue radicali certezze annovera anche una passione profonda per i colori biancorossi. Leggete bene. Non è un rifiuto. C'è scritto biancorossi e non giallorossi.

Punto quarto. Sono andato a spulciare fra i trascorsi dei gloriosi calciatori della Roma, e ho trovato un gialloverde (il basiliano Filippi), un bianconero (l'austriaco Prohaska) ma non un biancorosso, mentre (ahi, ahi! avventato Avvocato) è proprio un pupillo di casa Fiat, certo Boniek Zbigniew a possedere tale indispensabile requisito.

Le prove raccolte mi sembrano «barbe» converrà con me — già sufficienti per un'assoluzione con formula piena di tutti gli imputati tirati in ballo. E per una condanna dell'incanto Avvocato per «vilipendio di religione». Quella giallorossa naturalmente.

(upetto)

Attentato rivendicato così: «La stampa dimentica Giordiana Masi»

# Tentano di bruciare la casa al preside del liceo Mamiani

Un attentato odioso e vigliacco: per ricordare Giordiana Masi morta sei anni fa negli scontri con la polizia presso piazza Sonnino il gruppo «12 maggio» ha preso di mira ieri mattina l'abitazione del professor Marinari, preside del Mamiani, uno dei più prestigiosi licei romani. Erano passate da poco le 10 quando gli attentatori sono saliti al quinto piano di via delle Muratte armati di una tanica di benzina. A quell'ora in casa non c'era nessuno, così hanno potuto muoversi in tutta tranquillità. Un po' di liquido versato sul pianerottolo quasi sotto l'uscio e un cerino acceso hanno fatto divampare l'incendio, domato qualche minuto dopo dai vigili del fuoco. Lì ha avvertiti il portiere che per le scale ha visto improvvisamente levarsi una piccola colonna di fumo. I danni fortunatamente non sono gravi: le fiamme hanno lambito le due porte di ingresso ma sarebbe bastato anche un solo attimo di disattenzione e tutto sarebbe andato distrutto.

Subito dopo, la rivendicazione, arrivata al centralino di un quotidiano: «La stampa ha fatto passare sotto silenzio l'anniversario dell'uccisione della compagna Giordiana Masi», ha annunciato laconicamente l'anonimo interlocutore, senza aggiungere però nemmeno una parola sulla scelta dell'obiettivo».

Il professor Attilio Marinari 60 anni, sposato, un figlio, dirige da più di dieci anni l'importante istituto scolastico. Aperto e disponibile, ha sempre accolto con sollecitudine le

richieste degli studenti, riuscendo ad armonizzare anche le più piccole frizioni tra alunni e corpo insegnante. «Forse hanno cercato un nome qualsiasi», ha commentato il docente che al momento dell'attentato come ogni giorno si trovava nell'ufficio di presidenza della scuola. «Quello che non riesco a capire è la motivazione, dice Marinari, la rivendicazione parla dell'uccisione di Giordiana Masi ma francamente io non riesco a trovare nessun collegamento tra la mia persona e quell'episodio accaduto tanto tempo fa. Certo, sono stato più volte minacciato. È accaduto due o tre anni fa e la firma era sempre la stessa, Avanguardia Nazionale. Ormai è acqua passata. Sono sicuro di non avere nemici meno che mai all'interno della scuola che dirigo. E non mi sento intimidito. Non ho paura. Perché mai dovrei averne? Non ho mai fatto del male a nessuno».

Appena si è sparsa la notizia i giovani hanno manifestato al preside la loro solidarietà. «Siamo convinti che — sia sia voluto colpire non solo un uomo impegnato da anni in importanti battaglie democratiche, ma anche il Mamiani sempre alla testa, in questi anni, delle lotte studentesche contro il terrorismo, il neofascismo, schierato con grande forza a sinistra. Ci auguriamo che questo attentato non sia il segnale di un clima intimidatorio innescato in vista della prossima campagna elettorale e facciamo appello a tutti gli studenti per scoraggiare qualsiasi provocazione».

# Arrestato un vigile urbano: forse è il basista dei NAR

Un vigile urbano, Adolfo Nocentini, 40 anni è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo con l'accusa di aver fatto da basista nel corso di una delle tante rapine compiute dai NAR a Roma. Il vigile che ha sempre prestato servizio regolarmente al comando generale di via della Consolazione è il cognato di Luciano Petrone, il neofascista arrestato alcuni mesi fa a Londra, e abita in via dei Foraggi dove fu catturato il killer nero Concueti.

Secondo gli inquirenti avrebbe partecipato al colpo contro il gioielliere Franco Caneschi soppresso dai terroristi un anno fa mentre usciva dall'hotel Giocca sulla via Salaria. Il bottino in quella occasione fu ingente: oltre alla valigetta contenente sessanta milioni in gioielli e banditi si impadronirono anche degli orologi e dei portafogli di due persone che in quel momento si trovavano insieme al rappresentante di preziosi. All'impresa, oltre al vigile urbano, avrebbero partecipato personaggi di spicco dell'eversione nera come Luciano Petrone, Stefano Procopio, Roberto Nistri, Fabrizio Zani, Giovanna Cogoli e i latitanti Pasquale Belisto e Stefano Soderini.

I carabinieri stanno cercando ora di rintracciare il riciccatore, un certo Santino Pucci, sospettato di aver riciclato la refurtiva.

# Oggi bus a 400 lire. Domani c'è lo sciopero: «corse» solo dalle otto

Oggi scatta l'aumento delle tariffe dei bus. Il biglietto per le linee Atac passa a 400 lire (1000 per i collegamenti speciali con teatri ed ipodromi; 10.000 per il circuito turistico). Il nuovo biglietto avrà la scritta in rosso su fondo bianco.

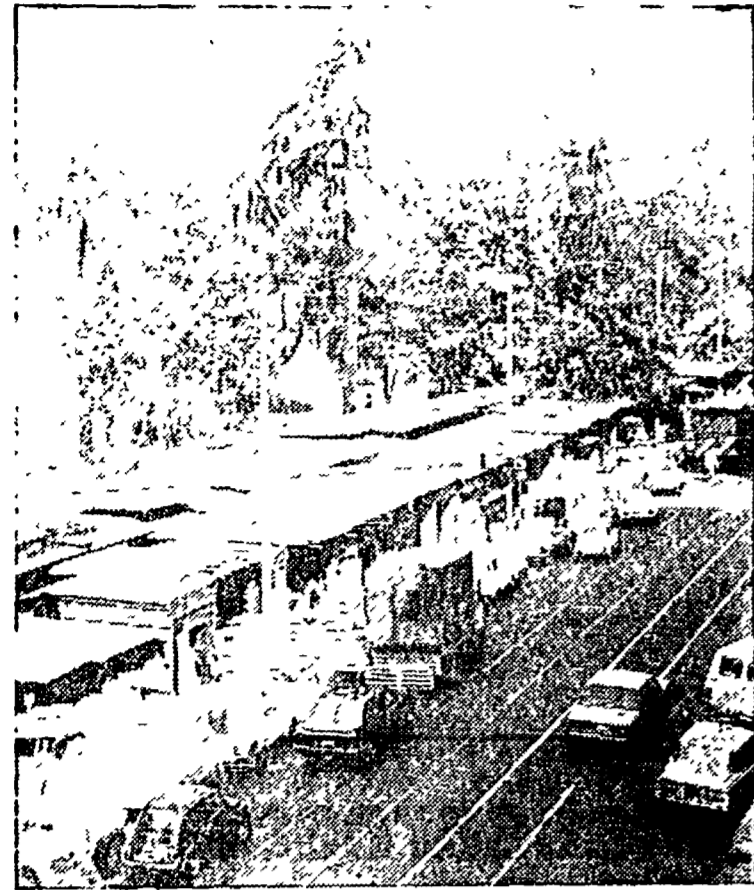
Ma che fine faranno i vecchi biglietti a 300 lire di cui qualcuno magari aveva fatto una scorta? La direzione dell'Atac ha deciso di prolungare la validità dei tagliandi scaduti fino al 31 maggio. Se anche dopo questa data ci saranno delle rimanenze gli utenti potranno, pagando la differenza, cambiare i vecchi biglietti con i nuovi. Per i biglietti della metropolitana l'Atacrol ha invece deciso di passare subito

alla permuta. I passeggeri del metro potranno cambiare i vecchi biglietti pagando la differenza di cento lire. La data di scadenza per la sostituzione dei tagliandi è stata fissata al 30 giugno.

Oggi aumentano le tariffe e domani i cittadini saranno costretti a subire nuovi disagi. Il servizio delle linee Atac, Acrol (metropolitana compresa) inizierà alle 8 per lo sciopero indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. I sindacati confederali hanno deciso l'iniziativa di lotta per protestare contro la politica di rinvio delle direzioni aziendali. Il nodo del contratto integrativo, scaduto a marzo, non è stato infatti ancora sciolto.



# All'Esquilino la gente mobilitata: 10.000 firme per risanare la zona umbertina



## Un quartiere assediato da mille metri di mercato

Lo spostamento del supermarket all'aperto di piazza Vittorio rimane l'obiettivo numero uno. Ma ora arriva un superspaccio militare per ventimila clienti e il progetto di trasferimento si complica - Una nuova ondata di traffico?

## La Piazza una fabbrica con 2500 dipendenti

Suk, bazar, supermarket all'aperto. Le definizioni si sprecano per piazza Vittorio. Unico in Italia per la sua struttura perfettamente circolare, famoso in tutta Roma per la sua varietà di merci e per i prezzi (uno dei più concorrenziali al tempo), il mercato dell'Esquilino vive ormai una vita precaria in attesa dello spostamento, incalzato dal traffico, dalla prepotente vicinanza dei mercati rionali e dalla grintosità dei punti vendita che lo circondano.

Il mercato dell'Esquilino approda a Piazza Vittorio tre o quattro anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Fino ad allora la piazza era stata il punto «in» di tutto il quartiere. Del resto era nata con questa funzione: luogo di ritrovo, di passaggio, di mondanità all'aperto della media borghesia piemontese venuta a Roma capitale al seguito del re. La piazza, al centro di vie diritte e perpendicolari secondo lo stile torinese, in un quartiere umbertino dal primo all'ultimo mattone (tranne i ruderi della romanità, ovviamente), fu subito frequentata da persone diverse da quelle che avrebbe dovuto ospitare. All'Esquilino, infatti, non arrivarono i ministri tanto attesi e non si fecero vedere i funzionari.

Quella dell'Esquilino fu un'operazione immobiliare riuscita a metà: il quartiere diventò presto la zona dei travet, degli impiegati minori attirati nella capitale dal gigantismo burocratico. Piazza Vittorio con il suo lido inghietto, la fontana con relativo monumento, le piante esotiche (ce n'erano circa settecento tipi), i resti romani (il Ninfeo che proprio ora la Soprintendenza sta finalmente restaurando), accoglieva e metteva in mostra i piccoli lussi democratici, le illusioni e le ambizioni di questa umanità per buona parte piemontese che, venuta in una città del sud, voleva illudersi di vivere ancora tra il Carignano e piazza San Carlo.

Con il passare degli anni il quartiere si trasforma, subisce processi di impoverimento, ma piazza Vittorio riesce a conservare il suo aspetto nitido e un po' pretenzioso. I cambiamenti arrivano alla fine della seconda guerra mondiale. Fino ad allora il mercato era stato a piazza Dante. È il periodo della «hora nera», che impazza e delle rapide fortune. Una parte dei «bancarellari» si sposta a piazza Vittorio. I primi sono i banchi di frutta e verdura; più che banchi sono carretti, facili da trasportare via ogni giorno alla fine della vendita.

Il mercato è ben accolto dalla gente soprattutto per la sua funzione calmeratrice. Le derrate vengono direttamente dalla provin-



cia e dalla regione, l'intermediazione è ridotta al minimo, i costi di rimessaggio sono quasi inesistenti, i prezzi sono davvero buoni. Alle due del pomeriggio il mercato chiudeva le tende e la piazza tornava ad essere quella di sempre. Era un esempio compromesso tra le illusioni della piccola borghesia e le necessità del portafoglio.

Con questa formula per una quindicina di anni il mercato fa follie. Intorno ai banchi cresce una specie di folklore commerciale: la fama di piazza Vittorio è cosa fatta. Tuttavia il mercato vive in buona parte su questo nome, su questa specie di posizione di rendita che però è decisamente toro-gorato negli ultimi tempi. A metà degli anni '70 dalla bancarella si passa al banco con le ruote, ma con la saracinesca. Arrivano i venditori di generi di abbigliamento e poi i macellai. Sono le esigenze di questi ultimi a piegare le ultime resistenze e a trasformare le bancarelle in negozi. I macellai hanno bisogno della cella frigorifera: non è possibile metterla sulle ruote.

Qualche banco viene fissato a terra con il cemento, dopo il cemento arriva la saracinesca, dopo la saracinesca arriva la copertura in plexiglas. Con quattro-cinque milioni (si parla di una decina d'anni fa) si mette su una cosa che non è più una bancarella, che è omelica molto ad un negozio, ma che è all'aperto, sul marciapiede di una piazza. È nato il mercato di piazza Vittorio così com'è oggi.

Sembra la ricetta della perfetta commercializzazione, ma non è così. I problemi arrivano a valanga. Quelli per il quartiere (il traffico, la sporcizia, la perdita di una piazza bellissima), ma anche quelli degli stessi ambulanti. I costi di gestione aumentano subito e subiscono un'impennata a metà degli anni '80: se un tempo i locali a pian terreno si prendevano con una sciocchezza, ora hanno un prezzo e anche salato. Il primo effetto sulla gente che compra è che sparisce la vendita di «fine mattina». Quando il mercato era ancora «ambulante», ad una certa ora i venditori, per non rimanere con la merce sul banco da portar via abbassavano i prezzi, quasi regalavano la roba.

Oggi non è più così: la bancarella opera come un negozio e si porta dietro tutti gli svantaggi del negozio senza avere i vantaggi della struttura totalmente tissa. Insomma, è un ibrido sempre meno attraente.

Sembra dire che se non se ne andrà il mercato morirà da solo; forse è un'esagerazione, ma il rischio c'è. Il mercato non è più ben visto dalla gente e del resto la sua funzione di calmiera sui prezzi della zona è quasi praticamente scomparsa.

Piazza Vittorio oggi dà lavoro ad almeno 2.500 persone tra proprietari dei negozi e dipendenti; una grossa fabbrica nel centro di Roma. Una grossa fabbrica con lo spazio un po' grosso che ha bisogno di rinnovarsi. Il primo passo è lo spostamento così come vuole il quartiere e prevede il Comune.

Mille metri di marciapiede e quattrocentocinquantaquattro bancarelle hanno messo sotto assedio un quartiere intero: tra il mercato di piazza Vittorio e l'Esquilino i rapporti sono ormai decisamente conflittuali. Si sono cominciati a guastare una decina d'anni fa quando, matrone dopo matrone, lamiera dopo lamiera, i banchi si sono trasformati in mininegozi. Si sono indirizzati verso il peggio nei periodi successivi a mano a mano che il mercato diventava sempre più stabile e sempre più invadente; si sono definitivamente rotti agli inizi degli anni '80.

Finiti i lavori della metropolitana, quando gli abitanti sono andati a vedere cosa c'era dietro le lastre di lamiera che nascondevano il cantiere, si sono accorti che la loro piazza non c'era più. Tutt'intorno i banchi continuavano ad impregnare e ora, in mezzo, c'era la novità di casotti e casottini in cemento, strutture fisse per «far prendere aria» al mercato. Divelti gli alberi, spariti i viali della piazza, erano rimasti padroni la polvere e il fango.

Dopo il primo, violento choc, il quartiere ha reagito. Non è passato il pessimismo di chi avrebbe voluto ritirarsi a rimpiangere i bei tempi andati di una piazza che fu elegante e di un quartiere che ebbe pretese di pulizia urbanistica. Si è fatta strada, invece, l'idea che la battaglia per ridare a piazza Vittorio una sua dignità poteva diventare il primo anello di una catena di interventi di risanamento che avrebbe potuto ridare un tono a tutta la zona.

Parte da questi presupposti il progetto del Comune per piazza Vittorio. Lo sorregge un movimento combattivo: qui all'Esquilino il Comitato di quartiere non è solo una targhetta ad un portone, anzi, la targhetta al portone dell'ex teatro Centrale del latte dove ora c'è la sede del Comitato, non c'è proprio. Ma a differenza di quello che succede in molti altri quartieri, lì dentro si lavora, si sfornano idee, si organizza la gente.

L'ultima iniziativa è la raccolta di diecimila firme casa per casa tra gli abitanti della zona: «Per vivere meglio all'Esquilino» è il titolo della petizione, sotto c'è l'elenco delle molte cose che non vanno e i suggerimenti per affrontarle e risolverle. Al primo posto, ovviamente, c'è piazza Vittorio.

Tutti i partiti democratici hanno un loro rappresentante nel Comitato di quartiere, tranne la DC. «Dicono di avere problemi di «rinnovamento», ma sono cinque anni che ripetono il ritornello...», dice Franco Mazzotta, repubblicano, presidente del Comitato. Sembra che la causa nobile del «rinnovamento» in effetti sia tutta una scusa, che la mancata partecipazione democristiana sia dovuta ad altri motivi. Incredibilmente anche in questo organismo che non ha «potere» nel senso pieno del termine, i democristiani volevano un numero di posti superiore a quello degli altri. Inutilmente gli hanno ricordato che tutti partecipano con un rappresentante e che tutti hanno gli stessi diritti; la DC ha preferito ritirarsi.

È democristiano, invece, il presidente della Circostruzione, Spinelli, e non a caso i rapporti tra il Comitato di quartiere e la Circostruzione non sono dei migliori. Ma non sono ottimi neppure quelli con il Comune. Dice Adriano Aletta, rappresentante del PCI nel Comitato dell'Esquilino: «Abbiamo molte difficoltà per parlare con gli amministratori, a volte abbiamo l'impressione che vogliono addirittura snobbarci. Sarebbe proprio un errore marchiano: non ci poniamo certo in maniera conflittuale con questa amministrazione, anzi il nostro obiettivo è di dare una mano ad individuare e risolvere i problemi».

Insieme ai rappresentanti dei partiti nel Comitato di quartiere ci sono anche i delegati dalle forze sociali e culturali e sette membri eletti dall'assemblea del quartiere. Proprio alcuni giorni fa ci sono state le votazioni; l'affluenza è stata discreta. Il Comitato di quartiere così rinnovato si accinge a dare un'ultra accelerata alla «vertenza Esquilino».

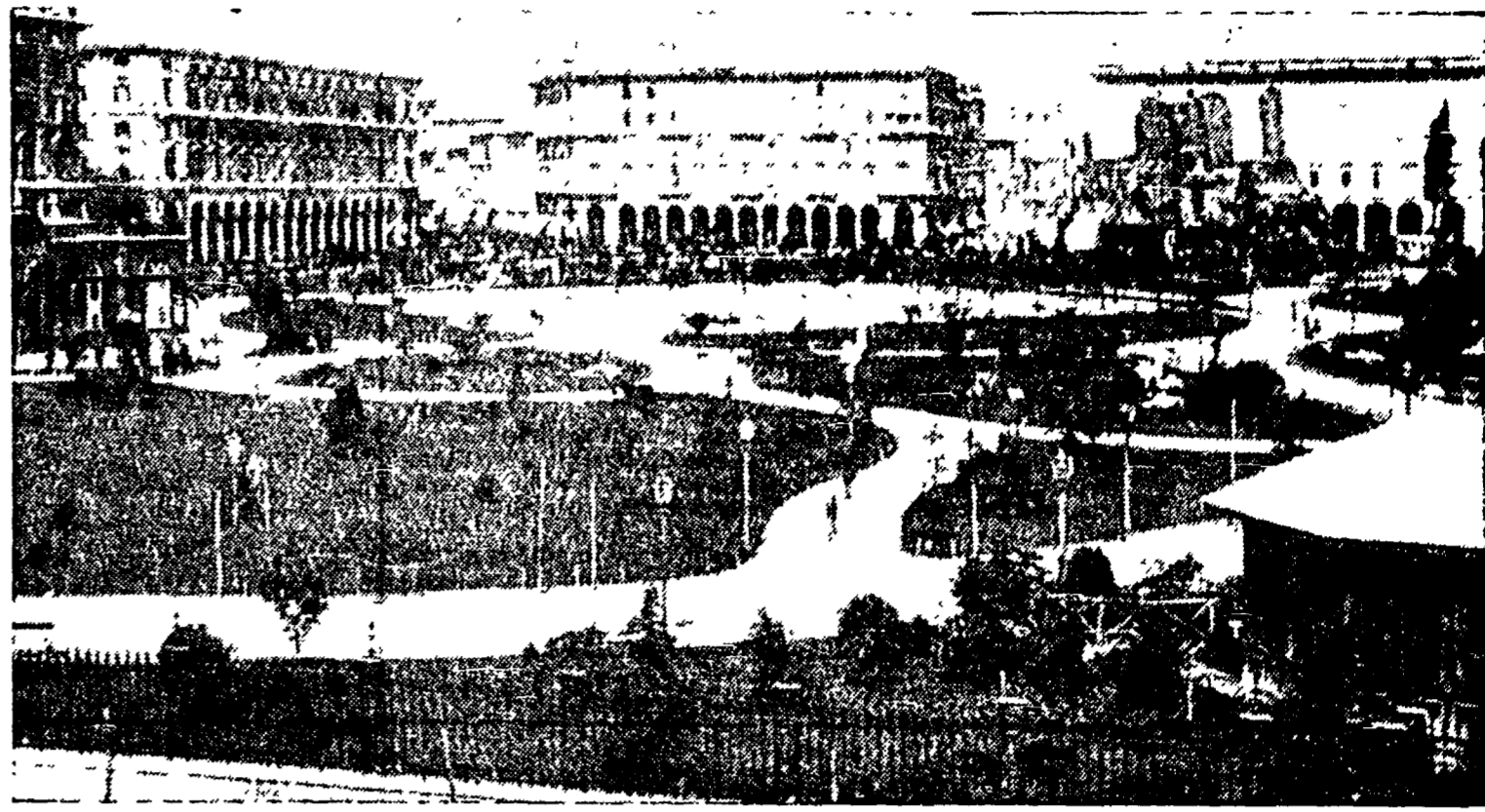
Tutto il progetto di risanamento del quartiere ruota intorno al nodo di piazza Vittorio, alla possibilità di spostare il mercato. Ma se ne parla da anni; il progetto del Comune c'è, ma non arriva mai il momento del «via». All'Esquilino non c'è più un solo abitante favorevole alla permanenza del mercato nella piazza e anche i «bancarellari» sarebbero disposti ad andarsene in cambio di una soluzione giusta e per loro non punitiva. La soluzione dello spostamento del mercato nelle due caserme militari e nel CRAL dell'ex Centrale del latte, appunto.

Ma piazza Vittorio sembra davvero la tela di Penelope. Se da una parte la gente si mobilita, dall'altra arriva la notizia che i militari stanno per aprire una specie di superspaccio proprio nei locali che dovrebbero ospitare il nuovo mercato. L'inaugurazione ufficiale dovrebbe avvenire proprio in questa settimana. Servirà tutto il personale della regione militare centrale; circola la voce che siano state distribuite ventimila tessere-acquisti: c'è da aspettarsi una nuova ondata di traffico proprio intorno alla piazza che si vorrebbe decongestionare.

Al Comitato di quartiere sono molto preoccupati. Si dice che i militari sarebbero disposti ad abbandonare subito il loro nuovo spazio se avessero dal Comune le contropartite adeguate. La nuova struttura del ministero della Difesa non sarebbe quindi un ostacolo insormontabile sulla via del «progetto Esquilino». Ma senza dubbio è un problema in più.

Così almeno lo vedono anche alla sezione del PCI: «Il Comune deve farsi promotore di iniziative — dicono Claudio Staderini e Vittorio Corradi —. L'amministrazione comunale deve mettere intorno ad un tavolo tutte le componenti interessate alla questione e adoperarsi perché questa partita venga chiusa». Altrimenti questo quartiere rimane sotto assedio.

a cura di  
**Daniele Martini**



Piazza Vittorio all'inizio del '900

## Da Fiumicino al centro per i poveri di suor Teresa



### L'odissea della colonia di emigrati Spesso trovano solo attività «nere» o occupazione in bande della zona Sovraffollamento coabitazione

Si è allontanata da casa per un giorno. Quando è rientrata ha trovato l'appartamento amputato di una stanza. Gliela avevano rubata i vicini: a tempo di record avevano buttato giù una parete, tolto di mezzo i mobili e murato una porta. La povera donna ha raccontato tutto agli altri abitanti del palazzo e in poco tempo la storia ha fatto il giro del quartiere. Ha avuto successo perché non solo è drammaticamente curiosa, ma è soprattutto emblematica delle contraddizioni che si vivono all'Esquilino sul fronte della casa.

Qui non c'è solo la solita «fame» di alloggi, qui c'è di più e anche di peggio. Ci sono quartieri enormi e vuoti, magari di proprietà pubblica, ci sono appartamenti altrettanto grandi e magari abitati da una sola persona e minialloggi ricavati da ripetute sforcature alle case originali in cui si vive in sovraffollamento, al di sotto di ogni elementare condizione di igienicità.

Nella condizione abitativa si riflettono quasi tutti i problemi del quartiere. L'invicchiamento: in una ventina d'anni l'Esquilino, secondo i dati ufficiali, si è quasi spopolato, da sessantamila a trentamila abitanti. In compenso, ad ondate successive, sono arrivati emigranti da mezzo mondo: egiziani, arabi, marocchini, filippini, centrali, sudamericani. Il quartiere intorno alla stazione è diventata la loro zona. Quanti sono nessuno lo sa. Quelli ufficialmente censiti sono una minuscola minoranza della varia umanità piovuta da Termini e Fiumicino. Quasi tutti sono più o meno clandestini, sfuggiti da loro paesi per più svariati motivi (da quelli politici a quelli meno nobili legati alla criminalità comune) e ora alla ricerca di un rifugio sicuro.

Roma spesso non lo è. Sprovvisi di documenti regolari, impauriti ed insicuri, spesso senza denaro in tasca, sono facili preda del lavoro nero o del ricatto della criminalità. Non è raro che in pochi giorni qualcuno di loro passi dalla sala arrivi di Fiumicino al furto nelle case del quartiere.

La criminalità è un'altra spina nel fianco dell'Esquilino. Tutti concordano nel ritenere che è in aumento. Si punta l'indice contro la gente che cade (con il rischio, molto concreto, di atteggiamenti al limite del razzismo), ma anche contro il giro della droga che «fa» il suo epicentro in piazza Vittorio.

Come vivono queste migliaia di immigrati? Subaffitto e sovraffollamento sono condizioni generalizzate: i palazzi di via Giolitti sono piombati, la gente è venuta da mezzo mondo. In parte quelle case sono di proprietà del Comune; l'Amministrazione se ne è impossessata durante il fascismo. Gli urbanisti del Du-

ca avevano in testa una grande arteria di scorrimento accanto a Termini sul tipo di via dei Fori Imperiali. I programmi erano in fase talmente avanzata che si procedette perfino agli espropri. Tutti i palazzi erano in giudizio o perché non infondatai o perché finiti chissà dove con le vicende della guerra. In questi casi il Comune è rimasto, di fatto, proprietario degli alloggi.

All'Esquilino il progetto della residenza nel centro storico potrebbe davvero diventare concreto. Il Comune sta già risanando una parte delle sue proprietà, ma molto rimane da fare: la possibilità per questo quartiere di arrestare il degrado ambientale dipende in buona parte anche dall'esito di questa operazione. Solo se andrà in porto, l'Esquilino potrà conservare i suoi connotati di quartiere popolare.

Intanto al Comitato di quartiere a questi progetti di trasformazione profonda affiancano richieste più immediate. L'obiettivo è sempre il risanamento. I punti focali ancora una volta piazza Vittorio e Termini. Nella petizione sotto cui si stanno raccogliendo diecimila firme si chiede ad esempio che venga spostato il centro di via Cattanéo di suor Teresa di Calcutta di assistenza ai poveri. Potrebbe sembrare una richiesta di sapore razzistico: «Ma non lo è», dicono al Comitato dell'Esquilino: «è razzista sarebbe rassegnarsi e consegnare tutta questa fascia del quartiere ad un'utenza povera che invece va distribuita in tutta la città. Non perché ognuno si prenda un po' di magagnoli, ma perché non si faccia un ghetto e si senti invece un'integrazione reale con la città». La pressione su Termini e su piazza Vittorio va quindi diluita, va spezzata la tendenza alla concentrazione in quella zona di gente di colore e di emarginati.

Il quartiere vuole riprendere i ritmi di una vita normale, riprendersi strade e piazze ora off limits, ampliare gli spazi per la vita associata e la partecipazione della gente.

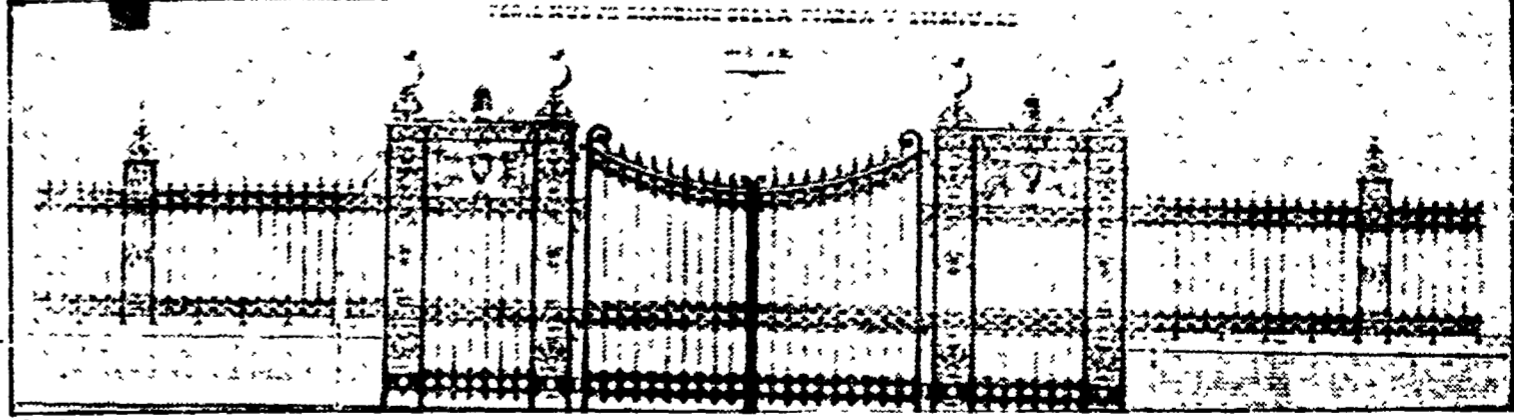
Ci sono cooperative, associazioni di base, organizzazioni sportive di una vivacità eccezionale, ma che non riescono a decollare come vorrebbero perché spesso sono addirittura prive di una sede decente. Perfino le sezioni dei partiti vivono con la spada di Damocle dello sfratto mentre ci sono edifici interni (una parte dell'ex Centrale del latte ad esempio) semibandonati e aree enormi sottoutilizzate. Una di queste è quella Sessoriana a ridosso della basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Sono cinque ettari di verde di proprietà del Comune e un ettaro di palestre, finora adoperate da pochi. L'unica volta che se ne è parlato con clamore è stato il tentativo del golpe Borghese che avrebbe dovuto partire proprio da lì.

Il Centro anziani di via San Quintino (900 frequentatori e una sede minuscola), la cooperativa ARCUS (danza, mimo, teatro, 500 iscritti solo alle attività sportive e locali assolute) e il Centro di quartiere, le sezioni dei partiti, il Volontariato Civico, l'ARCI sono alla ricerca di spazi vivibili. Perché non darglieli?

## Il progetto del Comune per un mercato che sostituisca quello attuale

### Otto torri da abitare e un anello di acciaio e vetro

Un'operazione che costa più di cento miliardi «Bisognerà coinvolgere i privati»



Così sarà la nuova cancellata del giardino di piazza Vittorio

Il punto limite del degrado di Piazza Vittorio viene raggiunto nel 1980, data in cui terminano i lavori per la costruzione della centrale operativa della nuova linea Metro situata proprio sotto il giardino. Quando fu rimosso il bandone che ricingeva la vasta area del cantiere Internetto ci si accorse che erano state abbattute decine di alberi e che il giardino ottocentesco più bello di Roma era ormai irrimediabilmente deturpato dalle prese d'aria degli impianti sotterranei. Per di più il mercato si era ulteriormente consolidato e accresciuto divenendo il più grande della città in una situazione igienica ormai critica e nella ormai intollerabile congestione della piazza e con la riduzione del giardino e dei ruderi a discarica di rifiuti.

L'Assessorato al Centro Storico

deesse quindi di intervenire nella piena coscienza che la situazione di Piazza Vittorio non è altro che la manifestazione acuta e localizzata di una malattia che affligge l'intero quartiere, ma che il risanamento del suo principale spazio urbano potrebbe svolgere un ruolo trainante nella rinascita dell'Esquilino. Come tecnici incaricati dall'allora Assessore Calzolari ci rendemmo rapidamente conto che era giunto il momento di separare il destino della piazza da quello del mercato, ponendo fine ad una convivenza divenuta ormai devastante per ambedue. Ma, affinché l'operazione risultasse accettabile agli addetti di un'istituzione commerciale così importante per la città, erano necessarie due condizioni: che il mercato si trasferisse nelle immediate vicinanze della sua sede storica e che se ne mantenesse l'unità e la varietà merceologica.

Dopo attente valutazioni, l'area più adatta allo scopo risultò essere quella compresa tra la Via Giolitti e Piazza Vittorio ove si raggruppano i tre isolati delle caserme Sani e Pepe e del complesso dell'ex Centrale del Latte. Questi edifici sono tutti poco utilizzati o addirittura vuoti e in attesa di nuova utilizzazione, come l'ex Centrale, e ingenerano nelle vie su cui prospettano un effetto di silenzio abbandonato cui contribuiscono anche la presenza del glorioso teatro Ambra Jovinelli divenuto sala a luci rosse, della degradata e probabilmente inutile stazione della Roma-Fregene che ostruisce una strada altrimenti molto importante come Via Giolitti, nonché dell'edificio della Zecca. La proposta urbanistica successivamente elaborata e non ancora del tutto messa a punto, prevede l'e-

dificazione di un nuovo complesso annoverato nell'area unitificata delle caserme (che dovranno essere demolite), attraversato da una galleria coperta ricavata dalla pedonalizzazione di Via Riccaoli.

Questo nuovo e moderno mercato sarà fornito di magazzini per le derrate al piano interrato e sarà aperto su tutti i lati a guisa di una grande tettoia in ferro e vetro che coprirà una superficie di circa 12.000 metri quadrati. Agli angoli dei due isolati sovrasteranno otto torri per residenza e uffici, alte come gli edifici circostanti. Per la Centrale del Latte, completamente ristrutturata e restituita ai cittadini come Centro di servizi sociali, sono previsti un Centro Anziani in sostituzione di quello esistente troppo angusto, un Centro sportivo e un Centro culturale. Attorno ai ruderi dell'acquedotto dell'Acqua Giulia,

proprio di fronte all'Ambra Jovinelli, sarà ripristinata la Piazza Pepe destinata completamente ai pedoni.

Per il giardino di Piazza Vittorio, liberato dal mercato, sarà necessaria una nuova progettazione a parco con la sistemazione dei Trofei di Mario, della Porta Magica e dei volumi tecnici della Centrale Metro. Il tutto sarà recintato con la cancellata originaria in ferro e vetro che coprirà un impulso conferito a questo programma dal nuovo assessore al Centro Storico, Carlo Aymonino, il passaggio dalla progettazione alla fase realizzativa si presenta molto complesso e ciò per vari ordini di motivi. I più importanti sono di tipo normativo e finanziario: infatti l'intera operazione presenta un costo (superiore ai cento miliardi) proibitivo per le finanze capitoline e oltretutto non è consentita dalla normativa vigente nella zona.

Bisognerà quindi, da un lato coinvolgere dei soggetti privati interessati a finanziare la costruzione del mercato e dei servizi sociali in cambio di cubatura commerciale e dall'altro portare all'approvazione delle commissioni regionali il piano urbanistico in variante di PRG. Tutto questo naturalmente dovrà essere condotto a termine prima di iniziare la progettazione esecutiva, già di per sé molto complessa. Inutile infine nascondere l'esiguità delle forze tecniche interne all'Amministrazione (oltre al sottoscritto, gli architetti Furio Berti e Mauro Panunzi) incaricate della stesura del piano particolareggiato e della progettazione di massima.

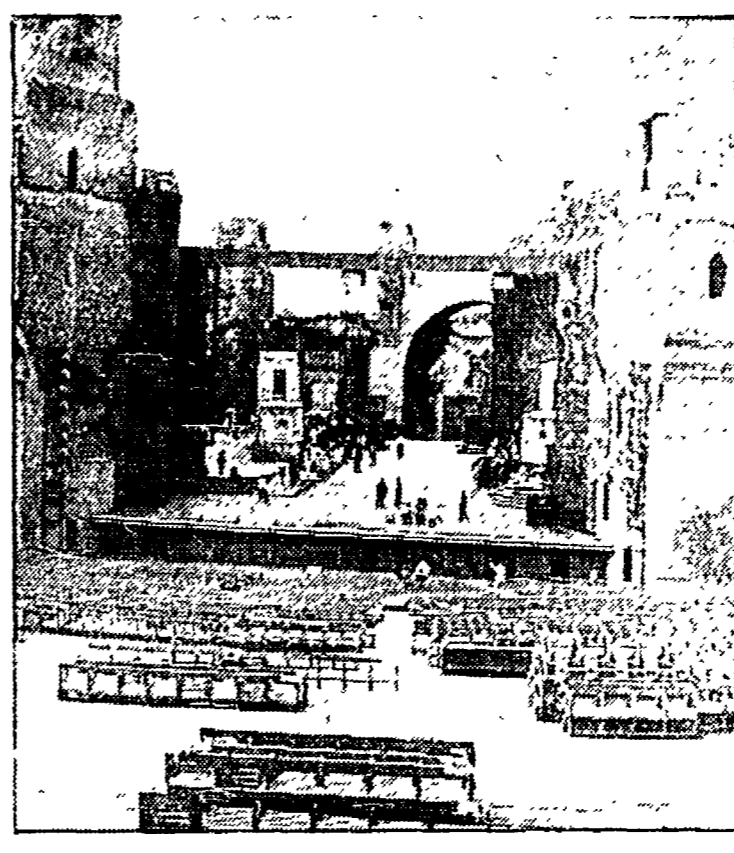
**Francesco Pecoraro**  
Ufficio Speciale Interventi sul Centro Storico

Caffè alla Provincia Sgonfiata anche questa inchiesta

È di ieri l'ultimo tonfo dell'inchiesta-lampo sui presunti sperperi degli amministratori pubblici. Il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante ha deciso l'archiviazione anche del procedimento giudiziario contro gli amministratori della Provincia di Roma, accusati dalla Procura del reato di peculato. Questa decisione segue di poche ore l'altra archiviazione che riguardava le accuse contro l'assessore Nicolini rilevatesi anche quelle completamente infondate. Insomma, nemmeno una delle inchieste avviate dalla dottoressa Gerunda e dagli altri magistrati della Procura è stata presa in considerazione, nonostante il grande clamore suscitato.

Caracalla: «Tosca» aprirà la stagione lirica Poi verrà «Carmen»

La stagione estiva del teatro di Caracalla si aprirà quest'anno con la «Tosca», proseguirà poi con «Carmen» e «Il lago dei cigni» (e forse continuerà fino alla fine dell'estate). Per il resto dei concerti tutto sarà in ordine: i problemi ancora aperti, tra cui quello principale della sicurezza degli spettatori, saranno risolti. Questa è una delle cose venute fuori dall'incontro del consiglio di amministrazione del teatro dell'Opera regolare tenutosi anche il sindaco Ugo Vetere.



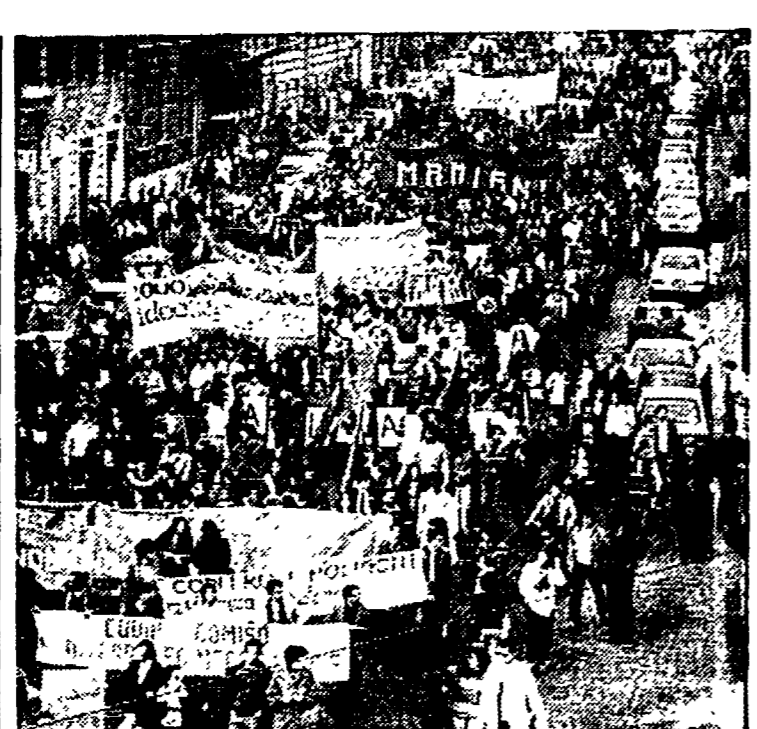
I ladri entrano nel museo del '400 Ma il bottino è magro

La chiusura per i lavori di scavo ha salvato probabilmente una delle più belle collezioni di mobili ed opere d'arte rinascimentali. I ladri sono riusciti a penetrare nel museo della Casina di cardinal Bessarione, su via di Porta San Sebastiano, ma il bottino è stato magro, perché gli oggetti più preziosi avevano già preso il largo da tempo. Nella bellissima area verde all'interno dell'edificio sono stati trovati infatti i resti di un'antica villa romana, ed i lavori di scavo hanno costretto i responsabili della X Ripartizione a chiudere il museo al pubblico. Per questo ovviamente gran parte dei mobili che risalgono al '400 sono stati trasferiti proprio per non correre il rischio di un furto notturno. Del resto, già un'altra volta la Casina, affrescata da pittori rinascimentali per i ricevimenti del cardinale, poi diventato Papa con il nome di Pio II, era stata assalita dai ladri, che usarono la stessa strada dell'ultima notte, scavarono il muro di cinta, e forzando una finestra del museo, l'allarme è stato dato dal custode Giosafat Batani di 55 anni, che non ha voluto rendere noto il valore dei pochi pezzi rubati.

Una consultazione popolare sui temi del disarmo Un referendum autogestito contro i missili di Comiso

L'iniziativa del Comitato romano per la pace prende il via domani al Giulio Cesare

Il liceo Mamiani ha già raccolto quattrocento firme, l'adesione l'hanno già data molti personaggi della cultura (De Mauro, La Valle, Zavattini, Ferraioli, Caffè, Tezze, Valentini, De Maria, Giardresco, Cortellessa, Scialoja, Mattioli). Sono soltanto le prime risposte positive all'appello lanciato dal Comitato romano per la pace contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso.



Il referendum si articola in due domande: la prima è: «Ritieni che si debbano installare a Comiso i missili Cruise a Comiso e in Italia?». La seconda: «Ritieni che la decisione suprema sulla installazione debba essere presa dal popolo mediante referendum indetto dal Parlamento?». È un modo, questo, per rispondere al governo italiano che, primo in

lettoriale i temi della pace, del disarmo, dell'installazione dei missili a Comiso debbano essere al centro della battaglia politica. «Per questo, iniziative come il referendum autogestito promosso dalle strutture del movimento per la pace possono servire a promuovere un'ampia e corretta consultazione popolare su temi e questioni che riguardano il ruolo e il futuro del nostro Paese. «Il nostro partito, in varie circostanze, ha espresso con chiarezza le sue posizioni, ribadendo l'opposizione alla installazione dei missili entro il 1983. «I comunisti si sono impegnati in tutte le sedi per valorizzare ed estendere il movimento per la pace e questa nuova iniziativa può costituire una ulteriore occasione per rafforzarne la presenza.

Parte il «Progetto giovani» della Provincia A scuola dall'artigiano, per dare un calcio all'arte di arrangiarsi

Benito di Pietralata, circa vent'anni, due occhi profondi, un po' tristi, forse troppo seri. Alle spalle una storia di borgata come tante. Sullo sfondo un quartiere di «frontiera», quasi privo di servizi sociali: un campo in mezzo a prati per tirare qualche calcio al pallone, poi niente. La madre lavora alla Selenia, il padre è falegname. Di soldi, a casa se ne vedono pochi, e ad occuparsi di lui non c'è nessuno. A Pietralata, di cresce così. Le scuole dell'obbligo vengono ben presto abbandonate, in un lavoro serio neanche a parlarne. C'è chi si adotta a fare qualche lavoro saltuario, tanto per racimolare i soldi per le sigarette e il flipper. E tutto il giorno davanti, senza sapere che fare, senza nessuna prospettiva. A Pietralata, per vincere la noia qualcuno comincia a «bucarsi».

«Un'esperienza nuova, l'unica concessa. «Prima o poi — dice Benito — ci cascano tutti, non c'è niente da fare. Droga, qualche furto. Il carcere qui è un'esperienza comune, chi non c'è passato direttamente, ha un fratello, un parente, un amico che a bottiglie c'è stato e ci sta tuttora. Queste storie, in fondo si somigliano tutte, un cliché che sarebbe monotono se non fosse anche tragico. Anche Alberto è di Pietralata, anche lui ha cominciato a bucarsi per noia, per fare qualcosa di diverso: qualunque cosa pur di evadere. Poi è finito a Rebibbia. Adesso vuol fare il falegname, il mestiere l'ha imparato proprio in carcere. La storia non cambia. Così Miranda, ragazza madre, alle spalle un passato di cui non vuol parlare. Sono alcuni dei cento ragazzi del «Progetto giovani», organizzato dall'Assessorato all'Industria, Artigianato e Commercio della Provincia e dalla V circoscrizione. Tutti giovani fra i 14 e i 29 anni che da domani andranno a scuola, nelle botteghe artigiane, per un ciclo di corsi di qualificazione che durerà tre mesi. L'iniziativa è stata illustrata venerdì al Palazzo Valentini dall'assessore provinciale Silvano Muto. Muto ha parlato ai rappresentanti della V. Circolazione di fronte a una giuria di giovani artigiani, artigiani, operatori sociali. Il piano della Provincia prevede un sussidio ai giovani per tutta la durata dei «corsi» (trecentomila lire al mese, ed un aiuto ai «maestri artigiani».

Maccarese, ma Prodi conosceva tutti i punti dell'«affare»?

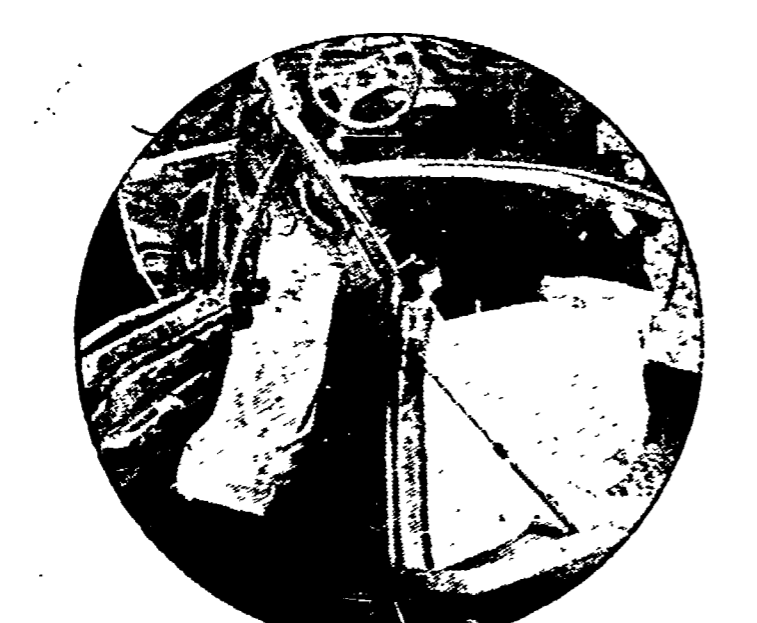
Con le aringhe fiume dei due colleghi difensivi si è conclusa ieri, presso la Pretura civile, l'indagine istruttoria sul caso Maccarese. Per il giudizio bisognerà attendere che il pretore Pivetti abbia esaminato le voluminose «memorie». Gli avvocati della Federbraccianti (Assennato, Di Majo, Gabellini e Muggia), che ha promosso il ricorso per comportamento antisindacale nei confronti della società Maccarese, hanno illustrato punto per punto le violazioni dell'art. 28 dello statuto dei lavoratori che sarebbero state commesse dal collegio dei liquidatori dell'azienda agricola e che se accolte dal giudice potrebbero, come chiedono gli avvocati della Federbraccianti, portare all'annullamento di tutta l'operazione di vendita. Scendendo nel dettaglio è stato ricostruito tutto. Chi invece ha preferito glissare sui particolari è stato il collegio difensivo della «Maccarese». La loro aringa ha puntato tutto sulla presunta inammissibilità del ricorso presentato dalla Federbraccianti.

Su un punto soprattutto sarebbe stato interessante ascoltare la loro interpretazione. Si tratta di quella che potrebbe rivelarsi la chiave di volta per risolvere il caso. Il presidente dell'IRI Prodi quando nel febbraio scorso consegnò a De Michelis la nota informativa sull'affare e che lo stesso ministro delle P.S.S. giudicò insufficiente, assicurò che quella lettera era l'unica informazione che lui aveva ricevuto e che poteva presentare. Ma in una delle prime udienze un dirigente della Sofin (la finanziaria dell'IRI) dichiarò che informazioni dettagliate erano state fornite da Prodi prima del 21 dicembre giorno in cui, sempre succintamente, nel corso di un incontro al ministero delle P.S.S. venne informato della questione il sottosegretario, Ferrari.

«Elettoralismo» e criminalità

Il convegno organizzato dal nostro partito e dal gruppo regionale sulla nuova criminalità ha avuto una vasta eco per le analisi compiute, per le proposte formulate, per i contributi di grande rilievo forniti da molti magistrati impegnati in prima persona su un fronte difficile e decisivo. La stampa ha in generale colto la novità e la serietà di una iniziativa che ha messo a fuoco lo stato di vero e proprio allarme sociale, determinato dai livelli eccezionali cui è giunta la criminalità a Roma e nel Lazio, e che non fermandosi alla denuncia ha indicato un ventaglio di proposte concrete. Unica eccezione, il Tempo, che ha parlato di una iniziativa elettoraleistica: come quella della Dc sull'impegno nella società (con il ministro Dardà e Paolo Cresci, impegnato sì, ma a quanto pare nella P2) e quella del Psi sullo spettacolo. Elettoralismo? Sì, perché i comunisti scrivono il Tempo — si sono lasciati andare ad affermazioni oziose, ad affermazioni sostenute che: «L'arroganza e la minaccia della nuova criminalità è la Dc, con i suoi uomini e le sue strutture, non fosse permeabile a infiltrazioni e connivenze; se non avesse costruito intrecci torbidi ed equivoci, e non avesse ceduto a ricatti e aperto trattative, se non avesse piegato uomini e apparati dello Stato a fini di parte».

Prima delle votazioni mafia e camorra non vanno combattute?



la verità? O vogliamo nascondere che per la liberazione di Ciriolo hanno trattato, insieme a Cutolo e brigatisti rossi, uomini della Dc e dei servizi di sicurezza? Cosa c'entra il loro nome non si sa se proprio a capire. E come dire che se uno ha rubato, dovrebbe essere mandato assolto perché ci sono le elezioni. Il ministro Dardà, che appare molto impegnato nella società ma non ha mosso un dito per affrontare la situazione esplosiva delle carceri, avrebbe dovuto essere molto più incisivo e molto meno reticente nella vicenda di Ciriolo. Diciamo le cose come stanno: se lo Stato non

compie fino in fondo il suo dovere, questa nuova criminalità si allarga a macchia d'olio minacciando la vita e i patrimoni dei cittadini, la stessa nostra democrazia. Della criminalità di tipo mafioso e camorristico sono tipiche alcune caratteristiche: l'intreccio con l'eversione e il terrorismo; il riciclaggio del denaro «sporco» e il suo investimento in attività «pulite»; il tentativo di penetrare nelle istituzioni e di corrodere le forze politiche. Perciò bisogna evitare barrette inutili, difendere e rinnovare le istituzioni, moralizzare la vita pubblica. Abbiamo sentito di recente dal compagno Santarelli un appello perché, appunto, la vita pubblica sia moralizzata: davvero parole sante, queste di Santarelli. Ma le parole non bastano, ci vogliono i fatti. Vediamo allora se siamo d'accordo su alcune misure da adottare subito. Noi le abbiamo indicate in quel convegno e le vogliamo rammentare a chi non c'era. Le pubblichiamo qui accanto, in modo che possano essere valutate anche nel corso della campagna elettorale. Ma, soprattutto, vogliamo formulare una proposta: i partiti che si apprestano a «rimpiangere» la giunta regionale si misurino su questi argomenti, assumano impegni chiari, formulino un preciso codice di comportamento: questo è «l'elettoralismo» che si aspetta la gente.

Tre «piccole» storie sul partito di De Mita «Tutto per me» Ecco la nuova Dc rubapoltrone...

DC al governo, DC all'opposizione. Due facce della stessa medaglia: clientelismo, occupazione del potere e spreco per le regole della vita istituzionale. Ci sono tre fatti che la dicono lunga sul partito di De Mita a Roma. Il primo accade alla Provincia (DC all'opposizione) dove lo scudo crociato pur di accaparrarsi qualche poltrona in più nega il diritto di rappresentanza a DP nei consigli scolastici. Il secondo avviene in Il Circostrazione (sempre DC all'opposizione) dove il gruppo vuole imporre un suo odg, poi abbandonato l'aula in segno di protesta. E Claudio Ceino, consigliere dc, ex presidente del Consiglio, è costretto a prendere le distanze dal gruppo, ne fonda uno misto. Il terzo, invece, succede in un circostrazione (DC al governo). La Dc si allea col MSI e nega il posto in commissione ambiente al rappresentante comunista. Il blocco di centro-destra elegge due membri, l'uno democristiano, l'altro missino.

Il «fili rosso» che lega questi episodi è chiaro (la Dc resta sempre la stessa rubapoltrone). E le novità su cui De Mita insiste tanto sono solo un po' negli occhi. Parole, niente più, ma i fatti — crediamo — si commentano da soli. Quindi, raccontiamo. Consiglio provinciale, ordine del giorno: nomina dei 125 rappresentanti nei consigli scolastici. La legge recita: «0 deve indicarsi la maggioranza, 35 le minoranze». La Dc non ci sta. Dice: solo noi siamo la vera opposizione, quindi quei 35 ce li prendiamo tutti. Naturalmente, succede il pandemonio e la Dc fa marcia indietro. Ma sostiene che ai missini e ai liberali qualche posto va concesso, sia guai a dargli spazio a quelli di DP, un partito che non si capisce bene per quali motivi? «Non può considerarsi di minoranza». Conclusione: la Dc ottiene questo «scippo» e PCI e PSI rinunciano a due posti per permettere a DP di entrare nei consigli. Commenta Micucci, capogruppo comunista: «È la dimostrazione di quale sia la concezione del potere della Dc». Consiglio della II circoscrizione. All'ordine del giorno numerose deliberazioni importanti. La Dc entra in aula, accompagnata da un gruppo di cittadini e dice che in aula è assolutamente discutibile della questione del tram «19». La maggioranza risponde che nei prossimi giorni ci sarebbe stato (come è avvenuto) un incontro coi cittadini, si sarebbe discusso in aula e sarebbe stato interpellato lo stesso assessore. Bene. Ma facete, lo scudo crociato è deciso e comincia la gazzarra. Poi, per protesta, tutto il gruppo lascia l'aula. Resta solo Claudio Ceino, ex presidente del consiglio, uomo di punta della Dc nella zona. Ceino presenta subito le sue dimissioni dal gruppo. Dice: «appartengo al gruppo ma non impono i miei argomenti contrastanti con i principi di crescita del decentramento e del funzionamento delle istituzioni democratiche». Se ne va, dopo essere stato «punto di riferimento» del partito. L'opposizione «rozza» non è più. Preferisce continuare da solo. Consiglio della I circoscrizione, ordine del giorno: nomina di due rappresentanti nella commissione per l'arredo urbano, dopo le dimissioni (per motivi di lavoro) di un comunista. E l'occasione buona per fare il toro ai rappresentanti democristiani in commissione «comoda». Così, nasce l'alleanza della Dc coi missini. Si vota la risoluzione, ma al momento della delibera il missino non c'è e viene bocciata. Niente paura, dopo una settimana viene ripresentata e passa. In commissione vanno un dc e il rappresentante del MSI (votato anche da un repubblicano e da un democristiano) membri della comunità israelitica. E così una commissione «potente», in cui passano interessi corposi, torna sotto il controllo democristiano.

Musica Il mondo cantato dai ragazzini

La «Cantata» reca solo qualche accento alla parte strumentale, che è stata realizzata dallo stesso Paolo Lucchi, con una sensibilità di prim'ordine. Perché diciamo che il tutto è una meraviglia? Perché è difficile che un coro di voci bianche possa oggi, come è successo in questo concerto di cui diciamo, svolgervi al Foro Italico d'intesa con l'Agip, cimentarsi in esecuzioni accompagnate da un'orchestra. Nella nostra memoria non c'era nulla di simile e ricorderemo questo concerto tramandandolo come un esempio di ciò che possa fare l'amore per la musica. Ne diamo atto a Paolo Lucchi, come a Vittorio Antonelli, direttore artistico dell'Istituto sinfonico a bruzzese, che aveva, per l'occasione, ceduto podio e banchetta a Giuliano Siliveri, il quale ha suggellato l'impresa, concludendo il concerto con «Pierino e il lupo» di Prokofiev, avvalendosi della recitazione di Paolo Mezzanotte, elegante e ben scandita. Tantissimi gli applausi.

Chi viene alla mente il poetico libro di Elsa Morante, «Il mondo salvato dai ragazzini», parafasandone, però, il titolo in quest'altro: «Il mondo cantato dai ragazzini». Chi sono questi ragazzini? Vengono dall'Aquila e fanno parte delle meravigliose promosse dall'Istituto sinfonico a bruzzese. Si tratta di un coro di voci bianche, alla cui crescita musicale provvede, dal 1980, un esperto di queste cose: Paolo Lucchi. Qual è il mondo cantato e salvato dai ragazzini? E quello aperto alle invenzioni più geniali, musicalmente espresse da importanti compositori: Hans Werner Henze, Paul Hindemith, Béla Bartók. Un mondo, peraltro, che costituisce anche la «facina nascosta» dei tre illustri musicisti. Di Henze è stata eseguita in un modo incantato — una giovanile «Ninna nanna», piena di raffinatezze vocali e preziosità timbriche (alle voci si intrecciano i suoni di nove strumenti).

Appalti puliti contro le infiltrazioni

In materia di appalti occorre: limitare l'assegnazione di opere pubbliche, forniture, ecc. con la procedura della trattativa privata a casi assolutamente eccezionali e motivati; migliorare l'elaborazione progettuale sotto il profilo tecnico ed economico, e potenziare a questo scopo le strutture di progettazione della Regione, di Comuni e Province degli Enti regionali strumentali; istituire il catalogo prezzi e i materiali dei fornitori ed appaltatori. Su questa materia il gruppo comunista alla Regione intende compiere una verifica e chiederà un pronunciamento agli altri gruppi. Nel campo delle nomine è matura l'esigenza di superare logiche di lottizzazione: di assicurare chiarezza, pubblicità ed efficienza nelle procedure. Per ciò che

riguarda il rapporto tra istituzioni e forze politiche, si tratta di colpire quel groviglio confuso tra forze politiche e istituzioni, di combattere la mera occupazione del potere, di contribuire così allo stesso risanamento e rinnovamento dei partiti, instaurando un corretto ed equilibrato rapporto tra di essi, la società civile, le istituzioni dello Stato. Si può perciò fissare un codice di comportamento: incompatibilità tra incarichi esecutivi di partito (segreteria) e appartenenza a consiglio di amministrazione di istituzioni ed enti di emanazione e a partecipazione pubblica; eliminazione della lottizzazione politica dei funzionari; verificabilità nel lavoro delle giunte; pubblicità e verificabilità delle spese per campagne elettorali sia dei partiti, sia dei singoli candidati.

Paolo Ciofi

Per protesta il PdUP occupa la Regione

Il gruppo consigliere regionale del PdUP occuperà alcuni locali della sede, della Regione in via Cristoforo Colombo. La protesta si svolgerà martedì e alle ore 11.30 ci sarà una conferenza stampa. Il gesto simbolico è per protestare contro il degrado sempre più profondo verso cui si avvia la Regione. Paralisi e inerzia, mancanza assoluta di programmazione: in queste poche parole si può sintetizzare il giudizio che il PdUP dà all'istituzione. Alla manifestazione sono invitati numerose cooperative, i sindacati, il comitato di quartiere Primavalle e i disoccupati organizzati.

Sequestro Molinari: domani il processo

Domani inizia il processo per il sequestro del «re della sambuca», Marcello Molinari, come si ricorderà fu rapito nel maggio 1981 e poi liberato prima che fosse pagato il riscatto.

ALFA SUD advertisement featuring a car image and text: «a partire da L. 8.988.000 Listino IVA compresa». Below the car image is the logo for AUTODARDO concessionaria Alfa Romeo, with contact information: Via dei Prati Fiscali, 246-258 Roma - Tel. (06) 81 25 431.

# Spettacoli

## Scelti per voi

### I film del giorno

**Gandhi**  
Rivoli, King  
**Il verdetto**  
Barberis, Paris  
**Tron**  
Capitol, Infundo  
**Il bel matrimonio**  
Ariane  
**Io, Chiara e lo Scuro**  
Aniston, Vittoria  
**Lo stato delle cose**  
Quaranta

### Nuovi arrivi

**Tootsie**  
Elen, Embassy  
**Eurcine, Fiamma II**

Sisto, Maestro  
**Colpire al cuore**  
Alcione  
**Quartet**  
Caprinara  
**Malamore**  
Quaranta  
**La scelta di Sophie**  
Etolis  
**Holiday (in originale)**  
Slovak  
**Europa, Gregory**  
Via degli specchi  
**Capranichetta**  
I dieci giorni che  
**sconvolsero il mondo**  
Reale, New York  
**Universal**  
**Cammina cammina**  
Fiamma

I guerrieri della  
**palude silenziosa**  
Savoia  
**Vecchi ma buoni**  
The blues brothers  
Metropolitan  
**Il buono, il brutto, il cattivo**  
Supercinema  
**Identificazione di una donna**  
Novocine  
**Victor Victoria**  
Nuovo  
**Goto, l'isola dell'amore**  
Modernetta

### Lettere al cronista

**Un lavoro per i pensionati**  
Carla Unità.  
Sono un compagno a lavoro nel settore della vendita delle macchine. Ho un negozio a Campino e avrei intenzione di dare una mano a pensionati che vogliono arrotondare quel minimo che gli offre lo Stato. Cioè vorrei dare la possibilità di lavorare. Si tratterebbe di andare in giro per i negozi, col compagno sotto il braccio, a spazzare la merce. Lo faccio disinteressatamente. Per chi è interessato

DEFINIZIONE: A: Avventuroso; C: Comico; D: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; ST: Storico-Mitologico

### Un lavoro per i pensionati

Indirizzo: Via Col di Lana 43 a Campino. Il telefono: 6119205.  
Genaro Massa

### Le ingiustizie del contratto-Sanità

Carla Unità.  
Sono un gruppo di assistenti coordinatori, provenienti dagli Enti mutualistici ed attualmente in servizio presso la USL RM-2. Protestiamo per quanto si sta verificando ai nostri danni, in quanto il 1° contratto per la Sanità non prevede un livello che ten-

### Le ingiustizie del contratto-Sanità

ga conto del possesso della qualifica di coordinatore, anzi accomunando agli assistenti amministrativi, non solo pregiudica le nostre aspettative di carriera, ma addirittura ci fa retrocedere dal punto di vista economico. Chiediamo l'intervento deciso dei sindacati, onde eliminare questa ingiustificata situazione che colpisce senza motivo tutta una categoria di lavoratori, che siano riaperti i termini per il ritorno agli Enti di provenienza il cui contratto (quello dei parastatali), nella stessa proposta governativa, contempla la previsione differenziata per gli assistenti coordinatori. Seguono 28 firme.

### Un seminario coi «Danzatori scoli»

Comincia domani il seminario per professionisti e nona condotto da Patricia Cerroni, dopo la tournée svolta con «Danzatori scoli» in Senegal e in Marocco. L'iniziativa organizzata dall'Assessorato alla cultura si terrà in diversi punti di Villa Borghese.

### Taccuino

#### Una Ludoteca in IV circoscrizione

Giovedì sarà inaugurata la ludoteca della IV circoscrizione, aperta a tutti. All'evento parteciperanno gli assessori Napolitano e Maffioletti. Il programma prevede una marcia della gioia, un concerto della banda dei vigili urbani, e la partenza della mongolfiera. L'inaugurazione avverrà in via Fiodolfo Valentino 10, sede della Ludoteca.

### Taccuino

#### Viaggio nelle fabbriche in crisi

Oggi alle ore 10 su venti emittenti radiofoniche sarà trasmessa «Cgil radio». Tra gli argomenti, un viaggio tra le fabbriche in crisi: questa volta si parlerà della Vosson. E ancora: l'inchiesta sul terrorismo, con interviste a Leone, Latorre, della Camera del lavoro e Giacobelli, del Sulap.

### Taccuino

#### Convegno sui rapporti Nord-Sud

«Rapporti Nord-Sud», diverse valutazioni. È il tema di una tavola rotonda che si svolgerà domani alle 17 nell'aula I della facoltà di statistica. Al dibattito, organizzato per discutere sul libro di Syllós Labini «Il sottosviluppo e l'economia italiana contemporanea», parteciperanno Calchi Novati, Cattani, Di Giorgi, Masera, Saba, Syllós Labini ed è coordinato da Golen.

### Viaggio nelle fabbriche in crisi

Oggi alle ore 10 su venti emittenti radiofoniche sarà trasmessa «Cgil radio». Tra gli argomenti, un viaggio tra le fabbriche in crisi: questa volta si parlerà della Vosson. E ancora: l'inchiesta sul terrorismo, con interviste a Leone, Latorre, della Camera del lavoro e Giacobelli, del Sulap.

### Viaggio nelle fabbriche in crisi

Oggi alle ore 10 su venti emittenti radiofoniche sarà trasmessa «Cgil radio». Tra gli argomenti, un viaggio tra le fabbriche in crisi: questa volta si parlerà della Vosson. E ancora: l'inchiesta sul terrorismo, con interviste a Leone, Latorre, della Camera del lavoro e Giacobelli, del Sulap.

### Viaggio nelle fabbriche in crisi

Oggi alle ore 10 su venti emittenti radiofoniche sarà trasmessa «Cgil radio». Tra gli argomenti, un viaggio tra le fabbriche in crisi: questa volta si parlerà della Vosson. E ancora: l'inchiesta sul terrorismo, con interviste a Leone, Latorre, della Camera del lavoro e Giacobelli, del Sulap.

### A fianco del Cile contro Pinochet

«Fermiamo la mano assassina di Pinochet, esponente della solidarietà di tutti i democratici romani al popolo cileno in lotta per la democrazia». È un appello lanciato dal Pci e dalla Fgci romana dopo il suicidio popolare in Cile contro la dittatura. «Nel nome di Allende» - dice il volantino - sosteniamo il popolo cileno in lotta per riconquistare la libertà.

### A fianco del Cile contro Pinochet

«Fermiamo la mano assassina di Pinochet, esponente della solidarietà di tutti i democratici romani al popolo cileno in lotta per la democrazia». È un appello lanciato dal Pci e dalla Fgci romana dopo il suicidio popolare in Cile contro la dittatura. «Nel nome di Allende» - dice il volantino - sosteniamo il popolo cileno in lotta per riconquistare la libertà.

### A fianco del Cile contro Pinochet

«Fermiamo la mano assassina di Pinochet, esponente della solidarietà di tutti i democratici romani al popolo cileno in lotta per la democrazia». È un appello lanciato dal Pci e dalla Fgci romana dopo il suicidio popolare in Cile contro la dittatura. «Nel nome di Allende» - dice il volantino - sosteniamo il popolo cileno in lotta per riconquistare la libertà.

### Roma da città a metropoli

«Roma da città ad area metropolitana. Trasformazioni sociali e ruolo delle istituzioni negli anni 70». Su questo argomento si svolgerà venerdì alle 9 presso l'Istituto Alpica Cervini (in piazza del Gesù, 48) un convegno organizzato dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza. All'incontro interverranno

### Roma da città a metropoli

«Roma da città ad area metropolitana. Trasformazioni sociali e ruolo delle istituzioni negli anni 70». Su questo argomento si svolgerà venerdì alle 9 presso l'Istituto Alpica Cervini (in piazza del Gesù, 48) un convegno organizzato dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza. All'incontro interverranno

### Roma da città a metropoli

«Roma da città ad area metropolitana. Trasformazioni sociali e ruolo delle istituzioni negli anni 70». Su questo argomento si svolgerà venerdì alle 9 presso l'Istituto Alpica Cervini (in piazza del Gesù, 48) un convegno organizzato dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza. All'incontro interverranno

### Urge sangue

Richiesta urgente di sangue per il compagno Riccardo Reale della sezione Aterone. Recarsi ogni giorno all'ospedale S. Giovanni. Il sangue deve essere specificato bene per chi si vuole donare il sangue. È possibile donare sangue di qualsiasi gruppo sanguigno.

### Urge sangue

Richiesta urgente di sangue per il compagno Riccardo Reale della sezione Aterone. Recarsi ogni giorno all'ospedale S. Giovanni. Il sangue deve essere specificato bene per chi si vuole donare il sangue. È possibile donare sangue di qualsiasi gruppo sanguigno.

### Urge sangue

Richiesta urgente di sangue per il compagno Riccardo Reale della sezione Aterone. Recarsi ogni giorno all'ospedale S. Giovanni. Il sangue deve essere specificato bene per chi si vuole donare il sangue. È possibile donare sangue di qualsiasi gruppo sanguigno.

### Lutti

È morto il compagno Francesco Esposito, iscritto al partito dal '33, stimato dirigente comunista. Ai familiari giungono in questo momento le fraternelle condoglianze della IV zona del Pci, della Federazione e dell'Unità. I funerali avranno luogo domani alle 10.30 alla camera mortuaria del Pci.

### Lutti

È morto il compagno Francesco Esposito, iscritto al partito dal '33, stimato dirigente comunista. Ai familiari giungono in questo momento le fraternelle condoglianze della IV zona del Pci, della Federazione e dell'Unità. I funerali avranno luogo domani alle 10.30 alla camera mortuaria del Pci.

### Lutti

È morto il compagno Francesco Esposito, iscritto al partito dal '33, stimato dirigente comunista. Ai familiari giungono in questo momento le fraternelle condoglianze della IV zona del Pci, della Federazione e dell'Unità. I funerali avranno luogo domani alle 10.30 alla camera mortuaria del Pci.

### «Annullo» filatelico per la vittoria della Roma

Lo scudetto della Roma sarà celebrato con un apposito «annullo» filatelico. Lo ha stabilito il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni annunciando che domani, dalle 10 alle 20, un ufficio postale mobile stazio-

### «Annullo» filatelico per la vittoria della Roma

Lo scudetto della Roma sarà celebrato con un apposito «annullo» filatelico. Lo ha stabilito il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni annunciando che domani, dalle 10 alle 20, un ufficio postale mobile stazio-

### «Annullo» filatelico per la vittoria della Roma

Lo scudetto della Roma sarà celebrato con un apposito «annullo» filatelico. Lo ha stabilito il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni annunciando che domani, dalle 10 alle 20, un ufficio postale mobile stazio-

### Il partito

**Roma**  
**COMITATO DIRETTIVO:** democristiani 11 (numeri del Cdi della Federazione); 049 «Definizione proposte lista elettorale»; il compagno Sandro Morelli.  
**COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO:** domani alle 16 riunione del Cf e della Cfc (artigiana da segretario delle Zone); 049 «Definizione proposte lista elettorale»; il compagno Sandro Morelli.  
**Materiale alle 18 in Federazione:** responsabile dipartimento e sezione di lavoro della Federazione, segretario e responsabile di organizzazione e propaganda delle zone sul programma elettorale. Partecipano i compagni Sandro Morelli, G. Bettine e G. Rodaro.  
**ASSEMBLEE CONSULTAZIONE**

### Il partito

**Roma**  
**LISTE:** IACP PRIMA PORTA alle 10 (Colonna); MONTESACRO FILIPETTI alle 10 (Ippoliti); NUOVA OSTIA alle 10 (Ivate); QUADRARO alle 10 (Rossetti).  
● Oggi alle 10 a Largo Corrado Ricci, organizzato dalla I Zona del Pci, dibattito sui Fon Imperni, Partecipano i compagni Ugo Vetere e Carlo Anzalone.  
**Zone della provincia**  
**EST:** CASTELMADAMA alle 11 comizio (Bagnoli).  
**SUD:** GENZANO alle 9.30 e Zona più segretaria (Cervi).  
**Latina**  
Commissione federale e CFC alle 9.30 (Ippoliti, Imboleni).

### Il partito

**Roma**  
**LISTE:** IACP PRIMA PORTA alle 10 (Colonna); MONTESACRO FILIPETTI alle 10 (Ippoliti); NUOVA OSTIA alle 10 (Ivate); QUADRARO alle 10 (Rossetti).  
● Oggi alle 10 a Largo Corrado Ricci, organizzato dalla I Zona del Pci, dibattito sui Fon Imperni, Partecipano i compagni Ugo Vetere e Carlo Anzalone.  
**Zone della provincia**  
**EST:** CASTELMADAMA alle 11 comizio (Bagnoli).  
**SUD:** GENZANO alle 9.30 e Zona più segretaria (Cervi).  
**Latina**  
Commissione federale e CFC alle 9.30 (Ippoliti, Imboleni).

## Musica e Balletto

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)  
Riposo  
**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Auditorium - Via della Conciliazione)  
Riposo  
**ARCUM** (Piazza Epina, 12)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere, Castello, 50 - Tel. 5285098)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI D'UNIVERSITARI DI ROMA** (Via Bessariane, 30)  
Alle 10.50. Presso la Chiesa S. Girolamo della Carità (Piazza Farnese 2) di otto concerti sull'opera per organo di Gerolamo Frescobaldi. Organista: Riccardo Maccaferri. (Ingresso libero).  
Alle 18.15. Presso la Chiesa delle SS. Stimmato (Largo Argentina) 2 di quattro concerti dedicati all'organo italiano - a Maestro di Cappella dell'800. Organista: Arturo Sacchetti. (Ingresso libero).

**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15)  
Alle 17.30. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta il **più grande spettacolo di marce** (novità) di M. Arnoldo e S. Stabile, con Tempesta, Maestri, Mongiovino, Regia di G. Tempesta  
**PADIGLIONE BORGHESE** (Via dell'Uccelleria - Villa Borghese)  
Alle 21.30. L'Associazione Beat 72 presenta «La Gaia Scienza in Cuori strappati».  
**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)  
Riposo  
**POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo, 13/A)  
SALA A: Alle 21.15. Il Gruppo Teatro G presenta La scimmia con la luna in testa 12 poesie di poeti contemporanei. Regia di Roberto Malafante. (Per i soci).  
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatro presenta **La fame** di Teresa Pedroni. Regia di Teresa Pedroni, con Gagnani, Pedroni, Aguirre, Pizzetti.  
**SALCASSIA**  
Alle 21. Adriano Martini presenta **Una morale da cani** cabaret musicale letterario di Frank Wedekind, con Benedetto Ghiglia e Loretta Savino. Regia di Giancarlo Sammartino. Ripliche fino a domenica 15 maggio.  
**SISTINA** (Via Salaria, 129 - Tel. 4756841)  
Riposo  
**SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ** (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079)  
Alle 18. Marco Fastane presenta **A Pecos niente di nuovo** (Prima di tutto la pace), spettacolo di cabaret.  
**TOLDO ARGENTINA** (Via dei Babuini, 21 - Tel. 6544601)  
Alle 17. La Compagnia del Teatro di Roma presenta **Timone d'Atene** di W. Shakespeare. Regia di Luigi Simonetti. Ripliche fino a domenica 15 maggio.  
**TEATRO AUTONOMO DI ROMA** (Via Scialoja, 6)  
Riposo  
**TEATRO CLEMENS** (Via G. Bonoli, 59)  
Alle 21. **Voyagers** due atti di Luigi Amendola. Regia di Edoardo Sfravo.  
**TEATRO DELLE MUSE** (Via Fori, 43 - Tel. 862948)  
Alle 21.30. Compagnia di Ricerca e Progettazione Teatro che musical. Coordinamento artistico di Luigi Fontana, con Paolo Galli, Massimiliano Tardito. Al piano il M. Angeli.  
**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)  
Breve chiusura  
**TEATRO FLAJO**  
Alle 21.30. Lo superdramma di M. Moretti e D. Rotundo. Regia di Lucia Pol.  
**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)  
SALA A: Alle 19.30. Le «frade Marce Teatro» presenta **Tatuaggio di Franco Forte**.  
SALA B: Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare «Compagnia» presenta **Offerta speciale di Lamberto Carroli**.  
**TEATRO PARIOLI** (Via G. Borsari, 20)  
Riposo  
**TEATRO SPAZIUM** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895782)  
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Calapranzi** di H. Pinter. Regia di F. Capitanio, con F. Capitanio e A. Cracco.  
**TEATRO TENDA** (Piazza Mancini)  
Riposo

**MAESTOSO** (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)  
**Tootsie** con D. Hoffman - C  
L. 5000  
**MAESTOSO** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)  
**Ufficiale e gentiluomo** con R. Gere - DR  
L. 5000  
**METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
**The blues brothers** (I fratelli Blues) con J. Belushi - M  
L. 4000  
**MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
**Gioia** l'isola dell'amore di W. Borowczyk - DR  
L. 4000  
**MODERNO** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Film per adulti  
L. 4000  
**NEW YORK** (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)  
**I dieci giorni che sconvolsero il mondo** con F. Nero - DR  
L. 4000  
**NIAGARA** (Via Pietro Malif, 10 - Tel. 6291448)  
**Tron** con J. Bridges - FA  
L. 4000  
**NIR** (Via B. W. del Carmelo - Tel. 5982296)  
**I nuovi mostri** con A. Sordi - SA  
L. 5000  
**PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)  
**Il verdetto** con P. Newman - DR  
L. 4500  
**QUATTRO FONTANE** (Via IV Fontane, 23 - Tel. 474319)  
**L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo** con R. Hays, J. Hagerty - C  
L. 4500  
**QUINNETTA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)  
**Lo stato delle cose** di W. Wenders - DR  
L. 4000  
**REALE** (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)  
**I dieci giorni che sconvolsero il mondo** con F. Nero - DR  
L. 4500  
**REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)  
**I nuovi mostri** con A. Sordi - SA  
L. 4500  
**RITZ** (Via Somalia, 109 - Tel. 6374811)  
**Lo squartatore di Los Angeles** - H  
L. 4500  
**RIOLI** (Via Lombardi, 23 - Tel. 460883)  
**Giandù** con B. Kingsley - DR  
L. 5000  
**ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)  
**L'ultima vergine americana** - C  
L. 5000  
**ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574749)  
**Ator l'invincibile** con L. Gemser - A  
L. 5000  
**SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)  
**I guerrieri della palude silenziosa** - H  
L. 2500  
**SUPER CINEMA** (Via Viminale, 12 - Tel. 485498)  
**Il buono, il brutto e il cattivo** con C. Eastwood - A  
L. 5000  
**TIFFANY** (Via De Pretis - Tel. 462390)  
**Voglia di sesso**  
L. 4000  
**UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 866030)  
**I dieci giorni che sconvolsero il mondo** con F. Nero - DR  
L. 4500  
**VERBANO** (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)  
**La casa di Mary** - H (VM14)  
L. 4000  
**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)  
**Io, Chiara e lo Scuro** con F. Neri - C  
L. 4500

## Albano

**ALBA RADIANI**  
Gandhi con B. Kingsley - DR  
L. 5000  
**FLORIDA**  
Bonnie e Clyde all'italiana con P. Villaggio - C  
L. 4000

## Cesano

**MODERNO**  
Spetters - FA  
L. 4000

## Ciampino

**CENTRALE**  
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR  
L. 5000

## Fiumicino

**TRAIANO**  
Delitto sull'autostrada con T. Mhan - C  
L. 4000

## Frascati

**POLITEAMA**  
Tootsie con D. Hoffman - C  
L. 5000  
**SUPER CINEMA**  
**I guerrieri della palude silenziosa** - H  
L. 4000

## Maerose

**ESEDRA**  
Canottieri - DA  
L. 5000

## Cineclub

**ANIMATION CLUB** (Via della Pineta, 15)  
Riposo  
**BRITISH INSTITUTE FILM-CLUB - CINEMA SAVOIA**  
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)  
Riposo  
**CENTRE CULTUREL FRANCAIS** (Piazza Campitelli, 3)  
Riposo  
**FILMSTUDIO '70**  
**STUDIO 1** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Lo Iacrom** amare di Petra Von Kant di R. W. Fassbinder  
**STUDIO 2** alle 18.30, 21.30. **Nel corso del tempo** di W. Wenders  
**STUDIO 3** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 4** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 5** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 6** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 7** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 8** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 9** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 10** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 11** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 12** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 13** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 14** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 15** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 16** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 17** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 18** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 19** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 20** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 21** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 22** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 23** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 24** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 25** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 26** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 27** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 28** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 29** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 30** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 31** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 32** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 33** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 34** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 35** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 36** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 37** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 38** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 39** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 40** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 41** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 42** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 43** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 44** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 45** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 46** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 47** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 48** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il tempo** di D. Carradine  
**STUDIO 49** alle 16.30, 18.30, 20.30, 22.30. **Il**

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50.000 settimanali sul Adriatico nelle pinete di Romagna... BELLA RIVA-Rimini Vito alloggio Salavatori... BELLA RIVA-Rimini Vito alloggio Salavatori...

BELLARIA Albergo Admiral - Tel 0541/49334-47 116 Diresettamento mare, camera con doccia, WC, balcone, autoportico, cucina 22x28x24... BELLA RIVA-Rimini Vito alloggio Salavatori...

MISANO ADRIATICO - HOTEL ALBATROS Tel (0541) 61582 Familiare, 30 metri mare, tranquillo, camera con servizi e balconi... MISANO MARE - Località Brasile PENSIONE ESEDRÀ...

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA Viale S. Martino 66, tel (0541) 60066... RICCIONE - HOTEL REGEN Via Marsala, tel (0541) 615410...

RICCIONE - HOTEL SOMBRERO Via Monti, 5, tel (0541) 42444 Moderno, 100 metri mare, parcheggio, camera servizi balconi... MISANO MARE - PENSIONE ARIANNA Tel (0541) 615367...

MISANO MARE - PENSIONE CECILIA Via Adriatica 3, tel (0541) 615323... MISANO MARE - PENSIONE DERBY Via Bernini, tel (0541) 615222...

MISANO MARE - PENSIONE MAIOLI Via Matteotti 12, tel (0541) 613228... MISANO MARE - PENSIONE LA CONCHIETTA Tel (0541) 91198...

ESTATE AL MARE! Lido Adriano Ravenna Mare Affittiamo confortevoli appartamenti e villette. Prezzi: Appartamento 1 camera con servizi... IGEA MARINA Hotel Gianna - tel 0541-630001...

IGEA MARINA/Rimini - PENSIONE GIOIA Via Tibullo 40, tel (0541) 630088... IGEA MARINA/Rimini - PENSIONE ENNA, Viale Enna, 1, tel (0541) 32380...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

BELLARIA - PENSIONE DIAMANTI Tel (0541) 44721-944 628... BELLARIA Hotel Paris - tel 0541-44641-47 233...

CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289... CATTOLICA Pensione Adler - tel 0541-962289...

RICCIONE Pensione Comfort - Viale Trieste 12, tel (0541) 60541601... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE GIOVALLUCCI Via Ferraris 1, tel (0541) 01701... RICCIONE Pensione Trieste - via Perosi - tel 0541-42620...

RICCIONE - PENSIONE TERESA, tel (0541) 600558... RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147...

RICCIONE - PENSIONE TULLIPANI Via Tasso 125, tel (0541) 42147... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243... RICCIONE - HOTEL CAMAY Tel (0541) 42243...

avvisi economici
A LIDO ADRIANO (Re) vendiamo villette nuove, signorili, sul mare, prezzi convenienti con possibilità di pagamento a vostro piacimento...

HOTEL PRESIDENT
ABRUZZO/MARE - PROMOZIONE 1983
HOTEL PRESIDENT, simo (200 metri quadrati) Splendida spiaggia privata, servizi, piscine, tennis, bocce, bar, campo di calcio...

La giraffa ti aspetta
Fuji STX-1N. N come nuovo. Veramente nuova tecnicamente grazie all'esposizione con indicazione a tre LED (esposizione esatta, sovra e sotto esposizione)...

SKODA. TUTTA AUTO. NIENTE ALTRO CHE AUTO.
1050 cc., 4 porte, 5 posti, brillante su strada e scattante in città, confortevole sullo sterrato, robusta e affidabile in ogni sua parte...

Il futuro del Pinot è rosa.
Pinot Rosa
CHI VINCERÀ I PROSSIMI 100 MILIONI
Partecipa al Superconcorso Standa 2 miliardi di premi. Potresti essere tu il fortunato vincitore dei 100 milioni estratti ogni giovedì su Canale 5 durante Superflash.

## In primo piano: marketing verde Anche per la lattuga vale l'esempio Fiat

Quanti guai per i ritardi in una efficiente politica di mercato: al consumo, i prezzi dei prodotti agricoli — per rendite, disservizi, e «taglie» — aumentano più di quelli pagati ai coltivatori. Poi ci sono i veri e propri paradossi: nell'ultimo anno i prezzi degli ortaggi sono rimasti pressoché costanti o con aumenti inferiori all'inflazione (esemp: gli asparagi da 3000 lire a 3300 — 13%; la lattuga da 875 a 900, +3%), ma il consumatore non se ne è accorto e ne ha ridotto il consumo quasi fossero generi voluttuari.

Sorpresa? Colpa del consumatore o del produttore? L'agricoltore è l'unico settore economico che non dispone di un vero servizio di informazioni di mercato, quella che non significa soltanto «luogo di contrattazione», ma, più correttamente, «insieme di consumatori». Ed è anche l'unico che ha delegato ad un settore concorrente (il commercio) il compito di rapporti con il destinatario finale dei propri prodotti.

Per capirsi: la Fiat non solo «sa» produrre le sue automobili, ma «sa» anche venderle direttamente al consumatore, utilizzando il settore commercio come punto di passaggio e non di arrivo della propria produzione. Invece l'agricoltore, quando pure ha tentato di organizzare in modo razionale, ad esempio sviluppando le

cooperative, si è attrezzato per vendere al commerciante, disinteressandosi totalmente del consumatore.

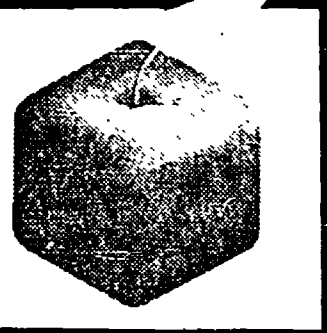
C'è da riflettere anche su questi elementi quando si piange sulla distruzione di produzioni o su annate troppo prolifiche, come quest'anno per le mele. All'agricoltura è stato fatto commettere l'errore di presunzione tipico di chi pensa di avere un prodotto «unico e necessario».

Nessun ministro dell'agricoltura (guarda caso tutti dc da 35 anni) ha fatto mai volgere lo sguardo a queste problematiche «conoscitive» sull'atteggiamento dei consumatori nei confronti delle produzioni agricole (gradimento, gusto, confezionamento, sostituibilità con altri beni). E non di sola disattenzione si tratta, come dimostra il caso dell'IRVAM (l'Istituto nato per le ricerche di mercato per l'agricoltura) che sta lentamente morendo proprio quando era stato proposto un suo rilancio e una sua riforma anche per farlo gestire dagli operatori agricoli e non più dal ministero.

Come mai tutto questo, signori del ministero? Forse perché con istituti più funzionali e strumenti più efficienti il mondo agricolo potrebbe svincolarsi dalle tutele politiche?

Sergio Bove

## Il dibattito sul congresso delle cooperative agricole della Lega



## «Sul credito non tutto convince»

Il documento preparatorio al VII congresso dell'ANCA contiene un esame approfondito della situazione economica e sociale del Paese e propone, con riferimento al settore agricolo (o meglio, come ripetutamente indica il documento, al settore «agro-industriale-alimentare»), soluzioni largamente condivisibili. Si riportano alcuni giudizi critici limitatamente alle indicazioni che il documento avanza per il settore finanziario, i cui temi forse sono stati approfonditi meno di altri.

Ciò che attiene al credito il documento ribadisce l'esigenza di definire una quota crescente delle disponibilità finanziarie vincolate per il credito agrario, a questo condizionando l'impegno e l'attività degli istituti di credito.

È una proposta condivisa da più parti che, tra l'altro, viene recepita nel disegno di legge sulla riforma del credito agrario elaborato dal CNEL. Ma le quote di credito che vanno ai diversi settori produttivi non dipendono dalle «raccomandazioni» contenute nei documenti o nelle mozioni; sono invece il risultato delle numerose componenti (economiche, sociali e produttive) che determinano il mercato.

Nel caso specifico per aumentare la quota di credito che va all'agricoltura è sostanzialmente necessario intervenire perché aumenti la redditività del settore e quindi la propensione degli agricoltori ad investire; b) aumentare gli stanziamenti pubblici per abbassare il costo dei finanziamenti, perché gli agricoltori e le cooperative

agricole non sono in grado di assorbire una quota di credito a tasso pieno superiore a quella attuale (circa il 40% del totale).

Sempre con riferimento al settore finanziario ci sembra poi che il documento non affronti con la dovuta ampiezza il problema del finanziamento da parte dei soci, suscettibile di dare risultati soddisfacenti particolarmente nel settore della cooperazione agricola. È noto che le cooperative sono sottocapitalizzate e che, fino ad oggi, hanno dovuto a questo inconveniente con un maggior ricorso al credito bancario. Non ne sono derivati inconvenienti di rilievo fino a quando i tassi bancari erano bassi e risultava relativamente abbondante il credito agevolato.

Da qualche anno le cose sono radicalmente cambiate e gli oneri per interessi passivi sono diventati un peso insopportabile per un numero sempre crescente di cooperative. Va quindi perseguita, con un impegno del tutto nuovo, una strategia tendente ad aumentare, in tutte le forme possibili, l'apporto di capitale da parte dei soci: a) mediante l'aumento del capitale sociale (le recenti innovazioni introdotte dalla Visentini bis potranno risultare al riguardo di grande utilità); b) attraverso l'aumento dei prestiti da soci; c) favorendo l'emaneazione di credito bancario.

Cesare Sellari

## «Così investiremo 1.100 miliardi»

1.100 miliardi di investimenti in 3 anni, di cui oltre il 50% nelle regioni centro-meridionali: queste le cifre del secondo piano triennale di sviluppo economico 1983-85 dell'Associazione delle cooperative agricole della Lega. L'ANCA è la prima organizzazione a carattere economico-impresarialmente che si è posta un obiettivo di autoprogrammazione. Lo scopo? Dare un contributo all'attuazione di una politica economica programmata in agricoltura da parte del governo e delle Regioni.

Con il primo piano triennale di sviluppo 1977-80 l'ANCA ha realizzato oltre 700 miliardi di investimenti, affermando la sua presenza in tutte le regioni del Paese e in particolare nel Sud. Questo ha permesso di arrivare nel 1982 ad associare 455.000 soci in oltre 2.500 cooperative e consorzi con un fatturato complessivo che supera i

4.000 miliardi di lire.

Se l'obiettivo del primo piano è stato il consolidamento della presenza cooperativa nella produzione agro-alimentare, in particolare nei comparti zootecnico e ortofruttilicolo, con una prima consistente proiezione nella trasformazione agro-alimentare, in questo secondo piano l'obiettivo è duplice: consolidare una industria agro-alimentare cooperativa e creare un qualificato sistema di servizi per l'agricoltura associata e le imprese di trasformazione cooperative.

In cifre si tratta di programmi di investimento per 840 miliardi di lire già definiti e concordati in organici progetti di settore, ai quali si possono aggiungere 235 miliardi di progetti di settore in corso di ultimazione e 45 miliardi di investimenti in strutture di servizio per la gestione delle stesse scel-

te produttive (strutture finanziarie, assistenza alla gestione, formazione, ricerca, divulgazione).

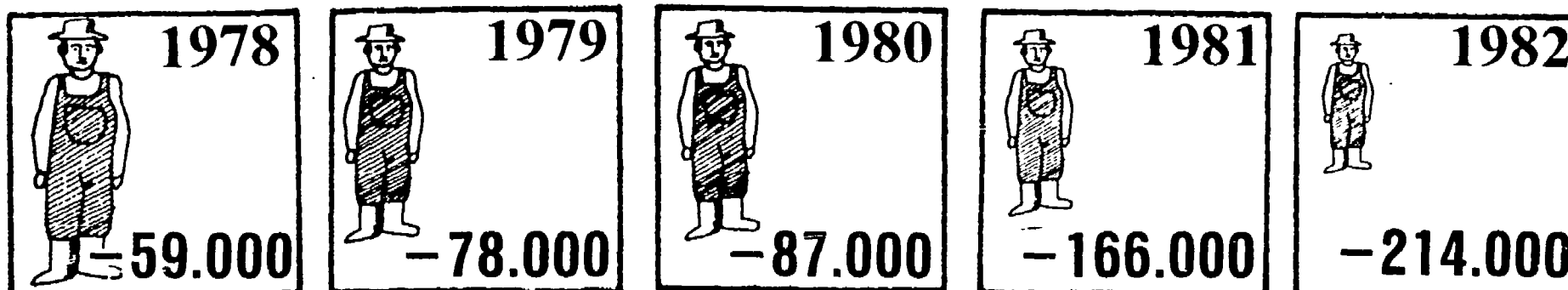
Si vuole affermare nel mercato la presenza di un gruppo cooperativo agro-alimentare. Basti citare lo sviluppo della Parmasole, quale polo produttivo nella trasformazione vegetale in Emilia o il raddoppio degli impianti delle Centrali Riunite, leader dell'export di vini italiani in USA. Anche nel Sud la presenza cooperativa è in forte crescita. Lo sviluppo del CLOS, il Consorzio nazionale leader nella produzione degli oli di oliva di qualità, le strutture vitivinicole del CIV a Brindisi, il CONCASIO in Sicilia sono alcuni esempi significativi.

I programmi di investimento previsti, vedono per la loro realizzazione il lancio al Congresso Nazionale di un Campagna di sottoscrizione di capitale sociale e prestiti da parte dei soci per affermare tangibilmente, e in questo livello una crescita dell'impegno imprenditoriale della base sociale per raggiungere gli obiettivi del piano.

Giorgio Banchieri

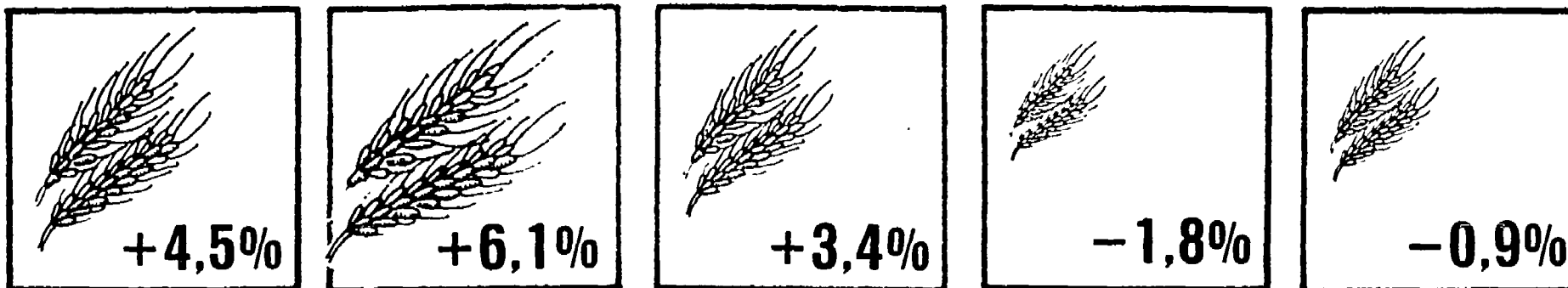
## In 5 anni solo il deficit in progresso

OCCUPAZIONE, DAL 1977 IN 600.000 HANNO LASCIATO LE CAMPAGNE



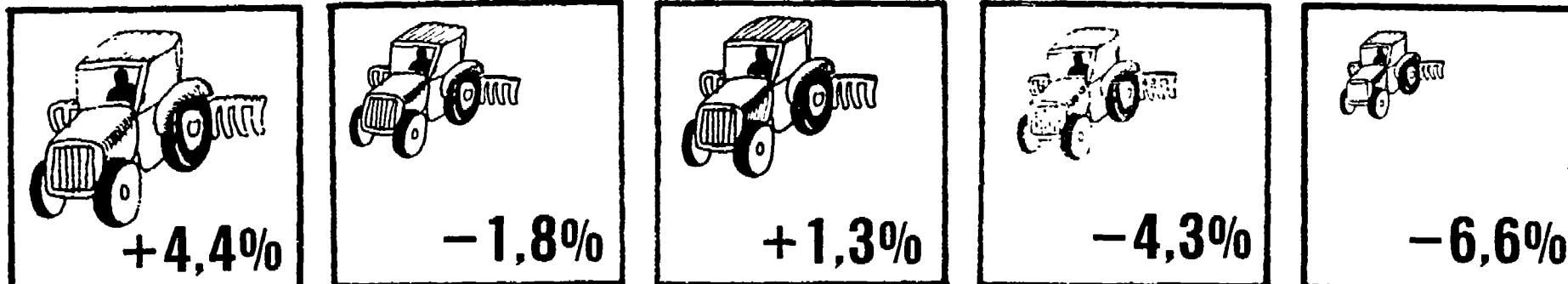
Anno dopo anno gli occupati in agricoltura diminuiscono. Sono soprattutto vecchi che lasciano l'attività e che non vengono sostituiti dalle nuove leve: solo 250.000 giovani (11-29 anni) sono rimasti nelle campagne. È il risultato di una politica di abbandono dell'agricoltura, incapace di valorizzare il lavoro dei braccianti, tecnici, impiegati agricoli, e di garantire un adeguato reddito ai coltivatori.

PRODUZIONE, LA FASE DI RISTAGNO DURA ORMAI DA TROPPO TEMPO



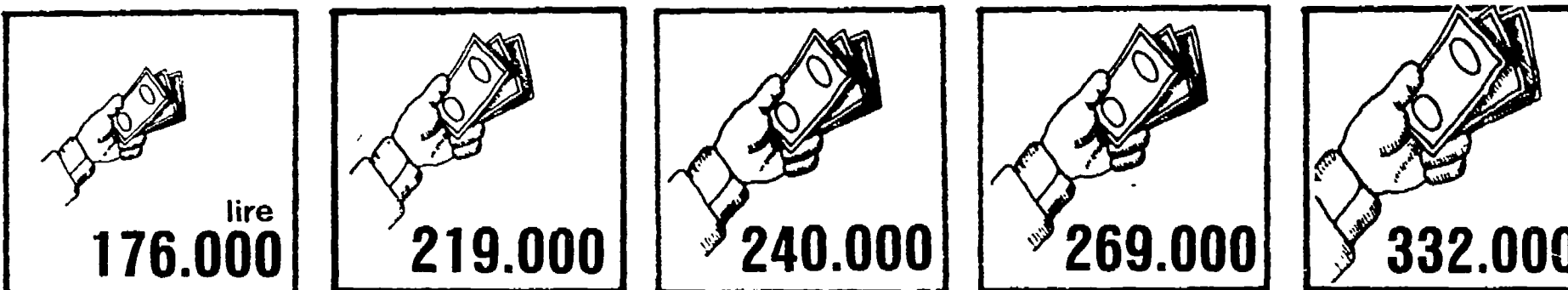
Per il secondo anno consecutivo la produzione vendibile dell'agricoltura è scesa in termini reali. Le cause non sono solo naturali ma derivano soprattutto dal fatto che l'agricoltura italiana non è stata messa in grado di fare un vero e proprio «salto di qualità». Per questo si sente il bisogno di una politica di difesa e valorizzazione della terra e di creazione di servizi reali per le imprese agricole.

INVESTIMENTI, IL CALO È PREOCCUPANTE SOPRATTUTTO NEL SUD



I negativi risultati della produzione e del reddito agricolo si sono ripercossi sugli investimenti: sono calati con conseguenze preoccupanti sul futuro. Totalmente insufficiente è stata l'azione pubblica: il governo ha operato «taglie» alle spese agricole e la programmazione ha tentato a decollare. Occorre garantire un flusso finanziario adeguato, in particolare attraverso un piano agricolo «ponte».

DEFICIT AGROALIMENTARE, 332.000 LIRE A TESTA DI IMPORTAZIONI



Ogni italiano spende 332.000 lire all'anno per le importazioni agroalimentari, soprattutto di carne, cereali. Il deficit è andato alle stelle. I ritardi dello sviluppo agricolo vengono pagati non solo dagli addetti al settore ma anche dal cittadino-consumatore, dall'operato, dal risparmio. Un rilancio dell'agricoltura sarebbe indispensabile, ma negli ultimi anni niente è stato fatto per realizzarlo.

## È in Molise l'epicentro della siccità

Colpito tutto il Sud (anche Foggia, Potenza e Matera) - Danni per 300 miliardi al grano duro e agli olivi - Parliamo con i coltivatori: «Chiediamo un rapido intervento pubblico» - Tante iniziative di lotta partono dai Comuni - No ai risarcimenti «a pioggia»

**Nostro servizio**

SANTACROCE DI MAGLIANO (Campobasso) — Nell'azienda dei fratelli Cocco — 80 ettari coltivati a grano duro e molte piante di olivo — plogge vere e proprie non ci sono da 2 anni. Tra poche settimane dovrebbe cominciare la meteo, ma non è ancora detto che la si possa fare. «Su 40 ettari la perdita è già quasi totale», spiega Alfonso: «per il resto tutto dipenderà da una eventuale pioggia». Ma il cielo è sereno, e non bastano certo poche gocce (come quelle di martedì). L'acqua deve bagnare almeno dai 5 ai 20 centimetri di profondità perché ci sia qualche risultato.

Il basso Molise, la valle del Melanico, è la zona più colpita dalla siccità che anche quest'anno affligge il Mezzogiorno. «Sono 40 mila ettari quelli colpiti», precisa Luigi Occhionero, presidente della Confcoltivatori re-

gionale, e aggiunge che la produzione regionale di grano duro (circa 1,5 milioni di q.li) è destinata a dimezzarsi.

Il fenomeno certo non è solo molisano. Anche nella provincia di Foggia e sulle colline del Materano interfredda la siccità. Il danno? Trecento miliardi di produzione agricola perduti per 15.000 aziende e 200.000 ettari, la metà dei quali totalmente distrutti. A farne le spese è stato soprattutto il grano duro con una diminuzione valutata in 5 milioni di q.li. «La spiga non è venuta fuori», spiega un tecnico «la pianta non è andata in «boilicella» a causa dello stress idrico. Anche le coltivazioni di orzo da birra ne hanno sofferto. Persino le foglie degli olivi hanno cominciato ad accartocciarsi».

Tra i comuni del Molise più colpiti vi è quello di Santacroce. «Nelle zone più basse, a

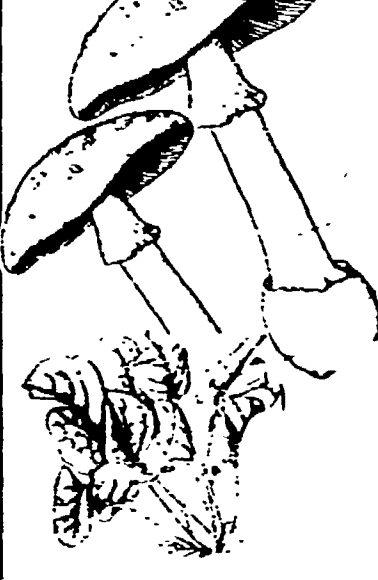
120 metri di altezza, i raccolti sono spesso interamente distrutti», dice l'assessore all'agricoltura, Matteo Petrucelli, comunista. Nelle zone più alte, quelle a 600 metri, va un po' meglio, ma il tempo di «resistenza» è limitato. Da Santacroce sono partite le prime iniziative di lotta. L'obiettivo? Far capire che non sempre la sete del sud è un evento ineluttabile (in teoria molti ettari della zona potrebbero essere irrigati con la diga di Occhitello). E soprattutto ottenere interventi pubblici per alleviare la condizione dei produttori.

«Nelle assemblee di coltivatori e nei consigli comunali aperti abbiamo avanzato precise richieste», ricorda Occhionero. Ad esempio l'immediato riconoscimento della zona come «colpita da grave calamità naturale», la proroga delle scadenze del credito agrario, il risarcimento di spese sostenute invano (il se-

me), la sospensione dei contributi previdenziali, garanzie per l'occupazione degli braccianti, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Tutti insistono su un punto: gli aiuti devono essere commisurati al danno, il risarcimento non generalizzato ma azienda per azienda, valutando la perdita. «Anche l'anno scorso qui c'è stata la siccità», ci spiega Lombardi, segretario della federazione PCI, «ma i soldi pubblici sono stati sparpagliati senza criterio, a pioggia, negli 8 comuni colpiti». Non tutti hanno fiducia su come si muoverà l'assessorato regionale all'agricoltura, Vittorino Monte, dc, che non ha dato certo prova né di solerzia né di volontà di collaborare con gli enti locali.

Arturo Zampaglione

## Fuori dalla città



## Maramao due insalate aveva nell'orto

Nell'orto troverete tutti o quasi gli ingredienti per due ottime insalate primaverili a crudo. La prima, delicatissima, ha per comprimari funghi (coltivati, rassegnamente) e spinaci di cui scegliere le foglie più piccole e tenere togliendo i gambi. Tagliate i funghi a fettine sottili, mischiate agli spinaci, aggiungete olio, limone, sale e pepe nero. Una variante molto gustosa? Appassite un po' il

piatto ma vale la pena di provarlo: al momento di servire versate sull'insalata un fritto di pancetta croccante.

L'altra insalata sposa carciofi teneri (possibilmente senza il fieno dentro) e un buon parmigiano non troppo stagionato. Liberate i carciofi delle foglie più dure, puliteli, tagliateli a fettine (più sottili di quelle che si usano per il fritto) che metterete a bagno in acqua e limone perché non amanneranno. Poi asciugateli e mischiate con scaglie di parmigiano. Anche qui olio, limone, sale e pepe nero. Stare attenti, beneficare l'orto così generoso.

## A chi le 555 bottiglie di vino

MODENA — Sono stati in moltissimi a rispondere al quiz proposto a mese fa dalla pagina «Agricoltura e società» dell'Unità e dal Consorzio nazionale vini (Coltiva) sulla viticoltura italiana. Ma solo in 571 hanno risposto correttamente alle domande. Le soluzioni? Ecco.

1) Chiedevamo quale regione italiana produceva più vino. È l'Emilia-Romagna, diamine.

2) Chiedevamo quale era la percentuale di vini DOC (Denominazione di origine controllata) sul totale dei vini prodotti in Italia. È circa il 10 per cento.

3) Chiedevamo da quale regione italiana proveniva l'A-

glianico. Anche se non avevamo (volutamente) aggiunto «del Volturno», era chiaro che la risposta era: la Basilicata.

4) Chiedevamo se in Italia si producevano più vini bianchi o rossi. All'incirca le percentuali sono queste: 53% di rossi, 40% di bianchi, 7% di rosati. Dunque più rossi.

5) Chiedevamo quanti erano gli ettari di vigneto in Italia. Non sono meno di 300.000 ettari (come hanno risposto alcuni) né circa 600.000 (come hanno risposto altri) ma oltre 1.100.000 (come risulta anche dai primi dati dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura).

Alla presenza del notaio è stato estratto il vincitore. È Bruno Montanari, abitante a Piacenza a Via Calda 2. Il vino che preferisce? Il Gatturino. A lui le congratulazioni più vive riceverà a giorni le 555 bottiglie di vino dal Coltiva, il più grande consorzio italiano nel settore vitivinicolo, che associa 45.000 viticoltori e 85 cantine sociali, e che controlla una produzione di 6-7 milioni di ettolitri. A tutti coloro che hanno partecipato al quiz, grazie. Un invito per quanti hanno sbagliato le risposte: cercate di conoscere meglio questa grande ricchezza economica e culturale che è la viticoltura italiana.

## Chiedetelo a noi

### Non è coltivatore diretto, questi i suoi problemi

Sono un ventiquattrenne non coltivatore. Conduco in fitto un fondo rustico dove la mia famiglia ha vissuto da più di 40 anni. Possiedo appena un foglio scritto dal concedente all'epoca, sono soltanto attestate le varie derrate da portare. In caso di eredità del fondo, come forse accadrà, quali sono i miei diritti e in che modo è possibile avere sovvenzioni, se intendo comprarlo?

Generoso Cerullo  
Castel Baronia (Avellino)

altrettanto per chi come te non lo è. Ti dico allora la mia opinione. Intanto non puoi avvalerti dell'art. 41 della Legge 203 del 1982, il quale prevede che i contratti ultravennali, come il tuo, sono validi e hanno effetto nei riguardi dei futuri acquirenti anche se sono stati stipulati oralmente e se non sono stati trascritti.

Pertanto per potere ottenere che il futuro acquirente rispetti il tuo contratto per la durata legale di 15 anni è necessario che tu possa trascrivere l'atto: ma poiché il foglio in tuo possesso, non essendo stato trascritto, dovrà fare accertare dal giudice la sua autenticità — il che non sarà certo facile — per poi trascrivere la sentenza. Comunque, se ciò non sarà possibile o se l'attuale concedente non vor-

rà stipulare un nuovo contratto di affitto (nel qual caso ti affretterai a trascriverlo) il futuro acquirente dovrà, a mio avviso, rispettare il contratto per un novennio, cioè fino al 1990.

Quanto all'altro interrogativo devo dirti che le speciali agevolazioni per acquistare fondi rustici sono riservate ai soli coltivatori diretti. Tu potrai beneficiare soltanto delle sovvenzioni ordinarie.

Carlo A. Graziani  
Prof. di Diritto Civile  
Università di Macerata

## In breve

● **PREZZI CEE** — Ci sono 80 possibilità su 100 che martedì notte si trovi a Bruxelles un accordo tra i ministri dell'Agricoltura per i prezzi 1983-84. Dopo l'incontro di Thorn a Roma e il viaggio di Mannino a Bonn, si parla di un compromesso che prevede maggiori aiuti all'Italia per la politica strutturale.

● **IRVAM** — La situazione è drammatica per l'Istituto di ricerca e la valorizzazione dei mercati agricoli, 1,8 miliardi di buco per il 1982, un fabbisogno di 83 di 5 miliardi di fronte a 3,5 miliardi di contributi del ministero dell'Agricoltura. Non si sa come far fronte alle esigenze immediate, si rischia la chiusura.

● **CASTAGNETTI** — Si è svolto ieri il II Convegno interregionale (Emilia, Toscana) del castagno a Castel del Rio (Bologna).

● **TERRE AI BRACCIANTI** — Sono ormai trascorsi 3 anni dalla approvazione della Legge 487 che estende i benefici della Cassa per le disponibilità annue, ma la maggioranza delle pratiche è ferma. Lo ha denunciato una delegazione di 200 braccianti delle cooperative di conduzione della Lega in incontri avuti a Roma.

● **COMITATI CONSULATIVI CEE** — Proteste per la decisione di Bruxelles di sospendere, sine die, (a causa di ristrettezze di bilancio) le riunioni dei comitati consultivi di settore della CEE sono state espresse da tutte le organizzazioni agricole professionali e cooperative.

● **CHAMPAGNE** — Nel 1982 le esportazioni francesi sono scese dell'11,4% rispetto all'81. L'Italia è il 3° importatore, dopo Inghilterra e Stati Uniti.

● **DISTILLAZIONE MELE** — È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge per le agevolazioni alla distillazione per la produzione 1982. L'onere sarà di 13,5 miliardi.

## Taccuino

● **DOMENICA 15** — Si conclude a Bastia Umbra, la manifestazione nazionale specializzata delle carni integrative (Umbria-carne); alle 9 asta nazionale degli arieti migliori. A Bertinoro (Forlì) Sagra della fragola. A Garda (Verona) si conclude l'Assemblea europea di avicoltura e conigliicoltura.

● **LUNEDÌ 16** — Entra nella dirittura di arrivo a Bruxelles il negoziato degli euroministri agricoli sui prezzi 1983-84. Si concludono a Verona le 2 fiere «Herbor» (salone delle erbe medicinali e cosmetiche) ed «Euroforesta» (piante ad alto fusto).

● **GIOVEDÌ 19** — A Strasburgo il Parlamento europeo discuterà il regolamento CEE per l'alcol etilico.

● **VENERDÌ 20** — A Roma, Consiglio direttivo dell'ANCA, l'Associazione delle cooperative agricole della Lega.

● **SABATO 21** — Si apre a Monserrato (Cagliari) la 3° mostra vini.

## Prezzi e Mercati

### Grano duro, si attende giugno

Improvvisabile chiusura di campagna per il grano duro nazionale: con un raccolto 1982 inferiore del 15 per cento e con la prospettiva di un'altra annata scarsa per il ripetersi della siccità, alcune centinaia di migliaia di quintali di prodotto, giacente nei magazzini della Sicilia e della Calabria non trovano acquirenti, mentre già da tempo al nord non c'è più un chicco di grano. L'industria molitoria risulta ben approvvigionata anche perché per paura che quest'anno il raccolto non bastasse ha acquistato molto all'estero (le importazioni nei primi otto mesi della campagna hanno superato del 15 per cento quelle, pur molto consistenti, della passata annata) e ora attende per rifornirsi giugno, quando ci sarà il nuovo grano. Non è la prima volta che nei magazzini della Calabria rimangono scorte invendute. Questo perché i costi di trasporto fino alle imprese di tra-

sformazione rendono più svantaggioso l'approvvigionamento rispetto ad altre zone e l'AIMA, che detiene la gran parte del prodotto, non può sverderlo a prezzi inferiori al prezzo di intervento fissato dalla CEE. Gli utilizzatori vorrebbero impegnare il meno possibile capitali e tra un grano pagato oggi 43 mila lire al quintale e messo in magazzino e il nuovo prodotto, i cui prezzi si aggirano quasi sullo stesso livello, non esitano ad attendere. Così, mentre questa settimana i prezzi in Emilia e nelle Marche sono rimasti sostenuti o addirittura hanno segnato qualche aumento, al sud e in Sicilia sono fermi da tempo e denotano un fondo di debolezza.

Luigi Pagani  
Prezzi della settimana 9-15 maggio: grano duro, 42.500-43.000; grano duro fine, 42.500-43.000; Foggia 42.700-43.000; Palermo 40.000-40.200

Ciclismo



Lo svizzero Freuler diventa maglia rosa del Giro grazie allo stupido gioco degli abbuoni

# Dal «corteo dei cicloturisti» sfreccia Bontempi

**Nostro servizio**  
COMACCHIO — Siamo arrivati un'ora dopo il previsto, abbiamo seguito un corteo di cicloturisti e l'unico fatto degno di nota è stata la volata di Comacchio, una disputa vertiginosa dalla quale è sbucato quel ciclone di Guido Bontempi. Una volata a gruppo compatto, chissà quante mani fuori posto, quante irregolarità e quante paure, anche. La fila ondeggiava, Saronni si è trovato in difficoltà, spostato, messo da parte nel momento cruciale. Freuler ha perso tempo e Bontempi ha messo tutti nel sacco. Lo svizzero Freuler, maglia Atala, ex meccanico in un'officina d'automobili, 25 anni, professionista dal settembre '80, uno spallone di un metro e ottanta-sette centimetri, da due stagioni campione mondiale dell'individuale a punti, Freuler dicevamo — si consola con la conquista della maglia rosa, si liscia i baffetti per aver scalato lo svedese Prim nel foglio dei valori assoluti. Il tutto grazie ai 20 d'abbuono derivanti da un meccanismo discutibile, che non vale nelle cronometre, per esempio, e comunque Prim non se la prende. Freuler dichiara che il Giro ha ben altro in programma. Il Giro è anche un «mercato», purtroppo. Sì, un «mercato» ciclistico col beneficio, anzi col sostegno del

**Continua intanto la vergogna del «mercato» dei corridori, tranquillamente sponsorizzato dalla «Gazzetta dello Sport»**

giornale organizzatore che in una rubrica intitolata «Il microfono segreto» registra voci e trattative sulla «campagna acquisti» 1984, cioè i passaggi dei corridori da una squadra all'altra. E una vergogna, uno scandalo che si ripete puntualmente nelle settimane di maggio, quando non siamo ancora a metà stagione, è uno schiaffo al regolamento che impedisce di trattare prima del 15 settembre, è un rubarsi corridori a vicenda, è soprattutto una vicenda di malcostume che la vecchia Gazzetta dello Sport dovrebbe condannare invece di esultare con godimento, con l'orgoglio delle primizie.

E diteci voi: come può un ciclista svolgere tranquillamente il suo ruolo sulle strade del Giro quando per un paio di milioni in più l'anno prossimo difenderà i colori di un'altra marca? Continuerà a svolgere onestamente il suo compito o si sentirà attratto verso i compagni di un prossimo futuro?

Questo mercato crescerà di giorno in giorno e sicuramente disturberà il buon andamento del Giro, perciò ci vuole una lezione, un rapido intervento della commissione disciplinare il cui presidente (l'avvocato Ro-

berto Petrosino) non può rimanere nella stanza dei bottoni in attesa di qualche segnalazione, di tiepide denunce che finiranno nel cestino per mancanza di prove. L'anno scorso è stata proprio l'Unità a fornire notizie precise, dettagli importanti e l'avvocato Petrosino venne a trovarci in un albergo di Perugia. «Sono qui, mi dica, urgo provvedimenti, ma come procedere se nell'ambiente nove responsabili su dieci tacciono?». Egregio avvocato: il nostro lavoro non è quello dei poliziotti, il suo — invece — deve tendere a quelle ricerche e a quei controlli che lo porteranno sicuramente a risultati concreti, ma si muova con abilità, e soprattutto non giunga sempre in ritardo.

E ieri? Come è andata esattamente ieri da Mantova a Comacchio? Un mare di follia, per prima cosa, ali e ali di spettatori che incitavano la carovana, una moltitudine di appassionati che in parecchie località formavano veri budelli umani, un grande abbraccio, un grande amore per lo sport della bicicletta. Era un sabato caldo con un filo di vento e il plotone procedeva senza sussulti nel mezzo

di paesi in festa e di una campagna in fiore. Ciao a Nogarà, ciao a Cerea, Legnago, Badia Polesine e Lendinara coi guizzi di Delle Case, Masciarelli, Morandi e Pavanello, robetta, allunghi che durano come il fuoco di un cerino, e spentosi un tentativo di Leonardo Bevilacqua, Aliverti, Magrini e Angeli c'è più da annoiarsi che da divertirsi. E Rovigo segnala quaranta minuti di ritardo sulla tabella minima di marcia.

Rovigo e poi Ferrara mentre il cielo s'annuvola. Ferrara è un sabato che dura per qualche chilometro, un pubblico impressionante, e adesso i ragazzi esagerano con il loro tran-tran, adesso è il caso di dare una tirata d'orecchi ai giovani che si confondono nel gruppo invece di dare battaglia, di uscire dalla morsa dei marpioni. Diamine, ci sono almeno 50 elementi che hanno tutto da guadagnare e niente da perdere nel vestire i panni dei garibaldini e perché non uniscono le forze? Perché restano passivi? Perché non oprimi anche i direttori sportivi, i tecnici delle squadre di piccola e media levatura che non creano la giusta mentalità nei loro

affiliati, che si adagiano, che non danno una scossa all'ambiente.

Eh, sì: nel ciclismo scarseggiano i maestri, i dirigenti, i costruttori di atleti e di uomini. E tornando alla corsa, avvicinandoci al traguardo, è un susseguirsi di scaramucce che portano la firma di Zuanel, di Montella e Cisiger, è un lottare gomito a gomito per la posizione di testa. Contini cerca di sgagliarsela a sette chilometri dalla conclusione, ma il suo vantaggio (40 metri) è effimero. Disco rosso anche per Antinori, per Gradi, per Magrini ed è il volante.

Un volatone con 150 corridori inghiottiti sul manubrio. La mischia è furiosa, Saronni conduce ai 200 metri, ma desiste a causa di uno sbandamento e Bontempi ha la meglio su Freuler. E avanti per la terza prova, per la Comacchio-Fano di 148 chilometri, gara breve e ancora pianura fatta eccezione per qualche dosso nel finale, clichei che chiamano alla ribalta chi non ama le volate numerose, chi ha gambe e fantasia per tentare un colpo gobbo. Quella di ieri è stata una cavalcata molto lenta, perciò è necessario aumentare il passo. Più iniziativa, più coraggio, più sveltezza.

Gino Sala

## Pasqua dell'atleta: Mennea ancora grande «brucia» l'astro nascente Pavoni

Atletica

MILANO — Sono le 17.14, piove, una pioggerella fitta e fastidiosa. Pietro Mennea, in quarta corsia, guarda la schiena di Pierfrancesco Pavoni che gli sta davanti. In sesta corsia c'è Mauro Zuliani. Pietro ha una maglia bianco-verde, Pierfrancesco scura, Mauro gialla. Il giovane romano è il più rapido e in dieci metri è già su Zuliani. Pietro è un po' lento. Sui 300 metri — corsa ibrida e raramente in programma — si arriva in curva subito e a grande velocità e bisogna saperci fare per mantenere la linea e il ritmo. Pavoni in curva è ancora il migliore, ma quando gli atleti infilano il rettilineo finale i due sono appaiati con il campione olimpico in progressione, la celebre progressione che gli permise tre anni fa di diventare campione olimpico. Il rettilineo è appassionante: Pietro serra i denti nella maschera ritratta mille volte da mille fotografi, Pierfrancesco, alla prima esperienza su questa distanza, tenta disperatamente di resistere, di non concedere troppo spazio al rivale. Il campione olimpico piomba sul traguardo in 32"43 col giovane avversario a 12 centesimi.

Gara fantastica con due atleti meravigliosi. Era facile pronosticare la vittoria di Mennea ma non altrettanto facile prevedere una

così gagliarda prova di efficienza di Pavoni. Pavoni è potente e stilisticamente perfetto, sarà il più temibile avversario degli americani sui 100 ai Campionati mondiali di Helsinki. Mennea ha corso i 300 in un tempo superiore di 20 centesimi esatti al suo limite mondiale vecchio di quattro anni. Ma va considerato che la corsa di ieri era in avvio di stagione, con gli atleti non al meglio della condizione, e che è stata tormentata dalla pioggia. Eccellenti anche le prestazioni di Roberto Ribaud (3" in 32"80) e di Stefano Malinverni (4" in 33" metri). Assai deludente la corsa di Mauro Zuliani (5" in 43"36). Pietro ha un po' tagliato la corsa uscendo dalla curva. Ma è un peccato veniale. Dopo la gara il veterano e il ragazzino hanno percorso il rettilineo davanti alla tribuna corricchiando e tenendosi per mano. Felici entrambi: uno di aver vinto e l'altro di aver mostrato in tutto il suo rigoglio un talento eccezionale. I ragazzi non hanno corso la 4x100 proprio per impegnarsi al meglio sui 300. Peccato però, sarebbe stato bello osservare la staffetta che per ora è un prodigio solo sulla carta.

La pioggia ha rovinato la «Pasqua dell'atleta» senza rovinare i 300. C'è poco da dire e tuttavia vale la pena di ricordare la vittoria del ventenne poliziotto friulano Giuliano Zanello nel martello. Ha vinto con un lancio di 70,34 all'ultima prova. Rispetto alla scorsa stagione si è migliorato di cinque metri! Dicono che diventerà un campione. Auguri. Ammirato sui 200 lo sconosciuto venetene Valerio Iho, secondo in 21"15 a cinque centesimi dal grande polacco Marian Woronin.

Remo Musumeci

## Pallavolo Santal campione

TORINO — La Santal di Parma ha riconquistato il titolo di campione d'Italia, battendo a Torino — nella «bella» di play-off — la Kappa di Torino per 3-0 (15-10, 15-11, 15-5).



la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

- 1) Guido Bontempi in 5h13'51" alla media oraria di chilometri 36,689 (abbuono 3");
- 2) Urs Freuler (Sv) s.t. (abbuono 2");
- 3) Frank Ost (Bel) s.t. (abbuono 1");
- 4) Paolo Rosola s.t. (abbuono 5");
- 5) Giuseppe Saronni;
- 6) Silvano Riccio;
- 7) Frits Prud (O);
- 8) Stefan Mutter (Sv);
- 9) Robert Dill Hundt (Sv);
- 10) Harald Maier (Aut);
- 11) Vittorio Algeri;
- 12) Nazareno Berio;
- 13) Jean Bogner (Bel);
- 14) Silvestro Milani;
- 15) René Koppert (O);
- 16) Fons De Wolf (Bel)

La classifica

- 1) Freuler (Atala) in 6h29'02";
- 2) Prim (Bianchi Piaggio) a 10";
- 3) Piva (Bianchi Piaggio) st;
- 4) Barsagli (Bianchi Piaggio) st;
- 5) Vanotti (Bianchi Piaggio) st;
- 6) Contini, st;
- 7) Segersaal, st;
- 8) Paganessi, st;
- 9) Rosola a 15";
- 10) Renosto a 20";
- 11) Angeli, st;
- 12) Delle Case, st;
- 13) Noris, st;
- 14) Panizza, st;
- 15) Casiraghi, st;
- 16) Gavazzi, st;
- 17) Bontempi a 30".

## «Internazionali» piccoli piccoli e a corto di grandi «vedette»

Tennis



Da domani, sui campi romani del Foro Italico, Campionati internazionali d'Italia edizione numero 40. Moltisponsor — 15 per l'esattezza —, grande «battage» pubblicitario, tv, parole, sogni, chiacchiere e un campo di gara che è il meno valido da quando il torneo nacque, a Milano, 53 anni fa. Quei Campionati li vinse «Big» Bill Tilden, forse il più grande campione nella storia di questo sport.

Erano grandi Campionati e divennero ancora più grandi col passare degli anni. Oggi sono piccoli, piccolissimi. I manifesti li reclamizzano in modo tale che se in Italia avessimo una seria legislazione sulla pubblicità ci sarebbero gli estremi per l'intervento della magistratura. Vi si vanta la presenza dei migliori tennisti del mondo. In realtà numero uno del tabellone è l'argentino Luis Clerc numero sette nella classifica elaborata dal computer. E poi vengono lo spagnolo José Higueras (numero 8), gli americani Eliot Teltscher (12) e Brian Gottfried (16), il peruviano Andrés Gomez (16), l'altro americano Jimmy Arias (21).

Avremo quindi i peggiori Campionati di sempre, chiaro riflesso di una Federazione che è quanto di più inesistente si possa immaginare e concepire. Prendiamo il torneo di Amburgo, meno celebre di quello romano, nato e cresciuto con pazienza. Vanta il numero uno del mondo Ivan Lendl e poi Guillermo Vilas, Mats Wilander (che proprio l'altro giorno ha liquidato in due rapide partite Claudio Panatta), Luis Clerc, José Higueras, Yannick Noah.

Eliot Teltscher e Brian Gottfried. Se qualcuno un paio di anni fa avesse detto ai federdirigenti italiani «guardate che Amburgo cresce» si sarebbero messi a ridere replicando: «Amburgo? Ma Amburgo non esiste». E infatti oggi è meglio di Roma.

La Federazione quindi continua a non capire. Seguita a imbottirsi di sponsor preoccupandosi soltanto di quelli. Che i giocatori ci siano o meno è una cosa di scarso rilievo. Non si può certamente imputare alla FIT la folle escalation del tennis, dominato dai migliori giocatori che non frequentano nessun torneo — eccettuati Wimbledon, Roland Garros e Flushing Meadows — senza adeguati sottobanco. Ma le si può addebitare di aver lasciato che un torneo grande e splendido si sia ridotto a una cosetta.

A Roma han vinto, tanto per far qualche nome, gente come Jaroslav Drobny, Frank Sedgman, Lew Hoad, Nicola Pietrangeli, Martin Mulligan, Tony Roche, Tom Okker, John Newcombe, Ivo Nastase, Rod Laver, Manolo Orantes, Bjorn Borg, Adriano Panatta, Guillermo Vilas. Dove è finita la storia ricca e affascinante di questo torneo che sembra avviato a un irrimediabile decadimento?

E comunque si comincia. José Clerc è il favorito. I due Panatta non sembrano nelle condizioni di fare strada. Corrado Barazzutti ha sempre sofferto moltissimo i campi romani. Constatiamo ricordando che il vincitore intasca 51 mila dollari e che il finalista perdente ne porta a casa 25.500. Chi esce al primo turno si consola con poco meno di due milioni.

Remo Musumeci

Lo sport in TV

- RETE 1  
ORE 14.24, 16.55, 17.50 notizie sportive - ORE 16.00 cronaca diretta dell'arrivo del Giro d'Italia - ORE 18.30 90' minuto - ORE 19.00: registrata da un tempo di una partita di serie A - ORE 21.50: La domenica sportiva
- RETE 2  
ORE 15.10: diretta del G.P. di Montecatini di F. 1 - ORE 17.45: risultati finali  
ORE 18.00: sintesi di un tempo di una partita di B - ORE 18.45: Gol flash  
ORE 20.00: Domenica sprint - ORE 23.15: registrata delle finali europee boxe dilettanti - ORE 24.00: registrata della partita Romana-Cecoslovacchia
- RETE 3  
ORE 14.00: finali europee di boxe dilettanti - ORE 15.00: finale del singolare maschile del torneo di tennis di Firenze - ORE 16.30: da Como mondiale di F. 1 di motonautica - ORE 17.15: diretta Roma-Torino - ORE 19.15: TG3 sport regione - ORE 20.30: TG3 sport - ORE 22.30: registrata da un tempo di una partita di A

# UN IMPORTANTE PASSO INDIETRO.

**S**trana sorte quella dell'alimentazione: è mutata drasticamente nel corso degli anni. Eppure l'organismo dell'uomo di oggi ha bisogno di proteine, sali, zuccheri, vitamine e via dicendo. Né più né meno che l'uomo di duemila anni fa. In sintonia con il progresso scientifico, l'alimentazione è mutata. La domanda è: in meglio, o in peggio?

La risposta viene, implicitamente, dal fatto, che in tutto il mondo i dietologi tornano a raccomandare l'antica dieta mediterranea, di cui l'olio vergine di oliva è una componente fondamentale.

La scienza ha accertato, ad esempio, che il totale dei grassi contenuti nell'olio vergine di oliva è pari a quello degli oli comunemente ritenuti più leggeri.

In Italia il Cios (Consorzio Interregionale Oleifici Sociali), ha impostato la propria produzione sugli olii vergini e in particolare extra vergine e sopraffino vergine di oliva.

I raccolti, accuratamente selezionati, di 25.000 olivicoltori vengono «spremuti» presso i 96 frantoi sociali del Cios.

Nascono così, ben sette qualità di olii vergini che prendono il nome di Oliveta.

Tra questi, l'Extra Vergine Oliveta è ideale come condimento a crudo. Mentre Oliveta Sopraffino Vergine è indicato, oltre che per il condimento a crudo, per la frittura: gli olii vergini, infatti, sono gli unici a mantenere inalterate le loro caratteristiche in fase di cottura e frittura.

Infine, i cinque olii di oliva Tipici Regionali (Poggi d'Umbria, Colli Toscani, Rocca Sabina, Gran Sasso d'Abruzzo, Cima di Bionto), sono dedicati ai buongustai, professionisti e non. Si ritorna dunque agli olii vergini di oliva: questa volta, il proverbiale importante passo, lo si compie all'indietro.

LOLIO COSÌ COME È NATO.

Calcio

Roma-Torino chiude un campionato condotto in testa dai giallorossi (TV3, mezz'ora, ore 17.15)

# All'«Olimpico» passerella del trionfo

## Campioni anche i «panchinari»

Liedholm farà raccogliere applausi anche a loro nel corso della partita - Lo scudetto non sarà follia collettiva

Roma-Torino: fatto tecnico che praticamente riveste una importanza relativa. Lo scudetto è ormai bruciato sull'altare del già vissuto. Resta soltanto la festa, anzi le feste. Sarà follia collettiva? Calata di un'orda che farà violenza al privato di ciascuno di noi? Sbornia che travalerà i confini del lecito? Noi — francamente — crediamo di no. Crediamo che sarà una bella, viva, folkloristica festa di sportivi. Una festa anche per titolari e riserve (giocheranno anche loro) della Roma, che gli 80 mila dell'«Olimpico» insieme al presidente della Repubblica, Sandro Pertini stringeranno in un abbraccio simbolico, durante il giro di campo.

Siamo convinti che lo scudetto rappresenterà anche la vittoria dell'uomo sul robot. I ventidue giocatori sul tappeto verde, gambe-braccia-polmoni tesi nello stacco muscolare, crediamo sanciscano la rinvenuta su chi pretende di imprigionare i sentimenti. Sana festa di popolo, nelle strade, nei quartieri, nei paesini della provincia laziale, vogliamo

augurarci sia. Festa di una città intera (pochi i balconi e le finestre che non abbiano un vessillo giallorosso che garzica al vento), che vuol ringraziare una squadra per averle regalato la gioia di un giorno.

Frastuono, fanfare chiassose, cori a squarcia-gola, clackson e sirene che offenderanno i timpani? Non è guerra, però, non sono bombardamenti: domani sarà un altro giorno con i suoi affanni. Di occasioni per ritrovarsi in migliaia insieme, in uno stadio come nelle strade, pervasi da un ottimismo che ti fa sorridere al vicino che non conosci, ce ne sono rimaste ormai poche. La gioia non irraggiamenta... È retorica la nostra? Non crediamo, anche se qualche «penna nobile» potrà essere di tutt'altro avviso. La gente che oggi farà festa è quella che ogni giorno lavora, lotta, vive e che continuerà a farlo; demonizzata non sarebbe giusto. E anche vero però che la speculazione ha inquinato questo sport nato come un gioco. È diventato la decima industria del Paese, con un giro d'affari

di miliardi, ma che i debiti stanno strozzando: 140-150 miliardi? Conduzioni societarie folli, spese pazze per ingaggi, giungla del sottobanco — ma potremmo continuare all'infinito, — hanno portato il calcio sull'orlo della bancarotta.

Le società chiedono soldi (dei cittadini) allo Stato e al CONI. Ma quale esempio viene da esse, che dimostrino che le cose cambieranno? L'on. de Matarrese — presidente della Lega, — paga 150 milioni, per 4 mesi, un allenatore. La squadra è il Bari, della quale presidente è proprio Matarrese. La Lega assume «consulenti» a 5 milioni al mese (come da verbale), ai quali vanno aggiunti 5 milioni al mese della Promocalcio. La Federcalcio non le è da meno: assume anch'essa «consulenti» che le costano oltre 100 milioni l'anno. Per la nuova campagna ac-



LA ROMA CAMPIONE 1983 — Prima fila in alto e da sinistra a destra: Fabbri (accompagnatore), Faccini, Chierico, Di Bartolomei, Tancredi, Nappi, Nela, Prohaska; seconda fila: Tessari (all. in seconda), Maldera, Righetti, Superchi, Liedholm, Biagini (terzo portiere), Ancellotti, Pruzzo, Colucci (prep. atletico); terza fila: Boldorini (massaggiatore), Falcao, Valigi, Iorio, Aliciccio (medico), Conti, Giovannelli, Vierchowod, Rossi (press.).

### Così in campo

<b>Roma</b>	Tancredi	Toraneo
	Nela	Corradini
	Vierchowod	Beruzzo
	Ancellotti	Ferrari
	Falcao	Danova
	Maldera	Galbani
	Conti	Torrisi
	Prohaska	Dossena
	Pruzzo	Salvaggi
	Di Bartolomei	Hernandez
	Iorio	Borghesi

ARBITRO: Bianciardi di Siena  
IN PANCHINA: 12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Valigi, 16 Chierico per la Roma; 12 Copparoni, 13 E. Rossi, 14 Salvadori, 15 Bertoneri, 16 Comi per il Torino.  
● CANCELLI: apertura alle ore 11; grandi invalidi ingresso dai distinti; bottigliumi chiusi. TV: Rete 3, ore 17, 15 Roma e Lazio, ultima mezz'ora.

Giuliano Antognoli

### Il primo scudetto nei ricordi di Paolo Jacobini

## Il frate «birichino» della Roma del '42

«Che sensazione strana questo scudetto della Roma. E come fare un'improvvisazione nel passato. Oggi mi sembrerà di rivivere quella lontana domenica di quarantadue anni fa...»

Paolo Jacobini, più affettuosamente «Uccio» per gli intimi, sessantadue anni, uno degli eroi del primo scudetto giallorosso, ce lo dice timoroso, quasi volesse nascondere il suo stato d'animo. Racconta di quella domenica allo stadio Torino: «Fu bellissima nonostante si respirasse aria di guerra. Quel giorno battemmo il Modena 2-0. Ma non c'erano tante bandiere come adesso. Non era il momento di pensare alle bandiere».

Alla Magliana il suo negoziato, pieno zeppo di articoli sportivi, ha quasi l'aspetto di una mostra retrospettiva. Sulle pareti un'infinità di foto, molte di quelle antenate domenicali di quarantadue anni fa. Tutti impettiti nella classica foto ricordo.

«Vedi — e ci mostra un signore con i capelli impomatati — questo è Andreoli. Era il capo brigata. In campo menava come un matto. Quest'altro è Brunella. Era lo «chiechettino» della squadra. Sempre impeccabile e alla moda, come Cappellini — e ci indica un ragazzino altissimo con i capelli alla Valentino — che era il don-



gianni della squadra. Dopo il pallone per lui venivano le belle donne».

Poi gli altri: Masetti, un gran simpaticone, Kriziu il bello, Mornese il Falcao di allora. Questo invece è Donati, cantava meravigliosamente bene. Una volta che iniziava a cantare non riuscivamo più ad azzi-tarlo.

«E Jacobini dove? E fecomi qua?»

Come era Jacobini?

«Ero forte, testardo, silenzioso, sornione. In campo un marcatore implacabile...»

«Questo spazio vuoto? E' pronto per metterci i nuovi attaccanti? Lo meritano. Hanno compiuto una grandissima impresa».

La Roma di allora, la Roma di oggi: è possibile un confronto?

Un confronto forse no, qualche affinità senz'altro. Anche allora si applicava una specie di «zona». Io che ero un uomo di marcatore, nelle partite avevo un doppio compito. In fase d'attacco dovevo occuparmi di un avversario, in quella difensiva di un altro. E così anche gli altri compagni. Non c'era quell'«esasperazione» del risultato che c'è oggi. Intendiamoci, si giocava a vincere. Però una sconfitta non scatenava drammi e polemiche. Non si litigava come spesso ora accade, anche perché a comandare era solo l'allenatore e quindi ci pensava lui a mettere subito le cose a

trono della sera per tornare a Roma, loro se ne andarono in un locale notturno a far baldoria e a noi giovani ci lasciarono fuori, perché ancora non eravamo maggiorenti, a far la guardiale valigie. Non c'erano disastri o invidie, perché tutti guadagnavano gli stessi soldi (tre mila lire). Fu il presidente Bazzani a volere questa cosa. Fu molto importante».

Gli anziani non si ribellano- no? «No, perché il presidente glielo disse in faccia...»

La zona, il collettivo, Liedholm, Viola, Falcao: questi sono gli ingredienti del secondo scudetto. Quella di quarantadue anni fa?

«Uno solo. Un frate di legno. Come un frate di legno?»

«Sì proprio un frate. Si tirava il cordone, alzava la veste e veniva fuori il «covo». Era il portafortuna della Lazio, che in quegli anni andava molto forte. Venimmo a sapere che loro avevano questa statuina. Prima della partita loro gli toccavano il «covo» e facevano bei risultati. Così decidemmo di rubargliela. Fummo io Andreoli e Amadei a compiere l'operazione. Da quel giorno iniziò la scalata allo scudetto. Era proprio un portafortuna. Prima di ogni partita una toccatina...»

E i laziosi? «E i laziosi? Ci riassegnammo a fine campionato...»

Come festeggiò quella lontana domenica di quarantadue anni fa?

«Era un brutto periodo. C'era la guerra. Non si poté fare feste. Quella domenica facemmo le ore piccole alla Rupe Tarpea, era il locale alla moda. Poi fummo invitati ad un ballo in una casa ai Parioli, dove c'erano tante belle donne...»

E oggi? «Allo stadio e poi in famiglia, davanti alla televisione dove si parlava soltanto della Roma...»

Paolo Caprio

### La Lazio sceglie il «catenaccio» per fare punti contro il Milan

ROMA — Ecco Milan-Lazio. E la supersfida del campionato di serie B, una supersfida che ha inaspettatamente assunto contorni estremamente interessanti. Se si fosse giocata questa partita qualche domenica fa, i novanta minuti di San Siro avrebbero avuto solo un sapore accademico, considerando il largo margine di vantaggio che le due big potevano contare sulle immediate inseguitrici.

Deplo le ultime quattro domeniche qualesi e invece cambiato. Non per i rossoneri, sempre padroni assoluti del campionato, ma per i biancazzurri romani, che negli ultimi trentosessanta «pazzi» mi-

nuti si sono mangiati quasi tutta la dote di vantaggio, che erano riusciti a conquistare in due settimane. Ed ora con i tremonti nelle gambe si apprestano oggi ad affrontare il «diavolo» scandinavo, che per il momento è la Lazio, che all'inizio di settimana ha sostituito l'allenatore Clagnuna con l'accoppiata Lovati e Morone. Siamo curiosi di vedere quanto sarà diversa da quella di Clagnuna. Dalle loro dichiarazioni si sentono le intenzioni di Lovati e Morone, che vogliono giocare a due mani e indicherà la terza vittima buona per la B. L'uno è scontato, anche nelle impressioni più esagerate, è dunque non tutte di buon gusto, di una comprensibile euforia collettiva, e si può quindi senza scrupoli evitare di tornare sopra l'altra, la sentenza

come si auspica il presidente Casini, dal nuovo tandem tecnico Lovati e Morone. Siamo curiosi di vedere quanto sarà diversa da quella di Clagnuna. Dalle loro dichiarazioni si sentono le intenzioni di Lovati e Morone, che vogliono giocare a due mani e indicherà la terza vittima buona per la B. L'uno è scontato, anche nelle impressioni più esagerate, è dunque non tutte di buon gusto, di una comprensibile euforia collettiva, e si può quindi senza scrupoli evitare di tornare sopra l'altra, la sentenza

campo concede pochissimo. In coda occhi puntati su Reggio-Lecce e Varese-Palermo. C'è in palio la salvezza.

D. C.

Gli arbitri (ore 16)

Arezzo-Como: Prandoli; Atalanta-Foggia: Patuse; Bari-Pescaia: Pini; Campobasso-Monza: Testa; Catania-Bologna: Angeli; Cavese-Samb.: Polacco; Milan-Lazio: Barbesco; Pistoiese-Cremonese: Mattei; Reggina-Lecce: Ballarín; Varese-Palermo: Pezzella.

Bruno Panzera

### Oggi si corre il GP di Montecarlo (Rete 2 ore 15.10): intervista al pilota patavino

## Patrese, ma perché tanti fischi?

**Auto**

**Dal nostro inviato**

MONTECARLO — Sono italiano e mi vanto di essere. Provo a stare sette anni con gli inglesi immusoniti dal self-control e capire perché uno sia contento di abitare a Padova, a Milano o a Roma, in Italia comunque. Nato a Padova 31 anni fa, residente a Montecarlo il suo appartamento è al decimo piano del grattacielo più alto del Principato, un figlio di nome Simone, iscritto ancora all'università, facoltà di scienze politiche, Riccardo Patrese non ha mai avuto difficoltà ad emergere nello sport: è al decimo posto sulla neve ed in piscina, salito su un kart è diventato quasi subito campione del mondo; quando ha deciso per le macchine, ha vinto un campionato europeo di formula tre. Nel 1967, aiutato dal finanziere-

do ineccepibile. Pensa che il pubblico italiano abbia una scadente cultura sportiva? «Bisogna distinguere. Il pubblico che va all'autodromo è tifoso, viscerale, vede sempre e dovunque la Ferrari. Chi invece guarda il Gran Premio alla televisione, ed è la maggioranza degli sportivi, è più sereno nelle valutazioni, riesce a capire che sì, c'è la Ferrari, ma in pista corrono anche tanti piloti italiani. Quei fischi sono il simbolo di un costume tipicamente italiano. Non mitighiamo, crediamo ciecamente alle manipolazioni della stampa. Il fanatismo poi porta spesso agli eccessi. Sei vinci sei un dio, se perdi sei nessuno».

Eppure lei, è l'unico pilota italiano che si riempie la bocca con la parola italiana. Non è retorica la sua? «No, io amo l'italiano perché è allegro, simpatico, va al mare ed ha la macchina nonostante l'inflazione. Hemingway ci accusava di avere eretto a sistema «l'arte dell'arrangiarsi», per me è una grande dote cavarsela sempre ed in qualsiasi situazione».

Quanto conta un Patrese alla Brabham? «Il 50%», il resto spetta alla macchina».

Quanto conterebbe un Patrese alla Ferrari? «Qui il discorso è più complesso. Chiunque sale sulle vetture di Ferrari sarà sempre secondo alla macchina. Spiegazioni difficili da trovare. E' come dire che la Nazionale di calcio. Prendiamo un Falcao: è un amatore. Eppure quando vedi gli azzurri schierati con il petto in fuori in mezzo al campo e senti l'anno nazionale allora ti prendi un gruppo alla gola, sai che quel colore fa parte della storia e di altri cinquanta milioni

di persone. Ed il giocatore im-petito viene annullato dal contesto più generale di italiani. In Spagna, ad esempio, non ha vinto Paolo Rossi, ma l'Italia. A Imola ha vinto la Ferrari, non importa se a guidarla ci fosse Tambay, Arnoux o Villeneuve. Villeneuve, lei lo ha spesso criticato. E da ricercare anche qui la spiegazione dei fischi sul Nanteiro? «Forse. Ho apprezzato Villeneuve. Ho solo detto che non mi piaceva il suo modo di vive-



RICCARDO PATRESE

re. Tutto qui. Io non sono un ruffiano, dico sempre quello che penso. E allora, come nei film, mi hanno confezionato addosso il personaggio dell'antipatico, dello scorbuto».

Cosa fa per capovolgere questa sgradevole immagine? «Niente... Continuo a correre per vincere. Finora sono salito una sola volta sul gradino più alto del podio. Salissi altre cinque volte quelle scale, diventerei il Patrese buono, simpatico, bravo. Il pubblico ama solo i campioni».

Alberto non è ancora il campione, eppure è amato dalla gente. Forse perché l'era gli ha promesso di guidare un suo bolide? «L'avevo promesso anche a me. Ho aspettato per poter guidare una Ferrari. Quattro anni a bagnaromi. Poi un giorno mi hanno scaricato. Non abbiamo più bisogno dei suoi servizi» hanno detto. E io ho perso quattro anni di buone occasioni. E un errore essere troppo sentimentali in Formula uno».

Ed ora tocca ad Alberto... «Anchio nel '73 ero stato definito il nuovo Jacky Stewart. Anchio dovevo andare alla Ferrari. E invece sono ancora qui a tirare la carretta come un mulo. Se lo dice lui...»

Sergio Cuti

### Clamoroso: Lauda fuori! Prost e Arnoux stanno in prima fila

**Dal nostro inviato**

MONTECARLO — Ieri ha vinto la pioggia. Non un'acquazzone passeggero, ma fitte goccioline che penetravano nell'asfalto rendendolo viscido. «Povera ancora per due o tre giorni» dice la gente di qui. Il maltempo ha impedito a tutti di migliorare i risultati delle prime prove Giacomelli, Lauda e Watson, quindi, non hanno potuto ricorrere in appello. La sentenza, per un pilota, è capitale: non qualificazione. Il brecciano non si sente colpevole: «Se giovedì non avessi trovato tanti colleghi tra le ruote, mi sarei sicuramente qualificato». E aggiunge: «Significa che mi guarderò il Gran Premio sul balcone di casa che si affaccia proprio sulla linea di partenza». Lauda scherza e ride: «Così che capitano, non faccio drammi. Per l'austriaco è la prima non qualificazione della carriera».

Gli avversari si dimostrano dispiaciuti. Per tutti, la dichiarazione di René Arnoux: «Senza Lauda non avrei vinto il campionato, significa dare un grosso vantaggio ai signori del turbo. Sotto la pioggia, infatti, l'egemonia dei motori sovralimentati si assottiglia, quasi si annulla; sull'acqua cento cavalli in più fanno ridere quando già si pattina sull'asfalto appena messa la quinta».

I pronostici? Se continuerà il maltempo anche per tutta la notte, l'avversario da battere si chiama Keke Rosberg non solo perché ieri ha ottenuto il miglior tempo sotto l'acqua (1'52"030) ma perché il finlandese si trova nel suo ambiente naturale. Comunque Montecarlo è già una incognita sotto il sole perché non perdona il minimo errore, con l'acqua, le variabili addirittura impazziscono.

S. C.

## Giorno di festa nella capitale



ROMA — Grazie Roma, lo canterà Antonello Venditti stasera davanti a decine di migliaia di persone in un concerto gratuito organizzato dal Comune al Circo Massimo (uno degli spazi più suggestivi della città), ma intanto è scritto su migliaia di striscioni, bandiere, magliette, adesivi e sui mille altri prodotti della fantasia popolare.

Non c'è che dire, il Giubileo di Roma (quello dell'Anno Santo, per intenderci) è stato decisamente spazzato via dall'ondata del Giubileo Romanista e dell'ombra del «cupolone» — per ora — sono molto più quotati i santini di Falcao che quelli — sia detto senza offesa — di Papa Wojtyla. Ma c'è anche chi ha pensato di unire «sacro» e «profano»: un gruppo di madonnari disegnerà i volti dei giocatori romanisti sulla piazza del paese di Cave prima che si dia il via ad una salsicciata gigante.

Ma il primato spetta senza dubbio al quartiere

Esquilino, da sempre il cuore del tifo giallorosso. Ieri sera via Merulana (ricordate «Quer pasticciaccio brutto... di Gadda») era completamente paralizzata da una festa che tra luminarie e libogioni si protrarrà fino a stasera, mentre c'è attesa per un misterioso cui in piazza del Popolo — verrà trasmessa l'omaggio a Torino in diretta, sfilate di carri allegorici, abbondanti bevute ed un concerto di Little Tony sono invece annunciati a Testaccio ed anche l'Animo — solitamente impassibile — dei «quartieri alti» si è mosso: i commercianti del Parioli stanno preparando uno scudetto per stasera, in via Gramsci. E l'ondata dei festeggiamenti avrà il suo naturale sbocco al mare. Su tutto il litorale romano sono previste manifestazioni per tutta la giornata: dai cantanti, in piazza, gare sportive e «regate giallorosse». A conclusione — nella tarda serata — tutti ad Ostia per i rituali fuochi d'artificio.

Roma? La sua gente  
la sua cultura  
più «re Falcao»

Una delle immagini che mi vengono in mente in questo giorno dello scudetto alla Roma è quella del sindaco Petroselli. Lui alle partite della Roma di Falcao si torce le mani, ed ogni tanto anche il viso si muoveva in pigrizia, e non ci riusciva che quelli — ed involontari. Il compagno Petroselli era uno che cercava, per pudore, per carattere schivo, di mascherare le emozioni e non ci riusciva, passionale com'era. Di quella Roma si era proprio innamorato, ed a ragione, perché anche se era la stessa squadra per la quale aveva sofferto più che gioito negli anni precedenti, giocava un gioco diverso: moderno, razionale, convinto dei propri mezzi. Così oggi mi ricordo del sindaco morto sul lavoro perché penso sia anche una sua festa.

Una delle immagini che mi vengono in mente in questo giorno dello scudetto alla Roma è quella del sindaco Petroselli. Lui alle partite della Roma di Falcao si torce le mani, ed ogni tanto anche il viso si muoveva in pigrizia, e non ci riusciva che quelli — ed involontari. Il compagno Petroselli era uno che cercava, per pudore, per carattere schivo, di mascherare le emozioni e non ci riusciva, passionale com'era. Di quella Roma si era proprio innamorato, ed a ragione, perché anche se era la stessa squadra per la quale aveva sofferto più che gioito negli anni precedenti, giocava un gioco diverso: moderno, razionale, convinto dei propri mezzi. Così oggi mi ricordo del sindaco morto sul lavoro perché penso sia anche una sua festa.

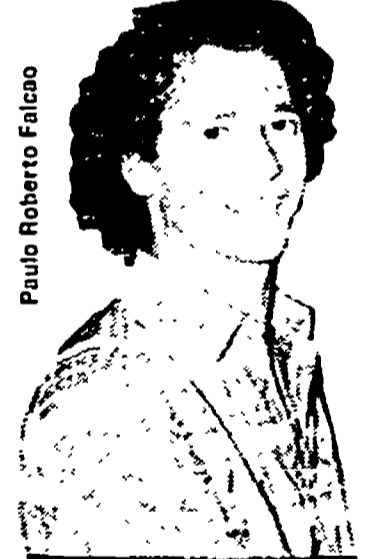
perché è una squadra che ragiona come complesso, non una somma di individualità: che dosa le sue energie, vince preferibilmente di misura, non ama la goledada (sarà per questo che dopo il 5-2 con il Napoli è venuta la crisi contro il Benfica)? E per questo che, oltre i meriti di Liedholm (mi vengono in mente i ricordi infantili del trio Gre-No-Li, che segnava nel Milan gol a raffica, e l'immagine di un signore ironico e distaccato, dunque non superficialmente ma intimamente appassionato del proprio lavoro), ed dell'ing. Viola (che finalmente dirige la Roma come un'azienda, sia pure di tipo particolare, non come uno strumento, sia pure un po' costoso, di pubblicità; ed è oltre il confronto con lo stile dei presidenti Evangelisti, che in quest'ultima settimana abbiamo visto tante volte in televisione, più dello stesso Viola), il simbolo di questa Roma è so-

prattutto Falcao. Falcao è un campione di calcio di tipo nuovo, dissimile dai modelli precedenti: un giocatore che gioca in funzione del collettivo, che non ama la parte del solista, e la assume soltanto quando questo è necessario per le sorti del collettivo cui appartiene.

Così i suoi gol sono stati, tutti o quasi, gol decisivi, determinanti per il risultato: penso al gol decisivo contro la Colonia all'Olimpico, al gol del vantaggio nella difficile trasferta di Pisa dopo la sconfitta all'Olimpico contro la Juventus (ahimè! in quella occasione il gol di Falcao non era stato sufficiente: ma non dà soddisfazione vincere scudetti contro avversari più poveri), al gol del platino (ma non inutile per il morale e la mentalità della squadra) pareggiò il ritorno contro il Benfica alla straordinaria invenzione del gol su punizione contro l'Avellino.

Vorrei aggiungere che di questo Roma amo soprattutto il pubblico: qualcuno ha scritto a favore di un «riformismo» giallorosso, contro i «rigoristi alla Falcao» e gli «stolti del calcio». Ma a me il pubblico della Roma è da sempre sembrato un pubblico appassionato quanto disposto all'autocritica, dai tempi in cui andavo — sul finire degli anni 60 — allo stadio di Curva Sud. Ma certo un pubblico riflette la cultura della città in cui vive: ne può esprimere la ricchezza, la gioia come la povertà e la miseria: e sono solo sette anni che lavoriamo ad essere dall'amministrazione di un comune non più democristiano — gli interlocutori.

Renato Nicolini



Con i complimenti dell'altro re: Platini



a metà fra lo stupido e l'annoiato che in tanti chiedono il suo parere.

— Platini, dunque, uno scudetto meritato, quello della Roma?

— «Come potrebbe non essere? Chi arriva primo, e non dopo una mannaia di giornate di campionato, ha sempre

ragione.

— Scudetto vinto dalla Roma o perso dalla Juve?

— Questo sono domande un po' sofisticate. Diciamo che la Juventus è arrivata seconda e che ad ogni modo abbiamo vinto entrambi gli scontri diretti. Se dobbiamo cercare una consolazione, ecco, ne abbiamo una piuttosto valida.

— E del dualismo un po' forzato fra Roma e Torino, fra Centro e Nord?

— Per favore, lasciatemi fuori da certe cose. Io non c'entro.

— Pensa che sia molto diverso il calcio della Roma da quello della Juventus?

— Molto diverso sì. E anche un po' più difficile, se vogliamo. Loro giocano a zona, no? E la zona richiede doti di maggior tempismo e sensibilità. Bisogna prestare un po' più attenzione, con la zona.

— Lei si troverebbe bene in un contesto del genere?

— Con la zona? Ho toccato una vita in quel modo, tutti i miei dieci anni in Francia.

— Un'ultima domanda, «s'il vous plait». Se Platini si fosse espresso meglio nel girone d'andata, se fosse diventato leader un po' prima, sarebbero cambiate le cose?

— Ah, questo no, questo proprio non glielo dico.

Riccardo Bertonecchi

to della prova elettorale avendo lanciato un «messaggio» al padronato senza tuttavia che questo «messaggio» si sia tradotto in fatti precisi tali da mettere in forse, sull'altro versante, il consenso dell'elettorato popolare alle liste dello Scudo crociato. Ebbene, l'assemblea della Confindustria ha fatto chiaramente capire che questo segnale è stato raccolto. Ad esso è stata data anche una risposta non molto chiara. Sui contenuti anzitutto, ma anche nello scambio di ammorosi sensi, Merloni è stato gentile con la DC demitiana, e le ha promesso un «impegno senza fine». E logico che tutto questo finisca per creare difficoltà e, appunto,

«imbarazzo» ai socialisti. Ma non solo ad essi. E infatti sia i socialdemocratici, sia i repubblicani, pur attentissimi nel non prendere troppo le distanze dall'altro versante, il consenso dell'elettorato popolare alle liste dello Scudo crociato, hanno per questo possiamo consegnare l'Italia al governo della Confindustria.

La denuncia socialista della svolta democristiana è giunta dunque al punto di individuare il rischio di un governo espressione del padronato, delle posizioni di Merloni. Non è così da poco in una polemica tra ex alleati di governo. Ma il segretario socialista soggiunge che il collegamento delle responsabilità per la crescita incontrollata

confindustriale. Una nuova frattura nelle relazioni industriali protrcherà solo nuovi rischi e alle nuove nelle quali restano il sistema produttivo, ma non per questo possiamo consegnare l'Italia al governo della Confindustria.

La denuncia socialista della svolta democristiana è giunta dunque al punto di individuare il rischio di un governo espressione del padronato, delle posizioni di Merloni. Non è così da poco in una polemica tra ex alleati di governo. Ma il segretario socialista soggiunge che il collegamento delle responsabilità per la crescita incontrollata

lata dell'inflazione tra esse è poco, perché il rallentamento della pressione inflazionistica non potrà venire da alcuna azione unilaterale. E Craxi, dando così un giudizio sulla politica degli ultimi governi, afferma che «il binomio tagli e stangate serve a malapena a tappare i buchi non ad eliminare la tendenza negativa». Dopo queste affermazioni, il segretario socialista evita tuttavia di trarre conclusioni sul piano delle opzioni politiche di fondo, limitandosi a ripetere che «avranno risposto» tutti gli interrogativi legittimi che vengono rivolti ai socialisti.

Esprava del clima che regna nell'area dell'ex maggio-

ranza è anche un'intervista di Pietro Longo a l'Unità. Il clima è sempre più appesantito dai sospetti reciproci. Ricostituito il pentapartito? È una bella impresa in queste condizioni e con questa atmosfera tossicata. Mazzotta, afferma il segretario socialdemocratico, ci sta facendo capire davvero «che cosa sia, al di là dei maquillage, la «nuova» DC. Essa sta raccogliendo la spinta dei settori reazionari cavalcando l'incertezza del neocapitalismo: l'obiettivo è di ricompattare posizioni in certi ambienti e nelle grandi città». De Mita, più elastico di Mazzotta e più abile, «si lascia aprire di-

verse strada».

A questo punto, Longo si lascia andare a tracciare qualche scenario fantapolitico, sostenendo tra l'altro che, dopo le elezioni, potrebbe anche aprirsi la strada a qualche «forma compromissoria» tra DC da un lato e comunisti dall'altro. Si tratta, appunto, di fantapolitica. E tuttavia, anche attraverso i vari punti di questa polemica del PSDI nei confronti della DC risulta chiaro che le bandiere del ritorno all'antico, verso una ricidione delle condizioni appena defunte, non viene ritenuta valida e convincente neppure da Longo.

Candiano Falaschi

## Candidati indipendenti: pochi nella DC, molti nel PCI

ROMA — È fallita clamorosamente l'operazione-belleto alle liste dc. Le indiscrezioni che trapelano da ogni parte d'Italia segnalano solo rinunce, smentite, indisponibilità dei «voti nuovi», mentre il lavoro di preparazione delle liste sudocrociate conferma la rappresentanza in blocco di tutti i notabili, di tutto il vecchio personale: dal Lattanzio (il ministro della fuga di Kappler) ai Di Fresco (l'ex presidente della Provincia di Palermo appena posto in libertà provvisoria), dal Pisano (che aveva dovuto lasciare il governo Fanfani per il caso Calvi-

Carboni) ai Bisaglia, ai Rumor, dai Foschi (lista P2, tessera n. 1913) ai Gava.

Fersino nel caso (l'ex ministro della Giustizia Sani, scardato P2) di un'estromissione decisa alla base del partito, tutto viene rimesso in discussione da un appello alla direzione del partito che «riesaminerà» la richiesta della sua ricandidatura nel collegio senatoriale di Cuneo. Ma sarà ancora un «vaglio»: alle porte di Cuneo preme, per quello stesso collegio, proprio il vicepresidente della Confindustria Walter Marzulli, un «indipendente» che testimonia dei nuovi e stretti legami che De

Mita ha stabilito con i settori più conservatori del padronato.

Tanti nomi nuovi e prestigiosi di indipendenti, invece, nelle liste del PCI nella continuità di una tradizione che vede da un quindicennio i comunisti come l'unica forza disponibile e davvero in grado di dare una voce in Parlamento alla direzione del partito che «riesaminerà» la richiesta della sua ricandidatura nel collegio senatoriale di Cuneo. Ma sarà ancora un «vaglio»: alle porte di Cuneo preme, per quello stesso collegio, proprio il vicepresidente della Confindustria Walter Marzulli, un «indipendente» che testimonia dei nuovi e stretti legami che De

passate legislature, questa campagna elettorale vedrà l'ingresso nelle liste del PCI di un altro considerevole numero di personalità non comuniste. Tra questi — si tratta di prime anticipazioni — gli scrittori Natalia Ginzburg e Paolo Volponi; il direttore de «Il Ponte», il noto scrittore e intellettuale fiorentino Enzo Enriquez Agnoletti; il prof. Gianfranco Pasquino, direttore de «Il Mulino» e ordinario di scienza della politica all'ateneo di Bologna; il giornalista economico Massimo Riva; il prof. Gianni Ferrara, ordinario di diritto pubblico a

Roma; la psichiatra Franca Ongaro Basaglia; il giornalista televisivo Ettore Masina. E ancora: l'economista Filippo Odorisio; il prof. Antonio Santoni Rugiu, docente di pedagogia al Magistero fiorentino; il genetista Nicola Lopriore, ordinario a Pisa; il regista di «Scelop» Luciano Odorisio; il prof. Pino Potti, notissimo cardiologo; l'ecologista Giorgio Nebbia; il pediatra Ezio Stefano, uno dei massimi esperti di anemia mediterranea.

Definito intanto dalla direzione del PdUP la rosa di esponenti nazionali di questo partito che saranno can-

didati nelle liste comuniste in base all'accordo elettorale raggiunto una settimana fa. Ne fanno parte il segretario Luciano Minguzzi (candidato a Torino), deputati uscenti Luca Caliero, Fiamino Crucianelli, Alfonso Gianni ed Ettore Miliari; la deputata europea Luciana Castellina; Lidia Menapace, consigliere comunale a Roma; e Massimo Serarini, della direzione nazionale. E rappresentanti locali completeranno la componente del PdUP che sarà così presente con propri candidati in tutte le circoscrizioni del Paese.

Giuseppe F. Menella

## Astensionismo

Ogni cittadino deve essere spinto a far propria la massima di Voltaire: «Combatto fino in fondo per le mie idee, ma combatto fino in fondo perché tu possa esprimere le tue».

Ma destra e sinistra sono concetti non validi? L'Italia è un paese con conflitti di interessi molto radicati e aree di rappresentanza molto articolate. Del resto, non è il segretario dc a dire che i partiti devono avere programmi chiari? E per essere chiari questi programmi non devono essere alternativi? De Mita non può pretendere programmi precisi e nello stesso tempo l'annullamento dei concetti di destra e di sinistra. E un contron-

— Torniamo all'alternativa. L'hai descritta come necessità istituzionale. Ma la sfiducia può nascere dal fatto che non esistono le condizioni numeriche né quelle politiche.

— Leggo un titolo di «Repubblica»: «Tra gli schieramenti c'è un milione e mezzo di voti». Ecco, un giornale che ha sempre lottato per l'alternativa sfiducia può nascerne dal fatto che non esistono le condizioni numeriche né quelle politiche.

— Leggo un titolo di «Repubblica»: «Tra gli schieramenti c'è un milione e mezzo di voti». Ecco, un giornale che ha sempre lottato per l'alternativa sfiducia può nascerne dal fatto che non esistono le condizioni numeriche né quelle politiche.

to che in Italia bisogna cambiare il ceto politico. E poi non è avere programmi più concreti che i partiti vogliono nuove competenze nelle loro file? Anzi il rimprovero che lo muove al PCI è quello di puntare ancora poco su questa immagine, di non «reclamizzare» abbastanza che è stato il primo partito a pensarci. Perché il PCI non sfida tutti i partiti ad arrivare al 10% di candidature eterne?

— Qualcuno può rispondere che, tutto sommato, ti accontenti di poco... Guardiamo al rapporto tra movimenti e istituzioni in questo ultimo decennio. È stato un rapporto di diffidenza, di ostilità. Con due risultati: da una parte i movimenti che hanno pensato di istituire, dove venivano, se sono fatalmente indeboliti e, in alcuni casi, sono scomparsi. Alla fine si sono trovati privi di reali canali di decisione. E i movimenti, per continuare ad esistere, devono vincere. Dall'altra le istituzioni hanno trattato con sufficienza le istanze della società e si sono limitate ad aggiustamenti di natura formale. Così hanno subito uno scacco, perché si sono trovate tra le mani solo contenitori di partecipazione, senza efficacia. No, non mi accontento di poco perché è questa crisi radicale tra movimenti e istituzioni a creare sfiducia, disagio.

— Sfiducia e disagio che colpiscono soprattutto a si-

sta? È vero? Sulle schede bianche non sarei così sicuro. Recenti dati dicono il contrario. Ma sul piano del consenso generale è senz'altro vero. Perché la sinistra è l'unico possibile, reale interlocutore di ogni domanda di cambiamento e negli ultimi anni non ne ha tenuto conto a sufficienza. Qui deve essere una autocritica profonda. Per un motivo decisivo: l'alternativa è l'unica chance che il sistema politico italiano ancora non ha giocato. Ora se questo dà torto a chi dice che tutti i partiti sono uguali, perché non tutti hanno avuto le stesse possibilità di governo, dà anche più responsabilità alla sinistra. Allora «battere la DC sul suo terreno» è uno slogan che a sinistra non può più avere cittadinanza. Ma in seguito la DC. Si perde. Torino sta lì a ricordarlo.

— I giornali descrivono la vita del parlamentare, anche quello di sinistra, come una vita di fughe. Ma inquina, sembra, e già scappato. Sarà perché sono un giurista ma io al Parlamento ci credo. E sfido tutti quelli che parlano di giorno e di notte di «nuova modernità» a farne senza. Anche i famosi centri di decisione che funzionerebbero nella società, anche il famoso governo di tecnici e di industriali potrebbero farne senza? Partiamoci: la macchina parlamentare è per molti aspetti compromessa. Ma è tuttora la sede di un numero elevatissimo di decisioni. Il problema è che

la sua struttura è radicalmente da cambiare. Vogliamo allora parlare di questo? Vogliamo dar luogo a quelle riforme istituzionali per le quali programmi concreti già esistono? Invece no. Ci si limita a lamenti generici sulle Camere. Chi ha responsabilità politiche e culturali «coccia l'astensionismo». Chi governa lascia sempre la società e le istituzioni così come sono e il Paese va davvero a ruota. Il malessere c'è tra la gente. Ed è forte. Ma in questo modo viene accentuato, non risolto. La verità è questa: da tempo in questo Paese, chi comanda vota scheda bianca.

Ferdinando Adornato

Direttore  
EMANUELE MACALUSO  
Condirettore  
ROMANO LEDDA  
Vicedirettore  
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila  
Iscritto al Tribunale di Roma al Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 20185 Roma - via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260  
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LOTTO	
DEL 14 MAGGIO 1983	
Bari	74 48 90 50 45 2
Cagliari	72 42 89 27 61 2
Firenze	49 69 80 19 2 x
Genova	53 20 23 5 73 x
Milano	71 4 49 92 62
Napoli	125 16 43 13 1
Palermo	26 22 74 90 62 1
Roma	31 46 77 22 17 x
Torino	81 24 17 31 83 2
Venezia	15 52 72 93 58 1
Napoli II	1
Roma II	x

LE QUOTE:  
ai punti 12 L. 15.592.000  
ai punti 11 L. 560.800  
ai punti 10 L. 49.300

La segreteria regionale della FIIL-DA-CGIL, per il giorno di lavoro e la somma dei contributi, è in via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260  
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

FRANCESCO ESPOSITO  
ne è stato il primo a dare la dicitura: «lavoro» sempre presente nelle lotte dei lavoratori.  
Roma, 15 maggio 1983

BENITO PERELLI  
La moglie Maria Ella e il figlio Nicola sono a Roma in via dei Taurini, n. 19

## Sottoscrizione

costi è possibile, ma ciò comporta forti investimenti d'innovazione poiché il risanamento finanziario e aziendale non può essere in funzione di un ridimensionamento dell'Unità ma della sua ulteriore modernizzazione e espansione.

Per il nostro giornale è perciò irrinunciabile un piano di risanamento che poggi su tre fattori: una drastica riduzione degli oneri finanziari; la piena razionalizzazione produttiva dell'azienda in tutte le sue componenti; un rilancio consistente della diffusione anche attraverso l'ulteriore miglioramento qualitativo del giornale. I sottoscrittori, dunque, sanno che il loro denaro è finalizzato non solo ad un'esigenza vitale e immediata di copertura dell'indebitamento, ma a costituire, con la maggior rapidità, le condizioni per il risanamento strutturale dell'azienda Unità e rilancio del giornale. Ridurre i

costi è possibile, ma ciò comporta forti investimenti d'innovazione poiché il risanamento finanziario e aziendale non può essere in funzione di un ridimensionamento dell'Unità ma della sua ulteriore modernizzazione e espansione.

Per il nostro giornale è perciò irrinunciabile un piano di risanamento che poggi su tre fattori: una drastica riduzione degli oneri finanziari; la piena razionalizzazione produttiva dell'azienda in tutte le sue componenti; un rilancio consistente della diffusione anche attraverso l'ulteriore miglioramento qualitativo del giornale. I sottoscrittori, dunque, sanno che il loro denaro è finalizzato non solo ad un'esigenza vitale e immediata di copertura dell'indebitamento, ma a costituire, con la maggior rapidità, le condizioni per il risanamento strutturale dell'azienda Unità e rilancio del giornale. Ridurre i

la condizione del panorama nazionale degli organi d'informazione. Sotto la mannaia dei costi crescenti, delle concentrazioni padronali del conformismo politico si è ormai creata una situazione per cui l'unico grande giornale di sinistra, con reale incidenza nazionale, è l'Unità. Ciò accresce il nostro ruolo non solo come voce diretta del più grande partito dei lavoratori, ma come tribuna del pensiero e degli interessi della vasta area progressista del Paese. Di fronte a ciò, un arretramento nel carattere nazionale, di massa e qualificato del giornale costituirebbe un danno inestimabile per tutto lo schieramento democratico e uno scivolamento all'ulteriore abbassamento dei livelli di libertà informativa e di autonomia del giornalismo.

Si comprende bene, perciò, come l'eccezionale sforzo che

viene ora sollecitato non costituisce un'aggiunta e tanto meno una turbanza all'iniziativa elettorale del partito, bensì un aspetto di tale battaglia. Il PCI e il giornale, nel momento stesso in cui si rivolgono alla solidarietà finanziaria delle masse e di ogni democratico, danno la prova della propria totale autonomia da ogni interesse costituito, da ogni fonte di finanziamento occulto, da ogni privilegio. Le cartelle della sottoscrizione qualificata, come le semplici ricevute dei versamenti, anche minimi, di milioni di donne e di uomini costituiscono altrettanti attestati alla moralità e ai legami popolari del partito e dell'Unità. Da oggi cercheremo di dare ogni notizia, di diffondere ogni esperienza e ogni consiglio sullo svolgimento di questa grande e indispensabile iniziativa.

L'Unità

**CAMPAGNA ELETTORALE 1983**

**ABBONAMENTI SPECIALI:**

da tutte le sezioni un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

**OGNI GIORNO**

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE inchieste

**Lo strumento indispensabile per parlare agli elettori per conquistare nuovi voti al PCI**

**TARIFFA SPECIALE ELETTORALE\*: UN MESE 6.500 lire\*\***

\*cinque giorni di invito settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì

**L'Unità**

**OGNI GIORNO**

- I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI
- I COMMENTI, I SERVIZI, LE inchieste

**Lo strumento indispensabile per parlare agli elettori per conquistare nuovi voti al PCI**

**TARIFFA SPECIALE ELETTORALE\*: UN MESE 6.500 lire\*\***

\*cinque giorni di invito settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì